

## I «ragazzi di Berlinguer» e l'eredità di Craxi

**F**u la sua prima importante uscita da segretario. Era il luglio del 1976 e Craxi, neoleader di un partito socialista in grande difficoltà, rispondendo alle domande di «Le Monde», disse chiaro e tondo che «la malattia nel sangue» della sinistra italiana era il massimalismo. Subito dopo affermò che il Psi doveva recuperare il riformismo turatiano e il pensiero di Bernstein. Questo impianto chiaramente revisionista, portò sin dall'inizio Craxi in rotta di collisione con una sinistra che di revisionismo e riformismo allora e per lungo tempo ancora non ne volle sapere. Luciano Pellicani inizia così la sua analisi del craxismo, in un articolo che appare

sull'ultimo numero de «Le ragioni del socialismo». Basti pensare - ricorda lo storico - che in quegli anni il marxismo e il leninismo venivano ancora considerati «il linguaggio comune della gente pensante». Che il direttore del «Corriere», Ottone scrisse: bisogna riconoscere che l'ideologia marxista ha vinto su tutta la linea. E che Berlinguer sosteneva «la ricchezza» della lezione leniniana e che «nei paesi dell'Est esisteva un clima morale superiore».

Il contributo, dunque, alla lotta al massimalismo, al pensiero marxleninista in favore del revisionismo e del riformismo che Craxi ha dato è - secondo Pellicani - di grande rilevanza. Tanto de-

cisivo che «gli attuali dirigenti di Botteghe Oscure che amano definirsi "i ragazzi di Berlinguer", di fatto sono gli eredi - illegittimi, ingrati, vergognosi - del revisionismo craxiano». Se questa è la conclusione della prima parte dell'articolo, nella seconda Pellicani prende in esame gli errori di Bettino Craxi. Che sono due ed entrambi macroscopici: il primo riguarda il suo comportamento dopo la caduta del Muro quando «anziché aprire il dialogo con l'ex Pci, chiuse a doppia mandata il cantiere della Grande Riforma, con il risultato di fare del Psi il più strenuo difensore dello statu quo»; il secondo imperdonabile errore fu quello di non aver affrontato la

questione morale.

Anche l'editoriale de «Le ragioni del socialismo», attribuibile al direttore Macaluso, insiste su questo argomento. Si rimprovera ai Ds - nel fare un bilancio del congresso del Lingotto - di aver fatto di Berlinguer «una santino», di aver dimenticato Nenni e a Veltroni, in partitociale, di non aver nemmeno nominato Craxi e la questione socialista. Luciano Cafagna, infine, si sofferma su cosa fu il togliattismo e il berlinguerismo.

Se Craxi e il riformismo sono l'argomento più importante di questo numero della rivista, è interessante anche il modo in cui Letizia Paolozzi affronta il problema Mezzogiorno a partire dal li-

bro di Mario Alcaro. «Sull'identità meridionale». Paolozzi critica i luoghi comuni e i piagnistei di vario tipo sul Sud e valorizza invece «alcuni modelli di vita» di quelle regioni, per concludere che «non conviene moltiplicare le fabbriche di automobili al Sud, né costruire il Ponte sullo Stretto. Conviene un investimento che punti sulla cultura profonda del Mezzogiorno».

Quali sono i valori meridionali su cui puntare? Eccoli: la cultura del dono, il modo di sentire la natura, la residua dominanza del «codice materno», la rete diffusa di collaborazioni fra parenti, amici e compaesani, non necessariamente fonte d'illegalità.

GABRIELLA MECUCCI

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ L'ECONOMISTA MUHAMMAD YUNUS  
SUGLI SCOPI DELLA GRAMEEN BANK

## «Perché presto dollari alle donne»

RENZO CASSIGOLI

**L**a povertà non è stata creata dai poveri. Per questo abbiamo iniziato a credere nell'impossibile e cioè che l'eliminazione della povertà è realizzabile. Non esiste ragione per cui si debba restare poveri sulla terra». Muhammad Yunus, economista laureato alla Vanderbilt University degli Stati Uniti, con la sua «Grameen Bank» è chiamato il «banchiere dei poveri».

Grazie al sistema di piccoli prestiti da lui inventato, milioni di persone in tutto il mondo sono uscite dal tunnel della miseria. La sua banca dei poveri opera in 58 paesi. L'ultima sua presenza è registrata in Kosovo. Ha cominciato da coloro che sono le ultime tra gli ultimi: le donne. Abbiamo incontrato Muhammad Yunus a Firenze, dove ha ricevuto il «Pegaso d'Oro», il riconoscimento della Regione Toscana, già attribuito a

Gorbaciov, a Rabin, a Arafat e alla Fondazione Kennedy. «Ho cominciato senza un progetto e senza grandi ambizioni di cambiare il mondo: semplicemente volevo essere utile a qualcuno».

Perché, professor Yunus, ha scelto le donne come destinatarie in massima parte dei suoi prestiti? Per poter meglio diffondere la sua iniziativa?

«Le banche, in tutto il mondo non concedono prestiti alle povereie meno che mai alle donne. Ebbene, ho voluto dimostrare che era possibile ed ho deciso di farlo destinando il 50 per cento dei prestiti alle donne. Pensavo fosse un modo equo per iniziare l'attività. All'inizio le donne si ritraevano, non avevano mai maneggiato denaro e non si ritenevano capaci di gestirlo».

Abbiamo insistito ma non è stato facile, ci sono voluti sei anni per raggiungere quel 50 per cento. Poi, analizzando i risultati abbiamo constatato che attraverso le donne, le famiglie beneficiavano molto di più che

attraverso gli uomini. Ora in Bangladesh il 95 per cento di persone che ricevono prestiti sono donne».

Ha dovuto affrontare una battaglia religiosa e culturale? «Ci hanno accusato di voler distrug-

gere i valori della nostra religione. Ma credo che più che una sensibilità religiosa, fosse una sensibilità maschile. Gli uomini, i mariti si opponevano perché si sentivano umiliati, insultati. Si sono create delle tensioni all'interno delle famiglie, dei villaggi, delle comunità. Ma i fatti dimostravano che nelle famiglie dove i prestiti erano gestiti dalle donne, i bambini avevano una migliore alimentazione che nelle famiglie dove i prestiti erano gestiti dagli uomini. Si è notato anche che le nascite diminuivano via via che le donne diventavano consapevoli del loro ruolo e della loro

riso al mercato, ripulirlo per conto loro e rivenderlo per vivere un po' meglio e cominciare a restituire il prestito. Oppure compravano una mucca per vendere il latte o delle galline per vendere le uova, acquistava-

no il bambù per fare dei cesti o cucivano i vestiti. Piccole attività nelle quali la donna da noi si sente a proprio agio».

Una scelta umanitaria ma soprattutto economica che aiuta l'economia agricola dei paesi poveri sempre più in difficoltà. Una situazione che potrebbe aggravarsi con la produzione di cibi transgenici? «Quando iniziai in Bangladesh c'era la carestia e la gente moriva di fame. Capivo che l'economia che insegnavo all'università non aveva alcun significato. Non sono partito né con una scelta umanitaria né economica: semplicemente, volevo essere utile a qualcuno stabilendo un rapporto da persona a persona. Mi sono accorto che con 50 centesimi di dollaro potevo consentire ad una donna del mio villaggio di comprarsi il bambù per i suoi cesti piuttosto che lavorare quello che le veniva fornito dal commerciante a cui doveva consegnare tutto ciò che produceva. Ho fatto un elenco di 42 donne ed ho vi-

sto che con soli 27 dollari potevo permettere loro di affrancarsi. È stata una sensazione di entusiasmo. Ma è così che abbiamo proceduto: per piccoli passi».

Qual è stato l'atteggiamento dei banchieri? «È stata una grossa battaglia. Le banche per principio non concedono prestiti ai poveri considerati «creditori inaffidabili». Dicevano: provateci, ma inanello un rifiuto dopo l'altro. La situazione era quella del muro contro muro. E così, nel 1976, ho offerto io le garanzie per questi prestiti».

L'annullamento del debito dei paesi poveri può facilitare la sua attività? «Non vedo nessun collegamento immediato. Vorrei, però, fare una proposta: se la cancellazione fosse condizionata alla conversione del debito di ciascun paese povero in valuta locale, invece di restituirlo alla Banca mondiale o ai paesi creditori, quei soldi potrebbero costituire un fondo per micro-prestiti in favore dei

poveri di ciascun paese. In questo senso vedo un collegamento».

Il suo impegno tende a radicare le persone nei loro paesi, ma l'emigrazione continuerà in un mondo globale dove il divario fra paesi poveri e paesi ricchi crescerà ancora. Dunque, il suo impegno serve anche all'Occidente opulento. Serve per l'immigrazione, ad esempio, che è uno dei problemi che agita la stessa Europa. Che senso ha per lei il «Pegaso d'Oro»?

«Provo a spiegarne il senso così. La globalizzazione porterà ad una maggiore circolazione delle persone mentre il progresso tecnologico riduce le distanze fra est ed ovest, fra nord e sud del mondo. Stando nel mio villaggio in Bangladesh, potrei fare il contabile per lei con soddisfazione di entrambi. Molte aziende degli Stati Uniti che hanno i numeri verdi gratuiti impiegano segretarie che rispondono dalle Filippine o dal Pakistan. La Grameen Bank potrebbe fare la stessa cosa nei villaggi del Bangladesh. L'informatica unisce ma se il divario fra paesi ricchi e paesi poveri continua a crescere, non serviranno vincoli, restrizioni o leggi a tenere lontani i poveri. Per questo servirei offrire ai poveri delle opportunità per restare nel loro paese. Dove vogliono continuare a vivere. La povertà non è creata dai poveri, non c'è un motivo intrinseco per cui una persona o uno Stato debbano essere e restare poveri. È la società che li circonda a non creare le condizioni, le opportunità per non restare poveri. La società limita le possibilità di esplorare a fondo il nostro potenziale. È come se, invece di essere un gigantesco albero piantato nella terra, fossimo un bonsai costretto in un vaso. La società di oggi è un vaso che non ci consente di esplorare le nostre possibilità e di crescere. La Grameen Bank è il primo passo per cercare di dare ad ognuno la possibilità di crescere».

Un'immagine di dolore e povertà dal Bangladesh

Ap



Harold Shipman, medico molto amato dagli abitanti del piccolo paese di Hyde



ALFIO BERNABEI

LONDRA Hyde, alla periferia di Manchester, è stata visitata da un fenomeno incomprensibile: il medico assassino, ossimoro vivente. Nessuna ferocia bestiale negli omicidi, anzi un gesto quasi angelico di cura, un trapasso evanescente per le vittime messe in braccio ad una morte dolce, quasi felice. La gente di questa cittadina cerca delle spiegazioni per placare il disagio mentale che viene dal confronto con forze sconosciute. Gli inglesi usano correntemente il termine biblico «visitation» quando vogliono descrivere il manifestarsi di fenomeni, qualche volta concreti, qualche volta astratti, fuori dal controllo della ragione e con effetti maligni o anche catastrofici. Hyde è una cittadina che ha ricevuto una «visitation» sinistra che nessuno dimenticherà mai, anche perché non ci sarà mai una spiegazione soddisfacente. Tra gli abitanti c'era una coppia tranquilla sulla cin-

quantina chiamata Fred e Primrose (Primrose vuol dire primula, come la viola di primavera), con quattro figli, una bella casa e tutte le caratteristiche della più perfetta normalità. Una delle poche stravaganze di questa coppia era un eccesso di sciovelezza. Celebrava i compleanni al «Maestro», un ristorante italiano dove invitava anche più di cento persone. Molte di queste persone erano tra i pazienti di Fred che faceva il medico. «Fred» era il nome usato dagli amici, dai pazienti più inti-

## La «visitazione» del medico di fiducia

Il caso del dottor Shipman: tra 15 e 150 le sue anziane vittime

mi. Il suo nome intero era Harold Shipman. Tutti gli volevano bene. Era carismatico. Come medico era adorato. Quando due anni fa i suoi pazienti vennero a sapere che su di lui la polizia aveva aperto delle indagini, per solidarietà morale gli scrissero dozzine e dozzine di quei biglietti tipicamente inglesi che portano illustrazioni di pettirossi, gatti e rose. Erano convinti che qualcuno gli volesse fare del male e desideravano proteggerlo.

Non sapevano che «Fred» nel corso di molti anni aveva soddisfatto un'incontenibile necessità di uccidere delle donne anziane con iniezioni di morfina. Oggi tutti sanno che ne ha uccise 15 di sicuro, più altre possibili 23 e c'è chi parla (il coroner locale) di un totale di 150 vittime. I pazienti che aveva nel suo ambulatorio erano 3.500 e l'inchiesta aperta dal governo farà luce su quante donne anziane potrebbero essere morte in circostanze sospette. Quelle che si incontrano oggi agli angoli delle strade di Hyde sono le

fortunate che non incapparono sul dottor Shipman come medico di fiducia. Una fiducia così mostruosa tradita che alla fine di 52 giorni di processo, il giudice Forbes dopo aver letto il verdetto con 15 ergastoli, si è tolto la parrucca dalla testa. L'ha posata sul banco, ha guardato in faccia Shipman e s'è messo a tremare, proprio come davanti ad una «visitation» di significato terrificante. Ha detto: «Tutte queste vittime erano le sue pazienti. Lei le ha uccise una alla volta con fredde e calcolata perversione. Tutte le hanno sorriso e l'hanno ringraziato nel momento in cui lei stava preparando la dose mortale». Occasionalmente Shipman portava via dalle case delle sue vittime qualche gioiello o effetto personale, ma non uccideva per arricchirsi. I gioielli rubati li metteva allineati in una scansia, in mostra come dei trofei. Stavano lì per confermare in modo inconfutabile il «successo» della sua azione. Solo una volta ha alterato un testamento a proprio vantaggio. Si pensa

perfino che spaventato lui stesso dalla facilità con cui gli riusciva di uccidere impunemente, abbia manomesso in maniera grossolana un documento con l'intenzione di farsi scoprire. Il motivo per cui uccideva

delle donne anziane in serie - esclusi i movimenti carnali, l'eutanasia, la necrofilia - è ancora più inspiegabile se si considera che ha sfruttato delle circostanze sociali e culturali che esistono in Inghilterra, ma non in altre culture. In Inghilterra le persone anziane vivono quasi sempre da sole. Non c'è l'usanza dei figli adulti di dividere la casa coi genitori. I «nonni» si visitano occasionalmente o si parla con loro al telefono. Quando non se la cavano più da soli, il comune manda il pranzo a casa coi

furgoncini «meals on wheels» ed entrano in scena gli assistenti sociali. In questo contesto il medico inglese viene visto come visitatore intimo e viene ricevuto dagli anziani in casa come persona amica. «Fred» ha approfittato di questa intimità, delle donne anziane particolarmente vulnerabili e s'è messo a fare il dio, cioè ad esercitare il completo controllo sulla vita e sulla morte, traendo soddisfazione dal vedere gli effetti consolidati del suo potere davanti a se stesso. C'è stato chi ha tentato un approccio psicologico freudiano per far luce sulla mente contorta del dottor Shipman. Aveva diciassette anni quando vide un medico che faceva delle iniezioni di morfina a sua madre, ammalata di tumore, per alleviarle il dolore degli ultimi mesi di vita.

Secondo questa teoria Shipman potrebbe averne sofferto fino allo sviluppo di un trauma permanente inducendolo, nell'intimità di una stanza, a caricare la siringa oltre che di morfina, di dosi di emozione psi-

copatica, per vedere, come in un replay, il ripetersi del momento in cui un altro medico si prese l'incarico di spingere a poco a poco la mente della madre amata. Congiunture naturalmente. Tra gli aspetti bizzarri del suo comportamento c'è il fatto che dopo aver somministrato la dose fatale alle sue pazienti era sempre lui che si preoccupava di telefonare ai familiari lontani per avvertirli che erano sorte improvvise complicazioni. «Sta male?» «È all'ospedale?» «Devo venire subito?»

Il dottor Shipman, quasi seguisse un copione rispondeva con voce tranquilla: «Sì, è abbastanza grave, non c'è più bisogno che si affretti a venire». Questo controllo della situazione non gli venne a mancare neppure quando si trovò davanti alla polizia. Si lamentò solamente perché lo facevano parlare con degli agenti di secondo grado non particolarmente brillanti e chiese di confrontarsi con i capi, persone più esperte, all'altezza della sua intelligenza.



## StM, no del sindacato ai turni domenicali notturni E proteste a Catania per il no ai permessi per S.Agata

«La StMicroelectronics non può scambiare nuova occupazione con un arretramento delle condizioni di vita dei lavoratori che sono già al limite». Lo sostiene Elio Troili, coordinatore nazionale della Fiom-Cgil, contrario «alla creazione di un turno anche la domenica notte a scapito dei lavoratori in un'azienda dove già si lavora sette giorni su sette». Il sindacato contesta la diluizione delle ferie in 15 settimane, chiedendo un intervallo più breve e di sostituire il personale in ferie con lavoratori a tempo, con il cosiddetto summer job. La controproposta delle organizzazioni sindacali sarebbe stata di 12 settimane. I contrasti azienda-sindacati si sono accentuati dopo la mancata concessione di alcuni permessi chiesti a Catania in occasione della festa di Sant'Agata.



## Città di Castello, serrata di una fabbrica «a façon» 18 operaie tessili trovano ai cancelli il cartello «chiuso»

Tornate al lavoro dopo due settimane di riposo forzato per mancanza di commesse, diciotto operaie di una ditta tessile di Città di Castello, vicino Perugia, hanno trovato la fabbrica inspiegabilmente chiusa. Le operaie non avevano ricevuto alcuna comunicazione né di licenziamento né di stato di crisi aziendale e solo una volta arrivate davanti ai cancelli della fabbrica hanno letto il cartello di chiusura. Secondo i sindacati sono stati portati via dall'interno dello stabilimento anche i macchinari. L'azienda, che lavora «a façon», cioè come contoterzista per grandi marchi, era in attività da circa dieci anni. E non ha dato spiegazioni della serrata.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

## Tfr, ecco tutti i vantaggi per i lavoratori Meno tasse, rendimenti più alti per chi dirotterà la liquidazione nei Fondi integrativi

### SEGUE DALLA PRIMA

E, a parte i tatticismi, forse inevitabili, dei protagonisti del dibattito sulle pensioni, tutti sanno che è possibile risolvere il problema della «gobba», senza traumi sociali o penalizzazioni per i cittadini. Ad esempio, con l'estensione a tutti del metodo di calcolo contributivo.

La riforma Dini ha ridotto, certamente, le prestazioni. Un sacrificio inevitabile. Ma ha anche prefigurato la soluzione per consentire agli italiani di godere, al momento della pensione, di un tenore di vita adeguato. La soluzione è la creazione di un sistema organizzato ed efficiente di fondi pensione, esattamente come avviene da sempre in tutta Europa. Organismi che raccolgono i contributi di lavoratori e aziende, per investire professionalmente e costituire una rendita complementare a quella pubblica. E che diventano dei veri e propri investitori istituzionali, in grado di alimentare e sostenere con investimenti non speculativi (perché mirati al futuro previdenziale dei lavoratori iscritti) i mercati finanziari e l'economia del paese. I contributi sul conto del lavoratore vengono investiti sul mercato finanziario (in titoli pubblici, obbligazioni o azioni), e il rendimento conseguito fa crescere nel tempo il «capitale» personale di ogni iscritto al fondo. Al momento di andare in pensione, il lavoratore potrà riavere il danaro versato, aumentato degli interessi maturati, sotto forma di rendita vitalizia rivalutabile, oppure per metà come rendita e per metà sotto forma di capitale. In tutta Europa - ma anche negli Stati Uniti - i fondi pensione nascono strettamente legati alla contrattazione sindacale: nelle singole aziende, o aggregando i lavoratori di categorie professionali omogenee. Quest'ultima è la strada che è stata scelta in Italia, e in questi anni sono sorti fondi contrattuali in quasi tutti i comparti produttivi.

Due sono i problemi che bisogna risolvere per far crescere la previdenza complementare. Il primo,

### LA GUIDA AI FONDI

#### ✓ Fondi chiusi

Ad oggi ne sono stati autorizzati 31, di cui 21 già operativi dal 31 gennaio scorso e ai quali hanno aderito circa 380.000 lavoratori per 461 miliardi di contributi. Il maggior numero di iscritti riguarda il fondo dei metalmeccanici (Cometa), che conta 259.000 persone, e quello dei chimici (Fonchim) che ne conta 78.000.

#### ✓ Fondi aperti

A fine ottobre 1999 i fondi aperti erano 85, per 20.000 lavoratori iscritti e circa 60 miliardi di contributi. A questi fondi aderiscono soprattutto i liberi professionisti e lavoratori autonomi e indipendenti.

#### ✓ I vecchi fondi

Sono 774 quelli nati prima della riforma Amato del '92. I lavoratori interessati sono circa 1.600.000. Hanno 30 mila miliardi di riserve patrimoniali e circa 4.000 miliardi di flussi contributivi all'anno.

P&G Infograph

quello di un trattamento fiscale che (come si fa dappertutto) riconosca l'utilità sociale complessiva del risparmio previdenziale, è stato affrontato con il provvedimento varato dal governo in dicembre. Dal 2001, i contributi accumulati nei fondi saranno esenti da tasse, fino a un limite (assai elevato) di versamenti. Il secondo nodo è quello affrontato dal ddl sulle liquidazioni: come finanziare la previdenza complementare. Oggi, lavoratori dipendenti e aziende versano un contributo importante alla previdenza pubblica, circa il 33% della retribuzione lorda. E molto, ma tanto serve per assicurare un giorno una pensione pari al 55-60% dell'ultimo stipendio percepito.

Oggi i fondi sono alimentati da ul-

teriori contributi (stabiliti nei contratti), ma non è possibile realisticamente chiedere ai lavoratori di tagliare ulteriormente i consumi, o alle aziende di aggravare il costo del lavoro. Per questo si è deciso di usare quel 7% dello stipendio lordo che oggi viene annualmente accantonato per le liquidazioni: soldi dei lavoratori, che però rimanevano nella disponibilità delle imprese, e che garantivano per giunta un rendimento assai modesto.

Non è stato facile, come si è visto, arrivare in porto con una riforma che da tutti i punti di vista è nell'interesse dei lavoratori, dei cittadini, ma anche delle imprese e dell'economia. Il



mondo della previdenza è un mondo di interessi, e interessi forti (in alcuni casi, voraci). Semplificando un po' gli schieramenti, da una parte c'è chi pensa che un sistema pensionistico ancorato sul pilastro pubblico a ripartizione è oggi - come lo era cinquanta anni fa, quando il welfare fu «inventato» - la soluzione migliore, più equa e solida. Dall'altra, chi sostiene che le pensioni pubbliche sono un peso per l'economia e lo sviluppo, e che serve una forte spinta verso la privatizzazione, verso una previdenza «fai da te». Un dibattito vecchio, che va avanti da decenni, e che probabilmente continuerà per altri decenni. La scelta di ricorrere al Tfr che matura (non quello già accumulato) per la previdenza integrativa rappresenta una sconfitta per i fautori della previdenza privata.

La riforma varata ieri, come noto, stabilisce soltanto i «cardini» della futura disciplina del Tfr. Ricordiamone le caratteristiche. Per i lavoratori di prima occupazione il Tfr è già integralmente destinato ai fondi pensione. Gli altri dovranno scegliere: se vorranno, potranno aderire ai fondi e investire il Tfr nella previdenza complementare, altrimenti tutto continuerà come prima, e manterranno la «vecchia» liquidazione. L'u-

nica novità sarà che il Tfr non resterà in mano all'impresa dove si lavora, ma confluirà in un fondo unico gestito dal ministero del Tesoro attraverso operatori finanziari (che impiegherà queste risorse per sostenere la piccola industria).

Ma scegliere i fondi pensione converrà, e in modo molto rilevante. Il primo vantaggio è quello fiscale. Un punto percentuale di Tfr convogliato nel fondo pensione offre due punti di deducibilità fiscale, fino a un tetto di 10 milioni e non oltre il 12% del reddito. E poi, il rendimento: la liquidazione, per legge, viene rivalutata, ma poco più dell'inflazione. La stessa liquidazione, convogliata nel fondo pensione, e investita oculatamente sui mercati, darà indubbiamente molto di più. Infine, la libertà di opzione: il lavoratore dovrà iscriversi al fondo pensione della sua categoria, a meno di essere occupato in un settore dove fondi «chiusi» non esistono. In questo caso, potrà scegliere un fondo «aperto», come sono quelli rivolti ai lavoratori autonomi e ai professionisti. Ma è possibile abbandonare un fondo chiuso di cui si è insoddisfatti, e il ddl del governo ridurrà il numero di anni necessari per «uscire».

ROBERTO GIOVANNINI

### LA SPESA PER IL WELFARE

In percentuale del Pil

	1990	1997
Belgio	26,7	28,5
Danimarca	29,7	31,4
Germania	25,4	29,9
Grecia	23,2	23,6
Spagna	19,9	21,4
Francia	27,7	30,8
Irlanda	19,1	17,5
ITALIA	24,1	25,9
Lussemburgo	22,6	24,8
Olanda	32,5	30,3
Austria	26,7	28,8
Portogallo	15,6	22,5
Finlandia	25,5	29,9
Svezia	33,1	33,7
G. Bretagna	23,2	26,8
EU-15	25,4	28,2

Fonte: Eurostat

P&G Infograph

### IN PRIMO PIANO

## Welfare, in Italia spesa inferiore alla media Ue

La spesa per la protezione sociale in Italia è inferiore alla media dell'Ue (25,9% del Pil contro 28,2%), ma la sua composizione indica che le pensioni di vecchiaia, anzianità e superstiti assorbono una quota del totale (65%) che non trova riscontro in alcuno dei paesi partner ed è nettamente superiore alla media europea (45,2%). E quanto emerge dai dati comparati di Eurostat, che ha messo a confronto dinamica e struttura dei sistemi di welfare nei Quindici. Secondo le ultime cifre disponibili, gli esborsi complessivi per pensioni ed altri trasferimenti alla fascia debole della popolazione (sussidi di disoccupazione, invalidità, malattia, assegni familiari) sono calati nell'Ue dal 29% al 28,2% fra il 1993 ed il 1997 dopo un significativo aumento negli anni 1990-93. Sempre nel periodo 1993-97, il peso dei sussidi al senza lavoro si è ridotto di due punti, dal 9,5 al 7,5% del totale. Nella classifica Ue, è la Svezia a registrare la spesa sociale più alta in percentuale al Pil (33,7%), seguita da Danimarca (31,4) e Francia (30,8); all'estremo opposto l'Irlanda (17,5%).

### L'INTERVISTA ■ FLAVIO PASOTTI, vicepresidente Confapi

## «La posizione di Confindustria è irresponsabile»

Il governo sul Tfr ha ascoltato le nostre proposte. Dissentiamo solo sul part time

ROMA Flavio Pasotti ha una fabbrica in provincia di Brescia, e produce stampi. È anche vicepresidente della Confapi, l'associazione dei piccoli e medi industriali «concorrente» di Confindustria. Da un industriale, bresciano e rappresentante della piccola impresa ci si attenderebbero parole di fuoco contro il progetto governativo sul Tfr. E invece, ecco un plauso al governo, e un durissimo attacco a Confindustria, che su liquidazioni e referendum ha preso posizioni «insensate e ingiustificate».

Dunque, Confapi approva il ddl sul trattamento di fine rapporto. Con quali motivazioni? «Nessun imprenditore fa i salti di gioia perché il Tfr esce dalla disponibilità della sua azienda. Ma si era capito, e da tempo, che c'era un indirizzo del governo in questo senso. E noi stessi avevamo iniziato a operare per fronteggiare la situazione: implicitamente avevamo già accettato lo spostamento del Tfr verso i fondi pensione nei contratti collettivi

nazionali. A questo punto, non restava che pragmaticamente esaminare le opportunità e problemi. Il Tfr è una questione che va affrontata separatamente: non può essere usata come «scambio» rispetto alla previdenza». Questa è la tesi di Confindustria: discutere di Tfr insieme a una riforma delle pensioni.

«Non siamo d'accordo. Affrontiamo i problemi uno per volta, e poi alla fine ci accorgeremo di aver ammodernato il paese. Il problema fondamentale era non penalizzare le piccole e medie aziende, che sono le uniche che dovranno sborsare gli accantonamenti del Tfr, oggi investiti nell'attività d'azienda. Si rischiava di colpire la propensione all'investimento delle piccole e medie imprese, e bisognava inventare un meccanismo per far rientrare nelle piccole e

medie imprese quelle risorse. E la risposta individuata con il fondo che canalizza gli accantonamenti e li reinveste, è quella giusta: non è un caso, perché è esattamente la proposta che noi della Confapi avevamo sottoposto al governo tre mesi fa. Vorrei sottolineare un dato politico: è la prima volta, che su un provvedimento

tanto importante in sede di concertazione la posizione dei «piccoli» è stata ascoltata e accettata dal governo. E il risultato è importante, perché la soluzione è buona, e fa fare un passo in avanti al sistema Italia. Per questo, onestamente, faccio un po' di fatica a capire il «cul de sac» in cui si è infilata Confindustria. Temo che si tratti di un corto circuito prelettorale...»

Una posizione che nasce dalla lotta per la guida di Confindustria?

«Secondo me hanno inanellato due errori in 15 giorni. Il primo, sorprendente, è sul referendum. Confapi ha fatto una scelta ben diversa: è chiaro che sui licenziamenti gli imprenditori, se si vota, votano «sì». Ma fino all'ultimo bisogna cercare una soluzione legislativa. E prendere una posizione prima della decisione della Consulta è stata una scelta francamente insensata, ingiustificata e scorretta. Ha aperto 15 giorni di scontro tra le parti sociali, assolutamente sul nulla. Il secondo errore, quello sul Tfr. Sappiamo benissimo che realisticamente non è possibile mettere le mani sulla previdenza, oggi. Se non c'è riuscito il governo nello scorso luglio, come riuscirà oggi?»

Si afferma che Confindustria ha deciso così sotto la spinta della base, delle piccole imprese. «Confindustria è un'organizzazione molto centralistica, in cui le pressioni della base sono sempre state controllate e contenute. Ascoltare la base va bene, ma se il vertice inizia a inseguire la base

senza buon senso... Voglio augurarmi che non sia così, che sia solo un problema che nasce da questioni interne. Io penso però che un gruppo dirigente di un'associazione imprenditoriale ha sempre il dovere di fare scelte responsabili. E la credibilità del gruppo dirigente di Confindustria oggi è fortemente incrinata».

E la vostra posizione, sul part time e referendum, quale? «Sul part time, secondo me il governo ha varato una norma troppo rigida, che alla prova dei fatti non funzionerà. Ma la questione della flessibilità è molto delicata, si rischia sempre un inutile scontro ideologico. Per questo abbiamo scelto la cautela sul referendum: più si alza il livello dello scontro, e meno facilmente si trova una soluzione. Bisogna impegnarsi per una modifica legislativa, per risolvere un problema che effettivamente c'è, e favorire la crescita e il mercato. Ma i referendum non erano la strada giusta».

R. Gi.

### BANKITALIA

## Pressione fiscale Italia è terza nella zona euro

Finte assunzioni per ricevere dall'Inps l'indennità di disoccupazione. Una truffa molto comune nel mondo agricolo, soprattutto nel Mezzogiorno, attraverso il meccanismo in base al quale bastano 51 giorni retribuiti in un anno per iscriversi alle liste dei braccianti senza lavoro e ricevere per sei mesi da un minimo di 1 milione e 300 mila lire al mese fino a quattro milioni di sussidio. Ma è solo la punta dell'iceberg. Nel '99 solo due aziende su dieci di quelle ispezionate dall'Inps sono risultate irregolari sul fronte del pagamento dei contributi. Su 68.674 controlli effettuati, infatti, oltre 52 mila tra imprese e lavoratori autonomi (il 76%) sono risultati irregolari, per un totale di 1.628 miliardi di contributi evasi. La voce più pesante è quella relativa al lavoro sommerso: oltre 98 mila lavoratori in nero scoperti, di cui l'84,4% (più di 83 mila) totalmente sconosciuti all'Inps.

### ENTI LOCALI

## Bassanini: «Premi ai dirigenti bravi con il contratto»

L'Italia è nel terzetto di testa della classifica per il peso delle tasse negli 11 paesi dell'euro, ma la situazione migliora invece se si aggiungono anche i contributi sociali e previdenziali: in questo caso, infatti, il prelievo a cui sono sottoposti i contribuenti italiani è il sesto per pesantezza. In base ai rapporti dell'ultimo supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia, infatti, il peso delle imposte (dirette, indirette e in conto capitale) sul pil è stato nel 1998 pari al 30,2%, inferiore solo a quello di Finlandia (34,5%) e Belgio (32,0%). Negli anni le imposte hanno pesato sempre di più e le serie storiche partono dal 18,5% del pil del 1980. Nel '97 la pressione tributaria italiana era al 29,2%, nel '96 al 27,5%. Se si aggiungono i contributi si ha una pressione fiscale del 43,2%, inferiore a quella di Belgio (49,1%), Francia (48,2%), Finlandia (47,9%), Austria (46,4%).





IL CASO

## Per protesta il pianista Schiff annulla il suo concerto



Non se l'è sentita di suonare, il celebre pianista austriaco András Schiff. Così ha annullato un concerto che doveva eseguire all'ambasciata austriaca di Washington, per protestare contro l'ingresso del partito liberale, con tendenze xenofobe, di Jörg Haider nel governo presieduto dal cancelliere popolare Wolfgang Schüssel.

Il pianista András Schiff doveva esibirsi in un concerto, mercoledì prossimo nella residenza diplomatica austriaca negli Stati Uniti. Il programma del maestro era interamente dedicato a Bach e il concerto era stato annunciato come uno dei maggiori eventi mondani e culturali della stagione a Washington. Poi la svolta di questi giorni. Il governo, inedito per Vienna, con la partecipazione dell'estrema destra per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra mondiale. E la reazione, immediata e forte, del pianista Schiff, uno dei più grandi interpreti della scena mondiale, che recentemente si è anche esibito alla Scala di Milano.

«Come cittadino austriaco - ha scritto il pianista all'ambasciatore - e come ebreo europeo, sono profondamente sconvolto dai recenti avvenimenti politici nel nostro paese». «L'ascesa di Jörg Haider in un paese il cui ruolo nell'Olocausto deve ancora essere chiarito - prosegue l'artista - è vergognosa e imperdonabile. Arte e politica non sono del tutto separabili. Chi non è d'accordo dovrebbe ricordare i tempi in cui le opere di Heine e Mendelssohn venivano date alle fiamme». Analoga decisione era stata annunciata nei giorni scorsi dal direttore d'orchestra Zubin Metha che aveva detto che non si sarebbe più sentito a casa sua in Austria. Jörg Haider, leader del partito liberale e governatore della Carinzia, aveva cercato l'anno passato di smentire - proprio negli Stati Uniti, la sua reputazione di antisemita. Si era presentato con una conferenza stampa a Washington, ma non era riuscito a ottenere il consenso della comunità ebraica americana.

Anche il maestro Zubin Metha ha espresso riserve sul governo blu-nero austriaco. In basso Haider. In alto le manifestazioni a Vienna

# Haider minaccia la Ue: «Paralizzeremo i lavori»

## Ma la ministra degli Esteri rassicura: nessun veto

VIENNA Jörg Haider minaccia vendetta contro l'Europa. «Le decisioni europee si prendono all'unanimità», ha detto evocando implicitamente lo spettro del ricorso all'arma del veto. Senza l'Austria, ha continuato il leader della destra ultrà traghettata nel governo dai popolari di Schüssel, il motore europeo rischia di incepparsi. «Ci dovremo sedere tutti intorno ad un tavolo - ha continuato - altrimenti non ci saranno più decisioni della Ue». Punta il dito contro i Quindici che hanno tentato di «sabotare la democrazia in Austria». Il mette in guardia sul futuro forte dei suoi cinque ministri, alle Finanze, agli Affari sociali, alla Difesa, alla Giustizia e alle Infrastrutture: l'Europa, dice Haider, ha commesso un «errore tattico» sanzionando le scelte di Vienna ora rischia di essere travolta dalle sue stesse decisioni. Il leader dell'estrema destra ne è certo, la scelta di Bruxelles di congelare i rapporti bilaterali con Vienna può diventare un boomerang per l'intera casa europea: «Noi, piccolo paese sottoposto ad una pressione indebita - ha detto in un'intervista alla tv tedesca Ard - intendiamo far valere il nostro diritto a concorrere alle decisioni». Le prese di posizione di Europa ed America non sono rilevanti, ha ricordato Haider ai suoi concittadini: «La Ue dovrà presto abituarsi al fatto che i liberali sono al governo con un buon programma. Il futuro dell'Austria dipende esclusivamente dal buon lavoro che faremo».

La minaccia di Haider all'Europa non è piaciuta al commissario austriaco all'Agricoltura: «I danni che può provocare sono immensi», ha commentato duro il conservatore Franz Fischler. La ministra degli Esteri della neonata coalizione neroblu ha preso platealmente le distanze dalla dichiarazione del capo di Fpö. L'Austria non ricorrerà all'arma del veto, ha fatto sapere la popolare Benita Ferrero-Waldner: «Non c'è allo studio nessuna ipotesi in questo senso. Non se ne parla nemmeno», ha tagliato corto il suo portavoce. I Quindici ufficialmente non hanno replicato a Haider. «La nostra posizione nei confronti dell'Austria è chiara», ha detto il portavoce della commissione europea anticipando che nei prossimi giorni Prodi invierà una lettera a Schüssel. Fonti europee hanno però fatto sapere che l'Europa non resterà con le mani in mano in caso di boicottaggio del leader dell'estrema destra: «Non escludiamo l'ipotesi di privarli del diritto di voto», ha detto una fonte riservata al quotidiano *Der Standard*.

La tensione tra Vienna e Bruxelles resta alta. Wolfgang Schüssel ha avvertito i Quindici: «Non saremo lo zerbino della



Ue. Abbiamo i nostri interessi e li difenderemo. Bruxelles non può appellarsi ai valori comunitari quando non rispetta le regole del gioco». È furioso il cancelliere austriaco, non accetta lezioni dai partner europei che considerano Vienna inaffidabile: «L'Austria è uno dei paesi più sicuri e più democratici dell'Europa e del mondo intero», ha detto chiedendo 100 giorni di tempo per potere dimostrare cosa saprà fare il suo governo. La crisi Vienna-Bruelles si risolverà presto, spera il cancelliere ma non nasconde l'amarezza. Troppo esagerata la reazione della Ue, insiste il leader popolare: «Sono sorpreso dalla violenza degli attacchi. Molti nel mio paese si domandano se è leale che l'Unione metta in un angolo un piccolo paese di otto milioni di abitanti. Le critiche sono assolutamente infondate. Sono intervenuti sulla decisione democratica di un paese membro della comunità e questo mette in pericolo l'unità, la coerenza e la solidarietà dell'Unione». L'Europa ha violato le regole, incalza la vice cancelliera, Susanne Riess-Passer: «Un governo va giudicato solo sui suoi atti. La nuova coalizione durerà l'intera legislatura».

In molte città austriache continuano le manifestazioni di protesta contro la nascita del governo nero blu. A Graz sono scesi in piazza in 1500; in duemila si sono ritrovati a Salisburgo a Bregenz a Steyr. A Vienna 200 persone si sono riunite sotto la presidenza per poi puntare verso la sede del partito di Haider. Il bilancio degli scontri nella notte tra venerdì e sabato è stato pesante: 43 poliziotti e 13 dimostranti sono stati feriti. Sette persone sono state arrestate. Il presidente Klestil ha lanciato al paese un appello alla calma. «In questa situazione difficile gli austriaci devono lavorare insieme», ha detto condannando le violenze. All'Europa il presidente austriaco ha chiesto di alleggerire le sanzioni a Vienna salvando i rapporti su tutto ciò che riguarda l'Unione. Prodi ha già accolto la richiesta austriaca: «Non ci saranno restrizioni ai rapporti con l'Austria all'interno delle istituzioni europee».

Ma Antonio Guterres, premier portoghese e presidente di turno della Ue, da Lisbona ha ribadito che i quattordici partner europei non intendono rinunciare alle sanzioni annunciate contro Vienna.

L'INTERVISTA ■ GIAN GIACOMO MIGONE, presidente commissione

## «Un ricatto pericoloso per l'Austria»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Per quante provocazioni verbali possa mettere in atto, Jörg Haider non può cancellare un fatto incontestabile: vale a dire che è innanzitutto l'Austria ad avere bisogno dell'Europa e la grande maggioranza degli austriaci ne sono consapevoli». A sostenerlo è Gian Giacomo Migone, presidente della Commissione Esteri del Senato: «Il ricatto di Haider all'Ue potrebbe sortire un effetto opposto a quello desiderato - sottolinea - e rivelarsi uno stimolo ulteriore per superare il principio di unanimità con la conseguente emarginazione totale dell'Austriastessa».

Haider risponde all'iniziativa dell'Unione Europea, minacciando di boicottare, attraverso il meccanismo di veto, i lavori e le decisioni dell'Ue. Come valuta questo «avvertimento»?

«Mi sembra una mossa coerente con la mentalità e la "cultura" di cui Haider è espressione. Non mi sembra però che si tratti di una minaccia, almeno a breve-medio termine, molto credibile».

Su cosa fonda questa previsione?

«Su due ordini di motivi: il primo è che se è vero che in Austria esistono questi rigurgiti di cui Haider si è fatto portatore, è anche vero che l'Austria ha bisogno dell'Europa e nella sua grande maggioranza - 72% dell'elettorato - ne è anche consapevole. Lo stesso partito austriaco a cui appartiene il cancelliere Schüssel, fa parte di una grande famiglia politica europea - il Ppe - che è fortemente europeista. Il partito popolare di De Gasperi, di Schumann e di Helmut Kohl non potrebbe certo tollerare una linea di rottura con l'Europa. Il secondo motivo è questo: è vero che in seno all'Ue esistono dei meccanismi di unanimità per alcune decisioni, ma è altrettanto vero che una politica della "sedia vuota" da parte austriaca non avrebbe certo il significato e neanche il peso che ebbe la politica della "sedia vuota" praticata da De Gaulle in altra epoca. Soprattutto l'Austria non può dimenticare

che sta per partire una conferenza intergovernativa che ha tra i suoi scopi proprio quello di superare i meccanismi residui di unanimità decisionale, meccanismi che comunque non reggono alla prova dell'indispensabile allargamento dell'Unione dei prossi-

Il ricatto austriaco potrebbe essere uno stimolo ulteriore all'isolamento



mi anni. Il risultato paradossale di un ricatto austriaco, se proprio si dovesse arrivare a ciò, potrebbe essere uno stimolo ulteriore a procedere nella direzione del superamento del principio di unanimità con la conseguente emarginazione totale dell'Austria stessa. Ma, ripeto, ho troppa considerazione per i sentimenti democratici ed europeisti della grande maggioranza del popolo austriaco per poter pensare che si arrivi a ciò».

Quale Europa sta emergendo dal «caso austriaco»?

«L'antifascismo e i sentimenti contrari al razzismo sono cose su cui non si ammettono scherzi in Europa. Anche noi in Italia abbiamo qualcosa da imparare. Se penso a certi revisionismi storici, anche sostenute dal Polo, vogliono mettere resistenza e repubblica sociale sullo stesso piano, e collochiamo tutto ciò in un contesto europeo, dovremmo renderci conto di quanto diventiamo ridicoli e inattendibili per i nostri partner. In nessun Paese europeo, specie in quelli che hanno combattuto il nazismo, ci si può azzardare a mettere i Quindici - il presidente filotedesco della Norvegia occupata - sullo stesso piano della resistenza antinazista. Quindi l'Unione Europea ha raccolto questi sentimenti, giustamente allarmata da un processo tanto più preoccupante in quanto tocca un Paese che fece parte del Terzo Reich, e ha avviato un'azione preventiva».

Con quale risultato?

«Forse anche perché si è atteso troppo, questa azione preventiva non ha funzionato. Resta evi-

dente che si tratta di un'azione politica che non contestava la legittimità giuridica delle decisioni del Parlamento austriaco. Come ho rilevato in altre occasioni, non possiamo "commissariare" quei Parlamenti eletti democraticamente. Se però l'Austria dovesse mettersi fuori da un'altra e superiore legalità, che è quella dell'Ue, sabotandone il funzionamento o violandone principi o regole che vincolano i Paesi europei per Trattato, allora il discorso cambierebbe. A questo punto, direi che si prospettano due ipotesi: una difficile convivenza nell'Unione con il nuovo governo austriaco che però rispetta regole e principi, senza atti di sabotaggio...».

È la seconda ipotesi?

«È quella più inquietante. Haider forza la mano, coerente con la sua natura politica, e questo collocerebbe l'Austria non più ai margini ma fuori dall'Unione Europea».

Come coniugare questo ulteriore precipitare dei rapporti tra l'Ue e l'Austria-nero-blu?

«È molto importante che gli altri partiti popolari europei condannino quello austriaco e dispiace che sia un partito italiano, quello di Forza Italia, a non avere ancora assunto un atteggiamento coerente».

Ma anche Forza Italia, nel vertice del Ppe di Madrid, ha votato la sospensione dei popolari austriaci. «Effettivamente si tratta di un fatto positivo che Forza Italia si sia allineata alla proposta di Aznar. Purtroppo, però, Forza Italia accompagna questa sua posizione con delle dichiarazioni che costituiscono un segnale di provincialismo nel contesto europeo. Come ha fatto notare Franco Marini, una polemica contro ex comunisti è ridicola in un'Europa dove i Ds fanno parte dell'Internazionale socialista e dove gli stessi comunisti concorrono a costituire la maggioranza addirittura in Francia. Ma aldilà dell'astoria, guardiamo al presente: non esiste un movimento comunista in ascesa in Europa, mentre tutti i Paesi europei, persino la Svezia, sono impegnati a combattere movimenti e partiti xenofobi e ambigualmente ispirati da dottrine razziste e talora filonaziste. Quando il Polo prenderà atto di ciò e ne terrà il dovuto conto nelle scelte dei propri alleati, potremmo riprendere un dialogo tra maggioranza e opposizione sui grandi temi della politica estera».



◆ **Successo dell'esperimento lanciato dal ministro dell'Ambiente Ronchi**  
Hanno aderito circa 150 Comuni

◆ **Mezzi di trasporto gratis o scontati per favorire l'uso dei mezzi pubblici**  
Iniziativa culturale e spettacoli

## Le città a motori spenti per combattere lo smog

### Oggi la prima delle 4 domeniche senza auto

CARLO FIORINI

ROMA Se davvero splenderà il sole come dicono le previsioni, la prima domenica senz'auto sarà senz'altro un successo. Stamattina in centocinquanta città italiane sarà solo consentito passeggiare, usare biciclette e pattini, spostarsi con i mezzi pubblici che molti comuni per l'occasione renderanno gratuiti o a prezzo ridotto.

Al cuore delle città, ai centri storici, verrà così restituito il loro aspetto perduto, un po' come accade negli anni Settanta quando con la crisi petrolifera e in piena austerità si decise di fare della domenica il giorno del risparmio energetico. Allora la misura era molto più radicale, non riguardava solo i centri storici ma tutto il territorio cittadino. Eppure oggi il nemico non è meno insidioso, anzi è ormai provato che l'inquinamento uccide, accorcia la vita,

rende altamente nociva l'aria. Comunque almeno per un giorno si potrà respirare un po' di più. E non è detto che questa iniziativa, voluta dal ministro dell'Ambiente, non venga resa costante dopo la sperimentazione di queste quattro domeniche, una al mese fino al 7 maggio. «Cosa faremo dopo? Faremo un bilancio - dice il ministro Edo Ronchi -. E decideremo come continuare per la strada della mobilità sostenibile. Ma già queste quattro domeniche caratterizzano da sole una svolta politica per la mobilità nelle città».

A chi obietta che ci si ferma nel giorno meno inquinato e poi il lunedì di nuovo a tutto gas, Ronchi risponde che l'iniziativa servirà ad accelerare nelle città tutte le «misure strutturali per la mobilità e il traffico». E poi il responsabile dell'ambiente è anche convinto che una domenica senz'auto abbia un effetto pratico. «Si riesce ad interrompere l'accu-

mulo di inquinanti e quindi si interrompe l'esposizione prolungata dei cittadini - dice -. E poi le domeniche senz'auto fanno bene alle città in quanto incentivano la mobilità sostenibile e l'uso dei mezzi pubblici».

Ogni città ha scelto di aderire all'iniziativa con modalità diverse, sue proprie. Una decina chiudono alle auto e ai motorini tutto il territorio comunale, altre 25, chiudono per più ore rispetto a quelle stabilite dal ministero dell'ambiente, molte sperimentano mezzi di trasporto originali, dalle carrozzelle a cavallo come a Firenze e Cosenza, al nuovo bus magnetico «Stream» di Trieste che può viaggiare anche fuori pi-

sta. **Chiusura totale.** Tra i comuni che hanno chiuso tutto il territorio alle auto ci sono anche Brescia e Milano che vi sono state costrette dall'emergenza smog. Una scelta volontaria invece per Torino, Napoli, Salerno, Foggia, Lecco, Bresso, Ferrara, Vimercate.

**Blocco quasi totale.** Sono 23 i comuni che hanno deciso di aumentare l'area di chiusura al traffico rispetto al minimo indicato dal ministero dell'ambiente (1 ettaro ogni 3000 abitanti). Tra queste città ci sono Palermo, Vicenza, Como, Vercelli, Reggio Calabria.

**Orari del divieto.** In 23 comuni l'orario standard di chiusura (10-18) è stato prolungato. Si va dalle 9 alle 19 di Torino e Civitavecchia, alle 10-19 di Messina, passando per l'orario spezzato di Modena (9-12:30 e 13:30-18). Tra le altre città di orario lungo Biella, Cremona, Firenze, Livorno.



L'annuncio della chiusura al traffico a Roma

Monteforte / Ansa

## IN BREVE

### Legambiente «4 ruote lumache»

■ Inquinanti e per niente veloci: le amate quattro ruote si muovono nel traffico cittadino ad una velocità media inferiore ai 10 chilometri orari. Lo rivela un test di Legambiente realizzato insieme al mensile «La nuova ecologia» in tre città, Milano, Roma e Napoli. Obiettivo dell'iniziativa - spiega Legambiente in un comunicato - è dimostrare, «velocità alla mano, «l'insostenibilità», non solo ambientale, del traffico cittadino. Legambiente ribadisce, fra l'altro, l'importanza di indire un referendum antimog nei comuni italiani da abbinare alle prossime regionali. Il test ha dimostrato la lentezza del mezzo privato fra il traffico. A Roma, ad esempio, ci sono volute due ore e 20 minuti per coprire i 20 chilometri che separano, via tangenziale, le basiliche di San Giovanni e San Pietro: velocità media: 8,5 chilometri orari. Un po' meglio è andata a Milano dove l'automobilista, partito da Sesto San Giovanni, ha raggiunto Piazza Fontana dopo 10,7 chilometri (70 minuti di coda alla velocità oraria di 9,1 chilometri). Napoli si è dimostrata la città più lenta per cause da traffico: 7,3 chilometri orari dal Duomo del Miracolo di San Gennaro fino alla stazione centrale, passando per il Vomero.

### Più fondi a Roma e Milano

■ Sono Roma e Milano le città che hanno ricevuto e riceveranno più fondi per la mobilità sostenibile, per gli interventi sul traffico per le domeniche a piedi. Roma ha già ricevuto 41 miliardi e altri 1,5 miliardi sono in arrivo per la promozione delle domeniche ecologiche. Milano ha ricevuto 10 miliardi e altri 750 milioni arriveranno per l'incentivazione delle domeniche a piedi sui sei miliardi stanziati su questo capitolo. Lo rende noto il ministero dell'Ambiente, che ricorda anche che per le città virtuose che per quattro domeniche faranno lasciare le auto in garage ci sono da ripartire altri 200 miliardi su progetti per la mobilità in città.

### Consumatori «Misure insufficienti»

■ Contro l'inquinamento delle grandi città non bastano le domeniche a piedi, ma sono necessarie misure più drastiche per ridurre la circolazione privata e migliorare il trasporto pubblico. Lo hanno detto alla Federconsumatori l'associazione Verdi Ambiente e Società in due distinte note. Per i consumatori le domeniche a piedi avranno un valore «per lo più simbolico: non esistono soluzioni immediatamente applicabili per l'inquinamento, fuorché quella di bloccare il traffico privato». Ciò però «non risponde all'esigenza di mobilità». A giudizio dei consumatori occorrono «scelte più decise che sappiano coinvolgere i cittadini in favore della prevenzione del trasporto pubblico collettivo su quello privato».

MILANO

### Blocco totale dopo nove giorni di «polveri»

■ Milano senz'auto, non per scelta, ma costretta dall'emergenza inquinamento. L'iniziativa del ministro Ronchi, insomma, è stata scavalcata dalla necessità. Per nove giorni le polveri sottili hanno superato i livelli di guardia e da mezzogiorno di venerdì sono risalite oltre la soglia d'allarme. E così nel capoluogo lombardo, la prima delle «domeniche a piedi» vede e il blocco totale del traffico dalle 8 alle 20, prolungando la fascia oraria standard di 8 ore. Stessa situazione a Brescia, anche qui a causa dell'emergenza polveri. L'azienda dei trasporti milanesi ha previsto un'intensificazione delle corse dei mezzi pubblici e il potenziamento degli stessi per tifosi e visitatori delle due manifestazioni fieristiche in corso. Prezzi ridotti dei biglietti. Con 1.500 lire si può viaggiare tutto il giorno, mentre l'abbonamento famiglia, per 4 persone, costa 5.000 lire. Molte le iniziative per rendere più piacevole la giornata dei forzati a piedi. Negozi aperti, spettacoli, e tanta musica, percorsi artistico-culturali in tram, noleggio gratuito di biciclette. Le deroghe sono concesse solo ad alcune ristrette categorie di lavoratori.

ROMA

### Archeologia e musei gratuiti per festeggiare

■ Sarà all'insegna della scoperta o riscoperta del patrimonio artistico ed archeologico di Roma oggi, nella capitale, la prima «Domenica a piedi» organizzata dal Campidoglio. Mezzi pubblici gratis, gratuiti, saranno anche l'ingresso e le visite guidate nei musei comunali, dove l'orario è stato prolungato alle 19, così come gli itinerari storici-artistici per le vie del centro, ad esempio il tragitto del pellegrino o il «viaggio» attraverso le edicole sacre e le immagini miracolose. Anche alcuni musei privati (Casa di Goethe, museo del Risorgimento) hanno aderito all'iniziativa. Le bellezze del Foro saranno illustrate da un'intendente del mondo classico: Luciano De Crescenzo, che terrà una lezione per i ragazzi nel Punto Informativo dell'area archeologica. Per chi preferisce coniugare natura e cultura l'Ente Parco Appia Antica ha organizzato visite guidate a piedi o in bicicletta per ripercorrere pedando le vestigia della Regina Viarum. Per stimolare i bambini a curiosare tra i monumenti, Legambiente organizza alle 10,30 una caccia al tesoro in via dei Fori Imperiali.



L'INTERVISTA

## Leoluca Orlando: «A Palermo ormai tutti ci chiedono nuove aree pedonali»

ROMA Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando è un precursore delle domeniche a piedi. E anche il presidente di «Car free cities», la rete europea di città per lo sviluppo urbano sostenibile, e proprio in questa veste l'altro ieri, a Bruxelles, ha presentato al commissario europeo per l'Ambiente, Margot Wallström, e ai ministri dell'Ambiente di Belgio, Francia e Portogallo, le «domeniche ecologiche» e ha lanciato il «Car free day» europeo che si terrà ogni anno il 22 settembre. E allora nulla di strano se proprio lui abbia colto al balzo l'iniziativa delle quattro domeniche a piedi per rilanciare, tanto che i palermitani andranno a piedi non una domenica al mese, ma tutte le domeniche fino al 7 maggio. E Orlando è certo che la linea della pedonalizzazione abbia ormai fatto breccia anche in settori, come quello dei commercianti, che per molto tempo sono stati ostili ad ogni provvedimento di limitazione del traffico.

La sua città sarà vietata alle auto ogni domenica, fino al sette maggio. Come mai questa estensione dell'iniziativa ministeriale?

«Palermo è sempre stata in prima linea in questa battaglia contro l'inquinamento. Già a settembre dell'anno scorso abbiamo aderito al «Car free day» e l'iniziativa ha avuto un grande successo. Quindi abbiamo pensato di rilanciarla».

Ma tutta la città sarà vietata alle auto? «Noi chiederemo alle auto 380 ettari, il cuore della città, quella parte costruita quando le auto non c'erano e dunque ques'iniziativa è anche un modo per tornare a quella dimensione. La scelta di estendere a tutte le domeniche l'iniziativa l'abbiamo fatta perché abbiamo trovato una grande risposta da parte della popo-

lazione nel settembre scorso. Possiamo dire che dopo il «car free day» c'è stato un giro di boa per la città. Abbiamo imboccato una strada senza ritorno che è quella della mobilità sostenibile. In quell'occasione la gente si è accorta di quanto sia bello vivere in una città senza smog e senza auto».

Una bellezza che dura un giorno. Con il lunedì tornano lo smog e gli ingorghi. Non è un po' poco una domenica senz'auto? «È un limite dell'iniziativa ma è anche il senso che vuole avere. Far scoprire alla gente che c'è una dimensione diversa».

Non è un caso che a Palermo, dopo il «car free day», io abbia avuto una grandissima richiesta da parte dei cittadini e dei commercianti per chiudere al traffico nuove zone della città. Tanto

che ormai dobbiamo addirittura contenere queste richieste. Prima invece era il contrario. Noi chiedevamo di pedonalizzare un'area e immediatamente scattava la protesta».

Ecco, ci faccia un esempio concreto. «C'è stato il caso di via Maqueda, la strada centrale di Palermo. Noi avevamo deciso di liberarla dal traffico privato e di far passare soltanto gli autobus. C'è stata la rivolta dei commercianti. Dicevano che le macchine portavano affari, che sarebbe stato un disastro. Così per protesta hanno esposto la merce sulla strada. E proprio grazie a questa loro manifestazione si sono resi conto che facevano più affari. Così alla fine sono stati loro a chiederci di chiudere via Maqueda. È un caso emblematico di come cambia una cultura. E anche di come anche una sola giornata, una domenica a piedi, possa portare a far riflettere sulle possibilità diverse che ci sono. C.F.

SEQUE DALLA PRIMA

### OCCHI PER ARCHITETTURE...

sedere come Maigret in un luogo riparato, non inseguire la città, ma aspettarla al varco. E poi, quando essa finalmente si affaccia, bisogna «salvare» quel momento nella memoria, una parola che il computer ha rubato alla teologia. Ogni angolo, anche il più banale, è unico al mondo, altrove non ce n'è uno esattamente uguale. Ogni angolo ha un angolo. Molti amano luoghi orribili, perché vi vedono degli angeli: sono i «loro» luoghi, trasfigurati da un'infanzia o da un amore. Questa capacità degli uomini di trasfigurare tutto è qualcosa che stordisce, affascina e spaventa.

Ogni città ha un suo carattere, tiene ad essere riconosciuta e non ama essere confusa con le altre. Ci sono le città che non si curano di te, abitate da sempre ad arrivi e partenze. Vanno avanti da secoli, lasciando dire e lasciando

fare, ciniche e accoglienti. Sono le città celebri, che guardano le altre dall'alto in basso, hanno smesso di meravigliarsi e galleggiano sulla propria grandezza. Ci sono invece le città chiuse, che ti spiano da dietro i vetri, che si tendono per la tua sola presenza, città cortesi ma diffidenti, che quando te ne vai tirano un respiro di sollievo. Ci sono le città belle, ma sconosciute. Alcune di esse, quando vengono scoperte e decantate, s'ingorgoliscono felici di aver trovato un ammiratore sia pure tardivo. Altre, invece, sono riservate e non amano farsi guardare, città con il velo, accessibili solo a pochi intimi. Altre infine sono soltanto timide e vogliono essere corteggiate. E tu lo devi capire. Ci sono città frangiate a valle che non riescono a risalire, sfregiate dal destino o dai loro stessi abitanti, i loro primi nemici. Ci sono città che hanno bevuto lelisir di lunga vita, sempre uguali a se stesse, tranquille e graziose, ma un po' finite, dove tutti congiurano perché nulla accada e il tempo giri al largo, città

che scrivono pagine bianche. Ci sono le città drammatiche, dove invece la storia è entrata come un uragano e l'ha fatta da padrona, città contese e sventrate, che parlano con fatica perché devono sopravvivere, città di silenzi e ferite. Ci sono le città appassionate, che hanno custodito a lungo un sogno, che sono diventate un simbolo, amate anche da chi non c'è mai stato. Ci sono le città che hanno viaggiato e conoscono il mondo, in cui ogni strada e ogni piazza ha qualcosa da raccontare, città-scigno, piene di voci lontane e di altre città.

Ci sono le città di buona famiglia, che non danno confidenza e non guardano gli altri, e ci sono le città leggere, che guardano dritto negli occhi e tirano tardi, città facili e scollate, che vanno con tutti. Ci sono città tristi, dove vivere e cantare è sconvolgente, città-penitenza, dalle quali scappano anche i fantasmi. Ci sono città di prima visione, dove tutto accade prima e in modo più clamoroso, davanti agli occhi delle altre, città che so-

no avanti nel tempo. Ci sono le città-narciso, che si guardano in tutti gli specchi come la regina di Biancaneve, e quelle che non si guardano mai, bellezze sfiorite, che ritrovi troppo tardi, in una foto ingiallita. Ci sono le città austere, che parlano poco e fanno gli esami a chi arriva. Città difficili, ma preziose, un po' piene di sé. Ci sono le nobili decadute, che una volta tutti corteggiavano, e adesso nessuno vede, che vivono di ricordi, e ci sono le città rampanti, che si sono montate le testa, suonano il clacson e chiedono strada. Ci sono le città-streghe, che ti prendono la mano e leggono il futuro, che ti seducano e, dietro l'angolo, ti vuotano le tasche, e le città affidabili, sempre pronte quando ne hai bisogno, di poche parole e di lunga durata, noiose e sicure.

Ci sono molti tipi di città, più o meno belle, colte o accoglienti, città per tutti i gusti. Sono davanti ai nostri occhi, ma spesso le attraversiamo senza guardarci attorno, e non le riusciamo a vedere.

FRANCO CASSANO

## COMUNE DI ALBENGA

(Prov. di Savona)  
Ufficio Tecnico Comunale  
AVVISO DI RETTIFICA  
A rettifica di quanto erroneamente indicato nell'estratto del bando di gara già pubblicato il giorno 02.02.2000, si comunica che il pubblico incanto indetto da questa Amministrazione è relativa ai seguenti lavori:  
lavori di completamento delle opere afferenti alla costruzione dell'acquedotto in località Negliare e collegamento con la rete esistente - lotto A - L. 1.593.953,687 (Euro 823.208,38).  
Albenga il 3 febbraio 2000  
IL SINDACO  
Angelo Viveri  
IL DIRIGENTE V.T.C.  
(Ing. Vincenzo Gatto)

AVVISO DI GARA  
La Provincia di Pisa ha indetto, ai sensi dell'art. 4 del R.D. n. 2410/1923 e degli art. 40 e 91 del R.D. 1924 n. 827 della direttiva 93/36 CEE e del D.L.G.S. 358/1992 coordinato con le modifiche introdotte dal D.L.G.S. 402/1998 un appalto concorso per la fornitura degli arredi per il Centro Polifunzionale per la Formazione Professionale sito in Pisa Via Silvio Pellico - angolo Via Cesare Battisti. Importo base di gara L. 1.500.000.000 (774.685,34 euro) IVA esclusa. Le domande di invito alla gara, complete utilizzando la modulistica allegata al bando, dovranno pervenire alla Provincia di Pisa, Piazza V. Emanuele II, n. 14 - 56100 Pisa entro le ore 13:00 del giorno 22 febbraio 2000. Gli atti relativi all'appalto, oggetto del presente bando, sono visibili presso la U.G.S. Gare e Contratti tel. 050. 929321. Il bando potrà essere richiesto presso la suddetta U.O.S. anche a mezzo fax 050/23437 sul sito internet www.provincia.pisa.it. Il presente bando è pubblicato agli atti della Provincia di Pisa e del Comune di Pisa sulla G.U. e sulla G.U.C.E.  
IL DIRIGENTE DEL SETTORE POLITICHE DEL LAVORO FORMAZIONE PROFESSIONALE COLLOCAMENTO (D.ssa Cristina Brun)

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con l'Unità





◆ «Una decisione sofferta, non intendevo lasciare il Comune, ma il centrosinistra si stava avvitando su se stesso...»

◆ «La soluzione ideale era Jervolino, con lei si vinceva di sicuro. E se Rosetta ci ripensa strappo le mie dimissioni»

◆ «La Regione avrà poteri e risorse grandi. Alcune partite vitali per lo sviluppo di Napoli si giocheranno proprio lì»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO

## «Scelta di partito? No, per Napoli e la Campania»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

NAPOLI Un uomo una città. Antonio Bassolino e Napoli sono una cosa sola. Il processo di identificazione dell'ex universitario operaista di Afragola con la «sua» città è ormai compiuto. Il «miracolo» (ma è già materia di psicologia applicata alla politica) lo hanno fatto sette anni di lavoro a Palazzo San Giacomo. Ed è per la «sua» Napoli che Antonio Bassolino ha deciso di candidarsi alla guida della regione Campania. Il giorno dopo la clamorosa decisione di dimettersi da sindaco e di correre per Palazzo Santa Lucia, Bassolino convoca giornali e tv per raccontare il perché di una decisione inaspettata. Il frettoloso e polemico abbandono del Lingotto di Torino, il no fermo e deciso alla candidatura per le regionali e poi la svolta improvvisa. Che ha spiazzato gli avversari ma anche il suo partito, gli alleati e finanche gli amici più vicini. Naturale porre, come prima domanda, un semplice perché.

Perché lo ha fatto, sindaco Bassolino? Perché all'improvviso ha deciso di candidarsi alla Presidenza della Regione Campania? «Sarò schietto come sempre. La mia è stata una decisione sofferta, non era mia intenzione lasciare il comune per candidarmi alla Regione. Sarebbe stato meglio avere un altro candidato in grado di affrontare la battaglia e di vincere, e io mi sono battuto e mi sono mosso per trovare una soluzione adeguata».

Le cose, però, sono andate diversamente, si era fatto il nome della ex ministra Rosa Russo Iervolino...

«Un'ottima soluzione, con Rosetta si vinceva contro qualunque candidato del centrodestra. Si vinceva con un ampio margine di sicurezza, lo dico a chiare lettere. Se si fosse lavorato bene e per tempo Rosetta avrebbe accettato di candidarsi, ma capisco il suo rifiuto, legato anche ad una complicata vicenda che c'è stata nei mesi scorsi. Ma dico di più: se Rosetta ci ripensa e decide di candidarsi, io strappo la mia lettera di dimissioni e faccio la campagna elettorale insieme a lei. Ho lavorato anche per altre soluzioni, con le quali si poteva vincere, come Carlo Borgomeo. E anche per altre candidature, con le quali si poteva contrastare il centrodestra».

Ma non è stato possibile, poi, via via, col passare delle settimane, il centrosinistra si stava avvitando su se stesso, in Campania e

non solo. Negli ultimi giorni ho avuto la nettissima impressione di una corsa verso il baratro, un andare allegramente verso il precipizio. E ho deciso».

Signor sindaco, alcuni commentatori le imputano di essersi dimesso per rispettare un ordine di partito, in un'osservanza stretta all'eregole di apparato.

«Apparato? Partito? Io parlo da sindaco di Napoli, sono Bassolino, una persona che è "anche" iscritta ai Ds. Questa è la mia storia degli ultimi anni. Non c'è una ragione, una sola, esterna a Napoli e agli interessi dei napoletani, che poteva indurmi ad accettare. Anche il discorso sul Polo che si allea con la Lega non sareb-

le sue grandi opere, per quello che si dovrà fare e per quanto rimane ancora da fare. Altre che storie: ho preso una decisione sofferta e dolorosa per una ragione "nostra", legata alla città, a "noi", al "nostro" Mezzogiorno».

Perché? «Perché la Regione avrà poteri grandi, costituenti, e risorse importanti per tante città e per una metropoli come Napoli. Alcune partite vitali per lo sviluppo della città si giocheranno alla Regione. Ecco perché dico che la mia è stata una decisione travagliata. La mia opinione è sempre stata e continua ad essere che con una candidatura forte e in grado di

che più ampie dietro la sua decisione?

«Certo, dentro di me c'è una forte preoccupazione e riguarda il centrosinistra. Troppe divisioni, vedo il ripresentarsi molto forte delle logiche di appartenenza di partito e un certo affievolirsi delle ragioni comuni che danno quel valore aggiunto in più alle coalizioni, quella capacità di parlare ai cittadini. Ai quali non si parla con le sigle di tanti, troppi partiti. Ai cittadini vanno lanciati messaggi forti, in grado di parlare il linguaggio del rinnovamento. A questo ho creduto sempre, questo sono io».

Quindi lei si appresta a costruire una lista unica per le elezioni regionali?

«Per questo c'è tempo, io rispetto i partiti e il loro ruolo, ma ho il dovere di guardare avanti. So bene che non siamo nel '93, ma i partiti devono essere capaci di fare un passo indietro e di valorizzare quanto c'è di meglio nella società civile. Insomma, a prima

del '93 non si torna, non si torna alle vecchie logiche spartitorie, i napoletani non capirebbero, e comunque non si torna indietro come me».

Senza di me è possibile farlo, certo, ma come non?

Sarà la Jervolino il nuovo sindaco di Napoli?

«Vedremo, ma la questione Jervolino sembra improponibile come lei stessa ha chiarito in queste ultime ore. Se ci fosse stata una sua disponibilità non avremmo creato tutto questo sommovimento, l'avremmo candidata alla Regione io sarei rimasto qui a fare il sindaco».

E non avrebbe «tradito» la città, come l'accusano i suoi avversari...?

«Ai quali consiglieri di cambiare stile e linguaggio, perché così si avviano alla sconfitta elettorale. Napoli è cambiata, è una città più esigente dal punto di vista culturale, vecchi linguaggi e vecchi modi di fare campagna elettorale non giovano. Questa è una città più colta e matura, merita atteggiamenti rispettosi».

**Il dimissionario sindaco di Napoli Antonio Bassolino nel suo studio durante l'affollata conferenza stampa in cui ha voluto chiarire la scelta di candidarsi alla presidenza della regione Campania**  
FUSCO / ANSA



Una lista unica? C'è tempo, ma certo i partiti devono fare un passo indietro

Ma ci sono anche ragioni politi-

che è stato sufficiente a convincermi. Si badi bene, è una linea che giudico sbagliata per il Mezzogiorno e per il Paese, ma che avrei combattuta da sindaco della città. Quando ho capito che il centrosinistra si stava avviando verso una sconfitta certa, ho deciso, ed asolo. Non cisonostate telefonate con Roma, giovedì, né di giorno, né di notte. Non ci sono state riunioni durate fino all'alba. Ho deciso da solo, e tutti hanno saputo della mia decisione da poche righe di agenzia. Non potevo stare a guardare: la partita era ed è troppo grossa per lasciarla andare allo sbaraglio. Troppo grande e importante per la Campania e per il futuro di Napoli, per

vincere diversa dalla mia, sarebbe stato meglio, per la città e per il centrosinistra, che io fossi rimasto qui dove sono. Ma vincendo alla Regione, non perdo o avendo la certezza di perdere, perché una Regione in mano al centrodestra avrebbe avuto una influenza nefasta su Napoli e sul lavoro che abbiamo fatto in questi sette anni. La mia decisione è un modo per difendere la città, per impedire che una sconfitta alle regionali potesse toglierle aria, soffocarla e spingerla indietro. Noi invece dobbiamo andare avanti, continuare il rinnovamento della politica e delle istituzioni».

Ma ci sono anche ragioni politi-



IN PRIMO PIANO

## Pronta l'accoppiata Rastrelli-Martusciello La destra «rivuole» Napoli e indica il modello: Achille Lauro

DALL'INVIATO

NAPOLI Onore alla «camerata» Antonio Rastrelli. Onore alla sua schiettezza e alle sue idee. Chiare, non c'è che dire. Venerdì: non sono passati neppure pochi minuti dalla decisione di Antonio Bassolino di lasciare Palazzo San Giacomo e di candidarsi come presidente della Regione che lui, spiazzando tutti e annichilendo gli alleati sul tempo, si candida. «Sono pronto a fare il sindaco di Napoli». E così l'ex senatore ed ex «Governatore» della Campania scende in campo. E con «modelli» di sindaco ben precisi nella testa. «Se proprio dovessi ispirarmi a qualche figura di sindaco nella storia di Napoli, penserei a Nicola Amore, o ad un certo Castelli, che fu commissario fascista della città, o anche, e perché no, ad Achille Lauro. Che figura straordinaria, che sindaco, che tempra d'uomo». Evviva Napoli.

che si avvia a fare un bel tuffo nel passato. Agli anni del colera, dei grandi sventramenti, del Risanamento e del Rettificio, se va bene. Ma qui c'è poco da sventrare, e il vibratore - per fortuna - non si affaccia più sul mare di Posillipo dal 1973. E allora vai col camerata Castelli e con la sua Napoli «Faccetta nera». Se non c'è sempre lui, o comandante, un faro per Rastrelli.

Un bel passo indietro al 1951, quando l'armatore di Piano di Sorrento venne eletto sindaco per la prima volta. Una scarpa (la sinistra, poi la destra veniva aggiunta ad elezione avvenuta), una pacca sulle spalle, qualche pacco di pasta e via. Erano gli anni del Napoli in serie A e del giovane Ferlaino («o guaglione nun è fesso», diceva il Comandante) e dei tanti voti al Partito nazionale monarchico di Lauro e Covelli. Una cartolina in bianco e nero, diversa dalla Napoli a colori di oggi, dove certo ci sono tanti problemi, ma dove se vai in via Roma in

un sabato di una tiepida giornata invernale, vedi la gente camminare per la strada chiusa al traffico, mimi e giocolieri, negozi «bar aperti». La normalità di una metropoli che vuole indossare anche così un abito europeo. E invece, indietro tutta, promette Rastrelli. Che si candida da solo. Insiadato dai suoi amici di partito. Da lei, innanzitutto, Alessandra Mussolini. Che non esclude di ritentare la scalata a Palazzo San Giacomo. Nel '93 le andò male, ma adesso... «Io per Napoli sono pronta a dare tutto. Prona, dunque, anche a ricandidarmi», ha giurato ai giornali napoletani. E Rastrelli? «Ma sì, andrebbe bene anche lui...». E non è finita qui, perché il Governatore, che i giornali della Destra partenopea giudicano (impetosi) «ringalluzzito, nonostante l'età», dovrà vedersela con un altro pezzo da novanta del Polo, Vittorio Sgarbi. «Bassolino se ne va? E io mi candido», ha annunciato. E Rastrelli? «Chi se ne frega», è stato

l'artistico commento dell'onorevole. Lui, intanto, il Governatore lavora sodo: «Non chiacchiere ma fatti», questo è lo slogan-guida della sua campagna elettorale. Ma gli alleati storcono il naso. Gli uomini del centro-destra sono nel marasma più completo. La mossa di Bassolino li ha spiazzati. E reagiscono male. Gli ex Dc se la prendono con i «selezionatori» mandati da Arcore. Hanno bocciato il sindacalista della Cisl Nicola Martino perché non era telegenico e non portava la cravatta. Sono irritati gli ex Dc, «qui ci trattano come ballerine del café chantant, ma 'a politica addò stà?». Hanno bocciato Nicola Viespoli, sindaco di Benevento in quota An, perché già c'era Storace nel Lazio e il Cavaliere voleva un suo uomo in Campania. Per non parlare del Cdu di Buttiglione, che voleva una regione, almeno una, per il suo partitino-prefisso. E ora, nella patria della sceneggiata («sissò, essa è 'o malamente») puntano su una cosa so-

la: «Il tradimento». «Ha tradito Napoli, tradirà la Campania», si legge in un manifesto che da ieri campeggia in tutta la città. «Ma io ho il polso di Napoli e conosco i napoletani, se fanno la campagna elettorale così perdono e di brutto», gli ha mandato a dire Bassolino. «Vinceremo», la Mussolini ha certezze granitiche. «Martusciello-Rastrelli: un'accoppiata vincente», giura il Governatore. Ma chissà ne intende, Peppino Gargani, ad esempio, frena gli entusiasmi. Lui, l'ex Dc cresciuto alla scuola di Ciriaco De Mita, è uno abituato ad annusare l'aria e sa che la battaglia è disperata. Lo ha detto anche a Berlusconi che ha allargato le braccia. In questi anni Napoli è cresciuta e Achille Lauro non è più un mito. Forse non ci sarà bisogno di un nuovo Gronchi (il Presidente nel '58 sciolse il consiglio comunale e mandò a casa 'o comandante), forse ci penseranno gli elettori ad evitare alla città la tragedia di un tuffo nel passato.

E.F.

Quanto a Formigoni, Martinazzoli ha ricordato che in molti gli chiedono il significato di una competizione tra due ex Dc: «Rispondere sempre così: per quanto mi riguarda non sono un ex democristiano. Sono rimasto democristiano e non sono ancora musulmano ma cattolico e ritengo che cattolico non sia un aggettivo politico, ma più grande della politica. E se mi fanno notare che anche Formigoni è cattolico, rispondo: io non sono di quei cattolici che fanno tutti i minuti la volontà di Dio, che Dio lo voglia o no».

Quanto al caso Haider e alla lacerazione aperta all'interno del Ppe dice: «Non c'era bisogno di arrivare a questo punto per sapere che il Ppe è diventato come il Grand Hotel del film di Greta Garbo, con gente che va, gente che viene... Ma davvero faremo un'Europa politica se non siamo capaci di fare partiti europei?». P.R.



Supplemento  
al numero odierno  
de l'Unità

# l'Unità

## dossier

Cosa mangeremo  
nel prossimo futuro?  
Il difficile equilibrio tra  
avveniristiche manipolazioni  
e sofisticate battaglie  
per conservare i prodotti

**CIBO, LA NUOVA  
FRONTIERA  
DELLA QUALITÀ**

PIETRO GRECO

Cuochi francesi che, al grido di «yankee, go home!», assaltano i McDonald's, bruciano per strada la bandiera a stelle e strisce e mettono a soqquadro Seattle. Pizzaioli napoletani e pastori sardi che, uniti nella lotta, minacciano di marciare su Bruxelles. Agricoltori del Kansas che proibiscono a Darwin di entrare nelle loro scuole, ma aprono i loro poderi all'ingegneria genetica. Questa, signori, è la globalizzazione.

O, almeno, sono gli effetti della sua concreta realizzazione a tavola e nei campi. Un processo (tecnico, economico, sociale, culturale) che promette di modificare, insieme, il nostro menu e il modo di produrre in agricoltura. Un processo che apre una nuova dimensione nell'antico rapporto tra l'uomo e il cibo: la qualità, come cultura di massa dell'alimentare. Un processo che non sembra, per ora, saper risolvere il più antico problema nel rapporto tra l'uomo e il cibo: la quantità, ovvero il minimo sufficiente di pane quotidiano per tutti.

Noi non sappiamo con cosa riempiremo i nostri piatti in futuro: se con «cibi Frankenstein», con cibi insipidi o con ricercate prelibatezze. Sappiamo però che il destino del nostro menu è legato a come si svilupperà il rapporto tra quantità e qualità dell'alimentazione.

I problemi della quantità, dicevamo, sono tutt'altro che risolti. Malgrado nei negozi e nei depositi esista cibo più che sufficiente per tutti i sei miliardi di abitanti del pianeta, nel mondo vi sono ancora tra 800 e 880 milioni di persone malnutrite, se non proprio alla fame. Di queste, circa 200 milioni sono bambini di età inferiore ai cinque anni. La popolazione degli affamati e dei malnutriti sta scendendo (erano 890 milioni nel 1970), ma a un ritmo troppo lento.

La produzione di cibo, dicevamo, è elevata. Ma intanto da qualche anno la quantità di pescato si è bloccata. E le riserve di cereali stanno diminuendo: da un po' di tempo la domanda di frumento ha iniziato a superare l'offerta. L'espansione delle terre coltivate sta rallentando. L'area pro-capite coltivata a cereali sta diminuendo. Mentre aumenta la quantità di acqua dolce usata per irrigare i campi e si svuotano le riserve idriche. Si calcola che nel 2025 almeno un miliardo di persone vivranno in condizioni di grave scarsità di acqua. Insomma: o troveremo il modo di mantenere alto l'incremento di produttività dei campi e degli allevamenti, o nel prossimo futuro avremo un problema di scarsità di cibo. Intanto il deficit alimentare dei paesi in via di sviluppo, i paesi che ospitano 790 degli 800 milioni di persone malnutrite, sta crescendo. E il Terzo Mondo da esportatore netto di derrate alimentari, si accinge a diventare un importatore netto.

SEGUE A PAGINA 2

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dopo la «battaglia» di Seattle due mesi non sono serviti ai 130 paesi membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio per mettersi d'accordo per lanciare il negoziato sugli scambi. A parte la propaganda elettorale di Clinton, a parte gli auspici del direttore generale dell'Omc, Moore, a parte il fraseggio stereotipato sulla necessità di ridurre le barriere protettive innanzitutto ai prodotti agricoli e tessili, a parte gli improbabili scenari di una depressione su scala globale come risultato del fallimento sul nascere del negoziato, non c'è nulla. A Ginevra, funzionari dell'Omc coinvolti a vari livelli nella difficile opera di ricucitura dopo lo stop di Seattle, confermano che è difficile una svolta prima delle elezioni americane di novembre a meno che i grandi paesi in via di sviluppo non cedano sul riconoscimento di un legame sia pure minimo tra scam-

bi commerciali e rispetto degli standard minimi di lavoro e dei diritti sindacali, e che l'Europa non si decida a ridurre i sussidi ai propri agricoltori. Né l'una, né l'altra cosa sono al momento probabili.

Non solo. Chi si scaglia contro il protezionismo agricolo europeo dimentica che gli americani non fanno di meglio. Giusto la settimana scorsa, i sindacati dell'Aif-Cio, tredici milioni di iscritti i cui voti si contano e si pesano in casa democratica, hanno chiesto al Congresso di respingere il patto commerciale Usa-Cina perché danneggerebbe i posti di lavoro americani. In cambio della riduzione delle barriere in Cina, dall'agricoltura alle telecomunicazioni, al finanziamento del consumo, le merci cinesi godrebbero dell'accesso al mercato americano con basse tariffe come qualsiasi altra nazione salvo alcune eccezioni. Come dire, la tutela delle grandi organizzazioni di interessi ha la meglio dappertutto.

Qualche tempo fa il *New York Times* scriveva in un editoriale che mentre per anni

e anni «era il dispiegamento dei missili americani Pershing-2 a provocare allarme internazionale, adesso sono McDonald's, Coca-Cola, il mais geneticamente modificato, la carne agli ormoni a scatenare l'Europa». In assenza di un solo grande nemico, il conflitto si spezza e si diffonde con il risultato di una guerra di tutti contro tutti. Ma qualcosa è andato storto e nessuno riesce più a ricomporre la tela.

Se è vero che nella vita di tutti i giorni niente è cambiato, se continueremo a mangiare la nostra carne e al massimo quella argentina sperando di essere scampati alla mucca pazza, se continueremo a non mangiare patate e verdure dell'est europeo, se continueremo a non vestirli con le tele provenienti dai paesi in via di sviluppo, la sensazione è che i prodotti agricoli europei, il settore tessile nel quale siamo grandi attori, l'immenso mercato dei servizi, soprattutto i servizi finanziari così importanti per l'attività economica e gli affari di Borsa cui è interessata una parte

sempre più crescente della popolazione, saranno sempre meno protetti. È solo questione di tempo. Se, naturalmente, sono vere le cose che si dicono: che i paesi in via di sviluppo devono, appunto, svilupparsi, che l'Est europeo deve essere integrato nell'Unione europea, che vogliamo liberalizzare i mercati all'americana.

E per questo che l'Unione europea ha deciso coinvolgere alcuni grandi paesi dell'America Latina, cioè direttamente nel cuore degli interessi statunitensi, in una rete di accordi commerciali bilaterali. E ha deciso di accelerare la creazione dell'Autorità per la sicurezza del cibo, sulla falsariga della Food and Drug Administration americana. Accelerare si fa per dire perché se tutto va bene la European Food Authority (Efa) avrà un suo codice fra tre anni. Però la novità è grande ed è possibile che sotto l'urto degli avvenimenti, magari tante inaspettate Seattle 2, 3 e 4, la Efa nasca prima. Il problema è semplice: se l'Europa si dota di regole per la sicurezza alimenta-

re, la nutrizione degli animali inclusi i prodotti geneticamente modificati, si dota di un sistema centralizzato di autorizzazione, rende obbligatoria l'etichettatura, fissa i limiti massimi nell'uso di pesticidi e quant'altro, avrà maggiore forza negoziale nei confronti degli Stati Uniti, che di «Frankenstein Food» sono i più grandi esportatori e non aspettano altro che vedere smantellato l'intero castello delle protezioni agricole.

Il patto sul commercio di cibo transgenico recentemente raggiunto a Montreal è un passo avanti verso regole eque, la dove in gioco non c'è la preferenza per un mercato a un altro, per l'Europa rispetto agli Stati Uniti o all'Argentina, ma su un piatto ci sono gli interessi dei produttori e degli esportatori di alimenti potenziati a fin di bene ma con rischi per salute e ambiente che non possono essere esclusi, e sull'altro piatto c'è, appunto, la necessità di tutelare la salute dei consumatori. E poco, perché un conto è l'etichetta sui carichi

**LA SALUTE  
E LA «GENETICA  
SOSTENIBILE»**

MARCELLO BUIATTI

È da più di diecimila anni che gli esseri umani modificano il patrimonio ereditario di animali, piante, microrganismi, scegliendo, (selezionando) per la riproduzione solo gli organismi più adatti alla produzione di cibo. Dalla nascita della Genetica come disciplina indipendente tuttavia, nei primi anni del 1900, i metodi del «miglioramento genetico» degli organismi «domestici» sono diventati sempre più efficienti grazie al rapido accumularsi di conoscenze sui meccanismi con cui si ereditano i caratteri. Le conseguenze pratiche delle scoperte scientifiche non sono mai state immediate. Ad esempio, negli anni '20 del 1900 alcuni scienziati hanno scoperto che nelle piante è possibile l'incrocio spontaneo tra specie diverse tanto che molte delle attuali si sono formate proprio attraverso l'ibridazione fra specie preesistenti. Questa scoperta sembrava allora aprire grandi prospettive e in molti laboratori furono effettivamente create specie nuove semplicemente aiutando il normale processo di fecondazione. In Svezia ad esempio, Arne Moentzing incrociò la segale, resistente al freddo, con il grano, altamente produttivo, nell'intento di unire le due caratteristiche positive in una nuova specie (il «Triticale»). Sorsero da qui grandissime speranze che furono però, almeno inizialmente, frustrate dai primi risultati. Le piante di Triticale infatti erano poco produttive e parzialmente sterili, perché sia la segale che il grano si sono evoluti indipendentemente creando ognuno un diverso, armonico equilibrio fra i diversi fattori ereditari (i geni), ciascuno dei quali controlla una parte della intricata rete di processi vitali che chiamiamo metabolismo. L'unione improvvisa di due «reti» diverse effettuata con l'incrocio aveva quindi creato un forte squilibrio determinando una situazione di profondo malessere nella nuova pianta che ne aveva sofferto dal punto di vista produttivo. Ci sono voluti quasi quaranta anni di lavoro continuo dei selezionatori perché, negli anni '60, si ricreasse un nuovo equilibrio in questa specie che allora è utilizzata come foraggio. Altre specie «nuove» in particolare di frutta e fiori sono da tempo coltivate ma il vantaggio maggiore della scoperta degli anni '20 è l'uso del metodo dell'incrocio fra specie diverse per inserire non tutto il corredo genetico ma solo pochi geni utili di una specie generalmenteselvatica, in varietà altamente produttive di un'altra, coltivata. Per esempio, con questo metodo si sono introdotti geni che danno la resistenza a patogeni in varietà di largo uso, ripetendo, per più generazioni, l'incrocio dell'ibrido con il genitore coltivato e selezionando le piante «figlie» sempre per il carattere da introdurre. La recente storia delle biotecnologie avanzate sembra assomigliare molto a questa.

SEGUE A PAGINA 2

## Il dopo Seattle, invitati e ingredienti al gran banchetto della globalizzazione



l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Domenica 6 febbraio 2000

CINEMA

## Bertolucci & Co. fondano un festival sui diritti umani

Bernardo Bertolucci con altri cinque registi europei - Claude Lelouch, Pedro Almodóvar, Ken Loach, Wim Wenders, Bertrand Tavernier - e lo scrittore Jorge Semprun hanno creato un nuovo festival di cinema sui diritti dell'uomo. La prima edizione si terrà il 21 e 22 marzo in cinque città - Lilla, Barcellona, Monaco e altre - due da stabilire - dove saranno proiettati film, seguiti da un dibattito da un paese all'altro, in collegamento via satellite. Sarà anche creato un sito Internet per militanti dei diritti umani, che diventerà un luogo di dibattito e informazione.

# Debussy troppo prezioso per le voci d'opera

## Delude a Bologna «Pelléas e Mélisande» diretta (bene) da Vladimir Jurowski

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA C'è pur sempre quella conclusione *déjà vue*, con l'eroina sul letto di morte e tutti intorno a lei, distrutti dal dolore. E c'è sempre quel micidiale triangolo, la cui area si calcola col teorema di G. B. Shaw (soprano ama tenore contro la volontà del baritono). Ma è Debussy: quel *Pelléas et Mélisande* che, da quando è nato, nel 1902, continua a vagare per i teatri di mezzo mondo conservando sempre quella sua natura aliena, antiteatrale, reticente. Proprio come la dolce Mélisande

di cui non sappiamo, né sapremo mai nulla. Mélisande, che il forte Golaud, figlio del vecchio Arkel re di Allemonde trovò piangente nel bosco, la sposò e la condusse nel triste castello paterno dove nessuno è felice. Là, Mélisande conobbe il gentile Pelléas, fratello di Golaud. E mentre fra i due nasceva l'amore, Golaud sentì gemere il demone della gelosia e li colpì con la sua spada, per poi disperarsi al capezzale di Mélisande, condannato a non sapere mai cosa accadde fra i due.

1902. Negli anni del cosiddetto «verismo» operistico - polpe, sesso, squartamenti per un genere

che era la negazione del verismo letterario e che non fu mai secondo a nessuno nell'arte del *kitsch* populista - Debussy («sodio la folla, il suffragio universale, le frasi tricolori») si innamorò del dramma di Maeterlinck, decide di metterlo in musica e in tal modo prende a schiaffi l'opera del proprio tempo, disegnando l'icona più pura, enigmatica e disincarnata di un anti-teatro musicale, dove carne, canto, narrazione si dissolvono e restano solo musica meravigliosa, colori, stati d'animo e silenzi, collegati fra loro da parole sospese.

A prescindere da chi c'era l'al-

tra sera al Comunale di Bologna, verrebbe da dire che *Pelléas et Mélisande* è materia troppo preziosa per affidarla a dei cantanti d'opera col loro greve e datato repertorio di glottidi tumescenti e risonanze adenoidee. Peccato, quindi, che ci si debba accontentare di una buona bacchetta (Vladimir Jurowski), delle visioni a corrente alternata di Pier'Alli (importate dall'Opéra di Lille) e di un cast vocale da pianura Padana (senza vette e senza precipizi).

Attorno a questo *Pelléas* c'è però un refolo di vento nuovo: svanito l'incubo di una sovrintendenza da *boutique*, la vecchia e

malandata sala del Bibiena si risveglia con, al timone, Gigi Ferrari, uomo di teatro che molto ha navigato, di cui almeno potremo giudicare le scelte, anziché le acconciature. *Pelléas* ossia l'eterno rebus per chi lo deve mettere in scena. Pier'Alli gioca di luci (magistrali), vuoti, forme essenziali, in scene la cui perenne penombra è percorsa da un grande e sempre diafano disco lunare o solare, contro il quale si stagliano le sagome nere. A volte la troppo marcata iconografia fumettistica (*Dylan Dog*, *Flash Gordon*) disturba. Altre volte scintilla la luce magica - perfetta per Debussy -

del Pier'Alli più felice e inafferrabile. Piuttosto solido e sicuro, al contrario, risulta Vladimir Jurowski, ben secondato da un'orchestra piuttosto concentrata. Lo si ammira per questo e, insieme, lo si vorrebbe più leggero e iridescente. Ma quella solidità è al servizio di una regia che inietta realismo e tinte fosche (quel torvo Golaud, bah!) in un testo che resta allergico a ogni teatralità corpulenta e stentorea. In un teatro dove è comunque difficile afferrare le parole (qualità cui hanno disinvoltamente contribuito molti dei cantanti), si sono fatti apprezzare soprattutto William Joyner (Pelléas) e Anne-Sophie Schmidt (Mélisande). Lo stanco Nicolai Ghiurov era lo stanco Arkel, mentre il Golaud di Lucio Gallo sarebbe stato perfetto se fosse stato Massenet o Mascagni. Ma una volta tanto era Debussy, grazie a Dio.

LA RECENSIONE

## Il gallo è morto ma con lui muore anche il genere umano

PARIGI Una coltre di sabbia fine come l'acqua e accesa di luce d'oro accoglie la danza di *Le coq est mort* e i suoi otto interpreti (Cité Beye, Djibril Diallo, Chrysogone Diangouaya, Amadou Gueye, Moustapha Gueye, Papa Sy, Jean Tamba, Abucabar Usman). All'inizio, quando il gruppo si presenta in abiti occidentali e valigetta diplomatica, quando si estende in fila e comincia un andirivieni meccanico e semplice, si fa fatica a collegare la sua semplicità espressiva all'abituale cifra di Susanne Linke. Anche se la celebre e celebrata coreografia ha via via asciugato il suo segno sino a essicarlo in un minimalismo espressivo che oggi la preserva dall'incombente crisi del Tanztheater. D'altra parte, l'iniziale semplicità di *Le coq est mort* ben presto si complica.

Gli otto uomini d'affari neri perderanno poco alla volta i vari pezzi del loro abbigliamento (giacca, camicia, scarpe) insieme alla voglia di lottare per il potere, per la terra e per un cumulo di bicchieri più luccicanti della sabbia sulla quale agiscono e che alludono alle ricchezze del sottosuolo senegalese. Sopra una musica che trascolora, con efficace disinvoltura, dalle percussioni di Abdou Mama Diouf, agli effetti sonori tridimensionali di Etienne Schwarcz, ai quartetti di Sostakovic, si susseguono immagini possenti. La lotta degli uomini d'affari, tutta inchini e strette di mano, ricorda vagamente quella dei potenti della terra descritti nel 1931 da Kurt Jooss, in uno dei primi balletti politicamente impegnati del secolo, *Il tavolo verde*.

Ma il corpo a corpo, a torso nudo, dei guerriglieri che si disputano la terra è una vera danza di combattimento tradizionale, abbandonata a improvvisazioni subito contenute nell'accennato movimento della scimmia. Non è però la lotta animale o virile, sul palcoscenico bruciato dal bagliore di coltelli conficcati al suolo, a provocare lo sterminio generale. È lo stridore secco di una mitragliatrice: sopravviveranno due uomini-scimmia, poi l'intero gruppo che alzandosi intona una canzone tradizionale. Qualcuno rifà alla perfezione il verso del gallo e il sipario cala. Se è

# Danza razzista?

## Africani come scimmie A Parigi è polemica sul balletto di Linke

Qui accanto e in basso due momenti del balletto «Le coq est mort»



MARINELLA GUATTERINI

PARIGI Può accadere che uno spettacolo di danza venga tacciato di razzismo e che una delle più importanti coreografe del mondo, pioniera del Tanztheater tedesco, considerata una campionessa della danza femminista e impegnata, finisca nella lista degli artisti «politically incorrect»? È successo al Théâtre de la Ville, pitocentrico spazio parigino esclusivamente riservato alla danza, dove lo «scandaloso» *Le coq est mort* di Susanne Linke, atteso il 31 maggio al Comunale di Ferrara, ha santificato la sua prima europea, suscitando discussioni e polemiche non meno acute di quelle che sei anni fa coinvolsero la stampa e il pubblico americano in occasione di *Still/Here*.

Qui il coreografo sieropositivo Bill T. Jones aveva lavorato con malati terminali di cancro e Aids. Quali invece le colpe della bionda e dolce Linke, autrice di *Im Bade Wannan*, la danza con la vasca da bagno, uno degli assoli memorabili e che più hanno inciso nella fortuna del tea-

trodanza tedesco degli anni Ottanta? Aver trasformato un gruppo di otto, formidabili danzatori neri, provenienti da Senegal, Congo e Nigeria, in altrettante scimmie. Non solo: averli «degradati» e retrocessi a questo stadio dopo una prima trasformazione in perfetti uomini d'affari occidentali. «Il messaggio è filosofico: allerta sulle perduranti discrepanze tra natura e cultura ma, a prima vista, è carico di pericolosi luoghi comuni», sostiene il critico francese Jean-Marc Adolphe. E sono proprio le sue elucubrazioni, esposte addirittura nel programma di sala dello spettacolo, ad aprire le polemiche.

Il pubblico, alla gremittissima «prima», è affascinato e imbarazzato. «Si vede che i tedeschi non hanno mai avuto una vera relazione culturale con i paesi del Terzo Mondo», mormora qualcuno che non vuole applaudire. E la stampa francese, all'indomani, segnala «che la bellezza dello spettacolo non giustifica la sua *naïveté*, e gli scandalosi pregiudizi razziali sottintesi». «Ma quali pregiudizi?», si difende la coreografa.

«Quando Germaine Acogny (già direttrice, per Béjart, della scuola «Africa Mudra» e personalità di spicco della danza africana n.d.r.) mi invitò a tenere un corso a ballerini africani, le dissi che se mai sarei dovuta andare io a imparare da loro. Rifiutai, ma fui corteggiata per cinque anni e così, dopo un primo seminario, ho montato *Le coq est mort* che prende il titolo da una celebre filastrocca francese».

Abituati solo alle danze tradizionali e a una imperturbabile allegria, i nuovi «allievi» di Susanne Linke («tutti uomini perché in Africa le danzatrici, che pure non mancano, sono quasi sempre incinte», sorride Acogny) non sapevano cosa fosse una struttura coreografica, né un racconto danzato da interpretare. «Soprattutto, non sapevano dosare la loro dirompente energia virile», spiega Susanne Linke. «Pensai di sensibilizzarli sui problemi del loro paese: l'economia malata, l'inquinamento, l'emigrazione, lo sfruttamento del loro popolo in Europa e il tragico mutamento dell'habitat naturale. In Senegal», ri-

corda Linke, «le savane sono ormai sguarnite: hanno ammazzato elefanti, animali feroci e scimmie». Dunque la scimmia come simbolo dell'animale che la civiltà ha ucciso e non come retrocessione del nero a uno stadio pre-umano?

«Non si tratta di sbalanzolare qua e là o di grattarsi il mento con la lingua di fuori. I danzatori africani ci tenevano a mostrarci di saper imitare gli animali e il loro perfetto controllo fisico. Mi hanno insegnato a guardare i problemi del loro paese con i loro occhi. Per questo *Le coq est mort* è uno spettacolo politico e tragico: gli animali siamo tutti noi, che moriamo con la morte degli animali che abbiamo ucciso». Sgradevole, però, trasformare proprio i neri in animali: è questo, si chiede la stampa francese, l'incontro della grande e storica danza tedesca con l'innocente danza africana?

«Credere ancora all'urgenza espressiva del folklore africano è sbagliato», insorge Germaine Acogny. «In Africa le danze di tradizione sono sempre meno praticate, hanno ben poco a che

fare con i problemi degli africani di oggi. Susanne ha lavorato nel mio centro di Toubab Dialow, che per ora è solo un appezzamento di sabbia, battuto dal vento e spesso senza acqua. E sotto il sole cocente, sulla sabbia che certo non è adatta alla danza moderna, ha compiuto un piccolo miracolo: trasformare danzatori per così dire espressivamente limitati in interpreti versatili, ormai in grado di affrontare qualsiasi linguaggio artistico». «*Le coq est mort* poteva restare un esperimento africano», aggiunge Kajo Nelles, il produttore tedesco. «L'ho sostenuto per la sua esemplare forza d'urto e dimostrativa. Mi fa piacere che abbia subito interessato i teatri di mezzo mondo (lo spettacolo è in tournée. America compresa, sino all'anno venturo n.d.r.). È infatti il primo esempio di *global dance*. A Taboub Dialow, una manciata di abitanti, ci sono già alcuni bungalow di turisti francesi. Non credo che questa sia la globalizzazione alla francese». Come dire che la polemica su *Le coq est mort* continua. Anzi, è appena cominciata.

# E a Roma il «barocco» Béjart fa il pieno

## Quaranta danzatori e folla da grandi occasioni per lo spettacolo del coreografo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Tutto esaurito per le poche repliche del Béjart Ballet Lausanne a Roma, ospite della Filarmonica. È uno di quei casi in cui basta il nome a fare spettacolo e Béjart, a settant'anni suonati, mantiene tutto il suo *allure* di vecchio leone della danza contemporanea. Occhi di ghiaccio, la sciarpa bianca morbidamente poggiata sul collo, età mascherata da tratti del volto ancora molto decisi e pieni, è lì dietro le quinte a proteggere la sua «creatura», la giovane compagnia creata nel 1987 sulle ceneri del Ballet du XXème Siècle.

Una quarantina di danzatori sceltissimi, secondo i crismi che il coreografo francese non ha mai dismesso: i ragazzi dall'atletico virtuosismo, le ragazze esili e dalle gambe altissime. Accomunati da uno stile raffinato e versatile.

Un momento del balletto «Barocco Belcanto» in scena a Roma



Doti che mettono in mostra facilmente nel primo dei lavori che apre la serata all'Olimpico, quel *Barocco-Bel Canto* su musiche del XVIII secolo che fu creato nel 1997 a Firenze per gli spazi verdi e

fioriti del giardino di Boboli. Fu anche l'ultima collaborazione con Gianni Versace, che di lì a poco morì tragicamente, e ne porta in seno quasi una premonizione nel protagonista che si spara con

una pistola e si ritrova attorniato da una miriade di coloratissimi personaggi, un po' uccelli, un po' angeli, un po' creature di un mondo fatato.

*Barocco-Bel Canto* non si preoccupa di andare molto oltre il divertimento, coreografia costruita con la stoffa dei sogni bizzarri e arlecchini, in perfetta sintonia con l'impalpabile leggerezza pastellata dei costumi di Versace. Un arcobaleno per gli occhi e una festa aerea di danzatori che sciamano da un lato all'altro del palcoscenico. Più impegnato il duetto «Dialogue de l'ombre double» su musica di Pierre Boulez, un gioco di scambi e di rispecchiamenti fra un uomo e una donna (Gil Roman e la straordinaria piccola sifide bruna, Christine Blanc), dove fanno ironico capolino due ermetici leoni di pezza. Ma il vero piatto forte della serata è ancora, a quarant'anni dalla sua

creazione, *Bolero*. Coreografia perfetta, per quello che possono essere le creazioni degli esseri umani. Che non ha perso un gramo della sua vibrante ed esponenziale bellezza. Anche quando a interpretarla, al centro dell'enorme tavola attornata e «desiderata» da uno stuolo di uomini, è un'interprete come Sylvie Demandols, di minor forza rispetto ai grandi artisti, uomini e donne, che si sono succeduti in questo ruolo. All'unisono l'incalzare ritmico della musica di Ravel e della coreografia di Béjart trascinano il pubblico in un'entusiasta di desiderio.

Dice Béjart che alcuni figuranti italiani presi in prestito per il finale (che richiede una massa pulsante ai piedi della tavola) si siano tirati indietro prima del debutto pretendendo tre volte tanto quello che era stato pattuito. Peggio per loro: hanno perso l'occasione di entrare nel mito.



Domenica 6 febbraio 2000

24

LO SPORT

l'Unità

L'ANTICIPO DEL POMERIGGIO

## Doppio Berretta risolve Olivieri Mazzone subisce un pericoloso ko

CAGLIARI Il traguardo è ancora lontano, ma la salvezza non è più una chimera e il Cagliari alimenta le sue speranze conquistando tre punti pesanti. Ieri, nell'anticipo del pomeriggio, due a uno contro il Perugia di Mazzone.

In superiorità numerica dalla mezz'ora del primo tempo (espulsione di Sogliano, già ammonito, per un tocco di mano volontario), i rossoblu, con una doppietta di Berretta, hanno saputo rimontare e sorpassare gli ospiti passati in vantaggio grazie a un rigore dubbio (spinta di De Patre su Materazzi sugli sviluppi di un angolo) trasformato da Amoroso.

CAGLIARI 2  
PERUGIA 1

CAGLIARI: Scarpi 6, Lopez 6, Villa 6, Zebina 6, Sulcis 6 (38' st Modesto sv) Berretta 7, O'Neill 6, De Patre 6, Macellari 6, Maye 6 (20' st Suazo 5,5, 47' st Bianconi sv), Oliveira 7

PERUGIA: Mazzantini 6, Sogliano 5, Calori 5,5, Materazzi 5,5, Hillario 6, Olive 6, Bisoli 5,5, Milanese 5,5, Alenitchev 5,5, Nelli 5,5 (36' pt Monaco 5,5, 26' st Ba sv), Amoroso 6 (1' st Rapajc 5,5)

ARBITRO: Rosetti di Torino 5,5

RETI: nel pt 32' Amoroso (r), 35' e 44' Berretta

NOTE: angoli 3-2 per il Cagliari. Recupero: 3' e 3'. Espulsi: 28' pt Sogliano e 44' st O'Neill. Ammoniti Calori, Sulcis e Berretta. Spettatori 15 mila

I RISULTATI		
CAGLIARI	- PERUGIA	2-1
UDINESE	- JUVENTUS	1-1
OGGI IN CAMPO		
LECCE	- PIACENZA	
MILAN	- BARI	
PARMA	- INTER	
REGGINA	- BOLOGNA	
ROMA	- VENEZIA	
TORINO	- LAZIO	
VERONA	- FIORENTINA	ore 20,30
LA CLASSIFICA		
JUVENTUS *	41	BOLOGNA 26
LAZIO	39	FIORENTINA 25
ROMA	35	PERUGIA * 23
INTER	35	TORINO 21
MILAN	35	REGGINA 17
PARMA	32	VERONA 16
UDINESE *	29	VENEZIA 16
LECCE	27	CAGLIARI * 15
BARI	26	PIACENZA 11

COPPA D'AFRICA

## Il Ghana di Dossena nei quarti col Sudafrica

ROMA Oggi prende il via la fase finale della Coppa d'Africa di calcio con le eliminazioni dirette.

Grande interesse c'è anche in Italia per questa competizione che da qualche anno è cresciuta di qualità. Perché due nazionali che sono arrivate fin qui, Tunisia e Ghana, sono allenate da tecnici italiani. Franco Scoglio è sulla panchina della Tunisia mentre Beppe Dossena (nella foto, durante un allenamento) è invece su quella del Ghana.

Domani, la Tunisia, (che l'altro ieri ha battuto il Congo per uno a zero con rete di Radhi Jai-



di) incontrerà l'Egitto e ha buone chances anche se gli egiziani hanno vinto il loro girone superando anche il forte Senegal. Ma ad aprire i giochi, per i quarti di finale, sarà il Ghana di Dos-

sena (che nel proprio girone si è piazzato al secondo posto dopo il Camerun ma prima di Costa d'Avorio e Togo). Oggi il Ghana affronterà il Sudafrica, partita dagli esiti davvero imprevedibili.

# Ferrara «salva» la Juventus

## A Udine, bianconeri in difficoltà agguantano il pareggio

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

UDINE Il dubbio è tra crisi e appannamento, la certezza è che la Juve è passata dalla corsa alla camminata e non è una passeggiata di salute perché il secondo pareggio consecutivo - mettiamoci anche la gara di Coppa Italia con la Lazio e sono due punti in tre gare - potrebbe compromettere, oggi, il primato in classifica. Forse è un calo atletico, comprensibile da parte di chi a luglio multinava le gambe in Romania e Russia per tenere alta la bandiera nell'Interotto: dal punto di vista del carattere la squadra c'è, ha raggiunto l'Udinese quando viaggiava in dieci, colpa dell'espulsione di Tudor.

Il primo tempo è in due atti: nei quindici minuti iniziali, la Juventus strapazza l'Udinese e il gol sembra imminente. Zidane è uno spettacolo, Zambrotta travolge Genaux, Tacchinardi è autoritario. Poi, passata la tempesta, è l'Udinese a cominciare la festa. Muzzi sembra un capo Cheyenne libero di galoppare con il suo mustang nella prateria. Sosa gioca da centravanti vero e non da attaccante che in azione non segna da una vita. Poi c'è Jorgensen, che viaggia tra Davids e Zidane, il suo pellegrinaggio potrebbe essere un incubo, invece lo porta verso la gloria. Al 7', la Juve si fa viva con Del Piero e punizione, il pallone è respinto dalla barriera, Tacchinardi piazza la legnata e Turci respinge. Tre minuti dopo, Inzaghi fa fiammella su un cross basso di Zambrotta, all'11'

### Ordine pubblico Al Friuli tutto liscio

■ Sono stati intensificati, in occasione di Udinese-Juventus, i controlli delle forze dell'ordine all'esterno dello stadio Friuli, in particolare per quanto riguarda gli striscioni. Per poter meglio effettuare l'opera di prevenzione, sono arrivati rinforzi da Padova e Gorizia. I sostenitori di entrambe le tifoserie (la Juventus ha molto seguito in Friuli-Venezia Giulia) sono stati fermati fuori dallo stadio e perquisiti. Quelli in possesso di striscioni sono stati invitati ad aprirli. «Non abbiamo riscontrato nulla di anormale - ha detto Agostino d'Antini, capo delle Volanti della Questura di Udine - La tifoseria friulana, del resto, è estremamente corretta».

Zidane slalomeggia in solitario. Qui finisce la Juve e comincia l'Udinese. Nell'ordine: al 17', cross di Muzzi, controllo picaresco di Sosa, tiro e grande deviazione di Van der Sar, al 18' botta di Jorgensen e il portiere olandese è nuovamente protagonista, al 24' ci prova Muzzi e Van der Sar non si scompone. Arrivano i primi calciatori, fatale, le prime ammonizioni: Tudor, Zanchi, Bertotto, Giannichedda. Arriva anche il gol dell'Udinese. Accade al 37': Sosa crossa basso dalla destra, Jorgensen controlla, la difesa juventina è immobile, il tiro del danese viene toccato da Ferrara e finisce in rete. Anche Ancelotti è impietrito e non è colpa del fred-



Ferrara realizza il gol del pareggio juventino

do. Al 41', Inzaghi tira, Turci respinge, l'azione continua, c'è un cross e c'è Conte che cade in area dopo un contrasto con Sottit, l'arbitro Messina dice che è tutto regolare. Del Piero cade in area e gli juventini protestano, alla fine, in sala stampa Moggi dirà: «Non vorrei che le lamentele degli altri ci danneggiino...». Si riparte con un copione scontata: la Juve attacca, l'Udinese si difende. Al 4', Zambrotta conferma di essere in palla, cerca il pareggio, ma trova Turci. Al 5', Tacchinardi riprende il pallone respinto dal portiere friulano e tira: Turci si ripete. All'11' Ancelotti si fa audace: via Tacchinardi - che non gradisce il cambio - dentro Kovace-

vic. La formula delle tre punte dura appena dieci minuti: l'espulsione di Tudor (doppio cartellino giallo) costringe la Juve a cercare il pareggio in dieci e Ancelotti a ridisegnare la squadra: fuori Inzaghi, avanti Bidindelli. L'Udinese si affida a santo contropiede, ma è la Juve a trovare il gol: angolo di Del Piero, Turci e i difensori pasticciano, zuccata di Ferrara, 1-1. Ancora manovre delle panchine: De Canio lancia Locatelli, Ancelotti Pessotto. Sottit cerca l'autogol, l'impresa non gli riesce. Le ultime fasi sono un mistero: la nebbia nasconde uomini e pallone. Si capisce solo che Messina da tre minuti di recupero, un bel coraggio.

UDINESE 1  
JUVENTUS 1  
UDINESE: Turci, Zanchi, Sottit, Bertotto, Genaux, Fiore, Giannichedda, Manfredini, Jorgensen, Sosa, Muzzi  
JUVENTUS: Van der Sar, Ferrara, Tudor, Iuliano, Conte, Tacchinardi (dal 12' st, Kovacevic), Davids, Zambrotta, Zidane, Inzaghi (dal 26' Birindelli), Del Piero  
ARBITRO: Messina di Bergamo  
RETI: al 35' Jorgensen, al 30' st Ferrara  
NOTE: espulso Tudor, per somma di ammonizioni. Ammoniti: Bertotto, Giannichedda, Zambrotta, Manfredini

## La Lazio a Torino È esame trasferta

### Oggi riflettori sul «caso striscioni»

ROMA Riflettori puntati sul comportamento delle tifoserie, oggi, e sulla strategia delle forze dell'ordine: è la prima domenica di campionato dopo la decisione del governo (seguita poi dalla Lega Calcio) di sospendere le partite in caso di striscioni razzistici, offensivi o xenofobi. Negli anticipi di ieri, non ci sono stati eventi significativi (ieri è stata sequestrata soltanto una bandiera con la croce celtica allo stadio Flaminio di Roma dove si è disputata la sfida di rugby Italia-Scozia) ma la vera prova del noveci sarà oggi.

Intanto, sospesa tra la curiosità e il timore per gli sviluppi della vicenda striscioni, la terza giornata di ritorno offre a Milan e Roma la possibilità di sfruttare il fattore campo affrontando avversari non proprio ostici per rosicchiare punti ed avvicinarsi al vertice della graduatoria.

Oltre alla Juventus, che ha giocato ieri sera, anche la Lazio è impegnata fuori casa e oggi a Torino sosterrà un esame probante per capire se ha superato le incertezze di gennaio. La squadra di Eriksson ha stentato parecchio in trasferta ma la vittoria di domenica con il Bari sembra avere dato la spinta giusta per riprendere la corsa. L'incontro clou è però Parma-Inter, quasi uno spareggio per non perdere il treno scudetto. Gli emiliani sembrano arenati in un nuovo periodo di crisi, ma un ulteriore passo falso potrebbe costare caro a Malesani.

L'Inter invece deve dare più coerenza ai suoi risultati e, dopo l'importante successo sulla Roma, è attesa alla verifica sospinta dalla

ritrovata magica vena di Roberto Baggio.

Ma l'occasione più ghiotta ce l'hanno Milan e Roma che hanno la possibilità di allungare il passo. Sospinti da Shevchenko i rossoneri ricevono il Bari che farà probabilmente partire Cassano ancora una volta dalla panchina. La Roma ospita invece il Venezia e ha i centrocampisti contati.

Altro appuntamento delicato è quello che attende Trapattoni: la sua Fiorentina, nel posticcio, gioca a Verona. Le recenti disavventure esterne hanno incrinato il rapporto tra il tecnico e il club toscano per cui un altro ko potrebbe essere indigesto per il Trap.

Il Lecce da canto suo ha la possibilità di allungare ancora verso la zona Uefa potendo contare su un turno favorevole. I pugliesi ospiteranno, infatti, il Piacenza fanalino di coda che farà fatica a ripetere quest'anno il solito miracolo salvezza.

La Reggina infine ha bisogno di sfruttare il turno casalingo per migliorare una classifica poco rassicurante. Il pronostico è aperto anche perché l'avversario di turno è il Bologna, che ha un rendimento diverso a secondo degli estri del momento.

Una domenica, quindi, che si presenta molto interessante, vicenda striscioni a parte.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 2-02-2000  
CONCORSO N° 10

BARI	17	60	9	44	6
CAGLIARI	45	32	21	38	20
FIRENZE	86	23	84	3	50
GENOVA	39	3	58	35	87
MILANO	87	56	18	5	67
NAPOLI	64	78	80	77	16
PALERMO	48	78	66	86	51
ROMA	52	73	79	43	78
TORINO	53	51	41	74	50
VENEZIA	60	22	86	24	38

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

17 48 52 64 86 87 60

MONTEPREMI: L. 18.031.568.775  
Nessun 6 Jackpot L. 13.589.170.169  
nessun 5 + 1 Jackpot L. 6.772.273.443  
Vincono con punti 5 L. 81.961.700  
Vincono con punti 4 L. 753.600  
Vincono con punti 3 L. 19.800

Venerdi **territorio**  
In edicola con **l'Unità**





*il duemila  
di più*

**fai 6+2**  
con  
**l'Unità**

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 6 FEBBRAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 36  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Haider minaccia la Ue di ritorsioni

Il leader nazionalista: faremo mancare il voto e bloccheremo le riforme e l'allargamento  
Il Ppe sospende Schüssel, Berlusconi: popolari italiani come gli austriaci. Castagnetti: ridicolo

### UN NAZIONALISMO PICCOLO PICCOLO

BRUNO BONGIOVANNI  
Di lì passava il confine tra Occidente ed Oriente. Da una parte l'Impero d'Austria, cattolico (in realtà pluriconfessionale) ed europeo, dall'altra l'Impero ottomano, musulmano (anch'esso in realtà pluriconfessionale) ed eurasiatico. Oltre i territori governati da Vienna si trovavano, a Sud e a Sud-Est, la Bosnia, incamerata nel 1908, la Serbia, divenuta monarchia nel 1882, la Valacchia e la Moldavia, divenute il regno di Romania nel 1881. L'Europa, nel XIX secolo, aveva del resto, sul fianco sudorientale, una frontiera, esattamente come nel Nuovo Mondo, e, in direzione del Pacifico, gli Stati Uniti. L'Austria, non senza contrasti con la Russia, era il motore di tale frontiera. Era inoltre, contemporaneamente, e certo contraddittoriamente, un grande Impero cosmopolita, un baluardo dell'Occidente cristiano che si spingeva verso Oriente, e una porta aperta, anche se non proprio spalancata, verso l'Asia. Nel suo immenso territorio convivevano, più o meno pacificamente, tedeschi, italiani, sloveni, cechi, moravi, slovacchi, croati, ungheresi, romeni, ebrei, polacchi, ruteni, ucraini e altri popoli ancora.

VIENNA Il leader nazionalista austriaco ora passa alle minacce di ritorsione verso i 14 partner dell'Unione europea. E tirando in ballo un vecchio trattato mai attuato paventa di porre un veto sulle decisioni fondamentali, come l'allargamento a est e le riforme, opponendo la difesa dell'interesse del proprio Paese. Una minaccia che però la neoministra degli Esteri, popolare, smentisce. E il presidente austriaco Klesstil chiede all'Ue di non isolare Vienna e di non ricomprendere gli affari comuni europei nell'interruzione dei rapporti bilaterali praticata dai Quartieri. Intanto la famiglia dei popolari europei, a Madrid, decide di sospendere i cugini austriaci. Dopo il discorso dello spagnolo Aznar, mentre Berlusconi deve accettare il verdetto ma se la prende stizzito con la sinistra italiana.



ALLE PAGINE 2, 3 e 4 I SERVIZI

### NELL'INTERNO

◆ **Migone: «È un ricatto molto pericoloso per la stessa Vienna»**

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 2

◆ **Hack: «Ma sentitelo quel politico parla proprio da nazista»**

L'INTERVISTA A PAGINA 3

◆ **La Chiesa austriaca lacerata, stretta tra timori e orgoglio**

SANTINI A PAGINA 4

## Bassolino: più uniti per vincere

### Parisi lancia per le regionali le «liste di unità riformista»

NAPOLI Il giorno dopo la clamorosa decisione di dimettersi da sindaco di Napoli e correre per la guida della Regione Campania, Antonio Bassolino ha convocato i giornali e tv per raccontare il perché di una decisione inaspettata. «La mia è stata una decisione sofferta, sarebbe stato meglio avere un altro candidato in grado di affrontare la battaglia e di vincere. Poi, quando ho capito che il centrosinistra si stava avviando verso una sconfitta certa, ho deciso, e da solo. Dentro di me c'è una forte preoccupazione e riguarda il centrosinistra. Troppe divisioni». Intanto, il leader dei Democratici, Arturo Parisi, ha proposto per le prossime elezioni regionali una lista di unità riformista che raggruppi tutte le forze del centrosinistra.

BENINI FIERRO SARTORI ALE PAGINE 5 e 6

### INCHIESTA SULLA DESTRA

## FINI ABANDONATO DAGLI AMMUTINATI DI AN

STEFANO DI MICHELE  
I tempi gloriosi e facili sono andati. E il leader - il leader che vinceva, parlava bene, seduceva la piazza e ogni tanto buttava una palata di terra sul poco spendibile passato - è più solo. Molto più solo. Gianfranco Fini ora sa che a volte, mentre lui parla, qualcuno dei suoi sbuffa. Che il dubbio, dentro An, ha almeno la stessa consistenza della certezza. E che la sua ascesa nei cieli luminosi del polismo si è arenata vicino alla costellazione splendente del suo alleato-padrone: Silvio Berlusconi. Ci fu un tempo in cui, seriamente, discutevano della leadership del centrodestra, e Gianfranco si alzava di diverse spanne sopra l'usurato signorotto di Arco-



re. Era la condizione indispensabile: ora è solo una delle condizioni. E chiunque si trovi a transitare dentro la dépendance politica aperta dal Cavaliere a scorno dei suoi antichi alleati - naufraghi craxiani, chissiossi cossighiani, solitari lamalfiani, sperduti butiglioniani - pur con un numero di voti minore al numero degli abbonati telefonici di Bitonto, tutti con una richiesta si presentano: via Fini dal salotto buono, distinti e distanti, insomma, in cucina.

Una volta Gianfranco alzava la voce, ora deve ingoiare in silenzio.

SEGUE A PAGINA 7

### IN PRIMO PIANO

## Tfr e spesa sociale

### Così cambierà la vita degli italiani

### LA RIFORMA

**Dal 2001 la scelta**  
I lavoratori dipendenti potranno scegliere se destinare il proprio Tfr alla previdenza integrativa o se mantenere il regime che prevede la liquidazione.

**Part time e apprendistato**  
Nell'ambito delle politiche per l'occupazione saranno sviluppati i contratti di inserimento. L'apprendistato sarà incentivato. Nuove norme anche per il part time.

**Più soldi ai disoccupati**  
L'indennità di disoccupazione sarà aumentata del 30-40%. Per gli over 50 anni la durata passa da sei a nove mesi. Cambia anche la cassa integrazione.

### CHE COSA CAMBIA

**Fondi aperti e chiusi**  
Il lavoratore potrà scegliere se aderire a un fondo di categoria (ovvero chiuso) oppure a un fondo aperto non contrattuale.

**Il rendimento del Tfr**  
Con il nuovo meccanismo il Trattamento di fine rapporto investito in fondi pensione frutterà rendimenti più alti rispetto all'attuale liquidazione percepita a fine carriera.

**Le imprese restano fuori**  
Per chi non vuole abbandonare il vecchio regime, non cambia nulla, ma il Trattamento di fine rapporto gli verrà erogato non dalle imprese, ma da un apposito fondo gestito dal Tesoro.

ROBERTO GIOVANNINI  
L'«anomalia italiana», un passo dopo l'altro, sparisce. Con il varo del disegno di legge sulle liquidazioni nei fondi pensione - che diventerà realtà, auspicabilmente, dal 2001 - il sistema previdenziale del nostro paese fa un altro importante balzo nella direzione giusta. Anche in Italia avremo un sistema fondato su tre pilastri. Una previdenza pubblica, con conti sostenibili e prestazioni più che decore; una previdenza collettiva complementare, con solidi fondi pensione in grado di integrare in modo sostanzioso il reddito dei futuri pensionati; una previdenza individuale, che permetterà ai cittadini con maggiori possibilità di risparmio di aggiungere un "di più". La riforma previdenziale del '95 è stato il primo, decisivo, passaggio: con l'approdo

SEGUE A PAGINA 13

## L'Unità dossier

### IL CIBO DEL 2000

Articoli, interventi, interviste di:  
Bontempi, Bulatti, De Castro, Galliani, Greco, Paltrinieri, Petroni, Polacchi, Pollio Salimbeni, Stramba-Badiale

## Spari e sequestro, agenti feriti

### Drammatico scontro a fuoco nel centro di Milano

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Chi è senza peccato...

Mettiamola così: Bossi non è come Haider, ma ci ha provato. Quando si mette l'etnos al centro di tutto, si arriva (magari per strade diverse) sempre allo stesso punto: l'intolleranza. Ha dunque ragione, la sinistra italiana, a sottolineare la disinvoltura del Polo, che per fame di voti scende a patti con i Borghesio e i Gentilini. Ma questa ragione, ahimè, è gravemente offuscata dalla benevolenza che pochi anni fa la stessa sinistra dimostrò alla Lega, quando nei calcoli politici i voti di Bossi facevano comodo. La lezione è sempre la stessa: coerenza e morale, in politica, hanno un prezzo. Illudersi di non pagarlo è inutile: verrà sempre, prima o poi, il momento in cui quel prezzo dovrà essere ripagato, per giunta con gli interessi. Se avesse tenuto una posizione coerente alle proprie idee, oggi la sinistra potrebbe godersi in piena serenità lo spettacolo (esilarante) del ritrovato feeling tra Berlusconi e Bossi, che fino a ieri si insultavano e si querelavano a sangue. La destra francese, pur di non allearsi con Le Pen, ha perso il potere. Ma ha salvato la faccia, il diritto di parlare a voce alta e il proprio futuro. Quando imparerà, la sinistra, che è anche grazie alle sconfitte virtuose e pulite che si costruiscono le vittorie solide e durature?

MILANO Due poliziotti sono rimasti feriti ieri sera in un conflitto a fuoco nel centro di Milano con un bandito, Aurelio Concardi, condannato all'ergastolo nell'86 - la pena fu ridotta in appello - per aver confessato sei omicidi. Tutto è cominciato quando due agenti della Polfer hanno tentato di controllare una persona sospetta. L'uomo non ha esitato a estrarre una pistola e a fare fuoco: un agente, colpito al torace, è rimasto ferito in modo grave; l'altro è stato colpito a una gamba. Dopo la sparatoria, Concardi ha prima tentato di rubare una macchina ed ha poi preso in ostaggio tre addetti al garage di un grande albergo. Infine, dopo un breve colloquio con il magistrato Ferdinando Pomarici, procuratore distrettuale antimafia, si è arreso.

CAPRILLI A PAGINA 9

### ALL'INTERNO

CRONACHE  
Città senza auto per un giorno  
FIORINI A PAGINA 8

CRONACHE  
Gara fra auto, tre morte  
IL SERVIZIO A PAGINA 10

ECONOMIA  
Inchiesta sull'economia Usa  
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 16

CULTURA  
Il banchiere dei poveri  
CASSIGOLI A PAGINA 17

SPETTACOLI  
Muore il regista Autan Lara  
CASIRAGHI A PAGINA 23

SPORT  
Rugby, Italia batte Scozia  
GABRIELLI A PAGINA 25

SPORT  
Il sogno di Luna Rossa  
IL SERVIZIO A PAGINA 25

### LETTERA RUBATA

## Occhi per architetture invisibili

Quando si arriva per la prima volta in una città, e non solo allora, la si dovrebbe attraversare a piedi, camuffandosi come uno del luogo. È bello guardare una città mentre non sa di essere osservata, scoprirne il carattere da soli, senza la guida di chi la conosce. Per fare questo gioco clandestino bisogna guardare la città con la coda degli occhi, rubarle figure o parole, suoni e gesti banali, nei bar, per la strada, nei negozi. Invece di farsi divorare dalla fretta e dagli ingorghi interiori, bisogna aspettare che il colore del cielo e quello dei palazzi s'infiltrino lentamente dentro di noi e, almeno per un attimo, diventino nostri. Si devono cercare le strade secondarie, dove chi passa va via veloce, inseguendo i pensieri, ci si deve

AVE MARIA I

Spiritualità e fede nei grandi della musica

IN EDICOLA IL 1° CD A L. 19.900

SEGUE A PAGINA 8





Domenica 6 febbraio 2000

18

LA CULTURA

L'Unità



Sarah Jones: «Tavolo in sala da pranzo-Casa Mulberry II», 1999. Sotto, Giorgio Morandi: «Natura morta», 1958

# Ventesimo secolo La trivialità della vita «Quotidiana» Da Richter a Duchamp a Guy Debord A Torino una mostra sui beni di consumo

MARIA TERESA ROBERTO

Dalla metà degli anni Settanta, la storia della ricerca artistica del Novecento è stata sottoposta a un processo radicale di riscrittura e di reinterpretazione. Nei decenni centrali del secolo la linea maestra dell'arte moderna era identificata con la purezza e l'essenzialità espressiva, con l'autoevidenza delle proposizioni, con l'abbandono di ogni riferimento alla realtà - in altre parole, con l'affinarsi e il progredire dei linguaggi astratti.

Ma prima la Pop art e poi le tendenze processuali e concettuali fecero cadere questo muro di autoreferenzialità, e riconvolgarono platealmente la fisica, la contingenza e la temporalità storica all'interno dell'orizzonte della produzione artistica. Il confronto ingaggiato dagli artisti con la cultura di massa, con la trivialità non riscattabile delle merci, e infine con il loro stesso corpo, rappresentò anche per il lavoro critico un momento di elaborazione di nuovi metodi e nuovi punti di vista. Da allora, rispettivamente, l'intero secolo è divenuto oggetto di uno sguardo diverso, pronto a cogliere nel cubismo, per non fare che un esempio, piuttosto la centralità degli oggetti quotidiani e l'uso di materiali extra-artistici che non i processi di formalizzazione e di ri-elaborazione linguistica cui quegli oggetti vengono sottoposti nei dipinti e nei papiers collés di Picasso e Braque.

Quotidiana è il titolo della mostra con cui il Castello di Rivoli accoglie e fa propria questa prospettiva critica, con un sottotitolo del tema della vita quotidiana nell'arte del XX secolo. A sottolineare le politiche e le scelte culturali globali che i musei internazionali oggi tendono a perseguire, l'esposizione è curata da David Ross, direttore del Museum of Modern Art di San Francisco, Nicholas Serota, direttore della Tate Gallery di Londra, Ida Gianelli e Giorgio Verzotti, rispettivamente direttore e curatore del Castello di Rivoli, e Jonathan Watkins, direttore della Ikon Gallery di Birmingham. Fulcro della mostra è la sequenza di opere allineate nello spazio anomalo della Manica Lunga del Castello, un ambiente dalla inusuale conformazione volumetrica - 140 metri di lunghezza per 7 di larghezza - che fu progettato, ma non completato, da Juvarra per accogliere la pinacoteca sabauda e che viene inaugurato, dopo il restauro, con un richiamo alla sua originaria vocazione espositiva. La mostra si propone come un attraversamento di tutto il secolo, ed estremizza il suo assunto offrendo accostamenti che programmaticamente scavalcano i decenni e i contesti di appartenenza delle opere, ma anche le intenzioni e le scelte linguistiche degli artisti. Una concentrata serie di olii di Morandi dedicati al tema della na-



## Al Castello di Rivoli esposte le immagini di ogni giorno

Al Castello di Rivoli, Torino, al Museo d'Arte contemporanea, in Piazza Mafalda di Savoia, si è aperta la mostra «Quotidiana, Immagini della vita di ogni giorno nell'arte del XX secolo». Curatori David Ross, Nicholas Serota, Ida Gianelli, Giorgio Verzotti, Jonathan Watkins. Inaugurata, per l'occasione, la Manica Lunga del Castello, del Juvarra.

La mostra, con catalogo Charta, che rappresenta un attraversamento del secolo con accostamenti capaci di scavalcare i decenni, resterà aperta fino al 21 maggio con il seguente orario: da martedì a venerdì, ore 10-17; sabato e domenica, ore 10-19. Primo e terzo sabato del mese, ore 10-22. Chiuso il lunedì.

tura morta si trova in questo modo a dialogare con i dieci volumi in cui nel 1971 l'artista concettuale On Kawara ha enumerato a ritroso, uno per uno, un milione di anni.

Ma l'intero percorso alterna sguardi sulla contemporaneità che trovano ancora nella pittura il loro linguaggio elettivo - le periferie animate di Balla e Boccioni e quelle immobili di Hopper - a scatti fotografici che registrano, con Dan Graham, o mettono in scena, con Jeff Wall, il degrado e l'anonimato del paesaggio contemporaneo. Il tema centrale della mostra è quello dell'oggetto, a partire dalle scomposizioni cubiste di Picasso e Braque e dal prelievo diretto e dallo spostamento di funzioni che caratterizza l'invenzione duchampiana del ready-made. Il suo Scolabottiglie è qui, e l'importanza dell'«effetto Duchamp» sull'arte degli ultimi trent'anni è ricordata in maniera esplicita dai lavandini che l'americano Robert Gober costruisce manualmente con materiali artigianali, e in modi meno diretti dallo straniamento e dall'equilibrio precario tra soggettività e impersonalità che caratterizza molti esponenti dell'ultima generazione. Già negli anni della Pop, d'altronde, la ricostruzione dell'oggetto era finalizzata ad accentuare non il realismo ma l'artificialità del rapporto ravvicinato con i beni di consumo che caratterizza la società post-industriale, e con

Claes Oldenburg le bistecche entrano nel medesimo regno della finzione cui appartengono le Scatole Brillo di Andy Warhol, finti contenitori, simulacri di simulacri. E negli stessi anni l'irrealismo investe anche la rappresentazione dei fatti sociali, come suggerisce l'uso velato e sfocato di immagini tratte da quotidiani che caratterizza la pittura di Gerhard Richter. Se in quella fase la progettualità politica era uno degli esiti possibili di ogni lettura critica del presente, come ci ricorda la pianta di Parigi scomposta da Guy Debord attraverso il filtro della deriva situazionista, oggi l'orizzonte è post-ideologico: i dipinti di Ilya Kabakov sono tabelle che registrano con sarcasmo finto-concettuale i ritmi della vita quotidiana negli appartamenti collettivi della Russia sovietica e Franz West riveste con il tessuto dell'uniforme maista alcune chaises longues destinate ai visitatori della mostra.

Ma nell'accezione onnicomprensiva dell'idea di quotidianità fatta propria dai curatori c'è posto anche per la dimensione onirica e per lo scatto poetico, con il topo nero che nell'opera di Katharina Fritsch giganteggia su una inconsapevole figura di dormiente, e con le accumulazioni di cozze che Marcel Broodthaers realizzò negli anni Sessanta, avendo in mente Magritte e le prescrizioni di Lautréamont riguardo a una poesia fatta di accostamenti inusitati e crudeli.

# TRIBUNALE DI FORLÌ Cancelleria Esecuzioni Immobiliari VENDITE IMMOBILIARI

**RESIDENZIALI**

**FORLÌ**

**5/1) Via Cormons 19**  
 Fabbricato abitato dagli esecutati, di 2 piani, su terreno mq. 800, composto da:  
 A) - Appartamento al 1° p. composto da ingresso, cucina, soggiorno, disimpegno, 3 camere letto, bagno, balconi, cantina, bagno e garage al p.l.; sup. complessiva mq. 137 c.a.;  
 B) - Appartamento al 1° p. composto da ingresso, cucina, soggiorno, disimpegno, 3 camere letto, bagno, balconi, cantina e garage al p.l.; sup. complessiva mq. 134 c.a.;  
 C) - Appartamento al 1° p. composto da ingresso, cucina, soggiorno, disimpegno, 3 camere letto, bagno, balconi, cantina e garage al p.l.; sup. complessiva mq. 134 c.a.;  
 D) - Autorimessa mq. 20 e magazzino mq. 30 al p.l.  
**Prezzo base L. 700.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 10.000.000.**  
 Esecuzione N. 56/93 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**5/2) Via Corechello 12**  
 Quota di 1/8 gravata da usufrutto parziale su fabbricato (epoca 1900-1910) composto da: cucina, soggiorno, camera letto e bagno al p. terra; ripostiglio, letto, bagno, 2 balconi, cantina al p. interrato, ripostiglio, camera letto e bagno al p. interrato.  
**Prezzo base L. 20.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.**  
 Esecuzione N. 5/94 RG ES.  
**Udienza vendita 29/2/2000 ore 9,00**

**5/3) Via F.lli De Gregori 13**  
 Abitazione mq. 215 a 2 piani f. terra con corte, composta da: ingresso, cucina, pranzo, 2 bagni, 2 ripostigli, 2 camere letto, veranda, Garage e 2 vani ripostiglio in corpi staccati per mq. 85.  
**Prezzo base L. 200.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 104/93 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**5/4) Via Volta 41**  
 Quota di 1/2 su appartamento occupato senza titolo, 4° p. senza ascensore, composto da: ingresso, pranzo-soggiorno, cucinotto, 2 camere letto, bagno, 2 balconi, cantina al p. interrato, ripostiglio al p. sottotetto. Superficie complessiva mq. 120 c.a.  
**Prezzo base L. 75.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**  
 Esecuzione N. 156/96 RG ES.  
**Udienza vendita 29/2/2000 ore 9,00**

**5/5) Loc. San Varano, Via Cuvogno 13A**  
 Fabbricato occupato dagli esecutati, 3 p. f. terra e 1 interrato. Al 1° piano: appartamento mq. 108, composto da: ingresso, cucina, pranzo, disimpegno, 2 camere letto, 2 bagni, 3 balconi. Al 2° piano: appartamento mq. 109, composto da: ingresso, cucina, pranzo, 2 camere letto, 2 bagni, disimpegno, ripostiglio, balcone. Garages mq. 140 c.a. al p. terra; cantine mq. 50 c.a. al p. interrato.  
**Prezzo base L. 450.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.**  
 Esecuzione N. 81/94 RG ES.  
**Udienza vendita 29/2/2000 ore 9,00**

**CASTROCARO TERME - TERRA DEL SOLE**

**5/6) Via A.G. Mini 1**  
 In edificio a 2 piani f.t. + sottotetto:  
 Lotto 1 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 90 c.a. al p.l., composto da: soggiorno-pranzo, cucina, disimpegno, bagno, camera letto, ripostiglio al sottotetto.  
**Prezzo base L. 100.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**

**Lotto 2 - Appartamento abitato dall'esecutato, mq. 150 c.a. al p.l., composto da: ingresso, cucina, disimpegno, 2 camere letto, cucina, bagno, ripostiglio, balcone, ripostiglio al sottotetto.**  
**Prezzo base L. 125.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**

**Lotto 3 - Appartamento libero, mq. 150, al 1° p., composto da: ingresso, cucina, 3 camere, in comune con appartamento adiacente, ripostiglio al sottotetto.**  
**Prezzo base L. 80.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**

**Lotto 4 - Appartamento libero, mq. 100 c.a. al 1° p., composto da: cucina, pranzo, ripostiglio, 2 camere, in comune con appartamento adiacente e ripostiglio al sottotetto.**  
**Prezzo base L. 60.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**

**Lotto 5 - Appartamento libero, mq. 158/94 RG ES.**  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**CESENA**

**5/7) Via Riccione 219**  
 Quota di 1/8/24 della proprietà e 2/24 dell'usufrutto, di appartamento occupato dall'esecutata, mq. 190 c.a., su 3 piani, composto al p. terra da: ingresso, cucina, disimpegno, c.t., ripostiglio, lavanderia, al p. 1° da: soggiorno, sala, pranzo, ripostiglio, corridoio; al p. 2° da 2 camere letto, disimpegno, bagno e balcone. Fabbricato mq. 45 c.a. adibito a servizi e garage sul retro.  
**Prezzo base L. 240.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 71/95 RG ES.  
**Udienza vendita 29/2/2000 ore 9,00**

**5/8) Loc. Ronta, Via Ravenate 4474**  
 Fabbricato occupato dagli esecutati, mq. 85, a 1 piano, composto da 4 stanze: ingresso, bagno e cucina. Ripostiglio esterno in legno mq. 4 c.a. Il tutto su terreno (Ente urbano) mq. 837.  
**Prezzo base L. 270.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 14/96 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**5/9) Loc. Villa Chiaviche, Via Chioggia 180**  
 Appartamento occupato dagli esecutati, mq. 140 c.a., 2° p. in palazzina di 3 piani f.t. (4 appartamenti), composto da: ingresso, cucina, bagno, 2 balconi, ripostiglio, disimpegno notte, 2 bagni, 3 camere letto. Cantina e garage al p. interrato.  
**Prezzo base L. 272.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 71/96 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**CESENATICO**

**5/10) Loc. Villamarina, Via Aristotele 46**  
 Lotto 1 - immobile di abitazione, occupato in parte dagli esecutati, costituito da 4 appartamenti così composti:  
 1°) mq. 50 c.a. al p.t., composto da: cucina, letto, ingresso, antibagno, bagno, veranda; 2°) mq. 65 c.a. al p.t., composto da: cucina, 3 camere letto, disimpegno, antibagno, bagno, 3°) mq. 50 c.a. al p. 1°, composto da: cucina, letto, ingresso, antibagno, bagno, balcone; 4°) mq. 70 c.a. al p. 1°, composto da: cucina, 3 camere letto, disimpegno, antibagno, bagno, Cd. appartamento; quota indivisa su sottotetto ad uso ripostiglio e su parti comuni. Box auto mq. 13 in lamiera, da demolire perché non sanabile.  
**Prezzo base L. 597.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.**  
 Lotto 2 - Box auto in lamiera con annessa tettoia, utilizzato dagli esecutati, corte di mq. 398 e strada, per stato di fatto, di mq. 110.  
**Prezzo base L. 151.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**  
 Esecuzione N. 178/97 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**CIVITELLA DI ROMAGNA**

**5/11) Via Garibaldi 28**  
 Lotto 5 - Appartamento occupato senza titolo, al 1° p., composto da 2 camere letto, cucina, cantina al p. interrato, ripostiglio, balcone. Accessibile da Via XXV Aprile 15. Sup. complessiva mq. 132 c.a.  
**Prezzo base L. 150.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**  
 Esecuzione N. 90/93 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**GAMBETTOLA**

**5/12) Via F.lli Cervi 11**  
 Appartamento occupato dagli esecutati, mq. 140 al p. rialzato, composto da: soggiorno, cucina, 3 camere letto, bagno, 2 balconi, 1 veranda da condonare (oblazione L. 2000.000), garage cons. 20 al seminterrato.  
**Prezzo base L. 250.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 121/95 RG ES.  
**Udienza vendita 29/2/2000 ore 9,00**

**MELDOLA**

**5/13) Via Roma 30**  
 Lotto 1 - Fabbricato a 2 piani + seminterrato, complessivi mq. 245, composto da: p.t. cortile pavimentato, 5 cantine, 1 bagno; p. rialzato: appartamento occupato dall'esecutata, composto da: cucina, pranzo, bagno, soggiorno-pranzo, cucinotto, ampio terrazzo; p. 1°: appartamento soggetto a contratto di locazione, composto da 3 camere letto, bagno, soggiorno-pranzo, cucinotto.  
**Prezzo base L. 250.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 78/93 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**MERCATO SARACENO**

**5/14) Via Nazionale Sud**  
 Lotto 4 - Villone libero al decreto di trasferimento, a 2 piani f.t. + sottotetto, composto al p.t. da portico, ingresso, 2 disimpieghi, c.t., bagno, al 1° p. da 3 camere letto, cucina, pranzo-soggiorno, 2 bagni, 3 terrazze; al sottotetto da ripostiglio per superficie complessiva di mq. 330 c.a. Necessita condono.  
**Prezzo base L. 450.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.**

**MERCATO SARACENO**

**5/15) Loc. Bocconi, Via Nazionale**  
 Lotto 6 - al civico 13: Quota di 1/2 su abitazione libera al decreto di trasferimento, mq. 105 c.a. (NCEU: Fig.21 - Part. 102 - Cat. A/5 - Cl. 2 - Cons. 1,5) - al civico 11: Quota di 2/3 su abitazione libera al decreto di trasferimento, mq. 41 c.a. con orto. (NCEU: Fig.21 - Part. 172 - Cat. A/5 - Cl. 3 - Cons. 2,5).  
**Prezzo base L. 75.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**  
 Esecuzione N. 90/93 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**SANTA SOFIA**

**5/16) Loc. Cornolo, Via Nuova 31-33-35**  
 Lotto 2 - Fabbricato su 4 piani costituito da 5 appartamenti, complessivi mq. 448. 1°) - Appartamento al p.t. composto da: ingresso, camera con bagno, cucina, ampio soggiorno-pranzo, bagno, 2°) - appartamento al p.t. composto da: tinello con cucinotto, camera letto, bagno; 3°) - appartamento al 3° p. composto da: tinello, cucina, studio, 2 bagni, 3 camere letto, ripostiglio e cantina; 4°) - appartamento al 2° p. composto da: tinello, cucinotto, camera letto, bagno; 5°) - appartamento al 3° p. composto da: cucina, studio, camera letto, bagno. Prefabbricato a 2 piani, mq. 89, uso abitazione, composto al p.t. da 2 stanze uso servizio, bagno, ripostiglio, al 1° p. da 2 camere letto, bagno, soggiorno-pranzo, cucinotto, terrazzo. Fabbricato libero al decreto di trasferimento. Terreno circostante mq. 9.045 adibito a parcheggio e patio.  
**Prezzo base L. 300.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 78/93 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**SAVIGNANO SUL RUBICONE**

**5/17) Loc. Fiumicino, Via Rubicone Destra 51**  
 Casa monofamiliare a 2 piani occupata dall'esecutato, mq. 220 c.a. composta al p. terra da: ingresso, cucina, studio, lavanderia, bagno, ripostiglio-sottoscala, autorimessa, c.t., al piano 1° da: 3 camere letto, cucina, corridoio, bagno, 2 balconi. Corte comune.  
**Prezzo base L. 220.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 191/95 RG ES.  
**Udienza vendita 29/2/2000 ore 9,00**

**VERGHERETO**

**5/18) Via Villa S. Alessio**  
 Lotto 3 - Quota di 1/28 di immobile libero al decreto di trasferimento, in fase di ristrutturazione. (NCEU: Fig. 51 - Part. 70), con terreno mq. 160 (NCT: Fig.51 - Part. 68).  
**Prezzo base L. 20.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**  
 Esecuzione N. 97/94 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**RESIDENZIALI - ARTIGIANALI**

**CIVITELLA DI ROMAGNA**

**5/19) Zona artigianale - Via Lottizzazione, Casella 2**  
 Lotto 1 - Due capannoni liberi al decreto di trasferimento, uso laboratori, mq. complessivi 670 c.a. e antistante costruzione uso abitazione e uffici (mq. 500 c.a.) e mq. 145 annessi ad abitazione con terrazza di mq. 116, posti in un capannone a 2 piani f.t. + 1 seminterrato in parte di altro proprietario, oltre a quota di 1/2 sul terreno sul quale si erge il capannone. Libero al decreto di trasferimento.  
**Prezzo base L. 500.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 17/94 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**MERCATO SARACENO**

**5/20) Loc. Montecastello, Via XXV Aprile 84**  
 Lotto 1 - Magazzino, laboratorio e servizi (mq. 500 c.a.) e mq. 145 annessi ad abitazione con terrazza di mq. 116, posti in un capannone a 2 piani f.t. + 1 seminterrato in parte di altro proprietario, oltre a quota di 1/2 sul terreno sul quale si erge il capannone. Libero al decreto di trasferimento.  
**Prezzo base L. 260.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 17/94 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**COMMERCIALI**

**CESENA**

**5/21) Via Albizzi 7**  
 Lotto 2 - Negozio libero al decreto di trasferimento, mq. 22, al p. terra e cucina, libero al decreto di trasferimento, mq. 40 al p. interrato. Necessita di ristrutturazione.  
**Prezzo base L. 100.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**  
 Esecuzione N. 14/93 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**MERCATO SARACENO**

**5/22) Via XXX Aprile**  
 Lotto 6 - Fabbricato libero al decreto di trasferimento, ad uso commerciale, 2 piani f.t. + 1 seminterrato, composto al seminterrato da: locali esposizione, ripostiglio, al p.t. locali esposizione, ufficio, c.t., bagno, ingresso, box auto, al p. 1°: 2 uffici, c.t. e terrazza a copertura per una superficie complessiva di mq. 950 c.a.  
**Prezzo base L. 520.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.**  
 Esecuzione N. 17/94 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**BAGNO DI ROMAGNA**

**5/23) Loc. Asuparuta, Via Lago Castello**  
 Lotto 2 - Terreno di 1/28 su immobile libero al decreto di trasferimento, mq. 30 c.a., fatiscente. (NCEU: Fig. 101 - Part. 126 Sub.3), con terreno agricolo mq. 9.091 (NCT: Fig. 101 - Part. 124 - 125).  
**Prezzo base L. 50.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**  
 Esecuzione N. 97/94 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**CESENA**

**5/24) Loc. Pievasestina, Via Larga 395**  
 Terreno agricolo (Ha 1.17,92) con fabbricato rurale (mq. 270 complessivi) e prore servizio agricolo (mq. 60 c.a.), occupato dagli esecutati. Il fabbricato, su 3 piani, è composto da: p. seminterrato (c.t. e 2 cantine), p. rialzato (ingresso, disimpegno, soggiorno, cucina, bagno, garage, balcone), piano 1° (5 camere letto, 1 bagno, disimpegno, balcone).  
**Prezzo base L. 700.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.**  
 Esecuzione N. 58/93 RG ES.  
**Udienza vendita 29/2/2000 ore 9,00**

**CIVITELLA DI ROMAGNA**

**5/25) Frax. Nespoli**  
 Fondo rustico libero al decreto di trasferimento, denominato "Raggio", sup. complessiva Ha 13,04,97, con sovrastante fabbricato colonico su 2 piani, adibito ad abitazione, composto da: al p.t.: cantina e ripostiglio; al p. 1°: cucina, soggiorno, 3 camere letto, bagno, disimpegno, terrazzo a loggia. Sup. complessiva mq. 260 c.a. Locale servizi a 1 piano mq. 20 c.a. adibito a signaia e ripostiglio.  
**Prezzo base L. 175.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.**  
 Esecuzione N. 99/97 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**VERGHERETO**

**5/26) Via di Montecronaro**  
 Lotto 1 - Quota di 1/5 su fabbricato rurale libero al decreto di trasferimento, mq. 65, disabitato, fatiscente. (NCEU: Fig. 93 - Part. 75 Sub.2), con terreno di Ha 1.75,50 (NCT: Fig. 93 - Part. 67 - 70 - 73 - 267 - 292 - 293 - 294 - 368).  
**Prezzo base L. 45.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**  
 Esecuzione N. 97/94 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**TERRI**

**CESENA**

**5/27) Loc. Ruffio, Via Certosolo 1**  
 Terreno agricolo libero al decreto di trasferimento, mq. 2183, distinto al NCT di Cesena con fig. 154 - Part. 327.  
**Prezzo base L. 21.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.**  
 Esecuzione N. 21/95 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**MERCATO SARACENO**

**5/28)**  
 Lotto 2 - Terreno libero al decreto di trasferimento, sup. complessiva mq. 3.742.  
**Prezzo base L. 130.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.**

**Lotto 3 - Terreno libero al decreto di trasferimento, mq. 760, destinato a parcheggio, asfaltato e recintato.**  
**Prezzo base L. 35.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.**  
 Esecuzione N. 17/94 RG ES.  
**Udienza vendita 14/3/2000 ore 9,00**

**5/29) Frax. Barciolino, Via della Miniera**  
 Lotto 1, al civico 41 - Quota di 1/3 + 1/3 di appezzamento di terreno, Ha 05/17,84, con fabbricato e 2 ripostigli.  
**Prezzo base L. 17.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.**

**Lotto 2, senza numero civico - Appezzamento di terreno Ha 02/05,54.**  
**Prezzo base L. 10.000.000.**  
**Offerta in aumento non inferiori a L. 500.000.**  
 Esecuzione N. 88/87 RG ES.  
**Udienza vendita 29/2/2000 ore 9,00**

**Modalità di partecipazione agli acquisti e Condizioni di vendita**

Ogni offerente per poter partecipare all'asta dovrà depositare presso la Cancelleria Esecuzioni Immobiliari una DOMANDA IN BOLLO DA L. 20.000,- entro le ore 12,00 del giorno antecedente l'asta, CON ALLEGATI DUE ASSEgni CIRCOLARI NON TRASFERIBILI emessi da una Banca della Provincia di Forlì - intestati "Cassiere Provinciale P.T. di Forlì con concorso del controllore". NELLA MISURA DEL 10% DEL PREZZO BASE PER CAUZIONE E DEL 15% DEL PREZZO BASE A TITOLO DI ACCONTO PER SPESE DI PROCEDURA. ■ L'aggiudicatario, entro 80 giorni dall'applicazione, dovrà versare il prezzo, dotato la cauzione, mediante deposito in Cancelleria di un libretto bancario con tenore la seguente somma. Il prezzo di accensione presso un Istituto di credito già stabilito con sede in Forlì, intestato alla procedura esecutiva e vincolato all'ordine del Giudice dell'Esecuzione. ■ Le spese di registrazione, trascrizioni e volture sono a carico dell'aggiudicatario. ■ Eventuali violazioni alla legge N. 47/85 dovranno essere sanate secondo le prescrizioni dell'Autorità Amministrativa a cura e spese dell'aggiudicatario.

**Informazioni utili sugli immobili (www.dello.forli-cesena.it/coto/coto\_rig.htm/Tribunale/home.html)**

Ogni immobile viene posto all'incanto nello stato di fatto e di diritto in cui si trova con tutte le servitù attive e passive. Cancellazione delle ipoteche a carico della procedura, il tutto meglio descritto nelle relazioni tecniche degli esperti, allegate agli atti e a disposizione degli interessati in Cancelleria Esecuzioni Immobiliari (da lunedì a venerdì dalle 8,30 alle 13,30).



◆ **Vaciago: forse il rialzo dei tassi euro non era necessario, ma le performance positive continueranno**

◆ **Lombardini: ma attenzione serve più prudenza per non lasciarsi prendere dalle manie speculative**

## La Borsa sogna nuovi record sulla scia delle megafusioni

### Prospettive buone anche per le altre piazze europee

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Chiusa una settimana record per Piazza Affari, se ne aprirà un'altra altrettanto «scoppiettante»? Nei sette giorni appena trascorsi si è sfondato il tetto dei 30mila punti, si è superata la soglia dei 10mila miliardi di scambi, e complessivamente si è registrato un rialzo del Mibtel di quasi il 6% (5,89). E le altre piazze europee hanno fatto lo stesso, mentre proprio Wall Street ha mostrato segni di nervosismo lunedì e venerdì. Nel complesso, tuttavia, il mercato americano ha continuato a cre-

scere, soprattutto grazie all'ormai irraggiungibile Nasdaq, il listino dei titoli tecnologici. Il tutto nonostante la stretta monetaria decisa prima dalla Federal Reserve, ed in rapida successione dalla Banca centrale europea.

Altroché nonostante, il tutto grazie alla stretta decisa dal duo Greenspan-Duisenberg, osservano alcuni economisti. Come dire: la leva dei tassi non fa più paura ai mercati, che di solito «digeriscono» i rialzi già prima che avvengano. Questo il quadro da cui si parte. Proseguirà allo stesso modo? «Io dico che bisogna essere cauti, e non la-

sciarsi prendere dalla mania speculativa». Così risponde l'economista Siro Lombardini, per il quale l'incognita più grande è proprio l'economia americana. «Una crescita tanto prolungata non si era mai vista prima - dichiara - Neanche negli anni '20. Quando si arriva a questi livelli, non è che si può decelerare un po'. L'economia è un animale strano: quando comincia a correre, non rallenta più. Allora bisogna fermarla, e fermarla significa un tonfo». Per Lombardini, davanti alla Fed si apre una alternativa drammatica: «O va avanti, come ha già fatto, con

moderati rialzi, con il rischio che la cura diventi inefficace per raffreddare l'economia, oppure sceglie di rialzare di un punto o di più, con il rischio crisi». I pericoli maggiori per il «modello» americano, secondo Lombardini, stanno nel grande indebitamento delle famiglie, che si affidano molto a rendite finanziarie, e nel fatto che la crescita si è basata soprattutto sullo sviluppo dei servizi, che non possono espandersi più di tanto. Il giorno in cui si raffredda, saranno dolori. Quindi, meglio essere molto attenti, avere portafogli ben diversificati ed

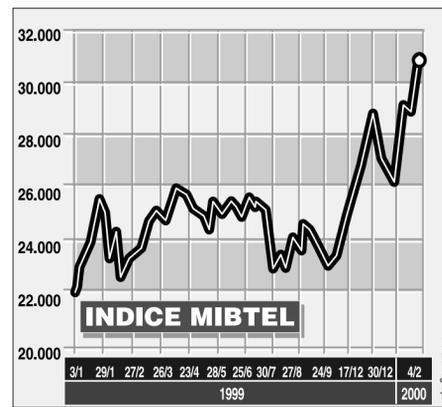
affidarsi a persone esperte, avverte Lombardini.

Più ottimista (ma sempre con la debita cautela) è Giacomo Vaciago, il quale non nasconde qualche perplessità sulla decisione presa da Duisenberg, ma non prevede reazioni negative dei mercati. «Alzare i tassi per impedire l'inflazione e quindi far durare di più la crescita va bene - spiega - Ma il fatto è che l'Europa non sta correndo come l'America. L'inflazione si è alzata solo per il prezzo del petrolio, non per aumenti salariali, che ridurrebbero i profitti. Quindi il rialzo non era così necessario. Si

dirà: ma la Bce ha dovuto rafforzare l'euro. Certo, ma l'euro è debole perché i tassi Usa sono alti (e quindi bisogna accorciare le distanze), o perché l'economia europea non cresce ancora abbastanza? Se è vero il secondo caso, il rialzo non ci voleva. In ogni caso, la quota è talmente bassa, che non avrà effetti pesanti».

Vada per la decisione di Duisenberg, dunque. Ma la Borsa come reagirà ora? «Ecco, qui arriviamo ai mercati - prosegue Vaciago - L'euro sarà pure debole, ma in ogni caso sta facendo l'Europa. Con l'euro, le imprese

devono crescere per forza. Come crescono? Facendo matrimoni. Ed è attorno a questi matrimoni che si svilupperà la Borsa europea nei prossimi mesi. In America è la crescita che fa salire i titoli, qui invece è la febbre d'Europa». Insomma, il listino magari crescerà poco, ma molte azioni mostreranno performance invidiabili. Qualche esempio l'abbiamo già avuto, con i rumors sul «fidanzamento» tra Fiat e Daimler, che ha ridato vigore al titolo torinese. I movimenti non mancano, basti guardare i colossi in via di definizione (uno per tutti, Vodafone-Mannesmann), tanto che il 2000 per i recinti finanziari si preannuncia migliore del '99. Le voci di Borsa, poi, in media non sbagliano, se è vero che il mercato finora ha garantito rendimenti del 6-7% annuo. Quindi, basta seguire un po' gli «annunci matrimoniali» (cosa che faranno anche i grandi investitori come i Fondi). Ma, anche qui non manca l'avvertimento: «In Borsa bisogna investire - conclude Vaciago - Non giocare, come si usa dire solo in lingua italiana. Quindi sempre meglio affidarsi a mani esperte».



## Mps, sul nuovo statuto vince il Comune

### Oggi la proposta delle regole per la Fondazione arriva al Tesoro

Piccini piglia-tutto. Dopo aver vinto (definitivamente? chissà) il braccio di ferro sull'ipotesi di acquisizione della Bnl da parte del Montepaschi, il sindaco di Siena ha segnato ieri un altro punto. La deputazione (cioè il Cda) della Fondazione Mps ha stilato la bozza del nuovo Statuto da inviare oggi al ministero del Tesoro (che poi valigherà la proposta ed emetterà la versione definitiva entro aprile). Il Comune ha vinto su tutta la linea, per la prima volta con l'appoggio della provincia. Vediamo come. Il nuovo Statuto rappresenta l'ultimo tassello della riforma avviata da Amato nel '92 e completata da Ciampi, che vuole le Fondazioni sempre meno impegnate sul fronte bancario: dovranno perdere il controllo degli istituti di credito entro cinque anni. La questione ha impegnato per giorni la deputazione della Fondazione Mps, che ancora detiene una fetta sostanziosa del capitale della banca (66%). Sul tappeto (a parte il capitolo del controllo, che per Siena resta aperto) c'è il sistema di elezione dell'organo di indirizzo, che a sua volta sceglie l'organo di gestione. Sul tavolo dei senesi sono arrivate due proposte. La prima (quella perdente) prevedeva di lasciare gli equilibri come quelli attuali (cinque rappresentanti del Comune, tre di Provincia e due del Tesoro), prevedendo però che due membri comunali siano indicati da Università e Camera di Commercio, ed uno di quelli provinciali dal ministero dei Beni culturali. La stessa proposta prevedeva l'incompatibilità per chi ha ricoperto la carica di sindaco ad entrare nel Cda della Fondazione. La clausola «eliminata» era stata ribattezzata «anti-Piccini», visto che l'attuale sindaco è dato dai rumors» contraddittori come pronto a saltare sullo scranno di Grottanelli de' Santi l'anno prossimo. Per le solite voci, anche la «svaesposizione» del sindaco sul caso Bnl, la sua reiterata ostilità verso qualsiasi ipotesi di acquisizione dell'istituto romano si legano all'«obiettivo Fondazione». Naturalmente Piccini non la pensa così (vedi intervista), né su Bnl, né sulla Fondazione. La sua linea, che è prevalsa con otto voti contro due, prevede l'ingresso nel Cda della Regione al posto del Tesoro. Ma anche su questo capitolo si prospetta una guerra legale, visto che la legge è poco chiara sul limite di nomine riservate agli Enti locali.

B. DI G.

IL SINDACO

## Piccini: «Ma il controllo non lo perderemo mai»

ROMA In consiglio comunale ha parlato di scontro durissimo sulla Bnl. In seguito, in deputazione, si è discusso della «clausola anti-Piccini». Insomma, sembra che attorno al sindaco si sia scatenato un bombardamento. Non è che si sente un po' perseguitato? «No, affatto, misento benissimo, sono tutt'altro che perseguitato», dichiara Pierluigi Piccini prima di conoscere l'esito della riunione in Fondazione sulla bozza del nuovo Statuto.

Stando alle voci, proprio la cosiddetta clausola anti-Piccini ha spaccato in due la deputazione, tanto che fino all'ultimo si è parlato di due bozze da inviare a Roma. Non le sembra che l'incompatibilità tra sindaco e membro della deputazione sia giusta? «Certo, io sono d'accordo con l'incompatibilità tra le due funzioni, chi fa il sindaco non può far parte della deputazione».

Come, scusi, lei d'accordo con la clausola anti-Piccini? «Non sono d'accordo con gli eccessi che la clausola, così come è stata formulata, contiene. Va bene l'incompatibilità tra funzioni,

ma non si può proiettare il divieto per l'eternità e dire: chi è stato sindaco non potrà in futuro far parte della deputazione».

Si, ma chi è stato sindaco ha scelto i membri della deputazione. Non si rischia un cortocircuito tra nominato e nominante? «Anche su questo, le cose non stanno davvero così. Non è il sindaco che sceglie direttamente i nomi, la procedura è più complessa e il sistema non è così automatico».

La spaccatura che si è profilata non rivela ancora una volta la solita anomalia senese? «Non mi interessa, e non ci sto a parlare del Montepaschi in questi termini. Non capisco perché si debba continuare a parlare così di una banca che si è quotata ed ha raggiunto risultati ottimi. Per il Montepaschi parlano i numeri, e non la sua senesità: nel 1990 aveva 70.300 miliardi di attivo e 498 sportelli, nel '99 205 miliardi di attivo, 1.250 sportelli e 18 mila dipendenti. Anche sulla questione Bnl è stata ripescata la senesità. In realtà, quello che il sindaco ha chiesto è stata solo la

coerenza con un piano già annunciato al mercato nel momento del collocamento».

Sulla Bnl ha detto anche che non è una banca retail, e che quindi non si sposa bene con il Montepaschi. Anche a Rocca Salimbeni la pensano così?

«La banca dirà quello che riterrà opportuno dire. Io dico che rispetto al polo aggregante federativo la Bnl è un'altra cosa. Agli investitori abbiamo chiesto fiducia su questo, quindi io sto difendendo il mercato, e non i miei interessi particolari».

E vero che a fine mandato intendete entrare in Fondazione?

«Sto lavorando da anni in questa città. Quando avrò finito il mio lavoro, starò alle forze politiche scegliere se posso essere ancora utile o no. Per quanto mi riguarda, un lavoro ce l'ho e mi basta».

Come si prepara la Fondazione a cedere il controllo della banca? «Ho ribadito più volte che non vogliamo perdere il controllo della banca».

Mac'è una legge che lo impone. «La legge non dice nulla sul controllo. È una direttiva che lo chiede, e c'è da vedere se corrisponde allo spirito della legge».

Quando dice controllo, cosa intende?

«Il 51% del capitale».

Mai sotto quella soglia?

«Beh, mai dire mai. In ogni caso, è la Fondazione, nella sua libertà, a decidere cosa fare».

B. DI G.

IL CASO

## Internet, scoppia la guerra legale fra Netfraternity e Jumpy (Fininvest)

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Potrebbe essere la prima causa online, quella che un imprenditore veneziano ha intenzione di tentare contro Fininvest, la holding di Berlusconi. Protagonista della vicenda, Alberto Vazzoler, veneziano, 40 anni, presidente e fondatore della società Netfraternity di Sondrio (250 miliardi di capitale versato), che ha deciso di citare Europortal - la società Fininvest a cui fa capo il portale Jumpy - per violazione di brevetto. L'imprenditore veneziano ritiene infatti, che l'offerta «Salta e vinci» proposta su Jumpy, utilizzi lo stesso sistema di Netfraternity. Un'invenzione protetta da brevetto (nazionale e internazionale), depositato nel 1997.

Ma c'è di più. «Due anni fa - dice Vazzoler - avevo proposto al gruppo Fininvest la mia invenzione e più di una volta mi è stato risposto che non erano interessati. E ora vedo che viene utilizzata da Jumpy». Europortal risponde di «non aver mai avuto alcun rapporto né con Netfraternity, né con il signor Vazzoler», e in una nota si dice pronta a dimostrare la propria «assoluta correttezza in tutte le sedi competenti».

Per forza - ribatte Vazzoler - due anni fa Europortal non esisteva. Io infatti mi rivolsi a Publitalia».

Il giovane imprenditore veneziano è proprio arrabbiato. Tanto che sa fine gennaio ha acquistato un'intera pagina di uno dei maggiori quotidiani nazionali per «diffidare» gli imitatori. Ed è deciso a dare battaglia al colosso Fininvest. I suoi legali del resto sono convinti che sussistano gli estremi per una causa.

Ad attirare gli utenti di Netfraternity (1 milione e 400 mila navigatori) è il rimbor-

so di 1200 l'ora, in cambio della visione di pubblicità Jumpy, con «Salta e vinci», offrendo invece un risparmio di 500 lire l'ora. L'utente che naviga per almeno 100 ore ha diritto a una carta telefonica prepagata di 50.000 lire. «Software e sistemi utilizzati per l'iniziativa - afferma Europortal - sono completamente originali». Ma la disputa con Fininvest, precisa Vazzoler, non verte sul software, come da molte parti è stato detto, bensì su quell'invenzione protetta da brevetto. «Un servizio partito in Italia nel 1997 - spiega l'imprenditore veneziano - che vanta il primato al mondo su Internet per aver rivoluzionato i sistemi di emissione pubblicitaria in rete». Una cosa un po' complessa in termini tecnici, ma che può essere così semplificata. In pratica l'originalità dell'invenzione brevettata da Netfraternity - prossima alla quotazione in Borsa - consiste nella non escludibilità di una finestra pubblicitaria che appare in una zona definita dello schermo del computer. Niente a che vedere col software, dunque, tiene a ribadire Vazzoler. Un sistema che ricorda la più recente trovata di una società telefonica la quale «regala» una manciata di minuti di conversazione in cambio di interruzioni pubblicitarie.

Ora la parola passa ai legali. Vazzoler non si limita a citare Fininvest, 200 diffide extragiudiziarie sono partite ad agenzie di pubblicità e redazioni giornalistiche, perché non siano divulgate «notizie false, tendenziose, o comunque inesatte in ordine alla provenienza, alla paternità o al primato della tecnologia» della Netfraternity. «Ma - precisa Fininvest - Europortal non ha ricevuto alcun atto di citazione, quindi non può replicare dettagliatamente a contestazioni specifiche di cui non è a conoscenza».

# Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ANCHE  
CON FINANZIAMENTI  
A TASSO ZERO\*

# IWR

Italtwagen - Roma

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

\*Esempio ai fini della legge 134/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.005.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.005.000 o eventuale puntata - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.





◆ Il 10 febbraio a Bruxelles la proposta sarà resa esecutiva immediatamente dalla direzione del partito popolare

◆ Il premier spagnolo ha lasciato intravedere la possibilità di una spaccatura se non ci fosse stata l'unanimità

◆ Ora la battaglia si sposta sulla durata della punizione. Sarà a tempo indeterminato o con una data fissa?

## Il Ppe punisce Schüssel: Övp sospeso

Aznar convince i suoi alleati: «Dobbiamo combattere leader populistici e aggressivi»

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

MADRID «Guardate che io metto in gioco la mia identità con il Ppe...». Ad una cert'ora della sera José María Aznar, il premier di Spagna, deve aver fatto andare di traverso la cena a più di uno dei suoi ospiti. Altro che «incontro conviviale» come si è ostinato a ripetere la mattina dopo nella hall del suo albergo, occhi gonfi e guance rosse, l'ex presidente Santer. L'ombra di Schüssel, il cancelliere austriaco e leader dell'Övp, si è allungata per le sale della residenza di governo quasi come un incubo per l'ospite alle prese con i contorcimenti di Hans Pöttering e di Silvio Berlusconi davanti alla proposta di una lezione dura per chi aveva appena siglato l'accordo con l'estremista Haider. Prima e dopo la cena con una cinquantina di esponenti del Ppe, giunti a Madrid per un Forum sull'Europa del 2010, per due volte Aznar ha gettato le carte in tavola. Ha detto: «L'accordo Schüssel-Haider va condannato e noi dobbiamo assumere una posizione severa nei riguardi del partito austriaco. Su questo sarò intransigente». Parola di leader, l'unico che, per adesso, il Ppe si ritrova in Europa vista la frana di Berlino. Parola di «promotore», così ha rivelato ai commensali, dell'azione concertata dei governi contro la coalizione nero-blu. Parole che sono andate diritte al bersaglio, rafforzate dalle ultime minacce di ritorsione sparate da Haider contro l'Unione europea. Uno ad uno, i recalcitranti si sono adeguati. Davanti a José María che lasciava intravedere una spaccatura mortale nel Ppe, si sono sciolti i dubbi. Punire gli austriaci? Ma certo! Dare una lezione a chi traffica con gli xenofobi? Io, io, voglio essere io il primo. L'appello del pomeriggio a non «lanciare anatemi» contro Vienna da parte di Pierferdinando Casini, pavone uomo tra pavoni veri che facevano la ruota nei giardini del Parque del Retiro, si squagliava. Allora? «Condivido la tesi di Aznar». E il Cavaliere, all'una e dieci della notte, affranto, tornava in albergo dopo aver interrotto Aznar solo una volta: «D'accordo, José María, però i comunisti...». Anche il buon Pöttering ha dovuto acconsentire. Tutti unanimi per mettere la bandiera gialla sul partito amico di Vienna. Tutti allineati per discutere giovedì prossimo a Bruxelles, alla riunione del «bureau» del Ppe, sulla base di una relazione del presidente Wilfried Martens, la domanda di belgi, italiani e, forse, greci, di avviare «senza ritardo una procedura di sospensione immediata dell'Övp». Nel nome di una condanna di tutti gli estremismi, sia di destra sia di sinistra. La battaglia si sposterà, superato il nodo se passare o meno alla sanzione, alla durata della sospensione. Sarà a tempo indeterminato oppure con una data fissa come chiede la Cdu tedesca? Tutto dipenderà anche dal carattere che il Ppe vorrà conferire al «Comitato di monitoraggio» incaricato di sorvegliare gli atti e i fatti del partito del cancelliere austriaco. Questioni tecniche ma, come si dice, piene di sostanza politica.

A Madrid, però, la sostanza è tutta anti-Schüssel. Il convegno è terminato con Berlusconi che si è accalorato per incitare al recupero dell'«identità dell'Europa oscurata da nazismo, fascismo e comunismo» attuando «cinque modernizzazioni». A furia di parlare di comunismo, è andato oltre il defunto leader cinese Deng Xiaoping che, di modernizzazioni, ne invocava soltanto quattro. Invece, Aznar è andato al cuore del problema. Per il premier spagnolo il pericolo attuale, nell'Europa del



Il primo ministro spagnolo Aznar



L'INTERVISTA ■ MARGHERITA HACK, astrofisica

## «Haider parla come un nazista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Magari la pratica di governo potrà anche "redimerlo" e portarlo su posizioni moderate. Può darsi, lo spero. Ma per il momento devo valutare Haider per ciò che dice. E se si prendono alla lettera le sue affermazioni, e non vedo perché si dovrebbe fare altrimenti, allora c'è davvero di che preoccuparsi. Perché quelle di Haider sono le parole di un nazista e di uno xenofobo». Le parole pesano come pietre e quelle di Jörg Haider sono «impregnate» di intolleranza e di odio verso i diversi, considerati come esseri inferiori, cittadini di serie B. Per questo il leader dell'estrema destra austriaca non va sottovalutato. È il grido d'allarme lanciato da una delle più autorevoli scienziate italiane: Margherita Hack, astrofisica di fama mondiale e direttrice dell'Osservatorio astronomico di Trieste. «Bene ha fatto l'Europa a reagire con fermezza - non si possono dispensare multe per le quote-latte e restare in silenzio quando si tratta di prendere posizione contro un estremista e xenofobo come Haider». «Attenzione però - avverte - a non criminalizzare l'intero popolo austriaco. Le manifestazioni di protesta contro il nuovo governo che si susseguono a Vienna e nel resto del Paese testimoniano che c'è una parte significativa del popolo austriaco che non accetta di essere accomunata ad un leader ambiguo sul passato e pericoloso per il futuro». E al politico che esalta la «purezza austriaca» e una gerarchia tra le razze, Margherita Hack ricorda le parole di Albert Einstein: «Quando giunse, emigrante, a Long Island e gli chiesero di che razza era, lui rispose semplicemente: "razza umana"».

Professoressa Hack, l'attenzione dell'opinione pubblica europea è da giorni rivolta verso l'Austria. Le chiedo: che idea si è fatta di Jörg Haider?

«Non credo che per un politico le parole siano aria fritta, specie quando le sue parole producono divisioni e scatenano polemiche. Estando a ciò che afferma, Haider è un nostalgico nazista e un pericolo xenofobo. Anche Hitler in Austria, agli albori della sua "carriera" politica era considerato un omuncolo. E dunque bene ha fatto l'Europa a non sottovalutare il pericolo-Haider. Non si possono appioppare multe per le quote-latte e non prendere posizione quando in gioco sono i valori di tolleranza e di rispetto dei diritti umani su cui l'Unione Europea si fonda. È una questione di moralità politica. L'Europa che s'intende costruire e difendere è un'Europa antisemita e antixenofoba. E in questa Europa dei valori per Haider non può esservi spazio».

E per l'Austria?

«Occorre evitare di colpevolizzare un intero popolo. Così si farebbe solo il gioco di Haider. Mi pare però che i leader europei di questo abbiano piena consapevolezza. La speranza è in quei giovani austriaci che sono scesi in piazza per manifestare il loro sdegno, per ricordare a tutti che la loro Austria non è quella di Haider. Credo molto in una ribellione morale degli austriaci».

«Non sono antisemita», ripete Haider. E per dimostrarlo ha annunciato la sua volontà di visita-

re la Risiera di San Saba. «Le sue sono lacrime di cocodrillo. E francamente non riesco proprio a comprendere e a giustificare le aperture ad Haider del sindaco di Trieste Illy e del presidente della regione Friuli Venezia-Giulia. Sono aperture di credito che non erano assolutamente necessarie. Certo, a Trieste sono in molti a guardare con simpatia l'Austria e so bene che esistono accordi di cooperazione tra le regioni frontaliere e corposi interessi economici. Ma questi interessi dovrebbero venire dopo, essere comunque subordinati agli ideali di democrazia e di antirazzismo. E poi a Trieste, l'unica città italiana che è stata marchiata con la presenza di un lager, che ha visto cosa significò l'odio nei confronti degli ebrei. Il signor Haider ha avuto parole di comprensione, se non addirittura di compiacimento, verso l'esperienza del Terzo Reich. Ed anche solo parlarne è un fatto gravissimo».

L'ostilità verso gli immigrati, la ripulsa verso coloro che vengono considerati dei «diversi», non connotano solo il fenomeno-Haider. «È vero, ed è una triste constatazione. Perché una Europa sempre più ricca ha bisogno degli extracomunitari. Altro che gente che "ruba il lavoro". E questo lo sanno bene anche quei politici che pure, per una manciata di voti, invocano la chiusura delle frontiere e lanciano di nuove barriere contro l'"invasione degli extracomunitari". E purtroppo questo discorso vale anche per l'Italia. Eppure siamo stati un popolo di emigranti e dovremmo avere coscienza di ciò che significa essere guardati con sospetto, mal sopportati, emarginati. Purtroppo si dimenticano troppo facilmente le lezioni del passato».

Un problema di conoscenza e di trasmissione della memoria storica alle nuove generazioni. A chi, professoressa Hack, spetta l'impegno maggiore?

«Soprattutto alla scuola e agli insegnanti. È un problema di strumenti e di programmi. Se penso che ancora oggi i ragazzi sanno pochissimo di cosa è stato il nazismo, l'Olocausto, il razzismo».

Nella lotta all'intolleranza ognuno dovrebbe fare la sua parte. Anche la Chiesa... «Ma non è sempre così. Anche la Chiesa ha le sue colpe. La Chiesa cattolica dovrebbe sempre essere coerente con i valori della tolleranza e del rispetto verso il prossimo. Ma cosa c'è di "cristiano" nell'ostracismo del Vaticano verso il meeting dei gay a Roma? Nulla. C'è invece tanta protervia e poco rispetto verso il prossimo, quando esso rivendica una sua "diversità". È una questione di moralità politica. L'Europa che si intende costruire e difendere è un'Europa antisemita e antixenofoba. E in questa Europa dei valori per Haider non può esservi spazio».

Torniamo ancora all'Austria. C'è chi ha parlato di ingegneria indebita dell'Unione Europea negli affari interni di Vienna. «Ingegneria? Come lo sono le multe che l'Ue o la Commissione Europea propina agli allevatori di questo o quello Stato membro per aver sfiorato le quote-latte. Le motivazioni etiche non sono meno importanti di quelle economiche. E allora ben vengano "ingegneri" eticamente motivate come quella che ha investito non il popolo austriaco ma l'ingresso al governo di un politico la cui ideologia confligge con i valori su cui l'Europa democratica si fonda».

## Berlusconi attacca: «Isoliamo anche il Ppi»

Ma Agag replica: il governo italiano è di sinistra e D'Alema è un socialista

DALL'INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID Un fantasma si è aggirato sulla riunione madrilenia del Partito popolare europeo: il comunismo. Incarnato nel governo italiano di Massimo D'Alema. Peccato che, evocato da Silvio Berlusconi, questo fantasma non sia stato nemmeno intravisto dagli ospiti spagnoli. José María Aznar in testa. Presidente, lei come definirebbe l'esecutivo italiano? «Capisce bene che a questa domanda non posso rispondere». E lei, onorevole Alejandro Agag, lei che è segretario generale del Ppe, cosa ne pensa? «Il governo italiano è di sinistra e D'Alema è un socialista. Certo, se si alleasse con Bertinotti si porrebbe il problema speculare a quello che si è posto con l'Austria. Ma ho molta fiducia in Pierluigi Castagnetti». Bertinotti appoggiava il governo Prodi dall'esterno. «Questa è una cosa molto diversa». E Gherardo Galeote, capo delegazione del partito popolare spagnolo a Bruxelles, vicinissimo al premier: «Noi siamo delusi perché la sinistra a Bruxelles non ha appoggiato la condanna di tutti gli estremismi». Ma si rifiuta di fare un paragone tra Haider e Bertinotti e aggiunge: «Tocca agli italiani dare un

giudizio». Insomma una posizione molto lontana da quella espressa da Berlusconi il quale ieri ha detto: «Non si può avere un trattamento diverso rispetto a una situazione omogenea. La coerenza è una virtù propria del Ppe». Conclusione implicita: sanzioniamo il Ppi, perché è come l'Övp di Schüssel che si è alleato con Haider. Haider e Armando Cossutta, in sostanza, pari sono. Vero è che le campagne elettorali sono alle porte. E se Aznar è impegnato a difendere la sua leadership il 12 marzo («e da parte di tutti noi c'è attenzione perché vinca»), è l'aiuto promesso da Berlusconi, il cavaliere il 16 aprile dovrà dimostrare di essere più bravo dell'avversario Walter Veltroni nel conquistare più regioni possibili. E dunque, anche se è fuori dai confini patrii, telecamere e giornali agli italiani devono rimandare un leader del Polo cocciutamente impegnato a dimostrare che in Italia c'è un regime comunista. E ci scherza anche sopra. Uscendo dall'albergo per rientrare ad Arcore, - lanciato un augurio ad una spolina in abito bianco, «avrete dei figli bellissimi» - «provocato» aggiunge: «Non sono certo io quello che parla di un regime da Pol Pot. E poi, li ha visti gli occhi di Vincenzo Vita?». Cosa

avranno mai quelli del sottosegretario alle telecomunicazioni? Nel frattempo il cavaliere pensa alla partita italiana, dopo aver accusato il colpo della decisione di Antonio Bassolino di correre per la presidenza della Campania. Decisione che non ha colto di sorpresa il Polo che aveva annunciato la candidatura del coordinatore regionale di Forza Italia, Antonio Martuscello, sicuro che l'avversario sarebbe stata una figura minore, facile da battere. Senza spot a valanga - come è probabile che sia - ogni occasione per fare propaganda politica va dunque messa a frutto. E se arrivando a Madrid, venerdì, Berlusconi aveva dichiarato a lungo sulla par condicio e la legge liberticida della sinistra, sabato, cioè ieri, la linea è stata questa: «Quando sono all'estero non mi occupo di vicende da cortile». Il riferimento è a Veltroni e al dossier sui rapporti tra Bossi e il cavaliere. Poi continua: «Nessuno può affermare che la Lega sia un partito con radici nel nazismo, nel fascismo o nel comunismo. È un partito popolare. E chiunque si riconosca nel programma di Forza Italia è il benvenuto». Infine concorda con An: si a un'iniziativa parlamentare che eviti i referendum sui licenziamenti facili.

GERMANIA

### Focus: c'è Klestil dietro la posizione dell'Europa

«L'azione concertata dei paesi europei contro l'Austria è stata istigata dal presidente della Repubblica Thomas Klestil». È quanto afferma il settimanale «Focus» nel numero di lunedì, che cita fonti provenienti da circoli politici berlinesi. Secondo il settimanale, questo conferma l'affermazione del cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Nel commentare le polemiche scoppiate in Europa per l'ingresso dei liberali al governo, Steiner aveva fatto riferimento a «un desiderio dell'Austria». Sempre secondo «Focus», l'ex cancelliere socialdemocratico austriaco, Viktor Klima, avrebbe svolto «solo un ruolo secondario», mentre sarebbe stato Schröder «la forza trainante» che ha condotto all'isolamento dell'Austria. Anche Helmut Kohl sarebbe intervenuto: il settimanale di Monaco di Baviera scrive che l'ex cancelliere tedesco ha tentato in due riprese, con conversazioni telefoniche, di dissuadare il nuovo capo del governo austriaco, Wolfgang Schüssel, dal formare una coalizione di governo con Haider. Il suo tentativo è rimasto, però, infruttuoso, in quanto Schüssel ha replicato di «poter imbrigliare Haider solo in questo modo», ovvero portandolo al governo. Sempre su «Focus», l'attuale commissario europeo e membro del partito popolare austriaco, Franz Fischler, ha annunciato di «essere pronto a uscire dal partito popolare non appena questo dovesse sostenere una politica governativa inconciliabile con il suo programma e con i valori fondamentali creati dall'Ue nel corso di decenni».



◆ *I due extracomunitari, ubriachi, correvano lungo l'Aurelia cercando di buttarsi fuori strada*

◆ *Presa in mezzo la macchina delle vittime due operaie e un'infermiera che tornavano da una discoteca*

# Saltano corsia per speronarsi Tre donne travolte e uccise A darsi la caccia due auto guidate da albanesi



Sonia Cei, Sabrina Franchi e Susy Bettile, tre ragazze morte nell'incidente avvenuto in Toscana. Silvi/Ans

VIAREGGIO Un inseguimento sciagurato, lungo l'Aurelia, a velocità sostenutissima, con una macchina che cercava di speronare l'altra. Un inseguimento tra auto guidate da immigrati albanesi e che forse doveva concludersi con un regolamento di conti. Sonia Cei, Sabrina Franchi e Susy Bettile ci si sono trovate in mezzo. Stavano tornando a casa dopo una serata passata in discoteca, quando due fari abbaglianti hanno invaso la loro stessa corsia. Erano le quattro del mattino. Non c'è stato modo di evitare quell'auto. Sono morte sul colpo, come in un film, peggio che in un film. I due albanesi, invece, sono rimasti praticamente illesi.

Per molte ore, ieri, è stato difficile ricostruire la dinamica di questo tra-

gico incidente. Gli unici superstiti dello scontro, i due albanesi, uno di 34 anni, Adrian Ostrobica, clandestino, l'altro di 18, Admir Lextakaj, il cui permesso di soggiorno è al vaglio degli investigatori, hanno addirittura sostenuto di non conoscersi tra loro. Anche se poco prima delle quattro, lungo la statale Aurelia, nei pressi di Torre del Lago, avevano cercato di speronarsi per vendetta. Ora sono in stato di fermo e tutti e due devono rispondere di omicidio plurimo colposo. Al più anziano, trovato in stato di ebbrezza, è stato anche contestato il tentato omicidio del connazionale e a quest'ultimo l'omissione di soccorso delle tre vittime.

Sonia Cei, 39 anni, Sabrina Franchi, 31, entrambe di Cascina (Pisa) e

Susy Bettile, 39 anni, di San Frediano a Settimo (Pisa), erano a bordo della Citroen Saxo condotta dalla Bettile. Quasi sicuramente tornavano a casa, sulla variante Aurelia in direzione Pisa, cioè verso sud, quando si sono trovate in mezzo all'inseguimento. Sulla stessa strada, ma in direzione opposta, viaggia infatti la Mitsubishi Pajero condotta da Ostrobica che stava inseguendo la Peugeot 205 alla cui guida si trovava l'albanese più giovane. Ciò che in un primo momento era sembrato un gioco, una gara spericolata, molto più probabilmente è stato un tentativo del Pajero di inseguire, speronare e bloccare la Peugeot. La zona in cui è avvenuto l'incidente, non lontano dall'uscita dell'Aurelia per Torre del La-

go, è una macchia di pini che più volte in passato ha nascosto traffici illeciti, soprattutto droga e prostituzione, ma anche sgarri tra chi li controlla, uno dei quali potrebbe essere all'origine dell'inseguimento.

Nel tentativo spericolato di speronare e superare la Saxo, il Pajero ha invaso la corsia opposta e si è scontrato frontalmente con l'auto delle tre donne pisane: due sono morte sul colpo, l'altra poco dopo. Nel violento scontro Ostrobica è rimasto leggermente ferito e svenuto, mentre Lextakaj, lasciata la sua Peugeot sul posto, è fuggito a piedi lungo la strada ed è stato bloccato dalla polizia stradale vicino all'uscita Pisa nord.

Davanti all'obitorio di Viareggio, lo strazio dei parenti. «Quando ho

sentito suonare il campanello pensavo che Susy si fosse dimenticata le chiavi... Invece era la polizia per avvisarmi che era morta»: la mamma di Susy Bettile, non sa darsi pace. Lacrime, disperazione e qualche imprecazione contro la sorte, accentuate dal fatto che i due protagonisti dell'inseguimento mortale siano immigrati albanesi, uno dei quali, quello alla guida dell'auto che ha investito la vettura delle donne, irregolare e, soprattutto, ubriaco.

Sonia Cei e Sabrina Franchi vivevano a Cascina (Pisa), erano entrambe operaie. La prima in una ditta di confezione di abiti, l'altra in una maglieria. Susy Bettile, di un'altra vicina località pisana, San Frediano a Settimo, era infermiera.

## ARCOBALENO

### Un no agli arresti domiciliari per Simonelli e per Tenaglia

ROMA Restano in carcere il capo della Missione Arcobaleno in Albania, Massimo Simonelli, e il responsabile del campo di Valona, Luciano Tenaglia, due degli arrestati nell'ambito della inchiesta della Procura della Repubblica di Bari. Il Tribunale del riesame ha infatti respinto la richiesta dei difensori di concedere loro gli arresti domiciliari. Il Pm Michele Emiliano non si era opposto ma aveva subordinato la concessione del provvedimento alla condizione che i due trascorressero la detenzione in casa, non nelle abitazioni delle rispettive famiglie, e questo perché, aveva detto il magistrato, le mogli di Tenaglia e Simonelli sono in «una situazione suscettibile di valutazione giudiziaria». La motivazione sarà depositata nei prossimi giorni.

La decisione per i legali dei due indagati è «grave e sconcertante». In una nota congiunta diffusa in serata, gli avvocati sottolineano il loro disappunto e annunciano che la decisione sarà impugnata «non appena sarà depositata la motivazione dell'ordinanza». «Il Tribunale della Libertà - affermano - ha annullato l'ordinanza con cui era stata disposta la custodia cautelare nei confronti degli indagati in rela-

zione ai reati di peculato (contestato a Tenaglia) e di favoreggiamento (attribuito a Simonelli), confermandola soltanto per il reato di falso inerente il registro contabile del campo di Valona». «Entrambi gli indagati, tuttavia, restano in carcere, a questo punto - si evidenzia - per il solo reato di falso, nonostante lo stesso pm, pur avendo sostenuto la sussistenza di tutti i reati contestati, si fosse formalmente espresso a favore della concessione degli arresti domiciliari». I legali sostengono, pertanto, di non comprendere «quali esigenze cautelari giustificano il mantenimento della misura cautelare detentiva, essendo venuti meno i reati posti a fondamento dell'attività di inquisizione probatorio addebitata a Simonelli e Tenaglia, i quali, secondo l'ipotesi accusatoria, avevano falsificato il registro per occultare il peculato (consistente nella presunta, illecita cessione di beni in favore dell'albanese Rhamsi Isufi) e aiutare i responsabili di tale delitto ad eludere le indagini dell'autorità giudiziaria». «Non si comprende a questo punto per quali reati, comunque estranei all'ordinanza del gip, le investigazioni in corso impongano la carcerazione preventiva».

## IL CASO

### Ravenna, sedicenne seviziata per vendetta

RAVENNA Sedici anni, studentessa, sequestrata e seviziata per quasi due ore per vendetta nei confronti di suo fratello. Tre giovani sono stati arrestati con ordinanza di custodia cautelare in carcere con l'accusa di aver compiuto le violenze sulla ragazza. Sono Giacinto Barresi di 23 anni, Pietro Lombardo di 22 e Sasa Imanovic bosniaco diciottenne, da una decina d'anni residente a Ravenna. Tutti hanno precedenti di polizia per fatti di violenza contro le persone. Sono stati catturati alle sette dalla squadra mobile che ha svolto le indagini in collaborazione con

gli investigatori dell'ufficio minori. L'inchiesta è stata coordinata dal pm Danila Indirli che ha richiesto le misure cautelari al Gip Giangiacomo Lacentra. Movente del fatto sembra essere una ritorsione nei confronti del fratello della ragazza che tempo addietro aveva denunciato due di loro per una estorsione. La sedicenne venne sequestrata nel tardo pomeriggio del 7 dicembre mentre ricasava a bordo del proprio scooter. Fu costretta a scendere, fu fatta salire su un'auto e le fu tenuto il volto premuto sul sedile perché non riconoscesse il tragitto. Poi

fu fatta scendere e condotta presumibilmente in un garage. Qui fu parzialmente svestita, ustionata con le sigarette, tagliuzzata nelle braccia e nel corpo con una lametta e poi sottoposta a una vera e propria doccia con getti di acqua fredda. Poi i tre riportarono la ragazza nel luogo in cui era stata sequestrata. La ragazza raggiunse la propria abitazione e fu accompagnata al pronto soccorso dalla madre. La vicenda venne subito segnalata alla polizia. Nell'immediatezza del fatto la ragazza non fu in grado di fornire molti particolari poi con il passare del tempo i ricordi

le si sono fatti più nitidi e il suo apporto è stato determinante per individuare i presunti autori delle sevizie. I tre fanno parte di una banda di una ventina di ragazzi di una zona popolare, che più volte si è resa responsabile di soprusi e violenze ai danni di altri giovani nel centro di Ravenna. «Noi donne non siamo più disponibili a subire e tollerare altro, né a rimanere in silenzio. Vogliamo che la città tutta si attivi e si schieri unita contro gli autori della violenza». Lo affermano, in una dichiarazione sulla vicenda della sedicenne sequestrata e seviziata a Ra-

# Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili  
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis  
Frigo frizer, forno, piano cottura  
Totale cucina £. 1.660.000

Mod. ANNA £. 700.000  
Mod. ANNA £. 960.000  
Mod. ANNA £. 861,51  
Mod. ANNA £. 495,79  
Mod. ANNA £. 857,30

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili  
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis  
Frigo frizer, forno, piano cottura  
Totale cucina £. 2.340.000

Mod. PAOLA CASTAGNO £. 1.380.000  
Mod. PAOLA CASTAGNO £. 960.000  
Mod. PAOLA CASTAGNO £. 712,71  
Mod. PAOLA CASTAGNO £. 495,79  
Mod. PAOLA CASTAGNO £. 1.208,50

# rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

## I NOSTRI PUNTI VENDITA

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446
- FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580088 - Fax 0571 581153
- Loc. PRATACCI (AR)  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 994042
- PROSSIMA APERTURA
- VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Provinciale delle Colline  
Tel. e Fax 050 643398
- CASTELINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbroce, 6  
Tel. 0577 304143
- PROSSIMA APERTURA





◆ *Disgelo nei rapporti con Di Pietro, centrodestra ignorato*  
 «Se non è possibile presentare liste unitarie, puntiamo a convergenze con le forze disponibili dentro l'alleanza»

## Parisi schiera l'Asinello

### «Alle regionali liste di unità riformista»

Aperta a Venezia l'assemblea dei Democratici  
 «L'alleanza si impegni sul sì al maggioritario»

DALL'INVIATA  
 LUANA BENINI

VENEZIA Ben strano questo «congresso non congresso» dei Democratici nell'Istituto veneziano delle Zitelle (a metà Cinquecento vi si ricoveravano le vergini avvenenti per sottrarle ai pericoli della carne). Un non congresso, e dunque una specie di «riunione di direzione», come la definisce Rino Piscitello, un «incontro fra amici» come dice Di Pietro, o più semplicemente «la prima riunione dell'organo più importante del movimento» come sostiene Arturo Parisi nella sua relazione. È lui, con il suo stile professorale e apparentemente mite, «solo uomo al comando» in queste

poche ore che separano le dimissioni dei vecchi organismi dirigenti dall'elezione dei nuovi (presidente, esecutivo, tesoriere e commissione di garanzia) a tenere le redini. È questa, la prima riunione dell'Assemblea delle regioni chiamata a concludere la fase costituente dell'Asinello. I giochi della rappresentanza regionale sono stati tutti consumati nelle 13 assemblee regionali che hanno visto più di uno strappo fra Di Pietro e Parisi, fra Di Pietro e gli altri big del movimento. Con Di Pietro che tirava mazzate, che rimproverava a Parisi di aver messo il cappello da presidente prima del tempo, che ne contestava il documento, che ne contraddiceva le dichiarazioni ad ogni piè sospinto (come quando prima del congresso Ds invitò la Quercia a sciogliersi). E gli altri che ammorbavano, invitando però l'ex magistrato a non far corrente e giocare di squadra. Di Pietro è arrivato a questo appuntamento intenzionalmente a dar battaglia, dopo essersi fatto eleggere capogruppo al Senato e dopo aver lanciato più di un avvertimento: attenti, noi dobbiamo stare nella coalizione solo con coloro che non ostacolano il referendum antiproporzionale. E

■ MESSAGGIO DI PRODI  
 «Impegno contro ogni forma di razzismo e contro i nuovi nazionalismi»

tanto per mettere le mani avanti prima di entrare nella splendida sala di fronte a San Marco: «Non mi interessa far parte dell'esecutivo». Insomma a, «non mi interessa far parte della classe dirigente senza l'avallo della squadra». Parisi però non sembra affatto intenzionato a lasciarlo fuori dal gruppo dirigente ristretto. Anzi, nella sua relazione, gli spazi dedicati a ricucire, a favorire un fronte comune con l'ex pm sono estremamente visibili. Meno visibile, per la verità, o meglio assente, qualsiasi giudizio o polemica nei confronti del centro destra.

La paura più grande è quella di trasformarsi in un partito normale perdendo il senso della nostra identità e della nostra missione».

unità riformista, costruite intorno a contenuti programmatici comuni». Tali liste risponderebbero alla logica delle «aggregazioni parziali», che coinvolgono solo alcuni dei partiti e dei movimenti del centro-sinistra. In questi casi però, Parisi è categorico, sarebbe impensabile che le forze che di tali liste fanno parte, «possano assumere posizioni profondamente diverse sui quesiti referendari e in particolare su quelli di maggior importanza istituzionale». Una pregiudiziale che a ben guardare sembrerebbe escludere accordi con i popolari. In questo senso Parisi replica l'aut aut di Di Pietro. E prospetta un ampio margine di manovra aggregativa per la parte della scheda elettorale che riguarda

Arturo Parisi e Antonio Di Pietro durante l'assemblea delle regioni ieri a Venezia. In basso Romano Prodi

Merola / Ansa



LA PLATEA

## «Ma è meglio evitare le ammucciate»

DALL'INVIATO  
 MICHELE SARTORI

VENEZIA Ciofani Carmine? «Presente». Ricci Francesco? «Eccomi». Minervini? «Assente». Rocco Maggi? «Assente». Aristide De Marchi? «Non c'è». Dov'è? «È fuori». Che scampagnata, il primo giorno di scuola per la nuova assemblea dirigente dei Democratici. La sessantina di neoletti si ritrova nell'aula, un pò spaesata: non si conoscono. In cattedra è il professor Francesco Rutelli a fare l'appello, «così ci conosciamo. Alzatevi in piedi, rispondendo».

Insomma, dov'è De Marchi? Sta mangiando la merendina al buffet. Andiamo avanti. Renato Cambursano? «Presente». «Cambursano, ma ti sei vestito come Haider?». Risatine. L'onorevole Cambursano indossa giacca nera, camicia nera, cravatta nera, pantaloni neri, scarpe nere, calzini neri. Avanti: Fantozzi? C'è. Cacciari? Anche: trafelato, in ritardo. Macchiano? «Ha l'influenza». Rutelli sospira: «Infine l'ultimo: Pietro Mennea. Mennea, com'è che sei ultimo? Non è da te».

Battiam-battiam le mani, arriva il direttore-battiam le mani, è un uomo di valor. Arriva il professor Artu-

ro Parisi, infatti, leader uscente e rientrante. Dice: «Dichiaro cessati i poteri della presidenza che ha condotto i democratici in questa fase. Chiedo un ufficio di presidenza per l'assemblea. Propongo che sia eletta la presidenza uscente». Oplà: Prodi - che ovviamente non c'è - Rutelli e Antonio Di Pietro sono rieletti.

Ed i segretari? «Propongo i due più giovani». Val-li a trovare. «Per ragioni di privacy non abbiamo i dati anagrafici. Chi ha meno di trent'anni?». Si alza una mano. «Tu. Okay. Adesso l'altro: chi ha trentuno? Nessuno? Trentadue? Trentatré?...». Deve arrivare a 37 per il secondo. Uffa. Le prime due ore se ne sono andate. Imbrunisce. Finalmente la «Prima assemblea delle regioni» può partire.

La scuola è quella delle Zitelle. A Venezia l'hanno fondata quattro secoli fa per istruire ed avviare alla società giovani vergini, «che siano sane, belle, vistose e graziate, in pericolo di essere precipitate a far vita trista e sclerata».

C'è un miglior viatico per i giovani democratici in politica? Che con 21 deputati hanno già 4 ministri ed 8 sottosegretari?

E qua, che imparano oggi? Primo: tutti amici. Anche Di Pietro e Parisi, che si abbracciano e stringono sotto gli zoccoli dell'asinello. Di Pietro garantisce, no, lui non ha alcuna ambizione di cariche, «non mi interessa entrare nell'esecutivo che sarà eletto». Ha con sé una borsa, piena di carte. Cosa sono? «Le mozioni che presenterò». Ah...

Prima: «Propongo che i capigruppo parlamentari abbiano una funzione consultiva». Seconda: «Propongo di costituire comitati per il sì al referendum contro la proporzionale ed il finanziamento pubblico ai partiti». Terza, quarta, quinta...

Il botto arriva con l'ultima: «Propongo di costituire un Osservatorio nazionale dei Democratici per seguire le vicende ed analizzare i risultati dell'istituenda Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli...». E chi dovrebbe supervisionarlo? «Io propongo la mia candidatura, ma è solo una proposta». Oh, là. Se qualcuno dalla commissione si preparasse a pungere il pool di Mani pulite, Di Pietro è pronto a rendere pan per

REFERENDUM

## Licenziamenti, D'Antoni nega asse con Fini

■ Un asse Fini-D'Antoni per evitare il referendum in materia di licenziamenti? Il segretario della Cisl smentisce seccamente, ribadendo anzi che il sindacato boccherà qualsiasi proposta che andasse in questa direzione. «Non andare al voto su questa materia significherebbe a questo punto dare ragione ai radicali». L'ipotesi di un interessamento della Cisl alla proposta di legge di An per evitare il referendum sui licenziamenti era nata dopo la notizia della partecipazione di D'Antoni a una tavola rotonda organizzata da An, con Callieri e Fini. Il dibattito sul referendum, frattanto, continua a tenere banco tra i partiti. Berlusconi si dice d'accordo con Fini per evitare quello sui licenziamenti e non è escluso che lascerà libertà di coscienza per quello elettorale. E su questo capitolo che si registrano le maggiori tensioni. Ieri Parisi ha fatto una timida apertura alla proposta di riforma elettorale dello Sdi (in pratica l'estensione a livello nazionale della legge regionale e comunale, bipolarista ma proporzionalista) e si è detto convinto che serve il sì al referendum per l'abolizione del proporzionale. Il governo esaminerà la possibilità di evitare molti dei referendum con leggi, anche se D'Alema si è detto scettico sulla possibilità di fare in tempo una riforma elettorale, come chiedono i popolari.



Identità sfumata visto che il neopartito è anco ra definito di «transizione». Missione che è quella di traghettare il centrosinistra verso il partito Democratico, un unico grande soggetto riformatore. Che resta «il sogno», la prospettiva. Nel frattempo però bisogna scegliere qui ed ora le forme intermedie di organizzazione della coalizione. «La risposta che il congresso Ds ha dato, quella della federazione - dice Parisi - mi è sembrata deludente. Ciononostante noi non abbiamo respinto la proposta». «Non abbiamo chiuso la porta» neanche alle «diverse e varie proposte» di aggregazione o consolidamento dei «rapporti reciproci» dentro la coalizione. È in questa ottica dunque che Parisi spiega la posizione dei Democratici per le regionali: «Favorire, ovunque sia possibile, la formazione di liste unitarie» ma «ove questo non fosse possibile e noi dovessimo registrare resistenze e prese di distanza, allora ci batteremo per la formazione di liste di

co. Articolata la posizione sui referendum che riguardano la magistratura: unico no, quello alla separazione delle carriere (anche qui consonanza piena con Di Pietro). E sembra proprio dedicata all'ex pm anche la lunga parte dedicata a valorizzare la stagione dei magistrati di Tangentopoli. Si al referendum sulle trattative sindacali, intervenire invece con legge per regolare la materia relativa ai licenziamenti. E poi, federalismo in Italia e tensione riformista in Europa per dare «nuovi confini e istituzioni alla Ue». L'assemblea è prodiga di applausi verso tutti i suoi leader nominati uno ad uno, e soprattutto verso Romano Prodi, il grande padre assente che se pure prudente sulla vicenda Haider nella sua veste istituzionale ha approfittato di un messaggio al congresso per dire che «ogni forma di razzismo e di xenofobia deve essere bandita dalla nostra casa comune» e che «non possiamo consentire che risorgano forme nuove di nazionalismo».

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
 CORSI, CONCORSI,  
 RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



## LA FRONTIERA DELLA TECNOLOGIA



Non solo minacce per la salute. In Usa si stanno testando piante ricche di «micronutrienti»

## SEGUÈ DALLA PRIMA

## GENETICA SOSTENIBILE

In questo caso non si effettuano incroci ma un gene (un frammento di Dna) viene isolato dall'organismo donatore e inserito in quello ricevente con un processo di «taglia e cuci». I vantaggi sono costituiti dalla grande accelerazione e precisione del processo e dal fatto che donatore e ricevente possono essere indifferentemente microrganismi, piante, animali. Bisogna dire con franchezza pe-

rò che anche qui, all'entusiasmo iniziale (la prima trasformazione di piante e animali è del 1981), sono seguiti molto meno successi di quanto appaia dalle notizie riportate dai mezzi di comunicazione. Al momento attuale i prodotti veramente commercializzati (oltre il 90% della superficie coltivata con organismi modificati) sono pochissimi, solo piante, e i caratteri modificati essenzialmente due: resistenza ad insetti ottenuta mediante l'inserimento di un gene batterico che determina la produzione di una tossina insetticida e resistenza a diserbanti indotta da geni che provocano la distruzione nella pianta del «veleno» o modificano il «bersaglio» del diserbante rendendolo resistente. Ci sono poi, ma

non hanno diffusione significativa, pomodori che non marciscono, piante che producono olio con caratteristiche simili a quello di oliva, garofani con un diverso colore linee parzialmente resistenti a funghi e virus. Tutto qui. Come mai così pochi risultati in quasi venti anni di lavoro? Perché così poco, soprattutto, dal punto di vista della qualità del prodotto (praticamente solo l'olio «migliorato»)? Perché niente sugli animali? Innanzitutto perché mentre è facile trasformare con qualsiasi gene una pianta o un animale, se il gene introdotto interferisce pesantemente con il metabolismo dell'ospite provoca uno squilibrio tale da renderlo non produttivo. È successo così per una pianta che produceva plastica biodegradabile ma utilizzava nel processo gran parte dell'energia crescendo di conseguenza molto poco. Analogamente, topi resi «giganti» con l'inserimento

di un gene umano o di ratto per l'ormone dell'accrescimento avevano vita brevissima ed erano affetti da una serie di malattie mentre in suini trattati in modo simile il metabolismo era talmente alterato da impedire agli animali di crescere di più di quelli normali. Complessivamente si può dire che i danni derivanti dalle modificazioni indotte sono nettamente più forti in animali, il che spiega la assenza di animali geneticamente modificati «transgenici» sul mercato. In altre parole anche i singoli geni, se importanti per il metabolismo, quando vengono introdotti in un ospite in cui non potrebbero essere presenti spontaneamente, possono provocare problemi analoghi a quelli creati dall'ibridazio-

ne fra specie diverse. Le cause, invece, dello scarso successo delle biotecnologie dal punto di vista della qualità dei cibi vanno ricercate nelle politiche dell'oligopolio dominante (oltre l'80% del mercato è controllato da tre imprese) interessato solo all'aumento immediato di reddito derivante dalla vendita dei prodotti modificati. Aumento di reddito che d'altra parte non è nemmeno molto alto invece per gli agricoltori. Ad esempio, la soia resistente a diserbanti permette trattamenti anche durante la coltivazione e fa così risparmiare, sulla perdita di prodotto dovuta alle infestanti, il 6% - 7% ma solo nelle condizioni americane in cui il costo del trattamento è più basso che da noi. ➔



I costi della ricerca e la logica di mercato potrebbero però far restare «orfani» questi prodotti utili ai più poveri



PIETRO GRECO

Tre anni fa, nel 1996, sparsi per il mondo vi erano 2,8 milioni di ettari di terra coltivati con piante transgeniche, ovvero con piante modificate geneticamente (PMG) non mediante l'antica biotecnologia della ibridazione, ma attraverso la moderna biotecnologia del Dna ricombinante e/o di altre tecniche di manipolazione molecolare e genetica. Un anno dopo, nel 1997, gli ettari a coltivazione transgenica erano saliti a 11 milioni. E lo scorso anno, nel 1998, le moderne PMG coprivano ormai un'area di 27,8 milioni di ettari. L'incremento è stato spettacolare: in soli due anni le colture transgeniche sono aumentate di dieci volte. E così, qualcuno già saluta (e qualche altro già paventa) la nuova «rivoluzione verde» che modificherà il paesaggio agrario del mondo intero e il modo in cui ci alimenteremo.

In realtà la rivoluzione delle moderne biotecnologie in agricoltura è molto meno diffusa e pervasiva di quanto si creda. Perché le piante transgeniche effettivamente coltivate a grande scala sono davvero poche: soia, mais, cotone, canola. Perché nascono e crescono soprattutto negli Stati Uniti, dove si trova il 74% dell'area globale coltivata a PMG. Perché sono controllate da appena quattro o cinque grandi industrie. E, soprattutto, perché quasi tutte sono state manipolate a livello del genoma per un solo motivo: resistere alle pesti (parassiti, insetti) o ai pesticidi. Il risultato è che il dibattito intorno ai rischi e alle opportunità si sta radicalizzando intorno ai problemi generali dell'economia agro-alimentare globalizzata, anziché sulla miriade di specifiche potenzialità offerte dalle moderne biotecnologie verdi.

E, invece, questa miriade di potenzialità specifiche esiste. Un saggio significativo ce lo ha offerto di recente la rivista americana Science, che ha dedicato uno speciale alla «Plant Biotechnology: Food & Feed» (Biotecnologia delle piante: cibo e nutrimento). Ovvero a quello che l'ingegneria genetica sta facendo non tanto per incrementare la produttività economica di vecchie piante e di vecchi prodotti, ma per creare nuove piante e/o nuovi prodotti con un valore aggiunto originale: chimico, farmaceutico e, soprattutto, nutrizionale.

Piante transgeniche con un valore chimico aggiunto, sono quelle, per esempio, che producono nuovi tipi



## Biotech, i «mostri buoni»

### Dai laboratori anche vitamine e minerali oggi scarsi

di plastiche, biodegradabili, come il poli-idrossibutirato (PHB) o additivi dell'industria delle plastiche, come l'acido vernolico e l'acido ricinoleico. Ancora, una pianta di mais modificata geneticamente produce la avidina, proteina che si trova nelle uova di gallina e che è un reagente molto utile nei laboratori di analisi.

Piante transgeniche con un valore farmaceutico aggiunto sono quelle capaci di produrre gli antigeni, le proteine basilari di ogni vaccino, contro l'epatite B, la rabbia, il colera e diversi virus. Da qualche anno sono state geneticamente modificate piante di tabacco e di patata contenenti una proteina capace di scatenare la produzione di anticorpi contro le infezioni intestinali provocate dal batterio Escherichia Coli: un sistema contro la diarrea, che nel sud del mondo è una delle cause prin-

cipali di mortalità.

Ma, forse, il valore specifico aggiunto più interessante di molte piante transgeniche è quello nutrizionale. Le moderne biotecnologie, infatti, consentono di individuare e trasferire geni capaci di conferire a una pianta la capacità di aumentare la produzione di sostanze biochimiche per noi interessanti, quali i nutrienti, e di abbattere la produzione di molecole indesiderate, come gli acidi grassi saturi e tutte le altre sostanze con proprietà antinutrizionali.

L'ingegneria fitogenetica offre pertanto opportunità inedite alla nutrizione, ovvero alla scienza delle sostanze nutritive e della loro azione fisiologica e terapeutica. In altri termini le moderne biotecnologie ci propongono svariate possibilità di far arrivare sulla nostra tavola cibi più sani e nutrienti, non solo cibi

prodotti in maniera più economica.

I due filoni di ricerca più promettenti nel campo delle biotecnologie applicate alla nutrizione sono quelli della nutrizione e della leguminosa.

Attraverso una serie di cicli di selezione di ceppi genetici, alcuni ricercatori dall'università dell'Illinois sono riusciti a ottenere una pianta di mais a elevata varietà di oli. La pianta, ricca di sostanze energetiche, era povera di caratteristiche agronomiche: in altri termini, attecchiva male ed era troppo suscettibile alle malattie, per poter essere usata. Hanno

Il triceratore della DuPont, una grande azienda multinazionale, descrivono i miglioramenti nei caratteri di qualità delle sostanze di base della nostra dieta, i cereali e le leguminose, ottenuti o ottenibili non solo attraverso la tecnica del Dna ricombinante, ma mediante una intera costellazione di moderne biotecnologie.

Per esempio: lo screening del germaplasma accoppiato ai nuovi sistemi di individuazione dei caratteri funzionali e, poi, all'uso di marcatori molecolari basati sul Dna hanno consentito, un anno fa, di individuare e selezionare una pianta di soia

con concentrazioni ridotte di oligosaccaridi (zuccheri) antinutrizionali, come il galattosio, lo stachiosio e il raffinoso.

Attraverso una serie di cicli di selezione di ceppi genetici, alcuni ricercatori dall'università dell'Illinois sono riusciti a ottenere una pianta di mais a elevata varietà di oli. La pianta, ricca di sostanze energetiche, era povera di caratteristiche agronomiche: in altri termini, attecchiva male ed era troppo suscettibile alle malattie, per poter essere usata. Hanno

Un genotipo inferiore a un ibrido di elite. Mettendo poche piante della varietà maschile fertile del mais ad alta varietà di olio in un campo coltivato con piante maschili sterili del ceppo resistente del mais è stato possibile trasferire il pool di «geni buoni» alla pianta resistente, ottenendo un nuovo ceppo resistente ma capace anche di produrre un'elevata varietà di oli.

Con altre tecniche sono state così ottenute dalla DuPont piante di soia, di canola e di tabacco con alto contenuto dell'amminoacido lisina; di soia con alto contenuto di acido oleico monoinsaturo; di soia con basso contenuto di tripsina. La DuPont ha sviluppato la linea della soia. Ma altre aziende e svariate università stanno lavorando a una più vasta gamma di piante, molte delle quali modificate geneticamente, con carat-

teristiche nutrizionali migliori di quelle attuali. Alcune producono i nutrienti di base della nostra dieta. Altre producono nutrienti altrettanto importanti, ma presenti solo in piccole quantità nella nostra dieta: i micronutrienti.

Una dieta ben bilanciata, infatti, non deve contenere solo il giusto ammontare di zuccheri, proteine e grassi. Ma deve essere ricca di un numero, piuttosto grande, di altre sostanze che il nostro organismo non può produrre. E queste sostanze possono essere presenti in piccole quantità, talvolta solo in tracce. I nutrizionisti conoscono almeno 30 micronutrienti che sono essenziali per la nostra salute: 17 minerali e 13 vitamine. Si calcola che circa 800 milioni di persone nel mondo hanno una dieta carente di macronutrienti. Ma si calcola che alcuni miliardi di persone hanno una dieta carente di almeno uno dei 30 micronutrienti essenziali. E sono, pertanto, esposti a gravi malattie. Circa 250 milioni di bambini non assumono sufficiente vitamina A (e 500.000 di loro, ogni anno, pagano questa carenza con una forma irreversibile di cecità). Circa 1,5 miliardi di persone non assumono abbastanza iodio. E circa 2 miliardi di persone hanno una dieta troppo povera di ferro. Persino in occidente, tra le classi più povere, una dieta carente di micronutrienti è piuttosto diffusa.

Mettere a punto, con le moderne tecniche biologiche, patate ricche in ferro, broccoli ricchi di iodio o mais ricco di vitamina A, ovvero piante che fanno parte della dieta quotidiana di tutti, ma soprattutto dei poveri, con un elevato contenuto di micronutrienti, potrebbe facilitare la lotta a malattie molto diffuse. A malattie dei poveri.

Nella sua dettagliata review su Science, il biochimico Dean Della Penna illustra i recenti progressi, ma soprattutto le difficoltà tecniche che incontrano le biotecnologie dei micronutrienti. Ma, al di là delle difficoltà tecniche, superabili, quello che occorre in questo tipo di ricerca sono organizzazione e investimenti, fuori da un'ottica stretta di mercato. Perché i poveri con la dieta carente saranno anche tanti, ma non hanno capacità di spesa. Il più grande rischio associato alle biotecnologie nutrazionistiche è, infatti, quello delle «piante transgeniche orfane»: le piante che, come i «farmaci orfani», nessuno metterà mai a punto perché i potenziali consumatori non hanno i soldi per comprarle e ripagare gli investimenti della ricerca.

## SEGUÈ DALLA PRIMA

## LA FRONTIERA DELLA QUALITÀ

Una prospettiva allarmante, rileva il direttore della Fao, perché questi paesi non sono in grado di comprare e, soprattutto, di distribuire tutto il cibo necessario a sostenere la propria popolazione. D'altra 37 di questi paesi sono già in condizioni di emergenza alimentare. Nell'Africa sub-sahariana una persona su tre è malnutrita. Intanto gli aiuti dei paesi ricchi all'agricoltura dei paesi poveri continua a diminuire, sia in termini assoluti che relativi. Insomma: o le nazioni della Terra troveranno un nuovo modo efficace di distribuire le risorse alimentari, o il cibo resterà il fattore primario di discriminazione tra chi abita nel Nord e che abita nel Sud del pianeta. E si imporrà come il fattore primario di instabilità della società globale.

Molti affidano le speranze di risolvere i problemi di quantità del cibo alle moderne biotecnologie. Le piante transgeniche, si dice, sapranno conferire alla produttività dei campi una nuova, formidabile accelerazione. Parli, se non addirittura superiore a quella realizzata, nel dopoguerra, dall'introduzione delle tecnologie chimiche (fertilizzanti, pesticidi). Inoltre potranno favorire anche la soluzione del problema distributivo. Perché le biotecnologie non richiedono grandi investimenti e grandi organizzazione e

possono diventare le tecnologie che faranno decollare le economie del Terzo Mondo.

In realtà l'impatto che le moderne biotecnologie avranno sull'economia globale è tutt'altro che scontato. Per ora assistiamo a una formidabile concentrazione in pochi paesi e in poche grandi aziende del know how e dell'uso commerciale di queste tecniche. Difficilmente questa concentrazione risolverà il problema della distribuzione delle risorse alimentari.

Se le biotecnologie non risolveranno

il problema della quantità, hanno avuto almeno il merito di far emergere il problema della qualità alimentare. E delle sue due dimensioni: la sicurezza e la diversità.

Alle biotecnologie è, infatti, associato un rischio, ancora non valutato, che è sia di carattere sanitario che di carattere ecologico. I cibi transgenici possono causare danni alla salute dell'uomo? E le coltivazioni di piante transgeniche possono avere un alto impatto ambientale? Da alcuni anni queste domande infiammano il dibattito sullo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare globale.

Le domande non hanno avuto ancora una risposta. Ma il dibattito acceso sulle biotecnologie ha aiutato a inquadrare e ad affrontare meglio altre e di-

verse vicende, come la mucca pazzo inglese o i polli alla diossina belgi, che hanno posto all'attenzione di tutti il problema della sicurezza nella produzione e nella distribuzione del bene cibo nell'era dell'economia globale. È nata una nuova sensibilità, intorno ai problemi della sicurezza alimentare. Questa sensibilità diffusa, spesso contraddittoria e talvolta persino estremista, è riuscita a imporre che quello della qualità ecosanitaria del cibo divenisse uno dei problemi prioritari da affrontare nelle sedi politiche internazionali.

Ma il dibattito, acceso, sulle biotecnologie ha imposto all'attenzione di tutti l'altro aspetto della qualità: la diversità dei prodotti e delle culture alimentari. La tendenza spontanea della

industrializzazione dei campi e della globalizzazione dell'agroalimentare determina una rapida e progressiva erosione di diversità. Di diversità biologica e di diversità culturale. I tipi di piante coltivate nei campi di tutto il mondo diventano sempre meno, esponendoci alla «sindrome irlandese». Al rischio, cioè, che una singola malattia metta a repentaglio l'intero raccolto mondiale, proprio come la peronospora attaccò l'unico tipo di patate coltivate in Irlanda 150 anni fa, provocando il crollo dell'economia dell'isola e una carestia senza precedenti. Ma anche i tipi di piatti cucinati in tutto il mondo rischiano di diventare sempre meno. La globalizzazione non governata, infatti, produce omologazione culturale. Non c'è città

o paesino al mondo in cui non si beva Coca Cola e in cui non si possa mangiare un panino al Mc Donald's. L'affermazione del piatto e della bevanda unica globale innesca, a sua volta, un processo di omogeneizzazione e di livellamento verso il basso dei gusti. Contro questo processo sta nascendo una nuova sensibilità di massa: una sensibilità alla qualità e alla cultura del cibo. Contro la cultura massificata dei «fast food», sta nascendo la cultura sofisticata degli «slow food».

Qualità e quantità, dunque, si rincorrono e si intrecciano nella dinamica dell'economia agroalimentare globale. Da se e come troveranno un punto di equilibrio, dipenderà cosa troveremo nel nostro piatto nel prossimo futuro. PIETRO GRECO



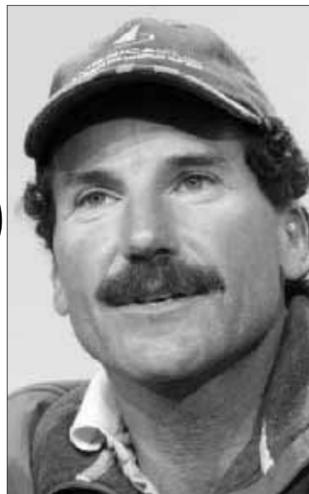


## Dal 19 febbraio entra in scena «Black Magic»

La regata che si è disputata questa notte, non è l'ultima della finale sfidanti, ha assegnato la Louis Vuitton Cup e ha stabilito chi, tra America One e Luna Rossa, sfiderà il «defender» neozelandese di Black Magic per la conquista della Coppa America. Ma il confronto De Angelis-Cayard potrebbe anche finire in «tribunale» per via di una presunta irregolarità dell'albero della barca statunitense segnalata dal team Prada (senza presentare una protesta formale). Patrizio Bertelli, però, ha auspicato che i defender sollevino la questione della eleggibilità di Cayard come sfidante. Le regate per l'assegnazione della Coppa America si svolgeranno dal 19 febbraio al 4 marzo: vince chi si aggiudica cinque regate.



# Luna contro l'altro



## De Angelis e Cayard, una sfida all'ultimo secondo

AUCKLAND Paul Cayard non ha mai perso l'occasione per ricordare di aver insegnato tante cose a Francesco De Angelis, nella regata del 4 a 4, è successo che l'allievo ha superato il maestro. Proprio sul suo terreno, quello dell'aggressività, prima alla partenza e poi nella seconda poppa, quando Luna Rossa ha attaccato America One stringendo Cayard a una penalità.

Un bravo ragazzo con il cappello bianco, come il quotidiano di Auckland, il New Zealand Herald, chiama Francesco De Angelis, ha tirato fuori tutta raba di un uomo chiuso in un angolo che sa di non avere più scampo. Mai lasciare il nemico senza una via di fuga, perché si batterà sino alla morte. «Queste regate sono state davvero molto difficili. È stato come un pendolo che è andato un po' di qua e un po' di là e stavolta sembra che sia tornato dalla nostra parte».

Una partenza commovente quella di Luna Rossa quando ha lasciato il molo: centinaia di persone l'hanno applaudita, mentre tutte le sirene del porto suonavano e in pochi minuti è stata cir-

condata da decine di barche che hanno tirato fuori tutte le bandiere italiane che hanno trovato a Auckland. Le stesse persone e le stesse barche che sarebbero tornate per celebrare la vittoria su Cayard.

I ragazzi si guardavano attorno stupiti, a bocca aperta: abituati a correre in mezzo al mare non si aspettavano un tifo da stadio anche alla mattina presto.

Un'emozione alla quale non è abituato neanche Francesco De Angelis: «Non conosco le parole per dirlo in in-

glese - spiega nella conferenza stampa - ma è una cosa che ti tocca, qualcosa che non dimenticheremo mai».

E dopo, in italiano, spiegherà che quando lasciando il molo ha visto le donne della base, i bambini e tutta la gente che tifava per Luna Rossa, ha pensato «a loro, a quante persone sono state coinvolte in questa avventura, le nostre famiglie, la passione, il sacrificio. A questo punto nessuno si salvava dal coinvolgimento emotivo. Anche un bambino di tre anni si emozionava». Paul Cayard sembra abbattuto, per-

ché era convinto di avere la vittoria in tasca. Ma non protesta con gli arbitri che l'hanno punito. «Probabilmente avevano ragione loro: abbiamo giocato col fuoco in quella manovra, e ci siamo bruciati. Abbiamo imparato la lezione e oggi è un altro giorno. Forse vincere quattro volte di seguito contro Prada era chiedere un po' troppo: ci basta fare 5 a 4 adesso».

Gli applausi di Auckland sono tutti per Luna Rossa, anche un aereo passa sopra la base di Prada con uno striscione che inneggia agli italiani.

## IL GERGO DELLA VELA Strambata e bolina E tutti gli italiani divennero esperti

Coppa America: quattro chili d'argento che fanno impazzire il mondo. Un sogno mai realizzato da una imbarcazione italiana: nel 1983 ci provò Azzurra, poi il Moro di Venezia che arrivò alla finalissima. Stavolta è Luna Rossa che tenta di conquistare il prestigioso trofeo, oggi nelle mani dei neozelandesi di Black Magic. E così le magie della vela si stanno facendo conoscere sempre più al grande pubblico e questa accelerazione è arrivata grazie alle imprese (seguitissime nella notte televisiva) della barca di Prada. Imbarcazioni che volano sull'acqua ed emozionano ma certi termini utilizzati dai commentatori rimangono ancora indecifrabili per molti.

In piena regata si sente parlare di **bolina** che non è null'altro che l'andatura che serve all'imbarcazione per risalire contro vento. Per raggiungere la boa in bolina bisogna navigare a zig zag. Quando si parla di **lasco** si intende un'andatura con venti portanti in cui l'angolo d'incidenza del vento è inferiore rispetto a quello di **poppa** (che è anche la parte posteriore dell'imbarcazione; la parte anteriore si chiama **prua**), che è l'andatura praticamente che si mantiene con il vento che arriva perpendicolare, appunto, alla poppa. Questo per quanto riguarda i venti. Poi ci sono le vele e aste e alberi che le sostengono. Il **bompresso** è il piccolo albero che sporge dalla prua. Il cavo che serve a issare le vele si chiama **drizza**. Le **sartie** sono i cavi che sorreggono l'albero e la **scotta** è quella corda utilizzata per regolare la tensione delle vele. La stecca attraverso la **randa** (la grande vela a poppa dell'albero) e serve a garantire la migliore forma della vela. Il **tangone** è un'asta fissata all'albero che serve a mantenere gonfio lo **spinnaker** (detto anche **spi**: è la vela più grande e si usa per le grandi andature di poppa o lasco). Il **fiocco** è la vela di prua, quella più piccola. Si usa quando si naviga in bolina, si ammaina in poppa quando si issa lo spinnaker. Lo **gennaker** è cugino dello spinnaker e si usa allo stesso modo solo in caso di vento molto forte perché ha una maggiore efficienza. Il **genoa** è una vela di prua più grande del fiocco e si usa con vento leggero. E poi ci sono le manovre: la virata molto ravvicinata si chiama **slam dunk** ed è un termine derivato dal basket (schiacciata di prepotenza); **strambare** (o virare di poppa) è il cambio di direzione che si effettua quando navigando a poppa, l'angolo d'incidenza del vento passa dal lato destro a quello sinistro e viceversa. La strambata comportata lo spostamento dello spinnaker (o gennaker) da un lato all'altro dell'imbarcazione. La **virata** è come la strambata ma si effettua quando si naviga in bolina, passando con la prua al vento. Infine **orzare** vuol dire cambiare velocemente la direzione della barca, senza però ostacolare l'avversario.

# L'Italia entra dalla porta principale Trionfale esordio nel «Sei Nazioni» di rugby. Dominguez infallibile

MARCO GABRIELLI

ROMA È un grande giorno per il rugby italiano, l'Italia che non ti aspetti ha riportato una vittoria netta sulla squadra vincitrice dell'ultima edizione del Torneo delle Cinque Nazioni ed ha lanciato una sfida imprevedibile alle formazioni partecipanti alla nuova edizione a sei. Gli Azzurri, trascinati da un pubblico entusiasta e correttissimo che ha gremito lo Stadio Flaminio, hanno costruito una vittoria che porta il movimento rugbistico italiano ad essere di nuovo preso in considerazione, portando ossigeno in un ambiente sicuramente in affanno. Finalmente si è rivista la determinazione dei giocatori nei placaggi ed una concentrazione sul gioco che è durata per l'intera partita e non solo per i primi minuti come è accaduto nei match giocati nella recente Coppa del Mondo. È giusto sottolineare, però, che la volontà di vittoria degli italiani è stata alimentata da un giocatore «immenso»: Diego Dominguez. Il trentaquattrenne oriundo è senza alcun dubbio uno dei tre migliori medi di apertura del mondo e con «Castoro» Troncon costituisce la coppia di medi più forte del Torneo delle Sei Nazioni; i due hanno giocato circa quaranta partite insieme e si intendono senza bisogno di guardarsi. Sei calci di punizione tre drop, di cui uno da 45 metri, ed una trasformazione sono il bottino dell'oriundo argentino formidabile sia nei piazzati che nella visione di gioco.

La Scozia non è sembrata all'altezza delle sue recenti prestazioni: priva di idee sui lanci di gioco, incapace di proteggere l'estremo Metcalf dai numerosi calci a seguire che l'apertura italiana ha sparato per mettere sotto pressione il reparto difensivo, incredibilmente inefficace nei calci piazzati di Logan, titubante nel controllo della palla. Eppure la prima mezz'ora aveva destato qualche perplessità vista l'ostinazione degli azzurri nel calciare il pallone in proprio possesso e quindi nel dare l'opportunità agli avversari del contrattacco. Ma che la Scozia non era in giornata lo si capiva dai numerosi errori nei passaggi e dai quattro calci di punizione sbagliati in modo clamoroso. La meta rocambolesca degli ospiti, calcio in avanti del pallo-

ITALIA 34  
SCOZIA 20

ITALIA: Pini, D. Dallan (5' st Rivarolo), M. Dallan, Stoica, Dominguez, Troncon (41' st Mazzantini), Visser (18' st Lanzi, 22' st Visser), Bergamasco (24' st Persico), Giovaneli, Grilli, Checchinato, Paoletti (25' st De Carli), Moscardi, Cuttitta

SCOZIA: Metcalfe, Longstaff, Mayer, J. Leslie (14' st Mc Laren), Logan, Townsend, Redpath, Simpson (19' st Reid, 31' st Simpson), Som, Pountney, M. Leslie, Grimes, Murray (29' st Weir), Stewart (29' st Hilton), Bulloch, Smith

ARBITRO: Kaplan (Sud Africa)

ne in rovesciata, e meta del tallonatore Bulloch in mezzo ai pali, è stata l'unica nota positiva degli scozzesi in tutto il primo tempo chiuso comunque in vantaggio dall'Italia 12-10.

Il secondo tempo iniziava con il primo dei tre calci di rimbaldi di Diego e si capiva subito che l'Italia aveva cambiato marcia: meno calci, quindi più possesso di palla, attacchi efficaci organizzati e continui, difesa furiosa, insomma disciplina tattica in campo. Il pubblico, anche quello che conosceva meno il rugby, ha intu-

to che gli azzurri stavano dando tutto e si è infiammato. Dominguez non ha fatto altro che gettare benzina sul fuoco calciando i suoi «cruise» nei pali e la meta storica di De Carli, unico romano in campo, ha fatto esplodere il Flaminio. La Scozia ha reagito solo al 40' andando nuovamente a segno con Leslie ma ormai era finita. Al fischio finale è festa grande: l'Italia si gusta una vittoria al debutto sulla formazione che lo scorso anno aveva stupito tutti per modulo di gioco e per efficacia. È un giorno di gloria per il rugby azzurro che ha giustificato il suo ingresso al Torneo delle Sei Nazioni. Da oggi tutte le altre nazionali sanno che il Flaminio di Roma è uno stadio che scotta. I tifosi scozzesi sono usciti dallo stadio delusi dalla prestazione dei propri beniamini ma hanno dato a tutti (soprattutto a quelli che non conoscono il rugby) un esempio di grande sportività: sopra l'immane kilt hanno indossato la maglia azzurra sventolando il tricolore onorando così chi li aveva appena battuti. Un bel messaggio di civiltà.



Diego Dominguez in fase di trasformazione

COPPA DAVIS, SPAGNA NEI QUARTI CON LA RUSSIA

## Le racchette azzurre svaniscono Il doppio perde senza combattere

Spagna-Italia 3-0, anche il doppio s'inchina e gli azzurri della racchetta-fanalisti in Davis soltanto 13 mesi fa - sono travolti al primo turno, e per la seconda volta di fila, dal gruppo mondiale. Ora c'è concreto il rischio della prima retrocessione (l'anno scorso evitata per un pelo contro la Finlandia) nella serie B del tennis. L'Italia dovrà necessariamente rischiare agli spareggi con una testa di serie, tipica Svezia o il Marocco, e allora saranno guai seri. A Murcia un fiasco memorabile, ma annunciato. La sconfitta di ieri della coppia Gaudenzi-Nargiso contro Corretja-Balcells in treset (6-3-6-4-6-1 in 2 ore) è stata la conclusione di un'avventura impossibile, nata sotto una cattiva stella. Giovedì alla cena di gala davanti a 200 persone Nicola Pietrangeli ha detto: «Gli italiani nei tornei sono scarsi», gli interessati giustamente si sono offesi, hanno salutato e se ne sono andati. Venerdì Sangiulietti e Gaudenzi schiantati senza complimenti da Costa e Corretja. Senza storia la partita contro il doppio «anomalo» Corretja-Balcells. Il 24enne catalano, entrato in Davis l'anno scorso con la Nuova Zelanda, rischia di diventare il portafortuna degli spagnoli. Ad Hamilton vinse con Alonso, a Murcia trascina al successo Corretja, che oggi sarà risparmiato lasciando spazio a Francisco Clavet. In meno di due ore il giovanotto di Barcellona fa il fenomeno. Difficile superarlo coi pallonetti (è alto 1,90) quando prende la rete, da fondo invece ci pensa Corretja. Per l'Italia basta e avanza. Adesso si corre anche il rischio del capotoma Gaudenzi e Pietrangeli pensano più alla polemica personale. «Scarsi noi? L'ambasciatore del tennis italiano è pagato per essere anche diplomatico, non può esprimersi in modo così offensivo in pubblico. È arrogante perché si sente superiore» ha detto il faentino, «Gaudenzi non vince neanche a Timbuctu» ha replicato l'ex re di Parigi. Grazie a Dio oggi finisce questo week-end al veleno.

### BREVI

#### Pantani sospeso Le analisi confermano

Le analisi del sangue in base alle quali fu sospeso Marco Pantani a Madonna di Campiglio (5 giugno '99, vigilia della penultima tappa del Giro d'Italia) appartenevano proprio al «Pirata». Lo ha confermato l'esame del Dna disposto dalla Procura di Trento sui campioni di sangue prelevati a suo tempo al ciclista romagnolo. I legali di Pantani avevano avanzato dubbi sulla «paternità» delle analisi.

#### Sci, per Maier 27ª vittoria: è record

L'austriaco Hermann Maier, dominatore della Coppa del mondo (504 punti di vantaggio sul 2), ha ottenuto ieri nel gigante di Todtnau il 27° successo. È un record per l'Austria: Franz Klammer, liberista degli anni '70, si era fermato a 26.

#### Basket, Kinder ko Benetton vince 83-77

La Benetton Treviso ha sconfitto a Bologna la Kinder nell'anticipo della 5ª giornata di ritorno del campionato di A1 raggiungendola al 2° posto in classifica.

#### Nordico, in Norvegia Belmondo 4ª

Nella gara di combinata (5 km a tecnica classica a più 5 km a tecnica libera) disputata ieri a Lillehammer successo della russa Larissa Lazutina. Stefania Belmondo, 9ª dopo la prima frazione, è giunta al quarto posto.

#### Volley, anticipo Forlì batte Palermo

Per la 4ª giornata di ritorno dell'A1 la Cosmogas Forlì ha sconfitto in casa l'Upecco Palermo 3-1 (25-19, 25-19, 18-25, 25-15).



l'Unità

LA CULTURA

19

Domenica 6 febbraio 2000

INTERVISTA  
CON L'AUTORE

Dal «Sergente della neve» a «Ultimi inverni» Il filo della memoria, la guerra, la natura

Lo scrittore Mario Rigoni Stern, tra le sue montagne, e un'immagine della campagna di Russia nella seconda guerra mondiale



VALERIO BISPURI

Mario Rigoni Stern ha la barba bianca e il volto segnato dai contrasti, dalle paure e dalle emozioni di una vita che ha quasi attraversato un secolo. Parla in maniera lenta, nello stesso modo in cui scrive i libri. Il suo è un ricordare il tempo della guerra, il freddo della neve, il lager sovietico dove è stato rinchiuso per due anni, ma è anche un vivere ogni giorno la natura, assecondando i suoi ritmi. Narra la realtà, quella che è e che è stata, attingendo dalla memoria, osservando il cambiare delle stagioni nei boschi dell'altopiano di Asiago. «Inverni lontani» è il suo ultimo libro, dove la storia si meschia ai ricordi e tutto è un intenso vagabondare tra atroci memorie di guerra e gioiose scene d'infanzia. Gli occhi di Rigoni Stern sono come velati, lo sguardo fisso, le mani grandi, si emoziona nel ricordare la fatica dei passi nella neve russa. Ha l'accento veneto e la calma che contraddistingue i saggi, coloro che hanno saputo vivere ogni istante della vita. Dal suo primo libro, «Il sergente nella neve», sono trascorsi molti anni e ora «Inverni lontani» rappresenta un passaggio nella memoria, quello che avvicina il passato al presente. Ha un passo veloce e un appoggio verde: cominciamo per Asiago, tra la neve che si sta sciogliendo, poi è in un piccolo bar di paese che ci fermiamo e il «grande vecchio» comincia a raccontarci.

«Inverni lontani», inverni della memoria. Lei è molto legato alle «malinconie» del ricordo, quanto ha influito il passato nella sua opera?

«Io sono un narratore, non un romanziere; come diceva Walter Benjamin: il narratore racconta quello che ha visto e vissuto e per questo lavora sulla memoria, non sulla fantasia. In tutti i miei libri fa sempre riferimento al ricordo. Naturalmente con il passare degli anni, diventando vecchi, ci si immalinconisce, ma anche questo è nella na-

## «Ricordi spaventosi Ma i giovani erano più felici»

Mario Rigoni Stern e il suo ultimo scritto  
«Sono un narratore, non un romanziere»

tura delle cose».

Cosa ricorda della sua giovinezza?

«Ho dei ricordi bellissimi, altri drammatici e spaventosi. Da ragazzo andavo a sciare con i miei amici non c'erano macchine, eravamo considerati poveri, e avevamo ancora meno possibilità di chi oggi viene definito un povero, ma c'era molta più allegria: si giocava, si cantava, ci si innamorava. Ora i ragazzi hanno troppe cose e non sanno usarle bene: davanti a loro c'è solo chiasso e automobili, non sono capaci di pensare in silenzio e non riescono a vedere il cielo, per loro le stelle non esistono. Sono molto perplesso perché penso sia difficile per loro trovare una strada, soprattutto a causa di internet e di quei mezzi di comunicazione che tolgono tutto alla fantasia. Io non lavoro al computer, scrivo ancora a mano».

Ma attraverso internet si può comunicare con tutto il mondo...  
«È una comunicazione sterile, non

ha vita dentro, non si scrivono più lettere d'amore per esempio. E allora cosa resterà? Almeno chi ha memoria per tornare indietro nel tempo trova molte cose che possono riempire la giornata».

Lei ha un rapporto molto forte con la natura, ma in passato questa è stata anche ostile nei suoi confronti.

«La natura non ha sentimenti, è quello che è: fa freddo, caldo, ci sono temporali, terremoti, quando ero in Russia faceva anche mentrota. Ma la natura può darci anche delle ottime cose, come una giornata di sole».

le, la pioggia quando c'è la siccità, i colori dell'autunno. Nelle metropoli non ci si accorge dell'evolversi delle stagioni, forse neppure dell'evolversi della vita».

In «Inverni lontani» è proprio la natura insieme alla memoria ad essere protagonista, come in quasi tutti i suoi libri.

«È un libro nato in maniera abbastanza strana: avevo scritto un articolo per «La Stampa» dal titolo

«Prepariamoci all'inverno». Gli amici dell'Einaudi che lo hanno letto mi hanno telefonato dicendomi di allungarlo e farci un piccolo libretto di quaranta pagine. All'inizio ero un po' titubante, poi mi sono

acorto che avrei potuto scrivere almeno il doppio: attingendo dalla memoria della guerra e dell'infanzia e osservando semplicemente la natura che cambia».

Dopo l'esperienza della guerra cosa è cambiato in lei come uomo e come scrittore?

«È stata determinante, anche perché dalla guerra è nato il mio primo libro: «Il sergente nella neve». Sono stato spinto a testimoniare, un po' come Fenoglio e Primo Levi. Per arrivare a questo inizialmente mi appuntavo quello che era successo nella giornata, poi ho cominciato a raccontare gli avvenimenti sotto forma di racconto. Così riuscivo a fermare i ricordi, probabilmente lo facevo in maniera inconscia, ma era l'unico sistema perché con il tempo tutto sfumava e si tendeva



Sto facendo un'antologia degli autori passati sui nostri monti: Gadda, Musil, Weber...

dimenticare le cose negative e a trasformare quelle più positive. La memoria fa un passo indietro e uno avanti, non segue una linea cronologica, è un insieme di immagini vissute. Dal punto di vista umano invece è stato devastante: quasi tutti i miei compagni sono morti, del mio battaglione saremo rimasti il nove per cento. Nella campagna in Russia, quando a vent'anni ho avuto un posto di comando, mi sono accorto che i nostri nemici non erano i russi, ma i capi di governo che ci avevano spinto inconsientemente in guerra. Dopo l'otto settembre, mentre tentavo di tornare a casa, mi hanno catturato sono stato vent'anni in un lager».

Come ha fatto a resistere tanto tempo in un lager?  
«Mentre in battaglia potevo cercare

IL LIBRO

## La poesia del «momento più freddo della notte»

Un «piccolo uomo tra miliardi di altri». Mario Rigoni Stern è un narratore, un filosofo della realtà, quella concreta, fatta di guerra e sofferenze, asperità e paure ma anche di amore per la natura, di buoni sentimenti e di quel calore domestico che riscalda il cuore. «Inverni lontani» (questo il titolo dell'ultimo libro pubblicato da Einaudi, 44 pagine, 10 mila lire), freddi, sotto la neve, dove l'amicizia diventa sopravvivenza e la speranza unico appiglio cui aggrapparsi. Ora per Rigoni Stern i ricordi non sono solo malinconie, ma momenti di vita attuale che ritornano ogni anno, ogni volta che cade la neve e l'altopiano di Asiago diventa una montagna bianca. È lui, il grande vecchio, accende il camino con il legno profumato del faggio, che «essiccato emana un odore simile a quello del creosoto, che è buono e salubre, ma non insistente».

Attento ai particolari, anche più insignificanti che sono quelli che fanno da cornice alla realtà e la dipingono, colorandola di mille sfumature. Allo scrittore veneto non sfugge niente: la crescita di un albero o la luce della luna piena insieme ogni evento suscita un ricordo, un momento del passato. La sua è una specie di memoria involontaria che riemerge da un odore o da un rumore, è un rivivere quello che è stato, un po' come diceva Proust nella sua «Recherche». Nel pensare e ripensare agli amici scomparsi Rigoni Stern si accorge di essere un sopravvissuto, alle intemperie, alle pallottole, alla campagna in Russia e si sente una commozone reale nella sua scrittura, concreta, tanto che si può immaginare di tagliarla con un coltello.

Molto ha scritto sulle sue esperienze, perfino nel lager sovietico è riuscito a comporre un romanzo che ha già una memoria. Quel «Sergente nella neve» che è diventato un simbolo di vittoria, di speranza, di forza anche per chi ha cercato di non sapere, oltre ad essere un documento storico in cui non si

smette mai di osservare e osservare, con quel senso di distacco che emoziona proprio perché autentico. Quando si leggono le sue pagine ci si sente più vicini alle piccole cose, si ridimensionano le angosce e forse si ha meno paura della morte. «Inverni lontani» è un piccolo libretto di quarantaquattro pagine, ma ognuna di questa è «un peso» sulla coscienza, un macigno che fa riflettere. Forse perché Rigoni Stern è uno scrittore che ha il senso del tempo, che sa governare gli attimi, aspettando ogni momento che ritorna come fosse un nuovo istante della vita. E allora il nuovo inverno è un nuovo inverno, con il suo freddo e la sua neve che non è mai uguale a se stessa.

Poi c'è il silenzio, quello della natura, quello della memoria: «Nel tepore del letto vado con i ricordi dentro un tempo lontano; ma anche, ascoltando, ancora prima del crepuscolo dell'alba cerco di capire il tempo meteorologico: se il silenzio è limpido prendo gli occhi vedo nel cielo le stelle tra le cortine della finestra. Immagino il freddo secco e forte che a volte fa scricchiolare il bosco. Questo è il momento più freddo della notte che incomincia a impallidire: il momento in cui si muovono i corvi perché non riescono più sopportarlo. Sento il rumore delle loro ali, lontano, quello della corriera: dentro ci sono gli studenti e gli operai che scendono in pianura. Assonnati e inreddoliti aspettano il ritorno del sole che li accoglierà quando arriveranno alle periferie della città. O incontreranno la nebbia?».

La nebbia, quella che nasconde o fa appena intravedere le sagome della realtà. Rifugiato sui monti il grande vecchio aspetta il cambio della stagione e l'estate prepara le provviste per l'inverno, proprio come le formiche, con una pazienza infinita, dettata da un tempo interiore che segue quello della natura. Quindi per avere le patate bisogna seminarle a maggio nei terreni che sono stati letamati, arate, spezzettati con la zappa. E i crauti, che hanno una preparazione lenta e coscienziosa: «ripuliti dalle grossolane foglie esterne, vengono affettati con l'apposita pala da crauti, messa obliqua e fissata a una lama ben affilata». Questo è solo l'inizio del procedimento che porterà i cavoli ad essere crauti. Tutto sembra semplice, ma ha bisogno di attenzione e precisione, oltre che un amore infinito. Va. Bi.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

### l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,20) - Sabato e festivi: L. 766.000 (Euro 395,61)

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,69) L. 6.680.000 (Euro 3.449,93)  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,25) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,62) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,37)  
Relazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,21) - Feriali L. 1.155.000 (Euro 596,51)  
Finanz.-Legali-Concess.-Assic.-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,56); Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,46)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Cambioli, 29 - Tel. 02/24424611

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6662211 - Genova: via C.R. Cecchi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4208081 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/786311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/825300 - Messina: via U. Bossi, 15/C - Tel. 090/858411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/7000941  
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via Giuseppe Cambioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Telex 02/24424611

00187 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/6578781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971  
40121 BOLOGNA - Via Del Beggio S. Pietro, 85a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/57488561277

Stampa in fac-simile: Se Be, Roma - Via Carlo Pesenti 130  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35/Dembonzone: SOOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Ricci  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802221  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building,  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della  
stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del  
Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427

00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



**L'INCHIESTA  
PRIMA PARTE**

**La crescita negli Stati Uniti va avanti da 107 mesi. Ecco i segreti del boom che domina i mercati**

L'interno dell'industria di automobili della General Motors nel Michigan; in basso operatori di Borsa a New York



# Usa, il miracolo infinito viaggia «on line»

## Wall Street premia le piccole società. Ma quanto durerà la turbo-economia?

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ogni mattina alla New York University, Rachel Kudler, vent'anni, sfida il gelo per 9 dollari l'ora, una vacanza ogni sei mesi e un computer. «Non spredate i vostri soldi in libreria, scegliete VarsityBooks.com». A tutti gli studenti Rachel offre bon bon al cioccolato e tagliando di sconto per comprare libri via Internet. VarsityBooks.com è una delle microsocietà nate a Washington che nel giro di pochi mesi ha fatto il «big spurb», il salto. Un gruppo di amici sparsi in una decina di Stati, dal Texas alla California alla Florida, ha capito che il mercato librario delle università poteva non essere un esclusivo terreno di caccia dei giganti del libro via Internet, Barne&Noble.com e Amazon.com, a patto di seguire passo passo gli studenti, entrare nelle stanze nei college o semplicemente attirarli con ragazzi-sandwich sui gradini della facoltà. Solo l'1% dei 3-5 miliardi di dollari che gli studenti dei college spendono in libri ogni anno passa per la Grande Rete e così, con duemila studenti-venditori sparsi in centinaia di campus, VarsityBooks.com ha attirato 630mila visitatori, l'1% del totale degli internauti d'America, cinque volte di più delle connessioni vantate da Barne&Noble.



**ALAN GREENSPAN**  
«Solo tra una decina di anni potremo dire se è speculazione o solo una fase di trasformazione»

	ANNI 1960	ANNI 1980	ANNI 1990
<b>Durata della fase di crescita</b>	106 mesi	92 mesi	107 mesi
<b>Crescita cumulativa del Pil</b>	51,0%	37,0%	37,5% (stimata)
<b>Disoccupazione</b>	3,5%	5,5%	4,1%*
<b>Tasso inflazione</b>	5,9%	4,8%	2,7%*

\* Dati relativi al dicembre 1999. Fonte: Washington Post

dagneranno. Le offerte pubbliche iniziali, quelle che vengono chiamate semplicemente Ipo's, «new entry» nel mercato azionario americano, sono lo specchio fedele del lungo boom. Microimprese che entrano a Wall Street e perforano tutte le previsioni spesso senza aver mai collezionato - prima - profitti. Praticamente senza storia. L'anno scorso le Ipo's hanno raggiunto 100 miliardi di dollari e dieci anni fa non superavano 4,4 miliardi.

È impressionante la velocità con cui le nuove società partono da zero e arrivano alle stelle. Almeno un

quarto delle prime cento imprese quotate a Wall Street non esisteva una generazione fa. «Stiamo passando da una economia dominata da oligopoli stabili, in cui tre imprese automobilistiche controllano la maggior parte del mercato, a un'economia in cui dominano oligopoli temporanei come Microsoft - sostiene l'economista Paul Krugman, del Massachusetts Institute of Technology -». Se sei General Motors perfettamente chi sono i tuoi competitori e che cosa stanno facendo. Se sei Digital punto qualcosa sai soltanto che la società che ti distruggerà è una di

quelli che non hai ancora sentito parlare». Diventare «public», cioè vendere al pubblico le azioni, significa generare una nuova classe di «working rich», entrare nel mondo di quelli che a 21 anni hanno già guadagnato il primo milione di dollari e si sentono arrivati. Un mondo a parte, ovviamente, ma costantemente resuscitato nei sogni e nell'iniziativa di molti. Un recente sondaggio Usa Today indica che il 70% degli studenti del college ha un obiettivo preciso: diventare ricchi. «L'avidità non è solo cosa buona, è diventata una moda», commenta il Christian Science Mo-

nitor. Così Wall Street non si nutre solo dei dollari investiti nei piani pensionistici, pilastro del capitalismo popolare americano che sorregge il reddito del 48% delle famiglie. E Wall Street spiega almeno un quarto dello straordinario incremento del prodotto americano, moltiplica l'«effetto ricchezza»: più valgono le azioni più aumentano i consumi più il boom si prolunga più l'ottimismo genera ottimismo, una spirale virtuosa che sembra non finire mai. Sono in molti a credere che se il boom non finirà all'improvviso comunque finirà e che, ha spiegato due giorni fa

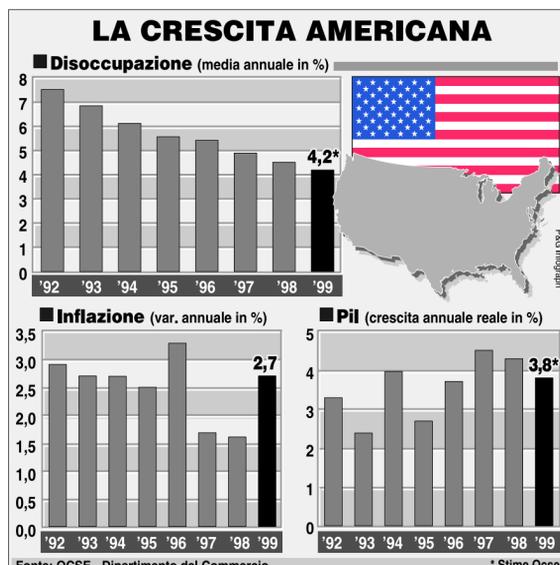
l'ex ministro del Tesoro Rubin, «velocità fa rima con fragilità» e prima o poi arriva l'overdose. Intanto, però, si resta sotto vento sperando che gente come si può tornare a Silicon Valley o nel lontano Nordovest a Seattle, nel regno della Boeing e della Microsoft e ora capitale della protesta contro la globalizzazione. O si può far tappa a Deaborn, nel Michigan, a pochi chilometri da Detroit.

In un colpo solo, la Ford ha deciso di regalare ai dipendenti un bonus di ottomila dollari come premio di fine anno, di licenziarne qualche migliaio e di offrire a 5 dollari al mese un computer a tutti i 350mila addetti sparsi in mezzo mondo compresa la connessione a Internet. Non è solo un capolavoro cerchiobottista è una indicazione di strategia, versione moderna dell'intuizione che nel 1913 spinse Henry Ford a raddoppiare i salari dei lavoratori alla catena di montaggio a 5 dollari per otto ore al giorno. Minimo, avrebbero acquistato una Ford. L'industria dell'auto si candida a gestire in proprio la rete di vendita per via elettronica e intanto prepara i dipendenti a una nuova psicologia produttiva, chissà mai che il telelavoro non arrivi anche nella patria del vecchio fordismo. Già oggi l'aggiornamento professionale si fa comodamente via computer e siccome la settimana di lavoro negli States è la più lunga in assoluta tra i paesi del G7, ecco una via per incrementare la produttività.

L'imperativo è fare in fretta, prima che qualcun altro faccia la prima mossa. Prima che il boom si trasformi nel suo contrario, che l'euforia irrazionale esploda, che a Wall Street arrivi la tempesta, prima che accada qualcosa che faccia fare marcia indietro alla turboeconomia americana. La frenesia non regna solo a Wall Street o alla Silicon Valley. New Economy, l'economia tutta Internet e finanza, quel risultato straordinario che ricorda la fusione fredda visto che il prodotto cresce al ritmo del 4% all'anno solo con qualche piccolo segno di inflazione radioattiva, e Old Economy, quella della produzione dei beni manifatturieri e dei servizi tradizionali, non sono mondi separati. Se lo fossero, non si capirebbe perché persone tanto diverse per redditi, posizione e fortuna professionali, titolo di studio, concordino su un punto: per il quinto anno consecutivo gli americani sono decisamente ottimisti sul futuro. E questo nonostante che per la maggior parte dei lavoratori dipendenti i salari non abbiano ancora raggiunto i livelli degli anni '70 in termini reali e il boom abbia ridotto portato la disoccupazione ai minimi storici, ma abbia allargato la distanza tra il 10% più ricco e il 20% più povero. E molto più del classico ottimismo della volontà.

Dopo 107 mesi di crescita si ridefiniscono i limiti dell'economia che via via ha mandato in soffitta manuali, modelli di analisi, dogmi. Si sono sbagliati in tanti e oggi l'uomo che viene considerato un vero mago, il presidente della Fed Alan Greenspan, è costretto a riconoscere che «solo tra una decina d'anni potremo dire se abbiamo vissuto un'era di speculazione sfrenata oppure una fase di trasformazioni strutturali e permanenti della nostra economia oppure arriveremo alla conclusione che si è trattato un po' dell'uno e un po' dell'altro». Come dire che della New Economy si sa tutto e niente. Nessuno pensava fosse possibile che una disoccupazione al 4% non avrebbe prodotto inflazione. Nessuno pensava che Wall Street potesse scalare fino a quota 11mila punti e oltre. Nessuno pensava si potesse guadagnare anche se nel 1999 sono stati più i titoli delle società quotate in Borsa in perdita che quelli in rialzo. Nessuno pensava che dopo l'ossessione contro gli immigrati che rubano posti di lavoro agli americani bianchi si potesse far la corte a messicani e indiani per riempire i vuoti nelle file degli insegnanti e dei tecnici elettronici.

(1/continua)



# Settimana decisiva per il destino della sterlina

## La Banca d'Inghilterra deve decidere se intervenire sui tassi per adeguarsi a Fed e Bce

ROMA I mercati valutari sono in attesa. L'attenzione degli analisti è puntata adesso sulla Banca di Inghilterra che, mercoledì e giovedì prossimi, riunirà il proprio Comitato monetario. Le attese dei mercati sono verso un allineamento dell'istituto centrale inglese alle decisioni prese in settimana da Fed e Bce con un rialzo dello 0,25% del tasso base al 6%. L'imminente rialzo dei tassi britannici, unito alla debolezza dell'euro, ha in settimana rafforzato ulteriormente la sterlina rilevata fino a un massimo di 60,20 pence contro la divisa europea. Da parte sua l'Euro, dopo aver toccato lunedì il minimo storico di 96,90 centesimi per dollaro, è risalito per chiudere l'ottava a New York a 98,35 centesimi. A far recuperare l'euro, che ha ripreso circa l'1,5% dai minimi di lunedì, è stata giovedì la decisione della Banca centrale

europea di alzare i tassi di interesse e le dichiarazioni del presidente Wim Duisenberg che l'economia europea è sufficientemente forte per ammortizzare questa decisione. Resta tuttavia preoccupante per gli operatori finanziari il «gap» economico tra i due paesi venuto ancora una volta alla luce venerdì quando al forte calo della disoccupazione Usa, ai minimi da trent'anni a gennaio, è seguito il calo degli ordini industriali tedeschi in calo dell'1,9% a dicembre.

E sarà sempre la Germania, la prossima settimana, al centro dell'attenzione dei mercati. Una serie di dati economici sono infatti in programma: martedì i dati sulla disoccupazione di gennaio; mercoledì la produzione industriale di dicembre; giovedì la bilancia commerciale sempre di dicembre; infine le vendite al

dettaglio venerdì. Per quanto riguarda gli Stati Uniti la settimana entrante riserva qualche novità sul fronte dell'uscita, venerdì, dei dati sulle vendite al dettaglio di gennaio. Da segnalare infine che venerdì rimarranno chiusi i mercati giapponesi per una festa nazionale mentre nel week-end molto atteso è il summit Asean-Onu a Bangkok dal quale potrebbero emergere novità sul fronte del commercio internazionale e del negoziato multilaterale della Wto.

Insomma, i prossimi giorni saranno decisivi sull'andamento dei mercati valutari. E le conseguenze si faranno sentire anche sui mercati finanziari. In particolare quelli asiatici, i cui destini sono strettamente connessi al rapporto di cambio fra la moneta americana e quella giapponese.



Wim Duisenberg Presidente della BCE

# CLASSIFICA

## Inventori in crescita nel 1999

### Italia terza all'ufficio brevetti Ue

L'Italia degli inventori è ben piazzata in Europa. E infatti al terzo posto, con quasi 10.000 domande presentate tra il '96 e il '99, nella graduatoria europea per numero di richieste di marchio comunitario, valevole sull'intero territorio dell'Unione e rilasciato ad Alicante in Spagna, dall'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno. Nel registro dell'agenzia comunitaria puntano però ad iscriversi anche paesi extra-Ue, così nella classifica mondiale l'Italia scende, ma solo di un gradino e a causa degli Stati Uniti, che si piazzano saldamente al primo posto con 37 mila richieste di brevetto comunitario avanzate nello stesso periodo. Il marchio garantisce diritti di tutela per 10 anni, rinnovabili indefinitamente, su tutto il territorio comunitario. La Germania è stata, tra i Quindici, la nazione più attiva nella corsa al brevetto Ue, con oltre 22 mila domande. Primato che è tuttavia costretta a cedere il primo posto, nel confronto con il resto del mondo, agli Usa. Ad insidiare la proverbiale inventiva teutonica ci pensano le imprese e gli aspiranti inventori della Gran Bretagna, che hanno aperto ad Alicante 18mila pratiche. I francesi, dietro agli italiani, si piazzano comunque ad un onorevole quarto posto con 7.840 domande seguiti da olandesi (3.644 domande) e svedesi (3.034 domande). Chiude invece la classifica la Grecia, maglia nera alla patria di Ulisse con appena 314 richieste, surclassata persino dal piccolissimo principato del Lussemburgo, il «paradiso fiscale» non possiede neppure un vero e proprio ufficio di recapiti ma solo caselle postali per ritirare la corrispondenza, comprese le risposte di accettazione dei brevetti che verranno spedite da Alicante.





Trasenne davanti al palazzo presidenziale austriaco. In basso il cardinale Schönborn



RICCARDO ILLY

## «Se viene alla Risiera è un fatto positivo»

È «un fatto positivo», se Haider visita la Risiera di San Sabba. Lo afferma a Italia Radio Riccardo Iilly, secondo il quale «Trieste può offrire ad Haider l'occasione per dimostrare quali sono i suoi veri pensieri e le sue vere intenzioni». E commentando le affermazioni di Margherita Hack, che ha dichiarato di voler scendere in piazza in caso di una visita di Haider alla Risiera, il sindaco di Trieste dice: «ognuno è libero di pensarla come vuole e di comportarsi come crede. Ma allo stesso modo un popolo è libero di votare l'uomo politico che vuole al governo. Haider è stato democraticamente eletto e la sua posizione istituzionale va rispettata». Infine Iilly sottolinea che «Trieste deve avere buone relazioni con l'Austria, in particolare con la Carinzia». Non dello stesso parere è il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa che esprime un giudizio «estremamente negativo» su Jörg Haider, a Milano per i lavori del congresso regionale lombardo del Partito. «Haider - ha ricordato La Malfa - si impossessò del partito liberale austriaco che faceva parte del gruppo liberal-democratico europeo di cui io faccio parte. Lo conosciamo come un pericoloso demagogo, penso che sia meglio che sia andato al Governo perché farà così vedere la sua pochezza». «Credo - ha concluso il segretario del Pri - che l'Europa faccia bene a mettere un cordone sanitario attorno ad Haider, ma nello stesso tempo, ripeto, ritengo che sia utile che un demagogo come lui vada al governo per far vedere che non è in grado di risolvere i problemi che sulle piazze dichiara di voler risolvere». Secondo il deputato verde Paolo Cento, invece l'Italia dovrebbe fare come «gli Usa e Israele: richiami perconsultazioni il nostro ambasciatore a Vienna per testimoniare la condanna e preoccupazione per la svolta nazionalpopolare del nuovo governo austriaco».

# La Chiesa austriaca lacerata da Haider

## Il cardinal Schönborn: vigileremo sui diritti umani. Ma Kreen loda l'Fpö

ALCESTE SANTINI

ROMA La Chiesa cattolica austriaca, lacerata negli ultimi cinque anni da contrasti interni su temi di carattere morale e socio-politico, porta le sue responsabilità nell'inquietante sbocco politico di questi giorni con il governo Schüssel-Haider, del quale si dice, ora, «preoccupato per il Paese». L'arcivescovo di Vienna e presidente della Conferenza episcopale austriaca, cardinale Christoph Schönborn, «Preghiamo e vigiliamo» - ha detto ieri - e «seguiremo il governo alla luce dei diritti umani, del diritto di asilo, dell'integrazione degli stranieri».

Così, una Chiesa protagonista dell'Ostpolitik, prima, e di un ruolo di «ponte» in Europa tra est ed ovest con il cardinale Franz König, ora è alle prese con l'isolamento internazionale dell'Austria di cui è una componente importante. E deve interrogarsi su problemi scaturiti dagli scandali provocati da mons. Hermann Hans Grör, succeduto il 14 settembre 1986, al card. König come arcivescovo di Vienna. Infatti, tutti rimasero sorpresi, dati i suoi orientamenti conservatori rispetto alle grandi aperture, ecumeniche e politiche, del suo predecessore. Poi esplose il «caso Grör», nei primi anni novanta, perché il cardinale Grör fu accusato da alcuni seminaristi di «pedofilia» e, di fronte alla vasta risonanza nell'opinione pubblica, il Papa procedette ad una sua rimozione ed alla nomina il 14 settembre 1995 del suo successore, il teologo domenicano Christoph Schönborn, creato cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 1998. Un'operazione che suscitò reazioni e contrasti perché la destra cattolica prese le difese di Grör, ma, in realtà, era un pretesto per ostacolare il giovane e nuovo arcivescovo, che ha oggi 55 anni ed è tra i più accreditati per un futuro conclave. Per dare una svolta ad una Chiesa in crisi, il cardinale Schönborn decide di promuovere una grande assemblea (vescovi, sacerdoti e laici) da tenersi a Salisburgo dal 24 al 26 ottobre 1998. Anche perché, nel frattempo, era sorto a Vienna, dopo il «caso Grör», un movimento di cattolici dal basso, denominato «Noi siamo Chiesa», che, dopo aver raccolto mezzo milione di firme ad un documento di rinnovamento ecclesiale, reclamava risposte nuove. Un movimento che si è diffuso, poi, in tutta l'Europa. Il coraggio di Schönborn è stato di far partecipare all'assemblea di Salisburgo, con il sostegno della maggioranza dei vescovi austriaci (fra cui Weber, Stecher, il vice presidente della Conferenza episcopale, mons. Michael Wilhelm ed altri), anche delegati di «Noi siamo Chiesa»

accanto a rappresentanti delle varie associazioni cattoliche, a vescovi e sacerdoti, sul tema comune «Dialogo per l'Austria».

Per avere un sostegno a questo programma di rinnovamento, Schönborn, d'intesa con i vescovi e con il governo di centrosinistra, invitò il Papa in Austria il 20-21 giugno 1998. Giovanni Paolo II, non solo, sollecitò l'Austria a far proprio il progetto di un'Europa «dall'Atlantico agli Urali e dal mare del Nord al Mediterraneo», con aperture alle diverse religioni (ebrei, protestanti e musulmani) e culture e con l'accoglienza agli immigrati. Ma condannò ogni forma di razzismo, di xenofobia, di nazismo, beatificando la suora Resituta Kafka, fatta decapitare dai nazisti nel 1943. Con il documento approvato dall'assemblea di Salisburgo, la Chiesa ed i cattolici venivano sollecitati a «non cedere alla tentazione di ripiegarsi su se stessi» ma ad affrontare «le nuove sfide» in materia di «politica dei rifugiati e degli stranieri» favorendo «l'integrazione», avendo fermo il concetto di una «Europa indivisibile» e con la consapevolezza che «l'ampliamento dell'Unione europea presenta non solo dei vantaggi, ma anche delle difficoltà transitorie e delle sfide». Un modo per rispondere alla destra xenofoba e individualista già in atto, non solo, nella Carinzia di Haider. Il documento manifestò lo stesso indirizzo aperturista sui problemi morali, riguardanti i divorziati, «una collaborazione delle donne in tutti gli ambiti della vita della Chiesa», un approccio nuovo con la sessualità e la «procreazione responsabile», gli omosessuali. Un programma di rinnovamento pastorale della Chiesa austriaca.



Ma il vescovo di Sankt Pölten, mons. Kurt Kreen, notoriamente di destra e da sempre sostenitore di Jörg Haider, che già si era opposto all'assemblea di Salisburgo, non solo, ha contestato il documento, ma ha utilizzato tutta la sua influenza per trovare alleati in Vaticano per poter ribaltare tutto, facendo leva sui «cedimenti» in materia «sessuale e matrimoniale». In una intervista alla rivista «Il Regno» del 30 novembre 1998 già dichiarava che «non è un male, né un danno se c'è un altro partito, quello di Haider, che professa principi cristiani», dopo aver constatato che «nel partito popolare ci sono persone che non seguono i principi cristiani». Il vescovo Kreen è stato ed è il vero oppositore del card. Schönborn, il quale, pur avendo dalla sua parte larga parte dell'episcopato, deve evitare di essere accusato di essere di «sinistra» per aver accolto all'assemblea di Salisburgo anche delegati del movimento «Noi siamo Chiesa» e quei cattolici che simpatizzano per i socialdemocratici e per i popolari contrari al neo-cancelliere Schüssel ed a Haider.

L'ARTICOLO

## Le radici del micro-nazionalismo venato di antisemitismo e nostalgia

SEGUE DALLA PRIMA

Russia zarista, e più della Germania degli Hohenzollern, il laboratorio dell'antisemitismo contemporaneo, un antisemitismo che risultava funzionale alla natura plurinazionale dello Stato e coinvolgeva non solo l'elemento tedesco, ma anche lo slovacco, il croato, il romeno e, in misura minore, gli altri.

Il tracollo dell'impero.

Il partito di Jörg Haider si definisce «liberale» come quello nazionale-razzista-populista del russo Zhirinovskij, a riprova del carattere frequentemente «cosmetico» dell'odierno uso del termine «liberale». Molti però, anzi quasi tutti, per spiegarne la natura, fanno ricorso ad aggettivi come «ultranazionalista» e «populista». E va subito detto che solo in parte Haider si inserisce in una tradizione specificamente austriaca. Il nazionalismo in Austria, infatti, o ha avuto una piccola taglia, o è stato subalterno al pangermanismo, il quale ha comportato un'inevitabile egemonia tedesca a partire dal 1866. L'anno della sconfitta austriaca a Sadowa, e ancor più a partire dagli anni 20. Una delle grandi catastrofi europee innescate dalla prima guerra mondiale è stato d'altra parte proprio il tracollo disordinato e foriero di immensi risentimenti - la prima *finis Austriae* - che ha investito l'Impero austro-ungarico. La socialdemocrazia austriaca, riformatrice ed europea, aveva peraltro elaborato, e continuerà ad elaborare, con uomini come Otto Bauer e Karl Renner, un'originale sintesi tra la concezione materialistica della storia e la teoria della questione nazionale. Né man-

cavano liberali in grado a loro volta di afferrare le opportunità democratiche che la situazione avrebbe potuto offrire. Ed è quasi un ovvio ricordare la grande ed irripetuta fioritura intellettuale e culturale dell'Austria dei primi trent'anni del Novecento. Fu però mancato, con la responsabilità di tutti gli europei e degli stessi statunitensi, l'appuntamento con la grande repubblica federale democratica e danubio-balciana in cui avrebbe potuto convertirsi l'Impero austro-ungarico. Gli effetti negativi si sentirono, con epicentro nei Balcani, dai confini con la Baviera sino all'Adriatico da una parte e al Mar Nero dall'altra. Vienna, una delle capitali del secolo precedente (con Londra, Parigi e Berlino) e città certo più cosmopolita di Berlino, si trovò «provincializzata» e ridotta a capitale di un piccolo Stato.

La nuova repubblica austriaca non rinunciò tuttavia alla forma federativa ed i socialisti risultarono alle elezioni del 1919, con pochissimo vantaggio sui cristiano-sociali, il primo partito. E proprio i socialisti furono i fautori, in questo periodo, dell'unione con la Germania democratica di Weimar. I cristiano-sociali, invece, inventarono, o perfezionarono, una sorta di «nazionalismo» austriaco, particolarmente sentito nelle campagne e fuori dalla capitale cosmopolita. Furono costituite, in funzione reazionaria e antisocialdemocratica, formazioni nazionaliste con caratteristiche paramilitari, le *Heimwehren*. Era però, il loro, un nazionalismo da piccola patria, una sorta di etno-micro-nazionalismo a sfondo regionalistico. Si sviluppò però anche, soprattutto

dopo il 1931 e ancor più dopo la presa del potere di Hitler in Germania, un macro-nazionalismo, sempre di destra, ma a sfondo apertamente pangermanistico. Parve in un primo momento prevalere il micronazionalismo, che assunse con Dollfuss, caratteri clerico-fascisti. Dollfuss infatti contrastò con efficacia da una parte la destra filonazista e dall'altra, trasformandosi in dittatore, sbaragliò in forma violentemente repressiva la socialdemocrazia, vale a dire l'ultima forma organizzata della grande civiltà cosmopolita viennese. Ebbe l'aiuto diplomatico di Mussolini, che allora preferiva avere al di là del Brennero un piccolo Stato cuscinetto e non il nuovo Reich nazionalsocialista. Così, quando Dollfuss nel luglio del 1934 fu assassinato dai nazisti nel corso di un assalto alla cancelleria federale, Mussolini difese, mandando truppe al Brennero, l'integrità del piccolo Stato limitrofo.

L'egemonia pangermanistica. Ma il micronazionalismo, subalterno per un verso allo *status quo* di Versailles e per l'altro all'Italia fascista, non poteva avere vita lunga. A partire dal 1935-'36 l'Italia stessa, con la guerra d'Etiopia, aveva iniziato il breve cammino che la trascinerà nell'orbita del Reich. In Austria i fautori dell'unità tedesca non erano più i socialdemocratici, ormai sconfitti, ma i pangermanisti di estrema destra. Il micronazionalismo cristiano-sociale stava insomma subendo l'egemonia, e condividendo l'appagante volontà di potenza, del macronazionalismo pangermanistico. I due nazionalismi si fusero a partire dall'Anschluss del 1938 - il 14 marzo Hitler entrò a

Vienna - e costituirono, da allora, un viluppo difficilmente scindibile. Persino il nome Österreich fu tramutato in Ostmark, vale a dire in marca orientale di un Reich pantodesco con capitale Berlino. Questa fu la seconda, e semiconsensuale, *finis Austriae* del secolo.

L'Austria fu poi travolta insieme alla Germania dalla guerra. Nel 1945 fu reintegrato nei confini del 1937, ma fu costretta a subire l'occupazione delle quattro potenze vincitrici della guerra. Il trattato di pace con l'Urss fu però stipulato solo nel 1955. L'Austria dovette così proclamarsi neutrale e le fu interdetta ogni forma di riunificazione con la Germania. I socialdemocratici, del resto, si erano ripresentati sulla scena politica e i cristiano-sociali si erano trasformati nel nuovo partito popolare cattolico, risultando vittoriosi alle elezioni del 1945. A lungo vi fu un governo di emergenza postbellica e di coalizione cattolico-socialista. Nel 1959 iniziò anche in Austria un «miracolo economico» che portò un benessere diffuso e che fu di lunga durata. Nel 1966, in seguito alla maggioranza assoluta ottenuta alle elezioni dai popolari, cominciò un regime politico di alternanza. Fu poi la volta della cosiddetta «era Kreisky», dal nome del cancelliere socialdemocratico che governò ininterrottamente dal 1971 al 1983.

«La questione della colpa».

Da dove vengono dunque Jörg Haider e il suo partito? Certamente, in una situazione mutatis, dal micronazionalismo autoritario-conservatore, e demagogico-populistico, dei cristiano-sociali d'anteguerra, i progenitori dell'odierno partito popolare. Sicuramente non dal macronazionalismo pangermanistico, oggi fortunatamente improponibile. Eppure, i veleni «forti» di quest'ultimo, dopo la lunga osmosi prebellica e bellica, non hanno lasciato indenne il micronazionalismo dei giorni nostri. Di qui il nostalgismo per il Reich, che pure annientò l'indipendenza dell'Austria. Di qui l'ammirazione per le SS. L'antisemitismo, purtroppo, è comune ad entrambi. In più il micronazionalismo non è stato lambito da quella che Karl Jaspers, a proposito dei tedeschi, definiva, già nel 1945, «la questione della colpa». Specifici del micronazionalismo sono invece la xenofobia, il regionalismo autistico, il tradizionalismo localistico, l'intenzione di fare leggi dure contro gli immigrati. Eppure Vienna e l'Austria, oggi più che mai, sono la porta dell'Europa aperta verso Oriente. Sono la preziosa marca orientale dell'Europa democratica.

La forza dell'Austria consiste del resto, più che mai, nei proletrati fuori di sé, nell'aprirsi, nell'accogliere. Da questo punto di vista, Haider, che è un po' il volto oscuro di Seattle, ha da una parte resuscitato gli spiriti animali dei popolari della sua paese e dall'altra si è rivelato antiaustriaco. L'Europa aiuti l'Austria ad essere se stessa e ad obbedire, invece che al ciarpame kitsch delle sottoculture etnicistiche, alla sua grande e antica missione cosmopolitica.

BRUNO BONGIOVANNI

## Effetto Vienna a Helsinki, il conservatore Aho rimonta

### Oggi il ballottaggio per le presidenziali. Testa a testa con la socialdemocratica Halonen

HELSINKI Il caso Haider accende la battaglia per la presidenza in Finlandia. Il turno di ballottaggio di oggi si preannuncia pieno di suspense. Sarà un voto col batticuore. Il risultato potrebbe essere fortemente influenzato dall'eco dei recenti avvenimenti austriaci.

Secondo tutte le previsioni, il nome che uscirà dalle urne sarà deciso da un pugno di voti. Pochi voti, che saranno probabilmente decisivi per portare alla presidenza Esko Aho, il leader conservatore che nelle ultime ore ha registrato una rimonta spettacolare nei sondaggi, grazie anche all'eco delle vicende austriache, rispetto alla socialdemocratica Tarja Halonen, attuale ministra degli esteri.

In un dibattito elettorale so-

stanzialmente privo di grandi passioni, la decisione dell'Ue di boicottare il nuovo governo neoburlo austriaco ha fornito infatti ai due candidati un argomento su cui assumere finalmente posizioni riconoscibili. «Haider ha votato nelle elezioni finlandesi», ha scritto un giornale: ed è certo che la polemica ha fornito al candidato conservatore un argomento in più per guadagnare il consenso degli elettori moderati.

Aho, pur condannando l'estremismo di Haider, ha detto che la Ue non avrebbe dovuto ingerirsi negli affari interni di uno stato membro: un argomento che è andato dritto al cuore dei molti elettori che temono di vedere un giorno il loro piccolo paese nordico, cinque milioni di abitanti,

governato da Bruxelles. Risultato: se fino a qualche giorno fa Tarja Halonen, attuale ministra degli esteri socialdemocratica, sembrava invincibile, con dieci punti di vantaggio (57-47%) nelle ultime ore questa distanza si è ridotta a un paio di punti, 51% a 49%, cioè praticamente zero, tenuto conto del margine di errore del 3% dei sondaggi.

Ieri il colpo finale, con la dichiarazione di Elisabeth Rehn, (Partito del popolo svedese, liberale, 7,9% al primo turno) che si è schierata nel campo di Aho e ha chiesto ai suoi elettori di riversare su di lui i loro voti.

Il 16 gennaio scorso, al primo turno, sui sette candidati in corsa Tarja Halonen era arrivata in testa, con un confortevole vantag-

gio (40-34,4%) rispetto a Aho, secondo classificato. Per tutto il corso delle tre settimane di intervallo (un tempo troppo lungo, che ha stancato candidati ed elettori) i commentatori si sono interrogati sulla direzione che i voti delle urne avrebbero preso in assenza di una differenziazione politica netta tra i due candidati, avrebbe vinto la voglia di una presidenza in rosa.

Socialdemocratica, sostenitrice dei diritti dell'uomo e del modello sociale nordico, Halonen, capelli rossi e un sorriso sempre pronto, ha 56 anni e un matrimonio alle spalle, dal quale ha avuto una figlia. Se fosse eletta sarebbe la prima presidente della Finlandia. Il suo avversario Esko

Aho, è famoso per la sua sferzata ambiziosa: lo dicono i suoi avversari, ma anche gli amici, e la storia non li smentisce di certo. Presidente del partito di Centro a 35 anni, a 36 è stato capo del governo che nel 1995 ha portato la Finlandia nell'Unione europea. Ora, a 45 anni, punta a diventare il più giovane presidente della storia del suo paese. Paladino della famiglia e dei suoi valori, è sposato e ha quattro figli, tre maschi e una femmina: ma segue la loro educazione attraverso il telefono cellulare, perché in casa non c'è mai.

L'ultima parola la diranno le urne stasera, ma la sensazione a Helsinki è che nelle ultime ore la politica abbia ripreso il soprav-



◆ *Mezz'ora di paura nel pieno centro di Milano  
In semilibertà con una pistola in tasca, ubriaco  
perde la testa e cerca di sfuggire al controllo*

# Spara agli agenti prende due ostaggi poi cede e si arrende

## Un ex ergastolano ferisce due polfer presso la stazione centrale. Uno è grave

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Ancora sangue a Milano. Per sfuggire a un controllo di polizia, un ex ergastolano spara e ferisce due agenti della Polizia. Uno di loro è in prognosi riservata, l'altro guarirà in una ventina di giorni. Dopo aver fatto fuoco sugli agenti Aurelio Concardi, 45 anni, reo confesso di 6 efferati omicidi, si è asserragliato in un albergo di lusso in piazza della Repubblica con due ostaggi. Ha chiesto di parlare al con Ferdinando Pomarici, procuratore distrettuale antimafia, e dopo un breve colloquio telefonico, si è arreso.

«Perché un ergastolano, reo confesso di sei omicidi era in libertà?», si chiede Valdo Spini, presidente della commissione difesa della Camera? La pena di Concardi venne ridotta in appello. Poi, grazie alle sue confessioni, che permisero di identificare i complici dei sei efferati delitti, ha potuto

beneficiare di attenuazioni della pena e dal 1996 è in regime di semilibertà.

Tutto ha inizio intorno alle 18,30 in piazza Duca D'Aosta, nei pressi di un chiosco vicino della stazione centrale. Un posto spesso frequentato da spacciatori, tossicodipendenti e piccola criminalità, che la Polfer tiene d'occhio costantemente. Durante un controllo di routine, gli agenti si avvicinano a un gruppetto di quattro persone chiedendo loro i documenti. La reazione di Concardi, che aveva alzato un po' troppo il gomito, è fulminea e violenta. Estrae la pistola da un marsupio e fa fuoco sui due agenti. Dopo la sparatoria fugge verso piazza della Repubblica. Nella corsa si scontra letteralmente con due ufficiali della Guardia di Finanza in borghese. I due, vista la pistola che lo sconosciuto tiene in mano, gli corrono dietro mentre avvertono il 112. Immediatamente i carabinieri si lancia-

no all'inseguimento. Poco prima di arrivare davanti all'hotel Principe di Savoia, Concardi tenta di impossessarsi di una Y10 con a bordo due coniugi. Ma capita male. Lui è un ex carabinieri che è stato nei paracadutisti. Glielie suona di santa ragione, ma Concardi riesce a fuggire. Raggiunge l'autorimesse del lussuoso hotel e si asserraglia nella guardiola tenendo in ostaggio i due custodi.

**AURELIO CONCARDI**  
Lo sparatore ha 45 anni ed è reo confesso di ben sei omicidi

Intanto i due poliziotti vengono soccorsi e portati in ospedale. Amerino Veri, 28 anni, agente scelto è ricoverato al Fatebenefratelli. Una pallottola lo ha raggiunto a un fianco. Non è grave. Se la caverà in 20 giorni. Sta molto peggio il collega

Daniele Bortone, 26 anni, agente in prova. Il giovane, che è stato colpito al torace, ha una brutta ferita con sospetta lesione polmonare. È ricoverato in rianimazione all'ospedale di Niguarda.

E mentre i due poliziotti vengono soccorsi, Concardi è ancora asserragliato nel box del garage dell'hotel, dove accorrono polizia e carabinieri, in forza. Lo sparatore, la pistola puntata alla tempia, completamente fuori di sé chiede di parlare col procuratore aggiunto Pomarici, quel magistrato che nel processo del 1986 per lui aveva chiesto 30 anni, invece dell'ergastolo. Concardi infatti aveva aiutato gli inquirenti a incastare gli altri componenti della banda brianzola di spacciatori e famigerati assassini che per anni aveva imperversato nella zona compiendo sette omicidi in tutto, sei dei quali confessati dallo stesso Concardi.

Ma cosa ha scatenato la furia? Probabilmente la paura di torna-

re in galera, essendo armato e in semilibertà: quando i due agenti gli si sono avvicinati ha perso la testa. Era ubriaco e aveva con sé una pistola. La stessa che poi ha rivolto verso di sé minacciando il suicidio. «Non voglio tornare in carcere. Li mi ammazzano», ha gridato al telefonino di Pomarici per spiegare quello che aveva fatto. Solo dopo l'assicurazione da parte del magistrato che non sarebbe tornato nello stesso carcere dove sono rinchiusi i suoi complici finiti in galera per causa sua, si è arreso.

La storia di Concardi e dei suoi complici era arrivata in tribunale nel 1986: era stato proprio lui a confessare in aula, il 18 novembre 1986, durante il processo alla banda di spacciatori di stupefacenti accusata di sette omicidi commessi in Brianza tra il 1982 ed il 1984, di aver ucciso sei volte. In lacrime, sotto l'incalzare delle domande del presidente, Concardi disse di avere paura: «Mi

hanno minacciato perché dovrei testimoniare su un delitto avvenuto in carcere. Se lei presidente mi garantisce che dopo questo interrogatorio mi farà portare fuori da questa aula, dirò tutto». Poi, per ognuno dei sei omicidi, Concardi fornì una precisa ricostruzione, confermando la traccatura con cui la banda della quale faceva parte, oltre a spacciare eroina, ammazzava per un nonnulla. Tra i delitti più impressionanti rievocati in aula quello di Tiziana Bonicelli, una ragazza di 21 anni uccisa perché aveva assistito nella piazza di Carugate al sequestro di Giovanni Gemoldi, portato poi in aperta campagna ed anche lui ucciso. «Andammo ad aspettarla sotto casa - raccontò Concardi - e la invitammo a fare un giro in macchina. Mentre parlavo con lei mi tolsi un laccio della scarpa e la strozzai». Tiziana Bonicelli fu trovata il giorno dopo: era stata anche scotennata con un rastrello.



Forze dell'ordine e ambulanze davanti all'albergo dove è avvenuta la sparatoria  
Ferraro / Ansa

### IL CASO

Pm romana dà ragione a Pannella  
«La Rai lo censurò»

Un punto a favore del leader radicale Marco Pannella nel lungo match che lo contrappone alla Rai. Nelle prossime settimane il gup di Roma dovrà decidere se mandare a processo i membri dell'ex consiglio d'amministrazione di viale Mazzini.

Alla fine di un'istruttoria andata avanti per mesi la procura romana è arrivata alla conclusione che questi, infatti, «procuravano intenzionalmente a Marco Pannella e alla sua lista un danno ingiusto» omettendo di garantire spazi sul Tg3 Lazio in occasione delle ultime elezioni per il sindaco di Roma.

Per questi motivi il pubblico ministero romano, Gloria Altanasi, ha chiesto il rinvio a giudizio per «abuso d'ufficio continuato» dell'ex Consiglio d'amministrazione della Rai (allora presieduto da Enzo Siciliano e composto da Liliana Cavani, Fiorenza Mursia, Federica Olivares e Michele Scudiero) e dell'ex direttore generale di viale Mazzini, Franco Iseppi.

A dar notizia dell'iniziativa giudiziaria è stato, ieri, un comunicato divulgato dai radicali. Questi denunciavano i vertici di viale Mazzini per la discriminazione operata dall'informazione del servizio pubblico proprio nei confronti di Marco Pannella. Sulla richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pubblico ministero dovrà ora pronunciarsi il giudice per l'udienza preliminare, dottor Gentili, in un'udienza che è stata già fissata per il 22 marzo. «Si tratta solo - afferma l'avvocato Giuseppe Rossodivita, uno dei difensori di Marco Pannella - della prima tra le diverse denunce che sono state presentate alla Procura della Repubblica di Roma dal 1997 ad oggi, per le ripetute violazioni delle norme che regolano gli obblighi della Rai in materia di informazione politica».



stesso modo, tanto da impressionare chi ha conosciuto Emilio Alessandrini.

A loro, a conclusione del discorso, si è rivolto il sindaco di Milano: «A Paola e a Marco, a nome di tutti i milanesi, va il nostro cordoglio, sofferto come quello di allora. Le nostre lacrime, anche se non si vedono, sono quelle dell'anima».

# Milano ricorda Alessandrini, il magistrato più amato

## L'omaggio della città a 21 anni dall'agguato mortale da parte dei terroristi

IBIO PAOLUCCI

MILANO Milano non dimentica il magistrato più amato del dopoguerra, il Pm di piazza Fontana, Emilio Alessandrini. Non lo dimentica soprattutto in giorni come questi, in cui le Br tornano a farsi vive con un volantino, il cui potenziale di rischio - avverte il Procuratore D'Ambrosio - non deve essere sottovalutato.

Ventun anni fa, alle 8,30 del 29 gennaio del 1979, cinque terroristi di "Prima linea" tesero a Alessandrini un agguato mortale. Alessandrini aveva accompagnato a scuola il figlio Marco di otto anni e stava dirigendosi in auto verso il Palazzo di Giustizia. Obbligato a fermarsi al semaforo di viale Umbria, angolo via Tertulliano, due terroristi gli andarono incontro e l'uccisero. A ricor-

darlo nel parco che porta il suo nome, il sindaco Gabriele Albertini, il presidente dell'Anpi, Tino Casali, e il Procuratore della Repubblica, Gerardo D'Ambrosio. «Un giudice sensibile e aperto, al quale l'Italia di oggi ha il dovere della gratitudine», dice il sindaco. Casali ricorda l'impegno civile e la dedizione agli istituti della democrazia, fino al sacrificio della vita. Poi parla D'Ambrosio, per il quale Alessandrini non era soltanto un collega stimato. Era e resta un pezzo della sua vita. Assieme istruirono l'inchiesta per la strage di piazza Fontana, D'Ambrosio come giudice istruttore e Alessandrini, con Luigi Fiasconaro, come Pubblico ministero. Fu così che D'Ambrosio lo conobbe e imparò, ben presto, ad apprezzarne l'intelligenza e la passione. «In assoluto - mi dice, appena terminato il discorso, che è stato seguito da un pubblico folto di autori-

tà civili e militari, ma anche di partigiani, uomini e donne, e moltissimi studenti liceali - vidi Emilio, per la prima volta, in fotografia, su un quotidiano. Il giorno prima i fascisti avevano lanciato una bomba carta contro la sua abitazione perché lui, in quel periodo, stava indagando sul terrorismo nero.

**GERARDO D'AMBROSIO**  
«Aveva una capacità critica straordinaria e gran senso dell'umorismo»

Poi lavorammo assieme per l'inchiesta sulle bombe della strage e diventammo amici». All'inizio degli indagini Alessandrini non aveva ancora trent'anni, quando l'uccisero ne aveva 36. Come lo ricorda D'Ambrosio, quando lo vide per l'ultima volta?

«Emilio aveva una capacità critica straordinaria e una memoria eccezionale. Ma soprattutto aveva una grande curiosità e un ineguagliabile senso dell'umorismo. Le sue battute erano fulminanti. Il suo temperamento, sdrammatizzante. L'ultima volta che lo vidi fu una domenica, il giorno prima della morte. Dovevo recarmi a Roma per una lezione ai giovani magistrati, su invito del Csm. Lui si offrì di accompagnarmi alla stazione e durante il tragitto successe un piccolo incidente. L'auto restò senza benzina, per fortuna non lontano da un distributore. Pioveva a dirotto e dovevamo spingere la macchina. Confesso che tirai qualche moccio, anche perché si faceva tardi per il treno. Arrivati, io scesi in fretta e mi avviai a passo spedito verso l'ingresso, ma lui mi bloccò per dirmi: "Ma come, non mi stringi neppure la mano?" Io, al-

ora, tornai indietro commosso e l'abbracciai. Fu l'ultimo saluto, che non potrò mai dimenticare, che mi resta come una spina nel cuore».

Abitavano vicino Alessandrini e D'Ambrosio e le loro famiglie si frequentavano pressoché quotidianamente. Per il piccolo Marco, D'Ambrosio era lo zio Jerry. Uno zio, che, però, in un primo tempo, dopo quel maledetto 29 gennaio, quel bambino non volle vedere. «Quando io arrivavo, lui scappava. Fuggiva perché gli ricordavo troppo la figura del padre. Ci volle un bel po' di tempo prima che tornassi ad essere lo zio Jerry».

### COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

#### AVVISO D'ASTA PUBBLICA

Per la vendita di due beni immobili di proprietà Comunale in esecuzione della deliberazione consiliare n. 130 del 30/09/1998.

**SI RENDE NOTO**  
che il giorno 20/3/2000 alle ore 12,00, presso la Sala Giunta Comunale, si terrà un pubblico esperimento d'asta con il sistema delle offerte segrete per la vendita, ai sensi del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, dei seguenti beni:

1) Edificio scolastico con vasto giardino pertinenziale (ex-Scuola Arginone) sito nel Comune di S. Giovanni in Persiceto in località Arginone via Mullinazzo n. 10/a - 11 - 12. Trattasi di edificio a due piani fuori terra per le appendici laterali est ed ovest e ad un solo piano fuori terra per il corpo centrale, la cui epoca di costruzione risale ai primi del 900.

Consistenza dell'immobile: superficie lorda vendibile piano terreno 303 mq, primo piano 114 mq, totale 417 mq.

**PREZZO A BASE D'ASTA: L. 320.000.000 (Euro 165.266,20)**

2) Area edificabile posta a San Giovanni in Persiceto, in angolo fra Circonvallazione Dante e Via Crevalcore, ubicata in prossimità del centro storico e della stazione ferroviaria, in zona urbanizzata con forte presenza edilizia privata ed attività commerciali, avente superficie di 1456 mq.

**PREZZO A BASE D'ASTA: L. 370.000.000 (Euro 191.089,05)**

Per maggiori informazioni e per il testo integrale del bando, rivolgersi al Comune di San Giovanni in Persiceto - Servizio Amministrativo e Patrimonio (tel. 051/6812811 - 822 ore 9-13).

San Giovanni in Persiceto, il 01/02/2000

IL DIRIGENTE DEL III SETTORE Arch. Bruno Ferrari

**Martedì**

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

### ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

**MERCATO VENETO DELL' OROLOGIO**

*Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:*

**ROLEX** - tutti i modelli • **CARTIER** - tutti i modelli  
**OMEGA** - Mod. Speedmaster • **PANERAI** - tutti i modelli  
**PIAGET** - tutti i modelli • **AUDEMAR PIGUET**  
**JAGER LE COULTRE** • **VACHERON COSTANTIN**  
**HEUER** - Mod. Monaco • **PATEK FILIPPE** - Mod. Nautilus

...e tutte le altre marche di prestigio

**SIAMO PRESENTI A:** BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA  
FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

Per informazioni telefonare (orario negozio) allo **0532/977111**, o allo **0329/2114454-64** per un contatto diretto - Fax **0532/970294**



Il rischio in realtà, per i consumatori, non è alto ma ne va tenuto conto. Vediamolo per i prodotti più diffusi anche se non coltivati nel nostro Paese in cui arrivano però alimenti derivati. Nel caso della soia resistente ai diserbanti il gene per la resistenza potrebbe (ma non è stato dimostrato) portare a rari casi di allergia. Tuttavia bisogna ricordare che un gene quando si esprime induce la produzione di una e una sola proteina. L'olio di soia delle piante trasformate è quindi assolutamente normale e lo stesso vale per le lectine che non hanno niente a che fare con la proteina della resistenza. La tossina del mais resistente a insetti non è nociva all'uomo. Destano invece qualche preoccupazione i geni per resistenza ad antibiotici introdotti sia nella soia che nel mais solo per separare precocemente le piante trasformate da quelle in cui il processo non è

riuscito seminando, appunto su antibiotici. Il DNA di questi geni potrebbe infatti trasformare dei batteri nel nostro apparato digerente aumentando le frequenze di resistenti già alta di per sé. La soia e i suoi derivati potrebbero poi contenere diserbanti se i trattamenti fossero fatti poco prima della raccolta. Infine, il fatto che le poche imprese che dominano il mercato trasformano poche varietà che potrebbero quindi, in caso di successo, soppiantare le migliaia esistenti dando un colpo letale alla biodiversità, così importante per la qualità del cibo. Pericoli tutti non catastrofici ma che andrebbero controllati quantomeno con l'etichettatura dei prodotti transgenici, obbligatoria per soia e mais ma non attuabile in

un Paese come il nostro che non ha ancora un servizio di monitoraggio. Tutto da buttare allora? Non direi proprio, perché i metodi di biologia molecolare potrebbero essere utilmente usati non per la ricerca del «colpo di mercato» che porti «tanti denari e subito» ma, per accelerare le normali pratiche del miglioramento genetico, come il trasferimento di resistenza da specie selvatiche a quelle coltivate, cercando di migliorare la qualità e magari di conferire alta produttività e resistenza alle avversità ai prodotti tipici non inserendo geni «strani» ma modulando sapientemente l'espressione di geni che già ci sono. I prodotti di questo tipo di strategia attuata con metodi più tradizionali, più lenti e più costosi sono

in commercio come si è detto da almeno quarant'anni e non hanno dato problemi. Si tratta quindi di rendere più efficiente con i nuovi metodi la produzione delle varietà migliorate istituendo naturalmente, allo stesso tempo, rigidi sistemi di sperimentazione sui rischi, di controllo, di etichettatura. Sarebbe auspicabile che il nostro Paese ricco di diversità di cibi, che sta sempre più basando la sua agricoltura sui prodotti di qualità e a basso impatto ambientale si facesse promotore di questa nuova linea, che potremmo chiamare di «biotecnologie sostenibili» basata su ricerche specifiche tendenti ad eliminare i rischi, su un sistema di controlli efficiente, sulla etichettatura di tutti i prodotti transgenici e di quelli da questi derivati che permetta comunque ai consumatori di scegliere con piena cognizione di causa.

MARCELLO BUIATTI

Una multinazionale guadagna un miliardo di dollari su una pianta del Madagascar



Si potrebbe ripetere il caso irlandese: morti e carestie perché si coltivano pochi tipi di piante



PIETRO GRECO

La Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di agricoltura e alimentazione, non ha dubbi: le moderne biotecnologie potrebbero risolvere i problemi agroalimentari del Terzo Mondo. E lo ha messo, nero su bianco, in un suo documento: «La tecnologia del Dna ricombinante - si annuncia - può avere maggiore importanza per i paesi in via di sviluppo piuttosto che per quelli industrializzati».

Infatti tale tecnologia «ha il potenziale per un impatto molto positivo sulle loro economie che sono basate sull'agricoltura». Inoltre: «può rappresentare un mezzo per produrre sufficienti quantità di cibo sicuro e nutrizionalmente elevato per la loro popolazione sempre crescente».

E così, è la conclusione del documento della Fao, «i benefici con ogni probabilità raggiungeranno direttamente le persone a livello della produzione, perché si tratta di una tecnologia estremamente facile da trasferire essendo impacchettata in un seme».

La Fao ritiene dunque che le moderne biotecnologie daranno ai popoli del Terzo Mondo una maggiore quantità di cibo, una maggiore produttività alla loro agricoltura e anche una maggiore capacità competitiva sui mercati mondiali. Le potenzialità che la Fao intravede nelle biotecnologie verdi esistono. E lo scenario che l'organizzazione delle Nazioni Unite intravede, può davvero realizzarsi.

A patto, però, di riuscire a evitare almeno quattro rischi: la biopirateria (il termine è stato coniato proprio da un tecnico della Fao); il biocolonialismo; l'erosione della biodiversità; la biosicurezza.

**LA BIOPIRATERIA.** Nel Terzo Mondo è concentrato il 75% della biodiversità del pianeta. Il che significa il 75% delle specie vi-

# Biopirati all'arrembaggio

## La Fao illustra i pregi e denuncia i rischi delle biotecnologie

IL CASO

### India-Monsanto alla guerra del riso

■ Alla fine il governo di Nuova Delhi ha ceduto. E un anno fa ha annunciato che incoraggerà l'uso dei semi geneticamente modificati in agricoltura e darà la massima priorità alla ricerca genetica. Mala partita, assicura l'ecologista Vandana Shiva, non è affatto chiusa. Il caso dell'India indica quanto sia complesso e conflittuale il rapporto tra il Terzo Mondo e le biotecnologie. Due episodi possono servire a chiarirlo. Il primo riguarda la multinazionale Monsanto, che nel maggio del 1998 acquistò il 26% della Mahyco, la maggiore azienda indiana di

sementi. E impianta 60 di campi sperimentali di piante transgeniche. Contro questa strategia si mobilitano le donne ecologiste e il movimento del senza terra. Che al grido di «Monsanto quit India», Monsanto lascia l'India, che riecheggia il «British quit India» di Gandhi, danno vita al più vasto movimento popolare del pianeta contro le biotecnologie. Il movimento è pacifico, ma nel '98 vengono incendiati tre campi della Monsanto. Il movimento ottiene che il governo dello stato di Andhra Pradesh blocchi le sperimentazioni. Tutta l'India è sul punto di seguire l'esempio, ma poi il governo centrale cambia idea. Anche in seguito a forti pressioni esterne. L'altro episodio riguarda, invece, i brevetti. E in particolare il brevetto che un'azienda americana, la Rice-Tec, ha ottenuto sul riso Basmati, che in India è coltivato da secoli. E gli agricoltori indiani rischiano di perdere il diritto a coltivarlo. Nuova Delhi accusa l'azienda americana di «biopirateria» e inaugura un conflitto diplomatico e giudiziario che secondo molti avrà numerosi analoghi.

venti e del patrimonio genetico mondiale. Ora, ci sono al mondo oltre cento istituti scientifici a carattere pubblico e circa settanta aziende private impegnate in attività di bioprospecting, cioè di ricerca delle risorse genetiche nel terzo mondo. Ma sono tutte (quasi), istituti e aziende del primo mondo.

Cosa può succedere è facile da immaginare. Un istituto o un'azienda trovano il tesoro genetico in

una foresta di un paese del Terzo Mondo. Lo isolano. Lo usano. Lo brevettano. E fanno profitti. Senza che il paese del Terzo Mondo depositario del tesoro ci guadagni nulla.

È possibile produrre più cibo ma i pericoli sono enormi e non solo per il Terzo mondo

Attensione: questo scenario non è un'ipotesi accademica. È già accaduto. Una grande azienda multinazionale da qualche anno guadagna un miliardo di dollari l'anno commercializzando due farmaci ottenuti da una pianta del Ma-

dagascar, utilizzando un gene contenuto in una pianta del Madagascar. Il Madagascar da tutto questo non ha ottenuto una lira.

**IL BICOLONIALISMO.** Deriva dal fatto che il know-how rispetto a queste biotecnologie è posseduto e probabilmente sarà sempre più posseduto e concretamente utilizzato sul mercato da poche grandi aziende multinazionali.

Il monopolio del know-how può facilmente diventare monopolio economico. I paesi del Terzo Mondo lo hanno già sperimentato con la cosiddetta «rivoluzione

### LE SUPERPIANTE DELLA DISCORDIA

**«Super-specie»:** I geni del nucleo si diffondono attraverso il polline, composto dalle cellule riproduttive maschili delle piante. Accidentalmente, i geni modificati potrebbero incrociarsi con piante parenti selvatiche dando vita a «super-specie» mutanti.

**«Pistola genetica»:** I geni modificati, inseriti nei cloroplasti, originano semi resistenti agli erbicidi e ai parassiti. I geni inseriti nei cloroplasti non si diffondono con il polline, riducendo così il rischio di incroci.

**Mais Bt:** Gli scienziati hanno trasferito informazioni genetiche dal bacillus thuringiensis, o batterio Bt, alle piante. Il mais Bt è così in grado di produrre un insetticida che lo protegge da alcuni tipi di erbicidi affinché i campi possano essere disinfestati liberamente.

**Pomodori:** Modificati per rallentare l'azione dell'enzima poligalatturonasi - che fa marcire il vegetale.

**Super-cotone:** Geni prodotti da particolari batteri che inseriti nelle fibre di cotone danno origine a un composto biodegradabile di poliestere, il polidrossibutirato (PHB).

**Semi di soia:** Un gene isolato nei pesci grassi, come i merluzzi e i salmoni, riduce il contenuto di grassi. I germogli di soia modificati non sono venduti separatamente da quelli convenzionali.

**Patate:** Modificati per autoprodurre i pesticidi.

Fonti: Reuters, The Genetics Forum, Nature Biotechnology journal - Vol. 16, Numero 4. GRAPHIC NEWS-P&G Infograph



verde» degli anni Cinquanta e Sessanta. Quando l'acquisizione di nuove piante e di nuove tecniche agricole ha determinato un brillante aumento di produttività nei campi ma, appunto, ha anche determinato una maggiore dipendenza dalle grandi aziende multinazionali.

**L'EROSIONE DELLA BIODIVERSITÀ.** L'utilizzo di poche «super-piante» nel Terzo come nel Primo Mondo potrebbe produrre il definitivo abbandono di una grande varietà di piante «normali». Diecimila

Il 75% della nostra alimentazione dipende ormai da sole 9 piante e il 50% da sole 3 piante. Se questa erosione di biodiversità non viene bloccata, potremmo incorrere in crisi simili a quella avvenuta 150 anni fa in Irlanda, quando l'intera isola coltivava un solo tipo di patata. Una singola malattia attaccò quell'unica pianta: in breve l'agricoltura irlandese fu azzerata. E la conseguente carestia dimezzò la popolazione, uccidendo qualcosa come due milioni di irlandesi e costringendo altrettanti all'emigrazione.

**LA BIOSICUREZZA.** Questo rischio deriva dai minori controlli che i paesi del Terzo Mondo sono in grado di organizzare sul loro territorio. Si prospettano due diversi scenari, non alternativi, bensì complemen-

tari. Da un lato c'è la possibilità istituiti e aziende del Primo Mondo vadano a fare nel Terzo Mondo ciò che non possono fare a casa. Dall'altro c'è il rischio connesso allo sviluppo autoctono: aziende del Terzo Mondo che operano nel Terzo Mondo producono, manipolano e diffondono nell'ambiente organismi geneticamente modificati senza controllo o con controlli insufficienti.

Si conoscono già casi del genere. Il più preoccupante, se non altro per le dimensioni del fenomeno, è quello relativo alla Cina. Quel grande paese sta sviluppando in modo notevole le biotecnologie, anche e soprattutto nel settore agroalimentare. Ma l'affidabilità del sistema dei controlli non sembra raggiungere i già controversi standard occidentali. Ne hanno da temere i cinesi. Ma anche noi.

Perché i geni non conoscono le frontiere.



l'Unità

Zappino

TELE CULI



TERENCE HILL E FRASSICA COPPIA DA TOPOLINIA

MARIA NOVELLA OPPO

Il «Don Matteo» di Terence Hill si distingue dai precedenti preti della fiction seriale solo per il fatto di essere molto più inesperto. Da Renato Rascel (Padre Brown, 1970), a Renzo Montagnani (Don Fumino, 1990), ad Andrea Roncato (Don Tonino, 1990) a Massimo Dapporto (caspita, come si chiamava il suo sacerdote?) si è trattato sempre di attori molto più bravi. Mentre Terence Hill si accontenta di essere molto simpatico, forse perché si porta addosso tutti i pugnali finti, presi e dati in una lunga carriera da bello e buono, ma manesco. E infatti piace molto e anche questo venerdì ha conquistato quasi 9 milioni di spettatori familiari. Le storie di Don Matteo sono proprio elementari e non danno sussulti né di orrore né di sorpresa. Le sceneggiature sono quasi dei fumetti e le avventure attraversate dal bel prete sarebbero adatte anche a Topolinia.



Charlie «Bird» Parker

La vita del grande sassofonista Charlie Parker, The Bird, nato nel '20 e morto nel '55, che rivoluzionò il jazz all'inizio degli anni Quaranta inventando il Bebop. Atto d'amore di Clint Eastwood che ne racconta la vita: dal tentativo di suicidio al rapporto con la moglie bianca, dagli affari di successo alla schiavitù della droga. Con Forest Whitaker, Diane Venora. (Usa '88, 154 min.). A Fuoriorario, all'1, Raitre.

SCELTI PER VOI

RAITRE 10.00 AMBIENTE ITALIA

In diretta da Torino, puntata speciale condotta da Beppe Rovere - dedicata alla prima delle sei «Domeniche a piedi», promosse dal Ministero dell'Ambiente con l'adesione di oltre 150 comuni. Previsi collegamenti con Roma, Napoli, Bari, Palermo, Milano. Si confrontano i sindacati, cittadini, tecnici e ambientalisti. Servizi anche da Bruxelles in vista della Giustizia Europea senza autorizzazione il 22 settembre.

ITALIA 1 20.30 NOME IN CODICE BROKEN ARROW

Vic e Riley sono due amici, esperti piloti militari, cui viene assegnata una missione delicata: collaudare il bombardiere B3 Stealth, con due testate nucleari. Ma qualcuno tradisce e viene perso il missile chiamato Broken Arrow... Woo mantiene la promessa di azione intelligente e un tocco d'autore. Regia di John Woo con John Travolta, Christian Slater. Usa '96. 86 min.

TMC 22.50 TMC REPORTER

Stavolta tocca al sesso nel programma settimanale a cura di Carmine Scilla. Che propone un'inchiesta sulle abitudini sessuali degli italiani: viaggio nei club privé e nei luoghi di scambio delle coppie per scoprire come sta cambiando il gusto degli italiani in fatto di sesso. Fra le interviste, quella al regista Tinto Brass, al produttore di film porno, Riccardo Schicchi, e alle pornostar Jessica Rizzo e Eva Henger.

RETE 4 22.40 BALLROOM GARA DI BALLO

Un mezzo campione di ballo figurato, in disgrazia perché un po' troppo innovatore, trova la partner perfetta - e l'amore - in una brutta anatroccola: i buoni vincono e i cattivi sono puniti in una favola dai colori volutamente caramellati che sa unire lo stile post-pubblicitario con il coinvolgimento complice dello spettatore. Regia di Baz Luhrmann con Paul Mercurio, Tara Morice, Bill Hunter. Australia (1992), 94 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 Euronews. Attualità.
- 6.40 IO VOLERO VIA. Telefilm.
- 7.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANDELLA. Contenitore per ragazzi.
- 8.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO. Contenitore per bambini.
- 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica.
- 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Recita dell'Angelus.
- 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
- 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 DOMENICA IN 2000. Varietà. All'interno: 15.00 Un medico in famiglia. Situation comedy; 18.00 Tg 1; 18.10 90° minuto. Rubrica sportiva.
- 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 NEBBIA IN VALPADANA. Miniserie. "I miliardi non hanno età" - "La goccia cinese". Con Cuchi Ponzone, Renato Pozzetto.
- 22.40 TG 1. 22.45 FRONTIERE. Attualità.
- 23.30 RAI EDUCATION. Rubrica.
- 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. Attualità.
- 0.25 AGENDA. 0.35 SPAZIO 1999. Telefilm.
- 4.40 CERCANDO, CERCANDO... Rubrica.
- 5.35 TG 1 - NOTTE.

RAIDUE

- 6.45 ANIMA MONDI. 6.55 ITALIA INTERROGA. Attualità.
- 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00: 9.00; 9.30 Tg 2 - Mattina. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY. Attualità.
- 12.00 TELECAMERE. Attualità.
- 12.30 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile.
- 13.00 DOPPIAVU. Rubrica.
- 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALI. 14.15 T 3. 14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colo.
- 17.05 PER UN PUGNO DI LIBRI. Rubrica. Conduce Patrizio Roveri.
- 18.00 ART'E. Rubrica. Conduce Sonia Raule.
- 18.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità.
- 18.50 SENTINEL. Telefilm.
- 19.40 IL COMMISSARIO QUANDT. Telefilm.
- 20.30 TG 2 - 20.30. 20.45 IL CLOWN. Telefilm. "Gina" - "Il duello". Con Sven Martinek, Diana Frank.
- 22.30 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
- 23.55 TG 2 - NOTTE. 0.10 PROTESTANTISSIMO. Rubrica religiosa.
- 0.40 METEO 2. 0.45 SESSO E FUGA CON L'OSTAGGIO. Film commedia (USA, 1994). Con Charlie Sheen, Kristy Swanson.
- 2.10 L'ITALIA INTERROGA. Attualità.
- 2.15 TG 2 - NOTTE. 2.50 BEL CANTO. "Cecilia Gasdia". 3.00 GLI ANTENNATI. 3.40 CONSORZIO NET.T.UN.O. DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. 5.55 GLI ANTENNATI.

RAITRE

- 6.00 FUORI ORARIO. 7.55 TEMPO DI FURORE. Film drammatico (USA, 1955). Con Janet Leigh.
- 9.30 I PERCORSI DELLO SPIRITO. Rubrica.
- 10.00 SPECIALE T3 AMBIENTE ITALIA. 11.30 T 3 EUROPA. Attualità.
- 12.00 TELECAMERE. Attualità.
- 12.30 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile.
- 13.00 DOPPIAVU. Rubrica.
- 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALI. 14.15 T 3. 14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colo.
- 17.05 PER UN PUGNO DI LIBRI. Rubrica. Conduce Patrizio Roveri.
- 18.00 ART'E. Rubrica. Conduce Sonia Raule.
- 18.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità.
- 18.50 SENTINEL. Telefilm.
- 19.40 IL COMMISSARIO QUANDT. Telefilm.
- 20.30 TG 2 - 20.30. 20.45 IL CLOWN. Telefilm. "Gina" - "Il duello". Con Sven Martinek, Diana Frank.
- 22.30 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
- 23.55 TG 2 - NOTTE. 0.10 PROTESTANTISSIMO. Rubrica religiosa.
- 0.40 METEO 2. 0.45 SESSO E FUGA CON L'OSTAGGIO. Film commedia (USA, 1994). Con Charlie Sheen, Kristy Swanson.
- 2.10 L'ITALIA INTERROGA. Attualità.
- 2.15 TG 2 - NOTTE. 2.50 BEL CANTO. "Cecilia Gasdia". 3.00 GLI ANTENNATI. 3.40 CONSORZIO NET.T.UN.O. DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. 5.55 GLI ANTENNATI.

RETE 4

- 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.15 AFFARE FATTO. Attualità.
- 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: -- -- SINFONIA N. 5 - OPERA N. 67. Musica sinfonica. Di L. van Beethoven. Direttore Riccardo Muti.
- 10.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO - ANTEPRIMA. Rubrica. All'interno: 10.00 S. Messa. 10.55 FONDO. Coppa del Mondo. 5 km femminile e 10 km maschile. 12.25 STUDIO APERTO. 12.40 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 2ª manche. 13.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva.
- 14.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva.
- 14.35 MELROSE PLACE. Telefilm.
- 15.30 PARTY OF FIVE. 90210. Telefilm.
- 17.15 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
- 19.00 BENNY HILL SHOW. Comiche.
- 19.35 STUDIO APERTO. 20.30 NOME IN CODICE: BROKEN ARROW. Film azione (USA, 1996). Con John Travolta, Christian Slater. Regia di John Woo.
- 22.30 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini.
- 0.40 STUDIO SPORT. Rubrica sportiva.
- 1.00 FUORICAMPO. Rubrica sportiva.
- 1.35 SUPER. Musicale (R).
- 2.05 IL MEGLIO DI "FUEGO". Rubrica (Replica).
- 2.30 RAPIDO. Musicale (R).
- 2.55 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale (R).
- 3.20 C'ERA DUE VOLTE (R).
- 3.45 I-TALIANI. Telefilm.
- 4.35 MEGASALVISHOW. Show.
- 4.50 DON TONINO. Telefilm.

ITALIA 1

- 6.00 MEGASALVISHOW. Show.
- 6.10 I-TALIANI. Situation comedy.
- 7.00 BIM BUM BAM. Contenitore per bambini.
- 9.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 1ª manche. 10.55 FONDO. Coppa del Mondo. 5 km femminile e 10 km maschile. 12.25 STUDIO APERTO. 12.40 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 2ª manche. 13.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva.
- 14.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva.
- 14.35 MELROSE PLACE. Telefilm.
- 15.30 PARTY OF FIVE. 90210. Telefilm.
- 17.15 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
- 19.00 BENNY HILL SHOW. Comiche.
- 19.35 STUDIO APERTO. 20.30 NOME IN CODICE: BROKEN ARROW. Film azione (USA, 1996). Con John Travolta, Christian Slater. Regia di John Woo.
- 22.30 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini.
- 0.40 STUDIO SPORT. Rubrica sportiva.
- 1.00 FUORICAMPO. Rubrica sportiva.
- 1.35 SUPER. Musicale (R).
- 2.05 IL MEGLIO DI "FUEGO". Rubrica (Replica).
- 2.30 RAPIDO. Musicale (R).
- 2.55 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale (R).
- 3.20 C'ERA DUE VOLTE (R).
- 3.45 I-TALIANI. Telefilm.
- 4.35 MEGASALVISHOW. Show.
- 4.50 DON TONINO. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa.
- 9.45 TITOLO. Varietà. Con Enzo Lucchetti.
- 10.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "L'amicizia" - "Il problema". Con Ron Howard, Henry Winkler.
- 11.00 TIRATARDI. Contenitore per bambini. All'interno: 12.30 I ROBINSO. Telefilm. "Nemicamica". 13.00 TG 5. 13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Paola Barale.
- All'interno: 18.15 Casa Vianello. Telefilm. "I due maratoneti". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini.
- 20.00 TG 5. 20.30 LA VITA È MERAVIGLIOSA. Show. Conduce Mara Venier.
- 23.00 TARGET. Rubrica. Conduce Tamara Donà.
- 23.30 NONSOLOMODA. Rubrica di moda e costume. Conduce Michelle Hunziker.
- 24.00 PARLAMENTO IN. Attualità (Replica).
- 0.30 TG 5 - NOTTE. 1.00 IL QUARTO COMANDAMENTO. Film drammatico (Francia, 1987). Con Bernard-Pierre Donadieu, Julie Delpy. Regia di Bertrand Tavernier.
- 2.40 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Orfeo". 3.40 TG 5. 4.10 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. All'interno: 4.40 Tg 5. 5.30 TG 5.

TMC

- 7.05 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica.
- 7.10 MIDNIGHT RUN. Telefilm.
- 8.55 METEO. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica (Replica).
- 9.35 CRAZY CAMERA. Show.
- 10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva.
- 12.00 ANGELUS. 12.25 METEO. 12.30 TG INCONTRA. Attualità.
- 12.45 TMC NEWS. 13.00 VOGLIA DI MARE. Rubrica.
- 14.00 PATTINAGGIO ARTISTICO. Stelle del pattinaggio. 16.15 SCELTI DA VOI. 18.10 CRAZY CAMERA. Show.
- 18.45 METEO. -- -- TMC NEWS. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber.
- 20.40 STARGATE SG-1. Telefilm. "L'incubo si avverrà". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks.
- 22.30 TMC NEWS. -- -- METEO. 22.50 TMC REPORTER. Attualità.
- 23.50 ...E' MODA. Rubrica di moda e costume.
- 0.20 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 0.40 METEO. 0.55 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica.
- 1.00 L'ISPETTORE GENERALE. Film commedia (USA, 1949). Con Danny Kaye, Barbara Bates. Regia di Henry Kostler.
- 3.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica.
- 3.05 CNN.

TMC2

- 12.00 PROXIMA. Musicale.
- 13.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
- 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
- 17.00 VOLLEY. Campionato italiano. 19.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
- 20.00 SHOW CASE. Musicale. "Concerto del P 18". 20.30 FILE. Rubrica musicale. "Speciale dedicato a David Bowie". 21.00 PROXIMA. Musicale. "I video che vedremo". 22.00 NIGHT FILE. Musicale.
- 1.10 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. Musicale. "Tutto ciò che non vedrete mai... di giorno".

TELE+bianco

- 13.05 IRAN: LE MERAVIGLIE DELLA FAUNA PERSIANA. Documentario.
- 14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica calcistica.
- 14.50 OKLAHOMA CITY - VITTIME INNOCENTI. Film. 16.20 BUDDY - UN GORILLA PER AMICO. Film. 17.45 HAUT UND HAAR. 17.55 FULL MONTY - SQUATTRINATI ORGANIZZATI. Film commedia.
- 19.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Preparata. 20.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Verona-Florentina. 22.40 ZONA CAMPIONATO. 23.30 CALCIO. Campionato spagnolo. Deportivo la Coruna-Real Madrid. 0.20 CALCIO. Campionato tedesco. Differita.

TELE+nero

- 11.45 DEEP IMPACT. Film drammatico (USA, 1998).
- 13.45 TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE. Film grottesco (Romania, 1998).
- 15.25 PRIVATE PARTS. Film commedia (USA, 1997).
- 17.10 SFERA. Film fantascienza (USA, 1998).
- 19.20 SOLUZIONE ESTREMA. Film thriller (USA, 1998).
- 21.00 LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI. Film drammatico (Francia, 1998).
- 22.50 GRIDLOCK'D. Film drammatico (USA, 1996).
- 0.20 OZ. Telefilm.
- 1.15 LA VITA SEGRETA DI MIO MARITO. Film azione (USA, 1998). Con A. Archer. 2.45 I MACELLAIO. Film erotico (Italia, 1998). Con Alba Parietti, M. Manojlovic. Regia di Aurelio Grimaldi.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno  
Giornali radio: 6.00: 7.00: 8.00: 9.00: 10.10: 11.00: 13.00: 15.50: 17.00: 19.00: 21.20: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.  
6.05 Bella Italia: 6.08 Radiouno Musica: 6.33 Italia, Istruzioni per l'uso: 7.06 Est-Ovest: 7.30 Culto evangelico: 8.32 GR1 Agricoltura, Ambiente, Alimentazione: 9.05 Con parole mie: 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di Padre Giovanni Giorganni: 10.16 Diversi da chi?: 11.08 Oggi/giornale: 12.40 GR Regione: 13.36 Consigli per gli acquisti: 14.06 Domenica sport: 14.25 Bolmare: 14.56 Tutto il calcio minuto per minuto: 17.02 Domenica sport: 18.30 Pallavolando: 19.17 Tuttobasket: 20.15 Ascolta si fa sera: 20.20 Calcio. Posticipo Campionato Serie A: 23.05 Bolmare: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Gambero. Quiz alla rovescia di radiodue: 13.41 Donna domenica: donne sull'orlo di una crisi di humor: 15.02 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Armando Traverso e Monica Nannini. In collaborazione con il CCIS - Viaggiare informati: 18.30 GR 2 - Anteprima: 20.30 Cinema alla radio: Il Clown. Per i non vedenti. In contemporanea con Raidue: 21.41 2 marzo 1963: 22.33 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali dall'Italia e all'estero: 24.00 Profili: 0.30 Due di notte: 3.00 Incipit (Replica): 3.01 Solo musica: 5.00 Incipit: 5.01 Il Cammello di Radiodue.

Radiodue  
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 12.30: 13.30: 19.30: 21.30. 6.00 Incipit (Replica): 6.01 Il cammello di Radiodue: 7.00 Il cammello di Radiodue presenta: Onde Radio: 8.50 Il cammello di Radiodue: 9.09 L'anello di Re Salomone. La natura e gli animali raccontati da Orchidea De Sanctis e Francesco Petretti: 10.37 Penelope Wait. Corso di educazione sentimentale di Tiziana Ciampetti ed Elena Pandolfi: 12.00 Fegiz Files. Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz: 12.55 Il

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

DOMANI

LA SITUAZIONE

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-3	7	VERONA	0	5	AOSTA	-3	11
TRIESTE	5	7	VENEZIA	2	4	MILANO	4	9
TORINO	-1	8	MONDOVI	2	np	CUNEO	3	11
GENOVA	7	14	IMPERIA	8	13	BOLOGNA	3	4
FIRENZE	0	10	PISA	1	8	ANCONA	-1	7
PERUGIA	3	np	PESCARA	-1	13	L'AQUILA	-7	4
ROMA	0	10	CAMPORBASSO	0	8	BARI	3	11
NAPOLI	2	12	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	5	11
R. CALABRIA	5	15	PALERMO	8	13	MESSINA	8	13
CATANIA	1	14	CAGLIARI	3	12	ALGERO	1	12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2	2	OSLO	-5	6	STOCOLMA	1	6
COPEMAGHEN	7	7	MOSCA	-7	-6	BERLINO	7	7
VARSAVIA	1	3	LONDRA	8	11	BRUXELLES	6	9
BONN	6	8	FRANCOFORTE	6	9	PARIGI	2	9
VIENNA	0	9	MONACO	4	7	ZURIGO	1	7
GINEVRA	-1	8	BELGRADO	-1	6	PRAGA	4	5
BARCELLONA	5	17	ISTANBUL	2	7	MADRID	1	8
LISBONA	9	17	ATENE	6	12	AMSTERDAM	7	9
ALGERI	1	17	MALTA	11	15	BUCAREST	-8	7

● Nord: cielo sereno o poco nuvoloso; foschie dense e nebbie sulla Valpadana estese e localmente persistenti. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso; foschie dense e localmente persistenti sulla Valpadana. Sul resto dell'Italia generalmente poco nuvoloso; foschie dense e locali nebbie sulle zone pianeggianti.

● Nord: cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle zone alpine e settore orientale dove saranno possibili locali precipitazioni; nebbie estese e localmente persistenti sulla Valpadana. Sul resto dell'Italia generalmente poco nuvoloso; foschie dense e locali nebbie sulle zone pianeggianti.

● Sull'Italia permane un campo di pressioni alte e livellate.



Soldati russi perlustrano le strade di Grozny

## CECENIA

Rastrellamenti a Grozny  
«Siamo vicini alla fine»

Le operazioni militari per la conquista di Grozny sono ormai «vicine alla fine». Lo ha detto ieri il comandante delle forze russe nel Caucaso Viktor Kazantsev confermando l'ottimismo dell'Armata. Ma mentre i federali rastrellano la capitale cecena per liquidare le

ultime sacche di resistenza, i ribelli islamici hanno preso il villaggio di Katyr lurt costringendo i reparti russi a un nuovo assalto. Sullo sfondo, inoltre, ricompare lo spettro del terrorismo: un ennesimo allarme è stato lanciato ieri dalla polizia di Mosca, che avrebbe raccolto informazioni in base alle quali attentati potrebbero essere compiuti in città nei prossimi giorni ad opera di gruppi legati ai ribelli ceceni. Gli esecutori, hanno detto le fonti, potrebbero non essere ceceni visto che affianco alla guerriglia caucasica combattono anche mujaheddin di vari paesi musulmani e mercenari slavi raccolti soprattutto tra gli ultranazionalisti ucraini. Un camion che potrebbe nascondere 200 chili di tritolo è ricercato attivamente nella capitale russa. Intanto a Grozny, le forze federali, dopo aver alzato le loro bandiere nel centro cittadino, sono alle prese con gli ultimi «isolati focolai» di resistenza, come li ha definiti il generale Kazantsev. Dall'alto, l'aviazione, a scanso di equivoci, continua a bombardare le zone della città non ancora rastrelate, anche se buona parte dei 130 raid compiuti nelle ultime 24 ore si è concentrata sulle montagne del sud dove è rifugiato il grosso dei guerriglieri. Proprio dalle impervie cime meridionali vengono i maggiori pericoli per i russi, che rischiano di dover far fronte a nuovi contrattacchi dei ribelli, i quali già promettono una «guerra partigiana». Grozny è una città fantasma. Molti civili escono dai rifugi in condizioni drammatiche. Per loro ora si profila pure un altro nemico: le malattie. L'epidemia d'influenza, che ha colpito pesantemente tutta la Russia, rischia di rivelarsi micidiale per le vittime della guerra e per le decine di migliaia di profughi ceceni tuttora lontani da casa. Circa 100 (30 bambini) sono i morti registrati e, in più, si moltiplicano i casi di tubercolosi.

L'Ira non si piega all'ultimatum  
Niente disarmo. Il governo dell'Ulster verso la sospensioneNuovi scontri  
tra serbi e albanesi  
a Mitrovica

Restia incandescente il clima a Kosovska Mitrovica, la città che ospita il maggior numero di serbi rimasti in Kosovo dopo l'ingresso della Kfor. Un migliaio di albanesi ha preso ieri i sassate i militari della Forza internazionale, che hanno replicato con granate a salve, lanci di lacrimogeni e manganelli per disperdere i manifestanti. Almeno 11 soldati francesi sono rimasti feriti. Da ieri sera è in vigore il coprifuoco decretato dall'amministratore dell'Onu per la regione. La tensione fra le due comunità è però altissima, dopo gli episodi di violenza sfociati giovedì sera in una vera e propria guerriglia urbana, che ha provocato almeno sette morti stando all'Unmik, nove secondo fonti albanesi. «Se la Kfor non riesce a garantire la nostra sicurezza - ha affermato Ramus Haradinaj, ex numero due dell'Uck - i cittadini albanesi avranno il diritto di organizzarsi da soli». «Cerchiamo di ricondurre la situazione alla normalità - ha detto per parte sua il serbo Veljko Odalovic, ex membro del governo kosovato - ma la tensione cresce e la nostra comunità vuole difendersi dai terroristi». La nuova ondata di violenze era nata il 2 febbraio da un attacco con lanciariazzi contro un autobus di serbi, che aveva provocato due morti e cinque feriti.

BELFAST L'Ira non inizierà il disarmo entro la prossima settimana. In un comunicato, affido ieri ad un radio di Belfast, i guerriglieri cattolici nordirlandesi ribadiscono che la questione del disarmo può trovare una soluzione, ma non alle condizioni di Londra e restano quindi fermi sulla loro posizione: non consegneranno le armi entro la data fissata da Londra e dagli unionisti, anche se questo dovesse significare la sospensione del governo congiunto dell'Ulster.

«Non saranno le minacce del Parlamento inglese a sbloccare la situazione e tantomeno a favorire una soluzione», tuttavia l'Ira non chiude la porta alla conciliazione, lo sottolinea un passo importante del comunicato, dove si dice ufficialmente e per la prima volta che il disarmo «è un obiettivo necessario in un genuino processo di pace».

Quando il generale canadese John de Chastelain fece il suo rapporto sullo stato del disarmo da parte dell'organizzazione (la commissione internazionale indipendente che vigila sul disarmo aveva presentato un rapporto lunedì scorso ai governi di Londra e Dublino in cui lamentava l'assenza di progressi concreti in due mesi di contatti con l'Ira), l'Irish Republican Army sottolineò subito che i termini del disarmo non erano quelli. Infatti, in base all'accordo di pace del Venerdì Santo del '98, attuato a fatica due mesi fa, l'Ira dovrebbe completare la consegna delle armi entro maggio, il tutto sotto la supervisione della Commissione sul disarmo presieduta appunto dal generale canadese.

Il gruppo paramilitare cattolico ha anche respinto le accuse per non aver ancora rivelato l'ubicazione dei nascondigli delle armi, insistendo che non vi era alcun accordo al riguardo. Come nel precedente comunicato di martedì scorso, l'Ira ha voluto ribadire il suo rispetto per il cessate il fuoco del 1997: «Quanti hanno ancora una volta condizionato il processo politico alla consegna delle armi silenti dell'Ira, sono responsabili per aver creato le attuali difficoltà e per mantenere il processo politico in uno stato di crisi permanente».

Intanto, il governo di Londra ha già avviato la procedura legislativa per riportare la provincia sotto il suo controllo diretto, mentre è in attesa di veder l'esito dei colloqui tra l'unionista irlandese David Trimble, che aveva minacciato di lasciare il governo nordirlandese se non fosse cominciato il disarmo dei guerriglieri cattolici, e ieri ha accettato di incontrare Jerry Adams, il capo dello Sinn Fein, per vagliare che tipo di possibilità ci siano ancora di compiere un tentativo estremo per salvare la pace e il neonato governo dell'Irlanda del Nord. A lavorare affinché i due si parlassero è stato il braccio destro di Tony Blair, il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Peter Mandelson, che sta facendo tutto il possibile per evitare la sospensione dell'esecutivo nordirlandese nato solo nel dicembre del 1999, che potrebbe essere congelato, a meno di un colpo di scena, a partire dall'11 febbraio. L'incontro è durato pochi minuti. Trimble non ha voluto commentare mentre Adams a chi gli chiede-



va se erano progressi ha risposto: «Stiamo ancora tentando». Non è escluso, comunque che l'incontro con Trimble abbia avuto lo scopo di relazionare i tentativi che ha fatto e continua a fare lo Sinn Fein per cercare di convincere il suo braccio armato al decommissionamento o quanto meno a chiarire le loro

intenzioni. Adams in questi giorni non ha perso tempo: ha incontrato tutti gli esponenti più autorevoli dell'Ira. Ma secondo fonti del governo del premier britannico Tony Blair citate dal giornale «The Independent», l'Ira non intende consegnare le armi prima di due o tre anni.

Croazia, domani  
il nuovo presidente  
La sfida al ballottaggio tra Mesic e Budisa

ZAGABRIA Dopo le recenti elezioni la Croazia si sta preparando al ballottaggio per il successore di Franjo Tudjman senza troppa emozione: il potere ormai è tutto nelle mani del parlamento e non più in quelle del presidente. La sconfitta del partito nazionalista di Tudjman ha infatti portato verso il parlamento e il governo di centro-sinistra la gestione della repubblica slava, svuotando di fatto l'attrattiva della presidenza.

Con il ballottaggio per eleggere il capo dello Stato, i croati compiranno domani l'ultimo atto verso un futuro di democrazia, conquistata in poco più di 30 giorni semplicemente con un voto, senza il sangue, i carri armati, i lutti che, negli ultimi 10 anni, hanno scandito ogni cambiamento nei Balcani. Domani si affronteranno Stipe Mesic e Drazen Budisa, i due candidati arrivati in finale al primo turno del 24 gennaio.

Entrambi appartengono all'ala di centro-sinistra che hanno trionfato alle legislative del 3 gennaio e che governeranno la Croazia nei prossimi mesi. La comunità democratica croata (Hdz) il partito di Franjo Tudjman non ha retto neppure un mese alla morte del suo fondatore. Il confronto tra gli avversari è apparso un minuetto tra gentiluomini. Nessuno poteva rischiare di ricordare i metodi autoritari di Tudjman. Con la benedizione di Unione Europea e Stati Uniti che hanno inviato rispettivamente Romano Prodi e Madeleine Albright, la Croazia affronta un futuro comunque difficile. Dieci anni di autarchia e corruzione hanno smantellato la struttura economica del paese la-

sciando centinaia di aziende fallite, un'agricoltura inesistente, un debito estero di nove miliardi di dollari per 4,3 milioni di abitanti (nel 1990, prima della sua dissoluzione, il debito di tutta la Jugoslavia, con 25 milioni di abitanti, era di sei miliardi di dollari). Il saccheggio dello stato, peraltro, è cominciato dopo la fine della guerra. L'Hdz, ha parzialmente ammesso, la responsabilità del disastro economico e in parlamento ha votato una norma con la quale viene ridotto lo stipendio di deputati e ministri. Sul saccheggio del paese è cominciata la resa dei conti.

Due giorni fa la polizia ha arrestato Miroslav Kutle, 42 anni, il miliardario che, partito nel 1990 con un bar di periferia di Zagabria, era nel 1994, proprietario o azionista di 160 aziende. Kutle, accusato di essersi appropriato di 48 milioni di kune (12 miliardi di lire) nell'azienda di distribuzione di giornali Tisak, ha già tirato in ballo l'ex primo ministro Zlatko Matesa. Kutle era noto come il faccendiere di Tudjman. Il comandante della sezione indagine della polizia Zvrko Sencinjak ha dichiarato ieri che le indagini su Kutle duravano da sei anni e che l'arresto è stato possibile solo dopo la sconfitta elettorale dell'Hdz. Secondo la polizia, poi, se Kutle fosse stato fermato molte delle sue aziende non sarebbero finite in bancarotta. I poteri assoluti di Tudjman devono aver incontrato una resistenza silenziosa anche in quegli apparati che sembravano godere di privilegi. L'Hdz, dilaniato da lotte intestine, impossibilitato a condurre un'opposizione credibile, rischia ormai di scomparire del tutto.

Wahid: Wiranto si dimetta  
«C'è chi semina odio religioso in Indonesia»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Gli scontri a sfondo religioso, che nelle Molucche e altre zone dell'Indonesia hanno provocato ultimamente centinaia di vittime, sono il prodotto di provocazioni politicamente motivate. Lo ha detto il presidente Abdurrahman Wahid nel secondo giorno della visita in Italia. «Sia i cristiani che i musulmani coinvolti nelle violenze sono manipolati da elementi che nutrono mire politiche». Insomma la diversità di fede è solo un pretesto, sfruttato da gente che ha interesse a seminare il panico e l'odio. Wahid ha affrontato nei dettagli l'argomento nell'incontro avuto con la comunità di S. Egidio, ma ne aveva brevemente parlato anche con il papa nell'udienza avuta in mattinata. Un colloquio dedicato anche alla situazione di Timor est, teatro di massacri perpetrati per anni da

militari e miliziani ai danni della popolazione locale, in gran maggioranza cristiana. S. Egidio è presente anche nel grande paese asiatico, dove è impegnata in un'attività a favore del dialogo interreligioso, benché, sinora, a differenza di precedenti e riusciti tentativi svolti all'estero in passato, non si sia mossa sulla via di una vera e propria mediazione «in senso tecnico», come spiega Mario Marazziti, per fermare la spirale di violenza.

Incontrando la stampa, Wahid non ha mancato di rinnovare quella che ormai è una quotidiana esortazione al generale Wiranto, affinché si dimetta dalla carica di ministro per la Sicurezza. «Spero che lo faccia prima del mio rientro a Jakarta, previsto per domenica prossima. Altrimenti dovremo comunque dare corso alla procedura già concordata precedentemente in sede governativa: vale a dire, chiunque sia incriminato o inquisito deve

temporaneamente lasciare il proprio incarico pubblico, e, se riconosciuto colpevole, la sentenza verrà applicata». Wiranto assieme ad altre 32 persone è accusato per le violazioni dei diritti umani compiute nella repressione del movimento separatista timorese. Nei giorni scorsi ha pubblicamente espresso il suo rifiuto a dimettersi, il che ha alimentato le ricorrenti voci di golpe. Il capo di Stato in questi giorni si è detto più volte certo della lealtà delle forze armate, ma il comandante dell'esercito Tyasno Sudarto ha definito venerdì a Jakarta la situazione «pericolosa ed incerta». «I militari come istituzione - ha affermato Sudarto - non faranno un colpo di Stato, lo garantisco». Ma ha aggiunto di essere impegnato nello sforzo di «convincere l'esercito a restare compatto». Con ciò alludendo alla possibilità che una parte degli ufficiali non lo segua sulla via della fedeltà alla democrazia.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

**ENRICO MONDANI**  
di anni 74

Lo annunciano la moglie Elisabetta, la sorella Rosangela, il fratello Mario con la moglie Valeria e Bonatella, la cognata ed i parenti. I funerali avverranno lunedì 7 febbraio alle ore 14.30 in forma civile partendo dall'abitazione di Legro di Ortavia Miasino 27.

Legro di Orta S.G. Novara, 6 febbraio 2000

I compagni della UdB dei Ds Di Vittorio annunciano la scomparsa del compagno

**ENRICO MONDANI**  
Si stringono con affetto alla moglie Elisabetta, alla sorella Rosangela e ai familiari tutti.

Milano, 6 febbraio 2000

La Federazione Ds Verbania Cusio Ossola i compagni di Omegna e del Cusio piangono la scomparsa del caro compagno

**ENRICO MONDANI**  
Un abbraccio alla compagna Elisabetta.

I Democratici di sinistra della Federazione milanese partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**ENRICO MONDANI**  
Ricordando il suo impegno politico come funzionario della Federazione del Pci e come amministratore pubblico, sindaco del Comune di Mediglia per 15 anni.

Milano, 6 febbraio 2000

Il 2 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

**GIUSEPPE ALFONSO**  
Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, le cognate e parenti tutti. La S. Messa sarà celebrata nella Chiesa della Certosa lunedì 7 febbraio alle ore 9.30.

Bologna, 6 febbraio 2000

O.F. TAROZZI ARMAROLI Srl  
Tel. 051/43.21.93 Bologna

I compagni della sezione Ds di Giussago partecipano commossi al dolore della famiglia per la perdita di

**CESARINO SACCHI**  
stimato amministratore e compagno di tante lotte. Esempio per tutti noi.

Giussago (Pv), 6 febbraio 2000

Nel l'anniversario della scomparsa del compagno

**GIAN CARLO LANDI**  
i compagni della sezione Ds Bezzi Babini di Filo ricordano.

Filo (Fe), 6 gennaio 2000

**6/2/1995** **6/2/2000**  
«...e creeremo un mondo nuovo di giustizia e di nuova civiltà...»

A cinque anni dalla scomparsa di  
**CRISTIAN CANDRIAN**  
nei pensieri di ogni giorno, con tanta nostalgia, Marina e Andrea ricordano la sua intelligenza, il suo amore, il suo impegno di lotta per un mondo migliore.

4/2/1986

**MARINO MAZZETTI**  
Con immutato affetto e rimpianto lo ricordiamo mantenendo vivi i suoi ideali di giustizia e libertà la moglie Gianna, il figlio Alfredo con Eva, Lea, Giannina e nipoti.

Nel 6° anniversario della scomparsa di

**ANGIOLINA LANDINI**  
vedova Onofri

ifigli, i parenti tutti la ricordano con affetto.  
Bologna, 6 febbraio 2000

Il 1° febbraio 2000 è ricorso il 12° anniversario della scomparsa di

**ARDUINO FORNASARI**  
La moglie, la figlia, il genero ed il nipote lo ricordano con immutato affetto.

Nel 12° anniversario della scomparsa di

**WALTER VENTUROLI**  
la moglie, le figlie, i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Budrio, 6 febbraio 2000

**8/2/1992** **8/2/2000**  
**ANDREA ZONARELLI**  
Passa il tempo ma non il dolore. Sei sempre nei nostri cuori. La mamma e la zia.

3/2/1999

**LAURA CIPOLLI**  
La ricordano il marito, figli, parenti, amici.  
Modena, 6 febbraio 2000

11° ANNIVERSARIO  
della scomparsa della cara

55° Anniversario della scomparsa del

**Rag. SAURO TESTONI**  
la moglie Marta e la figlia Cinzia lo ricordano con immutato affetto.

**ACCETTAZIONE  
NECROLOGIE**

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465





◆ Sono lontani i tempi di dominio incontrastato, ora anche i colonelli prendono le distanze dal presidente

◆ Gli attacchi del "Borghese" E la componente cattolica di Fiori punta a rendersi autonoma

# La solitudine di Fini

## An lo mette in discussione

### Il leader tra attacchi espliciti e sindrome 10 per cento

SEGUE DALLA PRIMA

Anche l'accordo con la Lega, fresca di marcia su «Roma ladrona», che rischia di spingere al mattatoio un bel mucchio di voti di An a Sud. Fini è un leader in difficoltà. Tanti piccoli segni lo raccontano. Avrà certo fatto un salto dalla sedia. L'altro giorno, quando ha preso in mano l'ultimo numero del «Borghese», settimanale caro alla destra, che sbatte in copertina la sua faccia perplessa e ci stampa sopra un bel titolo: «I guai di Fini». Dentro, sei pagine al vetriolo sul suo «strano silenzio» e sui «suoi colonelli che mugugnano». E il racconto della «sindrome del 10%», vera e propria angoscia del leader di via della Scrofa. Un partito che un tempo accarezzava il sogno di superare in voti Forza Italia e che ora fa gli scongiuri per non scendere, con le regionali, sotto le due cifre. «La nostra soglia minima è il risultato delle europee - rivela Gianni Alemanno -. Almeno un voto in più del 10,5%...». Altrimenti, sarà il congresso, «e dovremo rivisitare tutta la struttura organizzativa di An». Compreso il leader? «Tra le cose che non funzionano nel nostro partito, il leader è la cosa che funziona di più». E allarga le braccia Alessandra Mussolini: «Anch'io sono preoccupato, faccio parte di questo partito... Certo, sotto il 10% dei voti cominceranno i problemi...».

L'ovazione non è più quella di un tempo. Fini ha cercato di spingere An, fin dove ha potuto, verso una maggiore autonomia: ha provato ad allargare la catena che, parsimoniosa, costringeva dentro il recinto del parco di Arcore. Ha avuto più coraggio, spesso, del suo partito. Ha provato a spintonarlo verso gravolte impensabili - lo sfigato Elefantino con Segni e una coppia di antiproliferazioni, il consenso anticipato ai referendum pannelliani: se l'è ritrovato seduto ai suoi piedi, stordito e impaurito, all'agguato di voti e chiuso nel paradosso di una destra che vuol sembrare più liberale dei suoi alleati di centro. «È infatti noi dobbiamo essere destra, non centrodestra - si lamenta la Mussolini -. Diciamoci la verità: Segni è stato solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma tutto era cominciato da parecchio prima. Il progetto di Fiuggi ormai lo sta facendo Berlusconi, non ci può essere il doppio di una politica centrista...». E adesso dove va Fini,

mentre Berlusconi gli ruba ossigeno e tutti quelli che passano dalle parti del Polo urlano al Cavaliere di riportarlo al ruolo di parente povero? «Non mi sono arrabbiato più di una decina di volte nella vita», confida un giorno il leader di via della Scrofa. E quindi, faccia tenacemente impassibile, sorriso tirato - gli occhi, però, si sono fatti più sospettosi. Nel partito, ogni colonnello che si rispetti lavora soprattutto alla costruzione di una sua corrente - e disperamente Fini cercò di soffocare il fenomeno, e il fenomeno invece è ancora tutto lì. Ancora? Forse basta pensare alle polemiche seguite alla morte di Craxi. Mentre Berlusconi si scioglieva in lacrime e in accuse ai «comunisti», il leader di An ribadiva il suo giudizio sulle vicende giudiziarie dell'ex segretario socialista. Quasi nessuno, dentro il partito, gli ha dato pubblicamente ragione. Piuttosto: ma, forse, poteva evidenziare... Anzi, adesso va in edicola il nuovo numero di «Area», «house organ della componente sociale di An», parola del «Se-

der vuole Berlusconi». Ma intanto An ribolle di timori e di insoddisfazioni. E la sfida più rischiosa per il suo leader si presenterà proprio tra un mese, a Fiuggi, dove tutto comincerà...

Ci sarà un singolare convegno, il 4 marzo. Publio Fiori, il primo democristiano di un certo peso che nel '93 decise clamorosamente di schierarsi con l'allora segretario missino che provava a scalare il Campidoglio, ha convocato un'adunata dei cattolici di An - vale a dire degli ex democristiani. «Dobbiamo fare una verifica - dice l'ex ministro dei Trasporti - sull'esito del nostro progetto di cinque anni fa, sull'attuale validità di quell'intesa e, soprattutto, sul reale rispetto di quei principi che furono le fondamenta su cui costruimmo insieme An». Erano, quelle truppe provenienti dal Biancofiore, la prova del vero sdoganamento degli ex fascisti, l'inizio dell'ascesa. Ed ora, eccoli qui che tuonano contro una linea «di stampo neolluministico», le «tentazioni neoromantiche», addirittura «decadenti», e «il riproporsi di una destra storica laica e iperliberista». E Fiori, da un pezzo in polemica - sottile, sotterranea, silenziosa - con Fini, la mette così: «I cattolici di An non possono accettare di svolgere un ruolo subalterno, se non addirittura di copertura...». L'esplosione di questo fronte, per Gianfranco, sarebbe rovinoso. E la sirena berlusconiana è, proprio dietro l'angolo, con tutta la sua fregola neodemocristiana e il luccichio della sua forza...



colore d'Italia», che è tutto un inno al «socialismo tricolore di Craxi», con ampi riconoscimenti: «Craxi è anche quello che ha infranto la fraternità mafiosa dell'arco costituzionale restituendo al Movimento sociale la dignità di interlocutore politico ed ha risvegliato l'orgoglio della nazione alzando la testa a Signorilla. Rubare hanno rubato tutti, questo invece lo ha fatto solo lui...».

Con le prossime elezioni, Fini si giocherà la partita più dura della sua vita. E mai ha dovuto giocare in condizioni tanto difficili. Le magnifiche sorti e progressive non ci sono più; il miracolo del brutto anatrocchio missino trasformato nel cigno di An, che inglobando pezzi di antica democristianità e frattaglie pentapartite pensava di volare tra i cieli di De Gaulle e della Thatcher, si è esaurito. E il leader è stanco. Dice Alemanno: «Le difficoltà di Fini sono le difficoltà di tutta la destra italiana, stretta tra la sfida alla sinistra e un centro che sembra volgersi a restaurazione. Camminiamo su un sentiero stretto». E Fini... «Chi non vuole Fini come leader è perché come lea-

der vuole Berlusconi». Ma intanto An ribolle di timori e di insoddisfazioni. E la sfida più rischiosa per il suo leader si presenterà proprio tra un mese, a Fiuggi, dove tutto comincerà...

der vuole Berlusconi». Ma intanto An ribolle di timori e di insoddisfazioni. E la sfida più rischiosa per il suo leader si presenterà proprio tra un mese, a Fiuggi, dove tutto comincerà...

der vuole Berlusconi». Ma intanto An ribolle di timori e di insoddisfazioni. E la sfida più rischiosa per il suo leader si presenterà proprio tra un mese, a Fiuggi, dove tutto comincerà...

der vuole Berlusconi». Ma intanto An ribolle di timori e di insoddisfazioni. E la sfida più rischiosa per il suo leader si presenterà proprio tra un mese, a Fiuggi, dove tutto comincerà...

STEFANO DI MICHELE

Gianfranco Fini durante la conferenza programmatica di Alleanza Nazionale nel 1998 Sambucetti/Ap



## Forza Italia tra new age e «Sorrisi e canzoni»

### Riuniti gli amministratori locali: «Ma siamo un partito vero»

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

MONTECATINI TERME «Qui c'è tutto ed il contrario di tutto. Dagli ex dc agli ex socialisti e persino ex di Rifondazione, oltre naturalmente ai «forzisti» della prima ora, a quei tanti professionisti che non avevano mai fatto politica. Siamo in espansione. Ma, credetemi, ci si fa un fegato grosso così». Roberto Tortoli, coordinatore regionale «azzurro» della Toscana «rossa» e deputato di Forza Italia, ci mette la mano sopra: «Ecco, sul mio fegato io ho lo stemma e la bandierina di Forza Italia. Orastiamo anche perfezionando i sistemi di iscrizione. Tanti si sono iscritti anche attraverso i moduli di «Tvsorrisi e canzoni» - d'altro canto noi siamo nati in quattro e quattr'otto e se non c'eravamo, non c'era neppure il bipolarismo - ma ora gli iscritti devono essere presentati da un socio. È solo che non gliela fai a star dietro a tutto. Abbiamo già Lucca, Arezzo e Grosseto. Ora bisogna prendere Siena». Il tutto verso il traguardo finale: la vittoria del Duemilauno, «ci separano quattrocentocinquanta giorni dalle elezioni», scandisce il coordinatore nazionale di Forza

Italia, Claudio Scajola. La Toscana «sarà ancora rossa per poco», annuncia sicura la presidente della Provincia di Milano, Ombrina Colli. Il partito degli eletti si ritrova per la prima volta in questo centro congressi, dall'arredamento un po' ridondante stile anni ottanta. Si riunisce dopo una notte nelle commissioni. Poco «forzista» è il suo look. Pochissimi i doppiopetti blu. Sono professionisti (29%), dirigenti e impiegati d'azienda (22%), imprenditori (10%).

Mario Valducci, responsabile enti locali di Forza Italia, li invita ora a fare un salto di qualità, a diventare vera e propria classe dirigente politica che porti il verbo del movimento, che faccia opera di «proletariato». «Emblematico - osserva - è il movimento dei sindaci rappresentando dai Democratici». Li invita a una battaglia di efficienza e sburocrazia della macchina pubblica, di cui parla anche il sindaco di Milano Albertini, ma ricorda anche che ora devono diventare dei politici tutti gli effetti.

Dentro c'è tutto e il contrario di tutto, come dice Tortoli. C'è la spinta, seppur un po' attenuata rispetto al passato, alla liberalizzazione e c'è l'attenzione a quelle

«nuove povertà», di cui parla Valducci che dice: «Ho avuto più voti nelle zone popolari del mio collegio che in quelle ricche». «Noi - dice Scajola - non siamo il partito dei ricchi borghesi. E dobbiamo impegnarci su quelli che sono sempre stati considerati feticci della sinistra: Ambiente, povertà...». Argomenti che insieme

OGGI ARRIVA BERLUSCONI Il Cavaliere atteso a Montecatini per la chiusura dell'assemblea

che fa un po' new age. Il presidente della Provincia di Imperia, Gabriele Boschetto, se la prende con quel treno che passa sulla riviera e con la «rapallizzazione» - «Cosa?», si domanda qualcuno in sala; gli replicano: è la cementificazione di Rapallo - invoca «ossigenazione». Il sindaco di Pescara, Carlo Pace, un moderato dai toni meno esuberanti, elenca tutti i progetti per l'ambiente fat-

ti nella sua città, con il concorso dei privati. Si parla molto di problemi concreti. In serata però che «i comunisti non cambiano mai» ci pensa a ribadirlo Don Baget Bozzo. Da Franco Frattini parte l'immane attacco ai magistrati. E la polemica torna sulla par condicio quando Scajola se la prende con la tv pubblica, per la quale «paghiamo il canone». «Alla nostra assemblea di oltre mille amministratori - dice - hanno dedicato ieri (l'altro ieri ndr) dove tra i vari stand c'è anche quello per «servizi alla persona», e viene diffuso un giornale dal titolo «Angeli» dedicato alla «voce amore», che fa un po' new age. Il presidente della Provincia di Imperia, Gabriele Boschetto, se la prende con quel treno che passa sulla riviera e con la «rapallizzazione» - «Cosa?», si domanda qualcuno in sala; gli replicano: è la cementificazione di Rapallo - invoca «ossigenazione». Il sindaco di Pescara, Carlo Pace, un moderato dai toni meno esuberanti, elenca tutti i progetti per l'ambiente fat-

Oggi arriva Berlusconi.

uno scenario ben penoso per il coacervo di interessi, mentalità, storie, cascamurli culturali di cui si compone lo schieramento berlusconiano, e non solo per l'indigesta presenza leghista. È di questa possibile Europa che il Polo ha paura: va da pure per la moneta ma non si parli di patto sociale, di sovranità politica, di tavola dei diritti e delle libertà. E allora l'impulso, reale anche se non confessato, è di ritirarsi su uno scenario minore, quello delle immaturità italiane, dei populismi, degli egoismi territoriali.

L'ombra di Chamberlain, che inquieta un moderato come Gil Robles, qui da noi ha già un corpo. Dire che il Polo ci allontana dall'Europa non è un'accusa: è un punto decisivo di analisi. L'attrazione per la Carinzia è l'ultima manifestazione di ciò che un grande italiano definì «sovversivismo delle classi dirigenti», di un lungo filo rosso che, talvolta chiaramente e talvolta sotteraneamente, ha percorso l'intera storia delle destre italiane.

DIETRO IL FATTO

## IL CASO HAIDER E L'ANOMALIA EUROPEA DEL POLO

ENZO ROGGI

sivo di interessi corporativi e di pulsioni separatistiche.

Riappare, in questa biforcuzione, la teoria della «paura» come motore dei comportamenti sociali e politici. Da un lato: paura di un'autarchia sociale-politica che si tramuti in autosoffocazione, in autoesclusione; dall'altro lato: paura del nuovo, dell'inedito economico, culturale, comunicativo. Lo scontro è tra questi due sentimenti, in cui la destra confonde il privilegio del conservatorismo sociale e psicologico fino ad evocare i mostri della guerra etica

L'ANIMO VERO DELLA DESTRA Un impasto di ipocrisie tra mezza condanne e simpatie xenofobe

(basti pensare all'inverecundo uso di parole come famiglia o popolo).

Si potrebbe notare che è la borghesia che si spacca: essa costruisce gli Stati nazionali e gli imperi moderni, ed oggi partorisce i nemici del suo stesso cosmopolitismo: il tardo-particolarismo, la xenofobia, la contrapposizione dell'uomo-individuo all'uomo-società, il liberismo contro la libertà.

L'Italia sta offrendo a tutto tondo questa rivelazione dell'animo autentico della destra. Non solo Berlusconi non è Aznar, non solo Fini non è Chirac (lo si è visto al parlamento europeo dove i loro deputati hanno ampiamente votato contro la mozione unitaria sull'Austria) ma non hanno neppure il coraggio di vantarsene balbettando mezza condanne, mezza riserve,

mezza ritorsioni, mezza simpatie in un impasto ideologico-politico che è significativo non tanto per l'ipocrisia quanto per la radicale difficoltà a definire una sostenibile identità.

Il Polo sembra timoroso di guardarsi allo specchio perché sa che vi scorgerebbe cose diverse dal liberalismo ancorché conservatore. Berlusconi parla contro l'abbraccio tra sinistra e poteri forti, ma poi ricorre a decine di manager delle più potenti aziende per cercare, esaminare e scegliere i suoi candidati alle regionali (vedasi le rivelazioni del «Corriere»). Fini muove dalla vetero-cultura gaullista dell'Europa delle patrie ma accetta di fornire con chi conta l'unità della nazione. Il Polo dice di condividere le preoccupazioni europee per

l'insorgenza populista-nazionalista ma poi vota ordini del giorno in favore di Haider. Si dice europeo ma attacca l'Europa per il modo come ha risolto il problema della par condicio televisiva. Ha fatto l'impossibile per essere accolto in gruppi parlamentari comunitari, cercando lì una legittimazione di campo, ma scopre che proprio in quei gruppi è scoppiata una crisi d'identità. È terrorizzato dalla prospettiva che il blocco riformista configuri su di sé l'Europa del duemila ma non si può aggrappare ad un'alternativa credibile, come dimostrano la crisi della Dc tedesca, il ponte sempre più robusto tra riformismo europeo e riformismo americano, la stessa ondata di proteste in Austria.

Ma che cos'è dunque il Polo

rispetto al grande discrimine europeo? È comune opinione che se fosse durato il governo Berlusconi l'Italia non sarebbe entrata nel primo round della moneta unica. Ed è comune opinione che l'accettazione internazionale di quel governo era condizionata e imbarazzata, prima ancora dell'ascesa delle sinistre nel Continente. Una Unione politica-

PAURA DELL'EUROPA La destra teme una Unione europea politicamente robusta



◆ Da «Il diavolo in corpo» a «Non uccidere» la carriera contraddittoria di un cineasta «contro» che in tarda età si convertì all'ideologia di Le Pen

# Autant-Lara cuore di rabbia

## Muore 98enne il regista francese

UGO CASIRAGHI

È morto ieri mattina ad Antibes, all'età di 98 anni, il cineasta francese Claude Autant-Lara. Era malato da tempo. I funerali avranno luogo mercoledì al cimitero Pere Lachaise di Parigi.

E così il lungo *Viaggio al termine della notte*, per citare il romanzo di Céline che doveva essergli caro, si è concluso anche per Claude Autant-Lara. È morto come, per quasi un secolo, era vissuto: con *La rabbia nel cuore*. E stavolta il titolo è suo, quello d'uno dei libri autobiografici da lui sfornati nel corso degli anni Ottanta, per documentare come il suo lavoro di cineasta sia stato sempre travagliato, fin dal principio. Colpa del suo temperamento, o piuttosto delle varie censure e delle repressioni del potere?

Eterno bastian contrario, eterno seminatore di scandali. Ma tra le provocazioni artistiche degli anni Venti e Trenta (la sua opera di scenografo per l'Herbier e Renoir, i suoi cortometraggi d'avanguardia, il suo primo film *Ciboulette*) e il suo recente e famigerato intervento, da seguace di Le Pen, al Parlamento europeo, lo scandalo autentico è purtroppo quest'ultimo. Era ancora il regista del *Diavolo in corpo* e di *Non uccidere* che pronunciava quella concione di estrema destra di fronte a un'assemblea esterrefatta? Quale relazione poteva esserci tra colui che in *Douce*, girato sotto l'occu-

pazione tedesca, fustigava la carità pelosa dei possidenti (la memorabile visita della contessa ai «suoi» poveri), e il delirante ultrà degli anni Ottanta, che scagionava Hitler per aver «trucidato qualche ebreo»? Vieni da pensare che, da vecchio, egli si sia confuso anche su Céline, abbandonando il romanzo-capolavoro per darsi ciecamente in braccio al forsennato pamphlet antisemita *Bagatelle per un massacro*.

Era nato agli inizi del Novecento da un padre architetto (Autant) e da una madre attrice, pacifista all'epoca della Grande Guerra (Lara). Dal primo ereditando il talento scenografico, messo al servizio di film quali *L'homme du large* e *L'inhumaine* di L'Herbier e più tardi (1926) anche della *Nana* di Renoir. Dalla seconda l'accesso antimilitarismo, accennato nel *Diavolo in corpo* (1947) e profuso in *Non uccidere* (1961), il film sull'obiezione di coscienza.

Come regista esordì nel 1923 dirigendo Antonin Artaud nel cortometraggio *Fait divers* («Fatto di cronaca») e sperimentando in *Construire un feu* l'obbiettivo anamorfico del prof. Chrétien, lo stesso che, un quarto di secolo dopo, avrebbe ceduto alla 20th Century Fox il brevetto del Cinemascope. Un paio d'anni a Hollywood curando le versioni francesi di film americani, e nel '33 il primo lungometraggio *Ciboulette*, sceneggiato con Jacques Prévert. Un'operetta ambientata nell'Ottocento e trasposta in una singolare favola musicale con la «visi-

vità» del cinema muto. Uno degli autori dell'opera originaria protestò, il regista rispose per le rime, i produttori intervennero mutilando il film; e per Autant-Lara si aprì una lunga parentesi di disoccupazione, esilio o lavoro nero.

Il successo gli venne negli anni di guerra con una serie di commedie romantiche interpretate da Odette Joyeux: *Le mariage de Chiffon*, *Lettres d'amour*, *Sylvie et le fantôme*. Fu soprattutto in *Douce* (1943), in Italia ribattezzato *Evasione*, che la grinta del cineasta ebbe modo di emergere, grazie anche ai dialoghi incisivi di Jean Aurenche e Pierre Bost, un tandem di sceneggiatori che sarà a lungo al suo fianco. Il calligrafismo da belle époque veniva insaporito da un'aspra polemica contro l'ipocrisia borghese.

E questo un tratto ricorrente nel cinema «in costume» di Autant-Lara: lo stesso atteggiamento di contestazione acida e feroce si ritroverà nel 1949 in *Occupati d'Amelia*, dove la commedia di Feydeau trasuda cattiveria e la *fin-de-siècle* appare rivisitata da qualcuno che, con tutta evidenza, ce l'ha proprio sullo stomaco.

Ma nel frattempo, con *Il diavolo*



Laurent Terzieff nel film «Non uccidere» di Autant-Lara. Nella foto piccola il regista francese

media amara e anche un po' cinica, ma il regista aveva il merito di non far complimenti su un periodo ch'egli aveva vissuto di persona e che non era necessariamente percorso da resistenti e da eroi, specie se alla prese con la sopravvivenza.

Con lui parlammo durante la presentazione alla critica milanese. Non tanto della *Traversata di Parigi*, quanto del progetto che più di tutti gli stava a cuore: un film sull'obiezione di coscienza da applicare alla guerra d'Algeria. In Francia non ne voleva sapere nessuno. Dovette andare a girarlo in Jugoslavia e accontentarsi del nuovo titolo - invece che *L'obiettore*, l'evangelico *Non uccidere* - imposto dall'esercito!

Alla Mostra di Venezia del '61 fu dato nella sua interezza, con sei canzoni antimilitariste e anticlericali affidate alla voce di Aznavour. Quando si trattò di distribuirlo in Italia, si scatenò una lunga battaglia con la censura, e per diversi mesi i giornali lo difesero, anche con articoli di fondo. Finalmente, nel '63, *Non uccidere* uscì in prima visione nazionale a Milano e quel mattino l'*Avanti!* pubblicava sopra la testata un «grazie Nenni» da parte dell'autore. Ma lo avevano informato male, perché neppure il vice-presidente del Consiglio aveva potuto evitare che l'opera arrivasse al pubblico totalmente svuotata. Delle sei canzoni ne restava una, ma senza i sottotitoli italiani che la spiegavano in un ambiente «colto» come quello di Venezia. Nonostante l'enorme pubblicità di cui il film aveva beneficiato, lo spettatore intuì da solo che qualcosa non quadrava, e fin dal primo giorno la sala dell'Excelsior rimase semivuota.

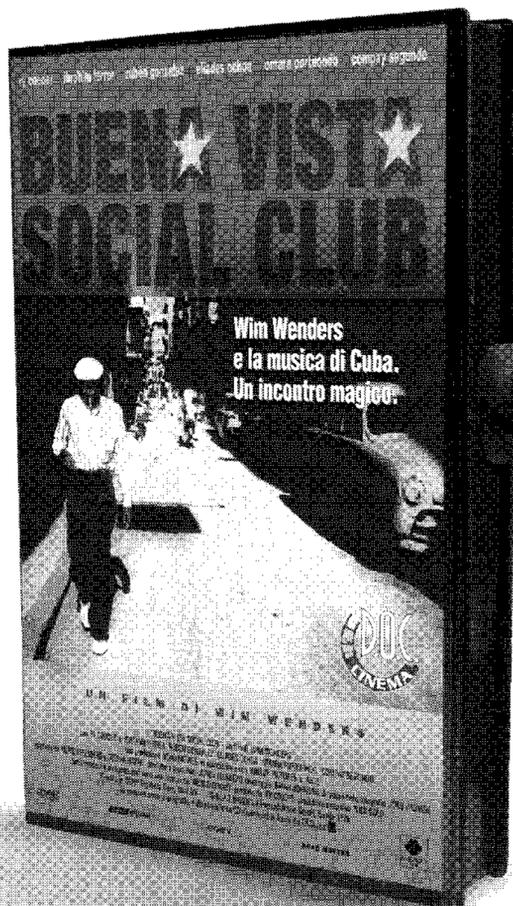
Intanto, a Parigi, Claude Autant-Lara era da tempo uno dei bersagli favoriti dei giovani della *nouvelle vague* che lo accusavano di fare un cinema vecchio e retorico. C'era del vero, ma ciò non fece che accrescere la sua rabbia e spingerlo verso il peggio, fino al 1977, anno del suo ultimo film. Poi, all'involutione del cinema, seguì il tracollo dell'uomo, che si rivelò ben altrimenti desolato.



lo in corpo, era sopraggiunta la fama internazionale. E ancora una volta attraverso lo scandalo. Già il romanzo di Radiguet aveva passato negli anni Venti i guai suoi. Il film, ambientato durante la prima guerra mondiale, della moralità, perché in confronto a quello recente di Bellocchio *Il diavolo in corpo* di Autant-Lara era castissimo: tutto si risolveva in una panoramica allusiva sul caminetto. Ciò che disturbava era il resto. E il regista, che aveva semplicemente fatto un ottimo film da un classico della letteratura, passò da anarchico, pacifista e anticlericale. Insomma gli fu imputato tutto meno che il nazionalismo. All'ultranazionalismo, come s'è visto, sarebbe approdato in vecchiaia.

L'immagine di «sovversivo» lo accompagnò per un quindicennio. Nella gioviale farsa anticlericale *Arriva fra' Cristoforo* (1951) Fernandel non lasciava immaginare che, l'anno successivo, sarebbe diventato il nostrano *Don Camillo*. In *Quella certa età* il romanzo di Colette *Le blé en herbe*

Pizzari e Pizzari



## ROMPI L'EMBARGO CONTRO IL CINEMA DI QUALITÀ.

### NOLEGGIA BUENA VISTA SOCIAL CLUB.

Avete fatto la fila per vedere Buena Vista Social Club di Wim Wenders, con Ry Cooder nella parte di Ry Cooder, Compay Segundo nella parte di Compay Segundo, e Cuba nella parte di Cuba? Oggi potete andare nelle migliori videoteche e noleggiare Buena Vista Social Club: per vederlo o

rivederlo, per ascoltarlo o riascoltarlo. Questo è il senso delle proposte di Cinema Doc: farvi trovare nelle migliori videoteche i migliori film a noleggio. Cinema Doc: il cinema che vorreste sempre al cinema oggi è a noleggio. Non perdetelo. E' il vostro Club.



CINEMA DOC. IL CINEMA CHE VORRESTI SEMPRE AL CINEMA OGGI E' A NOLEGGIO.



# Grande operazione ROTTAMAZIONE



ARREDO  
BAGNO  
MAGIC

~~890.000~~

639.000



~~899.000~~

699.000



FRIGORIFERO  
210 LITRI

~~599.000~~

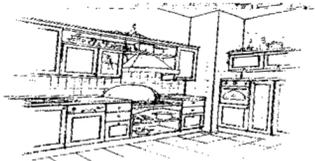


LAVATRICE  
DI MARCA  
5 KG INOX

~~549.000~~

Vasto assortimento di arredi su misura. I nostri esperti sono a disposizione per preventivi gratuiti

CUCINE A PARTIRE DA  
1.890.000



~~990.000~~ 680.000



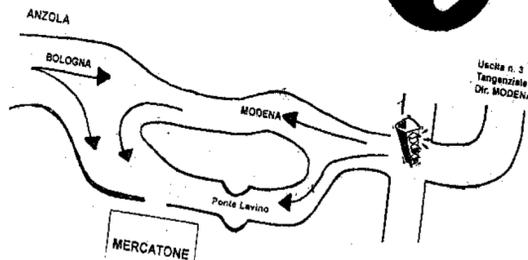
DIVANO LETTO MATRIMONIALE  
~~588.000~~



CAMERA MATRIMONIALE  
COMPLETA BIANCA 1.890.000



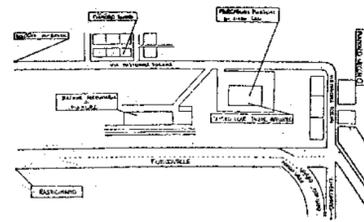
**MERCATONE**  
Centro Shopping  
**10**



TUTTO  
RINNOVATO  
VASTO ASSORTIMENTO  
MOBILI

Lavino di Mezzo BOLOGNA Via 2 Giugno, 14  
(siamo sulla vecchia via Emilia)  
Tel. (051) 73.54.54  
aperti tutto il giorno di domenica e chiusi il lunedì

**MERCATONE**  
Centro Shopping  
**12**



PIANORO - BO - VIA NAZIONALE 160  
(siamo vicino alla stazione)  
Tel. (051) 77.40.52  
chiusi giovedì - domenica aperto

**PUNTO**  
**4**

CENTRO COMMERCIALE PILASTRO  
VIA PIRANDELLO 20/C BOLOGNA  
TEL. 051-504363  
chiusi giovedì pomeriggio

**MERCATONE**  
DI RIOVEGGIO  
**PUNTO**  
**8**

RIOVEGGIO - BO - VIA LIBERO GRASSI 7  
zona artigianale Rioveggio di Monzuno  
tel. 051-6777486  
aperti domenica mattina e chiusi giovedì pomeriggio

**PROSSIMA APERTURA CENTRO SHOPPING 6**

VIA MORANDI 94/A  
TEL. 051/983101  
CREVALCORE (BO)



## LA PRODUZIONE



## Italia, boom del biologico ma non c'è un tetto massimo ai veleni

BARBARA PALTRINIERI

**F**inalmente dati incoraggianti dal mondo agricolo: in Italia nell'ultimo decennio si è registrato un calo dei pesticidi utilizzati, che passano dai 1400 mila quintali del '90 ai 1100 mi-

la del '98, accompagnato da un vero boom dell'agricoltura biologica. A tutto vantaggio dell'ambiente e della salute. Infatti se da una parte fra le cause della riduzione di antiparassitari c'è un calo generale delle superfici totali destinate all'agricoltura, dall'altra non bisogna

mentando, passando dalle 31 mila nel '97 alle quasi 50 mila odierne, con un continuo trend positivo. E merito di questo sta anche nelle misure agro-ambientali introdotte in Europa con il regolamento 2078, che prevede finanziamenti maggiori di circa il 25 per cento per le produzioni biologiche, che riescono, in questo modo, a compensare le perdite sul mer-

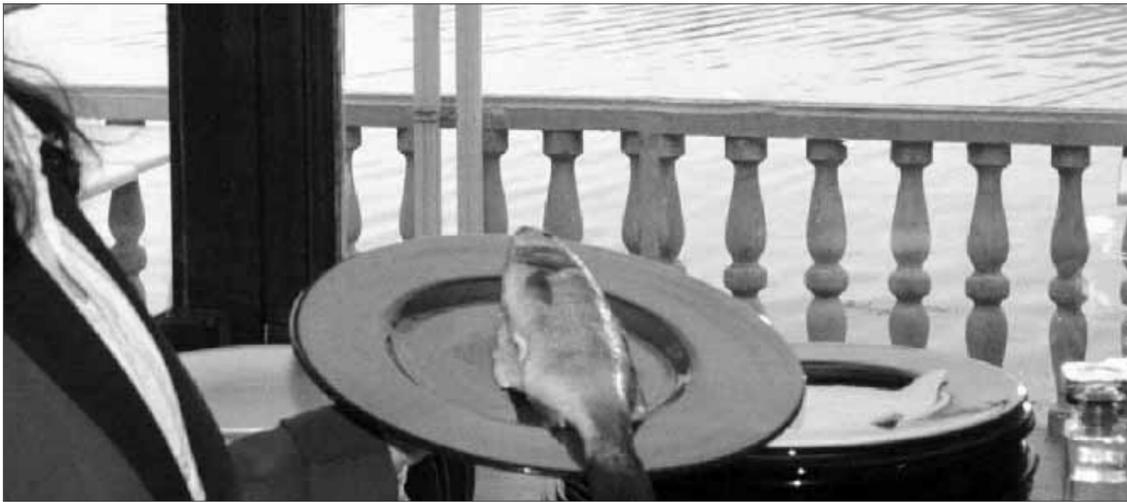
trascurare che il numero delle aziende biologiche è andato progressivamente aumentando dovute ai prezzi più alti dei prodotti. Anche se a tutt'oggi in Italia la superficie occupata da agricoltura biologica rappresenta appena l'8 per cento di quella totale agricola, è tuttavia un segnale positivo, perché l'impatto ambientale di questa antichissima pratica umana, incide sulla biodiversità, sull'erosione dei suoli, senza contare gli enormi consumi di acqua, che sfiorano il 60 per cento del totale. Tuttavia una delle ripercussioni maggiori deriva dall'impie-

go di prodotti chimici. A questo proposito si deve segnalare un aumento di circa il 5 per cento, dal '90 al '98, nell'uso dei fertilizzanti azotati di sintesi, di cui solo una piccola parte viene utilizzata dalla pianta, mentre il rimanente va a inquinare le falde acquifere sottostanti. Non meno dannosi sono i pesticidi: basti pensare che possono essere necessari anche 7-8 anni per avviare la procedura di riconversione verso il biologico di un terreno coltivato in modo intensivo →

Festival e meeting tra Francia e Italia per proporre itinerari e riflessioni legate al territorio e alle sue tradizioni



Le nuove adesioni puntano al Mezzogiorno. Contattati già la Palestina, Israele e Turchia



### L'ISTITUZIONE Il «Conservatoire» dal Bouche-du-Rhone a Cesenatico

■ L'insieme dei Membri del Conservatorio delle Cucine Mediterranee perché essi dividono la stessa volontà di difendere la cultura mediterranea si impegnano a mettere in pratica e a sviluppare azioni che mirano a valorizzare i prodotti del territorio, i mestieri dell'agricoltura, la cucina di qualità e più generalmente il patrimonio culinario, turistico e culturale dei paesi mediterranei. Il Conservatorio delle Cucine Mediterranee è un'insieme organizzato di istituzioni pubbliche e private, d'organismi e di persone, che funzionano in rete il cui centro è nella regione del Bouche-du-Rhone.

Ogni partner, sul suo territorio, si augura di lavorare all'elaborazione di progetti che rispettino i principi e gli obiettivi contenuti nella Carta costitutiva del Conservatorio:  
1) preservare e arricchire le capacità e le espressioni della cultura mediterranea nei settori agroalimentari, dalla produzione alla distribuzione;  
2) assicurare la continuità e la promozione delle culture, dei prodotti e delle ricette locali più strettamente legati alla vita e alla storia di un territorio.  
Il Conservatorio delle cucine del Mediterraneo deve essere un luogo di riflessione multidisciplinare sulle cucine mediterranee, di pratica culinaria, di incontro di professionisti con lo scopo di migliorare la qualità dei servizi e di formare il pubblico alla conoscenza della qualità dei prodotti e delle cucine del Mediterraneo, di valorizzare i prodotti e i luoghi di produzione di gastronomia e di educazione al gusto.

RINALDO BONTEMPI\*

# Sapori di Mediterraneo

## Un Conservatorio dei cibi e della cucina del Sud Europa

La storia del Mediterraneo è la storia di innumerevoli popoli, accomunati da un ambiente naturale che ha fornito loro risorse analoghe. Secoli di traffici e commerci hanno fatto conoscere da una sponda all'altra i diversi modi in cui venivano utilizzate, influenzando così la cultura dei vari paesi e, in particolare, l'ambito gastronomico. È perciò legittimo parlare delle Cucine del Mediterraneo, ben sapendo che non si tratta di un insieme di ricette uguali dovunque, ma dell'impiego spesso simile di quelle risorse, messe a disposizione da un territorio con caratteristiche ecologiche e climatiche uniformi.

Da sempre l'olio d'oliva, i cereali, le carni bianche, il pesce, i legumi e il vino costituiscono la base delle cucine dei popoli mediterranei, cui si sono armonicamente aggiunti il pomodoro, la patata, i fagioli e il peperone.

Le Cucine del Mediterraneo includono tutti i sapori che i suoi abitanti hanno saputo inventare per gustare appieno il piacere del cibo. Oggi però questi sapori sono seriamente mi-

nacciati da un incessante processo di globalizzazione che, all'insegna del consumismo, del fast-food e degli ipermercati, tende a cancellare la peculiarità. Tuttavia c'è chi non rassegna e si muove per difendere la Cucina del Mediterraneo, nonché per agire contro la disinformazione e la mancanza di cultura alimentare che purtroppo contraddistinguono una buona parte dei consumatori: il 29 settembre 1998, su iniziativa del *Conseil Général des Bouches du Rhône*, è sorto ad Arles il *Conservatoire des Cuisines de la Méditerranée*, i cui fondatori sono arrivati da diversi

paesi affacciati sul *mare nostrum*, dal Libano al Marocco. Per l'Italia hanno partecipato e aderito la provincia di Forlì-Cesena, la provincia di Genova, la Confesercenti di Cesena e l'Associazione dei Ristoratori di Cesenatico.

Dopo la fase necessaria di consolidamento, è ora indispensabile aprire la strada per nuove adesioni, soprattutto sul fronte Sud del Mediterraneo (sono stati avviati contatti in Turchia, Israele e Palestina), ma anche in Italia, nelle «grandi» regioni mediterranee del Mezzogiorno.

Il *Conservatoire* riunisce persone e

istituzioni pubbliche e private che intendono mantenere viva la memoria agro-alimentare dei sapori, delle pratiche e delle espressioni della cultura materiale tipiche del Mediterraneo. L'associazione di Arles non vuole restare l'unica, poiché auspica e sostiene la creazione di una rete di *conservatoires* locali, come il Conservatorio delle Cucine Mediterranee - sezione Federata del Genovesato, che si costituirà lunedì 7 febbraio a Genova. Il *Conservatoire* centrale, una sorta di *primus inter pares*, il carattere transnazionale dell'iniziativa e fornisce, su richiesta, consulenza e aiuto ai *conservatoires* locali, che gestiscono in totale autonomia la propria attività e sono tenuti esclusivamente al rispetto dei

principi ispiratori. Ma il *Conservatoire* non guarda solo al passato, né si prefigge di custodire gelosamente una tradizione considerata intoccabile: la sua filosofia ne afferma infatti la valenza culturale, economica e scientifica. Non si tratta quindi di una mera reazione di chiusura di fronte al pericolo di invasione da parte del modello nutrizivo anglosassone, giacché il *Conservatoire* si propone di valorizzare la qualità delle materie prime del Mediterraneo, di promuovere il turismo, di discutere e approfondire i te-

mi legati all'alimentazione e alla produzione di alimenti, dalla storia del cibo, che è anche storia di civiltà, alle questioni dietetiche, dalla tutela dell'ambiente alle ripercussioni sull'economia, sempre adottando una prospettiva che includa il bacino mediterraneo. In quest'ottica organizza, fra l'altro, occasioni di incontro e confronto gastronomico ed è facile immaginare che ne possano nascere nuove idee, nuovi piatti, forse persino nuovi gusti: l'innovazione è benvenuta, purché mantenga i livelli qualitativi che caratterizzano le Cu-

cine del Mediterraneo, la cui identità presenta tante sfaccettature che ancora in pochi conoscono e va salvaguardata perché lo merita. Tra le prossime iniziative segnaliamo *Les Banquets Philosophiques* (marzo-aprile, Marsiglia e Aix en Provence), *Femmes en Méditerranée* (giugno, La Fenière e Lourmarin in Provenza), *Il Primo Festival del Cibo da Strada* (giugno-luglio, Cesenatico), la partecipazione del *Conservatoire* al Salone del Gusto (novembre, Torino), la sua presentazione a Torino, in occasione del Salone del Libro (maggio), e a Marsiglia, in occasione del Summit Europeo sul Mediterraneo che si terrà in autunno.

Come scrive Jean Formido, la gastronomia è un formidabile incentivo al turismo: «La cucina fa conoscere il paesaggio. Il paesaggio aiuta a comprendere la cucina». Il cibo dunque è molto più del «cibo»: è storia, cultura, ecologia, benessere, commercio, ricerca, arte, viaggio, creatività, piacere... soprattutto nel Mediterraneo.

\*Presidente del *Conservatoire des Cuisines de la Méditerranée*

Appuntamenti in Provenza a Marsiglia E a Torino il Salone del Gusto

## LA SANITÀ

BARBARA PALTRINIERI

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività», si legge all'articolo 32 della nostra Costituzione. Una tutela che passa anche e soprattutto dai controlli degli alimenti che arrivano sulle nostre tavole. E oggi, che a livello europeo c'è la volontà di costituire una Autorità che fornisca al governo comunitario la base scientifica su cui orientare le direttive per la sicurezza alimentare, nel nostro paese a prima vi-

sta si direbbe che i cittadini possano stare tranquilli. È dal tempo del vino al metano, che non si rilevano grossi scandali, della portata di mucche pazze e diossine varie che di recente hanno toccato l'Europa.

Ma nell'Italia che conta tanta convinzione si schiera per la tutela della sicurezza alimentare, i controlli sono

davvero attenti e scrupolosi? A tale proposito il prossimo 1 aprile è una data da ricordare, perché termine ultimo entro il quale anche le piccole aziende, con meno di 5 operai, dovranno adeguarsi alla normativa vigente in materia di autocontrolli sull'igiene dei prodotti alimentari. Il decreto legisla-

vo 155 del 26 maggio 1997, con cui sono state recepite le direttive europee 93/43/CEE e 96/3/CE infatti prevede che sia il responsabile delle stesse industrie produttrici il garante dei controlli igienici sanitari, in tutte le fasi di produzione, di deposito e di commercializzazione degli alimenti. Una legge importante,

che garantisce una maggiore sicurezza, ma che purtroppo non ha avuto applicazione immediata. Per le industrie si stabilì infatti un lasso di tempo di 12 mesi per adeguarsi, che arrivò a 18 mesi per le aziende a struttura mobile (come i mercati), mentre le piccole imprese ne sono ancora esonerate fino al prossimo 1

aprile. «Da tutta questa serie di controlli serrati sono esclusi i prodotti doc, che hanno tecniche di produzione incompatibili con le norme vigenti», sostiene Carlo Corra, avvocato esperto in legislazione degli alimenti. «Anche in questi casi sarebbe necessaria una forma di adeguamento alle minime

norme igieniche richieste, altrimenti nel momento in cui 15 persone andranno all'ospedale per aver mangiato uno di questi prodotti, scatterà il panico, e ci accorgeremo che le specie microbiche patogene non concedono né deroghe né proroghe».

A questo punto viene da chiedersi, chi controlla il controllore, in che modo, cioè, sono previsti i controlli ufficiali alle aziende. In Italia il decreto legislativo 123 del marzo 1993, identifica i molteplici organismi responsabili in materia. →



← su cui si è fatto largo uso di fertilizzanti azotati e antiparassitari. In Italia ogni regione ha stabilito i diversi tipi di pesticidi permessi a seconda delle coltivazioni, nonché i tempi necessari fra l'ultimo trattamento e la vendita del prodotto sul mercato.

E da questo punto di vista possiamo stare abbastanza tranquilli perché si registra un po' ovunque una buona efficienza nelle analisi. L'Italia dei controlli sui prodotti alimentari non ha nulla da invidiare agli altri stati, tanto che nel nostro paese la legge sul limite massimo di pesticidi nei prodotti agricoli è attiva fin

dal 1962. Ma a valle di questo primato, a venire controllati sono i residui dei singoli principi attivi, e non il quantitativo complessivo.

«La legge italiana attualmente non prevede un limite massimo totale, comprensivo dei diversi pesticidi utilizzati», sostiene Cesare Donnhauser, responsabile del settore Agricoltura di Legambiente e collaboratore del Ministero dell'Ambiente.

«Così per esempio posso avere pesche, fragole, mele

e pere assolutamente regolamentari per legge, che nascondono però 5-7 principi attivi, ognuno dei quali al di sotto dei limiti previsti. Il fatto è che non ci sono studi relativi agli effetti sulla salute per la presenza simultanea di più agenti tossici, come l'alterazione del nostro patrimonio genetico o insorgenze di forme tumorali, e i dati finora a disposizione si riferiscono al singolo composto».

E questo è un punto importante specie per quello che riguarda l'alimentazio-

ne dei bambini nella prima fase della crescita, da 0 a 9 anni.

A questo proposito, «c'è una proposta di legge ferma in parlamento che mira, fra l'altro, a una regolamentazione specifica degli alimenti per l'infanzia, che imponga un residuo zero analitico, cioè l'assenza di pesticidi nei cibi per bambini, all'interno del limite di rilevabilità delle analisi», continua Donnhauser.

Ma l'Italia a due facce, se a volte rischia note stonate, altre si fa perdonare. L'ultima finanziaria infatti ha mantenuto la tassazione per l'uso di alcuni pesticidi, in modo da dissuadere gli

agricoltori a un utilizzo massiccio. Con i proventi si tenterà, fra l'altro, di dare spazio a una campagna promozionale degli alimenti biologici, tipici e tradizionali per informare il consumatore sui prodotti che assicurino la minor quantità possibile di pesticidi residui.

Inoltre sempre la finanziaria assicura un vantaggio nell'appalto delle forniture per le mense scolastiche e ospedaliere, a chi propone prodotti da colture biologiche.

E questo può favorire, non solo per la promozione di una agricoltura rispettosa dell'ambiente e della salute, ma anche assicurare ai bambini una alimentazione più sicura nell'età scolastica, quella che deve essere maggiormente tutelata.

L'Italia destina il 3 per cento del suo prodotto interno lordo per l'agricoltura, non poco se paragonato alla Germania dove la percentuale è dell'1 per cento, ma che potrebbe essere anche maggiore per promuovere una produzione di

qualità. «Non si deve pensare all'agricoltura solo dal punto di vista produttivo» conclude Donnhauser, «ma come settore multifunzionale, che coniughi produzioni di qualità, con il rispetto dell'ambiente, della tradizione e delle risorse naturali».

E già dalla Conferenza di Cork del 1996 si associa all'agricoltura in Europa una panoramica più ampia, che sviluppi una sinergia fra difesa e valorizzazione del territorio e dei beni culturali.

BARBARA PALTRINIERI

**Pesticidi in calo nei paesi avanzati  
Ma i veleni minacciano la salute nel Sud del mondo**



**In vastissime aree avanza il deserto e nasce un nuovo popolo di nomadi, i profughi in fuga da disastri ambientali**

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Le potenzialità sono enormi. In teoria, il nostro pianeta è in grado di produrre cibo a sufficienza per alimentare non gli attuali sei miliardi, ma il doppio, dodici miliardi di persone. Eppure, ancora oggi, almeno due terzi della popolazione mondiale soffrono di malnutrizione quando non di vera e propria denutrizione. È uno dei tanti paradossi dell'agricoltura mondiale, quella che consente a noi di trovare ogni giorno al mercato prodotti d'origine tropicale mentre nei loro paesi d'origine si muore di fame o si è costretti ad abbandonare terre che di anno in anno si fanno sempre più povere, avere, aride. Un processo che ha ben poco di naturale e molto di indotto dalle scelte strategiche compiute dalle grandi multinazionali dell'alimentazione negli ultimi cinquant'anni.

Un paradosso che ha pesantissime ricadute non solo di carattere economico, sociale e politico, ma anche e forse soprattutto di carattere ambientale. Anche perché gli effetti di questo stato di cose sull'ambiente si riflettono con pesanti conseguenze negative sulle condizioni di vita delle popolazioni di intere regioni del mondo, in Africa, in Asia, in America Latina. Ma anche nella nostra vecchia Europa, in questo caso non tanto - paradosso nel paradosso - nelle aree più povere, ma al contrario in quelle più ricche e «avanzate»: la Pianura Padana, per esempio.

Per millenni l'agricoltura, fonte primaria di sostentamento per l'intero pianeta, si è basata su equilibri relativamente solidi, in strettissima integrazione con i cicli biologici, climatici, meteorologici. Equilibri naturalmente ecosostenibili, ma che avevano come contraltare produzioni scarse, poco nutrienti e basate solo sulle specie locali a disposizione, coltivazioni esposte al rischio di parassiti e malattie che distruggevano inesorabilmente interi raccolti provocando terribili carestie.

La diffusione di colture «esotiche» (pomodoro, patata, peperone, zucca di provenienza americana, o il riso asiatico in Val Padana e alla foce dell'Ebbero, per esempio), nuove tecniche colturali e soprattutto l'applicazione di tecnologie via via più moderne e complesse hanno consentito di modificare radicalmente questa situazione. Ma parallelamente hanno fatto crescere in misura sempre più consistente il peso am-

# Tanto cibo molta fame

## Il paradosso dell'agricoltura Ananas per i ricchi ma terre deserte

bientale dell'agricoltura. Fino a renderla, in molte regioni del mondo, decisamente insostenibile.

Ciò che oggi preoccupa di più il consumatore europeo è l'inquinamento da pesticidi ed erbicidi. In effetti le analisi dicono che in una certa percentuale - non elevatissima, per la verità - di frutta e verdura si trovano residui di sostanze tossiche, alcune delle quali potenzialmente pericolose per la salute umana, soprattutto per accumulo nell'organismo nel corso degli anni. E quantità ben più elevate di quelle stesse sostanze usate nei campi e nei frutteti si riversano nei terreni e da questi percolano nelle falde acquifere, inquinandole in modo talvolta gravissimo, come avviene alcuni anni fa in Lombardia con l'atrazina e il molinate. Un problema che oggi si presenta con due facce contraddittorie: da un lato i dati di Agrofarma dicono che in Italia il consumo di fitofarmaci in agricoltura è calato del 28% in dieci anni, e la ricerca è indirizzata allo sviluppo di molecole a bassa tossicità ed efficaci a dosi sempre più basse; ma dall'altro lato buona parte della ricerca biotecnologica di prima generazione è stata volta allo sviluppo di piante resistenti a determinati tipi di erbicidi o pesticidi in modo da poterle irro-

TRASPARENZA

## Etichetta, garanzie per i consumatori

Si scrive, in un brutto italiano, etichettatura. Ma si legge: diritto a sapere cosa mangio. L'etichettatura dei prodotti transgenici è uno dei maggiori punti di disaccordo nel contenzioso e nell'idea stessa che Europa e Stati Uniti hanno del libero commercio internazionale. Su ogni prodotto alimentare che acquistiamo siamo abituati a trovare, appunto, un'etichetta su cui sono elencati tutti gli ingredienti che il prodotto contiene. L'etichetta garantisce il consumatore. Perché se non voglio assumere prodotti che contengono, che so, farina di segale, guar-

rare con dosi letali per una pianta non ingegnerizzata.

Se tutto questo è un problema in Europa, nei paesi in via di sviluppo la situazione è molto più grave: i dati della Fao e le testimonianze degli stessi lavoratori delle piantagioni intensive di ananas, banane, tè e altri prodotti tropicali di largo consumo in Occidente dicono che l'uso di fitofarmaci - spesso si tratta di molecole proibite in Europa per la loro elevatissima tossicità - è massiccio e continuo, con effetti devastanti sia sui terreni sia sulla salute degli

stessi lavoratori. È questo uno degli aspetti, forse il più immediatamente evidente, della politica di rapina del territorio e delle risorse umane e naturali che viene impunemente perpetrata in larga parte del Sud del mondo ma, allo stesso tempo, non ne rappresenta altro che una delle caratteristiche, e nemmeno la più grave. L'aspetto di gran lunga più importante è quello della monocultura: la specializzazione estrema delle produzioni di intere regioni del pianeta porta con sé conseguenze devastanti. La prima, la più tragica perché sostanzialmente irreversibile, è rappresentata dalla desertificazione. Chiariamo: non si deve pensare a distese di campi coltivati che dall'oggi al domani si trasformano in



do l'etichetta e rinuncio all'acquisto qualora la trovo tra gli ingredienti. Questo diritto deve essere esteso agli ingredienti prodotti da piante transgeniche? Gli Stati Uniti hanno sempre detto di no, che non è necessario. Perché, per esempio, la farina di soia transgenica non è in nulla differente dalla farina di soia tradizionale. L'Europa dice di sì. Sia perché il consumatore deve essere sempre informato. Sia perché, se bisogna distinguere tra farina di soia transgenica e tradizionale, bisogna coltivare in modo separato le due piante. E, quindi, aumentare la trasparenza, i controlli, la possibilità di intervento in caso di emergenza. Il braccio di ferro sull'etichetta non è stato risolto nel recente vertice di Seattle: ha invece un esito la scorsa settimana a Montreal. Quando il Protocollo diventerà operativo, su alcuni prodotti troveremo la scritta: «potrebbe contenere prodotti geneticamente modificati». Questa etichetta darà un'informazione in più al consumatore. Ma non obbligherà i produttori a tenere separate le coltivazioni di piante geneticamente modificate.

porzioni di Sahara, ma piuttosto a un processo di progressiva aridificazione nel corso del quale una terra sempre più esposta, isterilita, privata dei suoi elementi nutritivi (e la fertilità esasperata non fa che accelerare questo processo) produce sempre meno, fino a smettere del tutto o quasi. Un processo che culmina con l'abbandono di quelle terre e l'inizio, per chi ci viveva e ne traeva sostentamento, di un tragico calvario alla ricerca di nuove fonti di lavoro e di cibo. Si chiamano, i protagonisti loro malgra-

do di questo terribile processo, «profughi ambientali»: alcune decine di milioni - per ora, ma l'Onu stima che nel giro dei prossimi quindici, vent'anni saranno centinaia, soprattutto in Africa - di disperati che si riversano sulle città costiere, aumentando a dismisura la popolazione in immense bidonvilles in cui miseria, degrado, malattie s'impastano col fango delle strade e delle baracche. A meno di non intervenire con azioni radicali ed efficaci - l'Italia, presidente del gruppo dei paesi mediterranei della conferenza delle Nazioni unite per la lotta alla desertificazione, ha adottato un piano nazionale e sta affinando quello a livello di regione mediterranea -, i prossimi decenni vedranno l'esplosione di migrazioni di massa verso l'Europa e di conflitti armati per la conquista di terre fertili e soprattutto di risorse idriche, indispensabili per le coltivazioni. Nonostante i progressi tecnologici e alcune inter-

essanti sperimentazioni in Israele e in Texas, l'agricoltura continua ad assorbire quantità enormi, se non abnormi, d'acqua: in Italia l'irrigazione delle colture rappresenta fino all'85% del totale dei consumi, industria compresa.

Non bisogna comunque credere che la desertificazione riguardi

solo il Sud del mondo: sia pure, per ora, con effetti di gran lunga meno drammatici, colpisce anche l'Europa meridionale e il nostro stesso paese. La perdita di fertilità dei terreni si verifica nelle zone più aride, in particolare quelle costiere del Mezzogiorno e della Sicilia, ma anche le terre più intensamente sfruttate del ricco Nord ne sono affette. E ovunque la perdita di fertilità dei terreni si verifica il fenomeno della perdita di biodiversità. Che non è solo una faccenda da militanti ambientalisti, da nostalgici del passato o da romantici amici del panda e della foce monaca. È un impoverimento reale e, in una certa misura, pericoloso. Se un secolo fa, poniamo, si coltivavano in Europa cento varietà di frumento, oggi non se ne producono più di quattro o cinque. È lo stesso discorso vale per praticamente tutte le produzioni agricole, e anche per gli allevamenti. La selezione esasperata ha fatto sì che decine, centinaia di varietà si siano estinte o siano sull'orlo dell'estinzione, con un conseguente impoverimento del pool genetico di quelle specie. Non è solo una questione di appiattimento del gusto e della varietà, ma un rischio: perché se è vero che i fitofarmaci e ingegneria genetica fanno quelli che sembrano miracoli nel salvaguardare le coltivazioni da malattie e parassiti, è pur vero che la vulnerabilità di un paese che dipende, per la sua alimentazione, da un unico tipo di frumento, o di mais o di un altro cereale è altissima.

← Al ministero della Sanità sono affidate funzioni di programmazione e di coordinamento, che gestisce con il Dipartimento degli alimenti, nutrizione e sanità pubblica veterinaria, affidando poi all'Istituto superiore di Sanità i compiti di carattere tecnico-scientifico.

Operativamente invece, a livello locale, le funzioni di controllo sono di competenza dei Comuni, che le esercitano attraverso le Asl, e queste, a loro volta, operano con i Servizi di igiene degli alimenti e della nutrizione e i Servizi veterinari.

Troviamo poi il Ministero

delle Politiche agricole che, attraverso l'Ispettorato centrale repressioni frodi, è preposto alla tutela economica dei prodotti agroalimentari. Infine il Ministero delle Finanze svolge attività di vigilanza per la repressione di frodi di natura fiscale.

Un rebus, un groviglio di mansioni e responsabilità nella gestione dei controlli alimentari, che se da una parte assicura un numero costantemente molto alto di ispezioni e accertamenti (fra i più alti in Europa), dall'altra può comunque presentare insidie. «Perché in Italia si va per tematiche culturali»,

continua Corra. «Il settore della tutela dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche per la sicurezza dei luoghi di lavoro è andato crescendo, passando dalle semplici amende di 30 anni fa, all'arresto insieme all'ammonda. Tutto il contrario invece per le frodi alimentari, dove, dalla reclusione prevista nei primi 50 anni del secolo scorso, si è passati all'arresto o ammonda, che permette di estinguere il reato pagando una modesta somma a titolo di oblazione».

La legge 205 del 25 giugno scorso stabilisce la depenalizzazione, fra gli altri,

anche di frodi alimentari, che diventeranno semplici illeciti amministrativi, con sanzioni fino a 200 milioni. Mentre rimarranno di ambito penale tutto ciò che riguarda l'igiene e la vendita di sostanze non genuine.

«In campo giuridico, le questioni relative alle frodi alimentari sono sempre state trascurate. Se si consultano gli elenchi dei condannati si vede che, in alcuni casi, la questione viene banalizzata dal giudice, con l'applicazione di sanzioni sotto al minimo previsto e addirittura, a volte, sbarrando la qualificazione

giuridica del fatto avvenuto», continua Corra. «In questo si sconta un ritardo terribile nella preparazione universitaria in materia. Basti pensare che a tutt'oggi non sono state attivate cattedre di legislazione degli alimenti in nessuna facoltà di giurisprudenza italiana».

Non si può tuttavia tralasciare un punto importante del decreto 155, che riguarda la promozione di campagne informative dei cittadini in materia di igiene alimentare, che arriveranno anche nelle scuole. Perché la battaglia contro le adulterazioni alimentari passa so-

prattutto da una corretta informazione dei rischi insiti nei prodotti non trattati correttamente, che il cittadino deve saper riconoscere ed evitare.

BARBARA PALTRINIERI

### CENTRI STAMPA

Se.Be. Roma  
Via Carlo Pesenti 130  
Satim Spa, Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 13  
STS Spa 95030 Catania  
Strada 5a, 35

**Lunedì**

media

In edicola con l'Unità



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Ecologia Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**I'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**I'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



Domenica 6 febbraio 2000

26

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
ABBASCAIO
C'è un'emozione...
ANTONIO DI CASANOVA
ANTONIO DI CASANOVA

CORALLO
L'OGGI CORSA DEI SERVI
CORSO
CORSO
CORSO

La storia di Agnes B...
L'OGGI CORSA DEI SERVI
CORSO
CORSO

Garage Olimpo
Garage Olimpo
Garage Olimpo
Garage Olimpo

Bologna

CINE PRIME
ADMARAL
ADMARAL
ADMARAL
ADMARAL

Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
ACCADEMIA
ACCADEMIA
ACCADEMIA

Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza

Il sestesso
Il sestesso
Il sestesso
Il sestesso

REPOSALIA/LULLUPIT
REPOSALIA/LULLUPIT
REPOSALIA/LULLUPIT
REPOSALIA/LULLUPIT

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA
AMERICA

Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza

Teatri

MILANO
ALASCALA
ALASCALA
ALASCALA
ALASCALA

FRANCOPARENTI
FRANCOPARENTI
FRANCOPARENTI
FRANCOPARENTI

TEATROITALIA - PORTAROMANA
TEATROITALIA - PORTAROMANA
TEATROITALIA - PORTAROMANA
TEATROITALIA - PORTAROMANA

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA
AMERICA

Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza
Colpevole d'innocenza

← che continuano a darci la «biodiversità» necessaria a sopravvivere: nelle Ande si trova la capacità di resistenza per i pomodori, in Africa quella per il sorgo, in Sud America per il fagiolo e in America Centrale quella per il cacao. Eppure l'erosione genetica colpisce in maniera massiccia proprio quei Paesi.

La posizione geografica, la configurazione geologica e la varietà climatica fa del nostro Paese una sorta di unicum, in cui è possibile trovare una varietà straordinaria di prodotti, colture e sapori. Oltre la metà della flora censita in Europa sta in Italia - dice Slow Food, l'associazione ecogastronomica che ha centrato la sua azione sul progetto di un «Arca del gusto», ovvero una serie di «banche dei semi e dei sapori» che tutelino la biodiversità attraverso dei «presidi» organizzati a difesa «militante» del territorio e delle colture. La Fao, nel '92, ha contato in Italia

ben 116 razze autoctone tra ovini, equini, bovini, suini e caprini. In Italia sono a rischio di estinzione 1500 varietà di frutta: l'80% delle mele prodotte nel nostro Paese appartiene a 4 gruppi: 2 americani (le rosse Red Delicious e le gialle Golden Delicious), uno australiano (la Granny Smith) e le bicolore neozelandesi Gala. Le arance rosse di Sicilia sono ormai state soppiantate da quelle di importazione a polpa gialla. E i pomodori? L'Italia è ricchissima di varietà di ortaggi, diffusissimi e saporitissimi sono (erano) i pomodori da appendere in tutto il Mezzogiorno (qualcosa si trova ancora lungo le vie di Napoli), dalle forme e colori diversi tra loro: dai rossi «piennoli» della costiera amalfitana ai «corbarini», ai pomodori gialli di Puglia: prodotti eccezionali, incredibili in profumo e sapore, eppure ormai introvabili se non negli orti domestici di qualche appassionato. E ancora: in

cinquant'anni si sono estinte in Italia almeno cinque razze bovine, tre caprine, pi di dieci razze tra ovini e suini mancano all'appello, sette di equini e quattro di asini. Stessa sorte stanno per subire inesorabilmente le ultime capre Vallesane, le capre dei ghiacciai originarie delle valli ossolane: con loro le dieci capre Sempione allevate nel vercellese: la mucca Sprinzen, l'agile signora delle malghe altoatesine e ridotta a pochissimi esemplari. Dagli allevamenti alle tavole: la estinzione di specie animali si ripercuote inevitabilmente anche sulle caratteristiche organolettiche di prodotti tipici importantissimi, pensate al prosciutto San Daniele: si produceva con suini di razza Friulana, di cui ormai non esiste più traccia: ormai si produce con i Large White del Nord Europa. Questo maiale, insieme a quello di razza Duroc, fornisce la carne per la stragrande maggioranza dei salu-

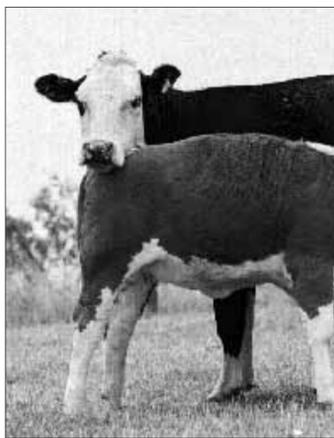
mi italiani. Così come l'odierno salame di Felino non c'entra nulla con quello prodotto cent'anni fa con la Mora Romagna. Oppure: è scomparso il prosciutto dei monti Nebrodi prodotto con i suini neri siciliani allevati a ghiande e castagne allo stato brado, come i loro cugini corsi che però ancora esistono. Il Fatuli, prodotto con il latte della capra dell'Adamello, non esiste quasi più: al censimento dei formaggi pubblicato nel '99 da Slowfood in un bellissimo libro corredato da splendide foto («Formaggi italiani») mancano oltre cento formaggi tipici censiti sette anni fa dall'Istituto nazionale di sociologia rurale nell'«Atlante dei prodotti tipici».

Insomma, le Denominazioni d'origine protetta (Dop) e le Indicazioni geografiche protette (Igp) istituite in sede europea, non bastano da sole a garantire la sopravvivenza di prodotti come quelli

elencati. Infatti, le indicazioni geografiche riguardano anche una sola fase della lavorazione di un prodotto, che nel caso dei salumi tipici può essere la sola salatura e stagionatura: così un guanciale tipico di Norcia molto probabilmente deriva da un maiale macellato in Olanda. Inoltre, se si tutelano Dop e Igp, sempre l'Ue permette prassi che minano alla base i prodotti tipici: i panettieri possono impastare qualsiasi sostanza alimentare, la carne può avere il doppio di diossina, nel cioccolato il burro di cacao può essere sostituito da grassi vegetali, la pasta può essere fatta senza grano duro. Insomma: ecco che serve l'educazione dei consumatori e la «militanza» sul territorio di associazioni, consorzi, cooperative che tutelino e valorizzino i prodotti legati a un territorio contribuendo ad arricchire la biodiversità e l'alfabeto dei sapori.

S. Pol.

L'80% del latte vaccino è prodotto dalle Frisone olandesi  
Perse in Italia  
5 razze di mucche



L'assenza di varietà aumenta i rischi di malattie e carestie non superabili  
I casi del mais Usa e del riso indiano



## «Lo scontro Usa-Ue si vince con l'etichetta» De Castro: genetica? Peggio la diossina

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «A Seattle c'è stato un grosso match tra Europa e Stati Uniti sull'agricoltura e in particolare sui cibi transgenetici. Ma alla fine siamo riusciti a strappare un segnale di distensione che si è concretizzato in una bozza di compromesso. In quel documento un po' tutti, Usa compresi, abbiamo riconosciuto il principio che il consumatore deve sapere ciò che mangia. E questo è il primo passo per arrivare ad un'etichettatura dei prodotti che contengono ogm e cioè organismi geneticamente modificati». Il ministro delle Risorse agricole Paolo De Castro sintetizza così il lungo negoziato agricolo all'interno del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio). E avverte: «Alla fine il vertice di Seattle e dunque anche la bozza di compromesso sono saltati. A Ginevra, quindi ripartiamo da zero, ma potremo far leva sul lavoro svolto a Seattle per arrivare a un nuovo compromesso sui problemi agricoli e sulla regolazione delle biotecnologie».

Un nuovo possibile accordo, dunque, potrà portare all'etichettatura dei cibi che contengono sostanze geneticamente modificate. Ma lei come vede questo tipo di prodotti?

«Sugli ogm io dico: andiamo avanti piano, ma senza guerre di religione. Io per esempio sono favorevole alla ricerca in questo campo, perché dobbiamo governare un percorso, ma sono anche consapevole che questi prodotti non sono il nostro futuro. Non è con gli ogm che l'Italia vincerà la concorrenza in campo alimentare».

Ma c'è un problema di sicurezza...

«Certo, lo so bene. Ma non vorrei che si arrivasse all'assurdo che, a forza di fare la guerra agli ogm, qui

in Italia si finisce per mangiare cibi alla diossina, ma geneticamente a posto. Questo per dire che il problema della sicurezza alimentare non riguarda solo gli ogm, ma anche i sistemi di certificazione e di trasparenza degli alimenti. Tutte cose che consentono di valorizzare la qualità e il territorio, che sono nostro vero patrimonio agricolo, la nostra vera forza. Il nostro paese diventerà più competitivo se riuscirà a vendere nel mondo non solo i suoi prodotti agricoli, ma dei pezzi d'Italia, come il Chianti, il parmigiano reggiano, il prosciutto di Parma. Il futuro per noi è nello sviluppo dei nostri prodotti tipici e nella valorizzazione del territorio da cui provengono».

D'accordo, ma torniamo a Seattle e allo scontro Europa-Usa. Si è parlato molto delle forzature degli Stati Uniti sulle biotecnologie. Cos'è successo?

«Bé, Washington voleva spostare dentro al Wto il working group sugli ogm dell'Onu. E questo avrebbe cambiato la natura di questo organismo, perché al comitato dell'Onu ci lavorano degli esperti, mentre a quello del Wto ci stanno i responsabili economici e commerciali dei vari paesi. L'Europa però è riuscita a far cambiare rotta agli Usa. Io e il ministro Fassino venivamo costantemente informati della trattativa dal negoziatore europeo Lamy. Sono volate parole grosse, si è perfino parlato di esproprio. Ma alla fine si è trovata un'intesa: il comitato del Wto avrà un ruolo di raccordo con quello dell'Onu».

Già, ma col fallimento di Seattle ora a Ginevra si riparte da zero. E cosa si può fare sulle biotecnologie?

«Il vertice non è fallito sull'agricoltura ma su altri problemi. Perciò cerchiamo di salvare il più possibile della bozza di compromesso».

E qual è il nodo es-

senziale che va affrontato?

«In gioco c'è la cosiddetta clausola precauzionale. A questo proposito noi italiani chiediamo che gli stati siano lasciati liberi di vietare l'importazione di quegli ogm sui quali non si sa con certezza che effetti possono produrre sull'ambiente e sulla salute. Mi spiego: ad oggi non c'è nessuna evidenza scientifica sui danni che queste nuove sostanze possono generare. Nel dubbio noi diciamo che la clausola precauzionale debba consentire di vietarne la commercializzazione».

E gli Usa che ne pensano?

«La mia impressione è che gli Stati Uniti siano favorevoli al principio dell'etichettatura, che è già una prima regola».

Ma nella bozza di compromesso cosa c'è che interessa di più a noi italiani?

«Innanzitutto c'è la difesa del sistema delle denominazioni d'origine dei prodotti. I marchi doc, dop, igp, cioè quelli che legano un prodotto al loro territorio, in Europa sono riconosciuti, ma il resto del mondo è senza regole. Tanto per fare un esempio, in Canada un gruppo di produttori ha registrato il marchio del nostro prosciutto di Parma. Risultato: il consorzio italiano non può esportare il suo prosciutto chiamandolo col suo nome. Noi perciò chiediamo che venga istituito un registro multinazionale dei sistemi di denominazione d'origine. E questo nella bozza di Seattle è già previsto».

E che altro si prevede?

«Bé, per esempio c'è quello che io definirei il liberalismo equo. Vuol dire che il processo di liberalizzazione, che il Wto intende mettere in atto con la progressiva riduzione delle tariffe europee, deve avvenire tenendo conto degli attuali livelli di protezione. E quindi penalizzando i prodotti più protetti che, in Europa, sono

quelli continentali rispetto a quelli dei paesi mediterranei. Tradizionalmente in Europa il sistema tariffario tende a salvaguardare maggiormente latte, carne e cereali, rispetto agli agrumi, all'ortofrutta, al riso, al vino e all'olio. Bé, a Seattle siamo riusciti ad affidare a Lamy il mandato di negoziare che la liberalizzazione tariffaria deve iniziare coi prodotti che hanno le tariffe più alte. E questa clausola è stata inserita nella bozza».

Ma a Ginevra ce la farete a mantenerla?

«A Ginevra dovremo vedercela di più con gli altri paesi europei che con gli Stati Uniti. Gli americani infatti vogliono semplicemente che l'Europa riduca le sue barriere tariffarie alle importazioni e, contestualmente, che diminuisca il sostegno all'export. Dunque sono d'accordo sul liberismo equo...».

Perciò lo scontro è tutto europeo?

«In pratica sì, perché Francia, Germania e Olanda si preoccupano di difendere latte, cereali e carne, mentre noi, la Spagna, il Portogallo, la Grecia e in parte l'estesa Francia, difendiamo i prodotti mediterranei, che finora sono stati meno protetti. Il paradosso perciò è che i paesi europei mediterranei sono più alleati degli Stati Uniti che dei paesi europei continentali».

Manca dunque una solidarietà europea?

«No, il problema riguarda solo il liberalismo equo. Sugli altri punti, a partire da quello della multifunzionalità, la solidarietà c'è ed è forte».

Cos'è la multifunzionalità?

«È un altro punto importante del negoziato e riguarda il ruolo dell'agricoltura non produttiva. Noi europei diciamo che l'ambiente, il territorio, la sicurezza alimentare e il turismo, pur non riguardando direttamente la produzione di beni agricoli, c'entrano ugualmente con l'agricoltura e vanno sostenuti. Gli americani temono invece che sulla multifunzionalità l'Europa introduca un sistema di aiuti alternativo all'agricoltura. Ma un dialogo è possibile».

E a Ginevra che tempi prevede per un accordo?

«È difficile dirlo, anche perché gli Usa, finché non avranno eletto il loro nuovo presidente, difficilmente s'impegheranno in veri negoziati. Ci vorrà quindi almeno un anno prima di iniziare a fare sul serio. E nel frattempo dovremo lavorare ai dossier».



## LA BIODIVERSITÀ



## Il genocidio dei prodotti tipici

### Formaggi, frutta, salumi in estinzione

«Persico del Lago Maggiore, le sardele e i carpi del Garda, il temolo dell'Adda, le galline padovane, le olive di Bologna e del Piceno, il rombo di Ravenna, la lasca del Trasimeno, le carote di Viterbo, le spigole del Tevere, i rovigioni e gli agoni del lago di Albano, le lumache di Rieti, i fichi di Tuscolo, l'uva di Narni, l'olio di Cassino, le arance di Napoli, le murene dello Stretto...» I cereali: «il panico lombardo, il miglio campano»; poi: «miele di Sicilia e di Taranto, zucchero di Sicilia»; i vini: «il Falerno,

il Greco di Toscana (San Gimignano) e San Severino (Colli Lucrini), il Trebbiano di Toscana, il Piceno...» I formaggi: «il marzolino e il parmigiano delle regioni cisalpine». Il sale: «dev'essere bianco e pulito come quello di Volterra». E le castagne: «Appreziate un tempo quelle di Napoli e Taranto, oggi le Milanesi». Ecce la «biodiversità», i prodotti tipici. Sono quelli di quattrocento e passa anni fa, ripresi peraltro da autori latini come Columella, Apicio, Orazio, Catone... Seguono la carta geografica dell'economia e della tradizione italiana, da Nord a Sud

e da Est a Ovest. Li elenca, e ne parla, l'umanista Bartolomeo Sacchi, lombardo di origine e romano d'adozione. È il 1570 quando scrive la sua opera, ed è il punto di partenza del recente bel saggio «La cucina italiana» di Capatti e Montanari: è una geografia che rimane pressoché invariata fino a pochi anni fa, fino al boom dell'omologazione industriale su vasta scala, fino al secondo dopoguerra inoltrato, quando si recide completamente il legame delle città con la cultura contadina. E oggi a dare il colpo finale alla diversità dei prodotti e delle materie prima

potrebbero essere le biotecnologie e la ormai stracitata globalizzazione che tendono a omologare e a cancellare le diversità biologiche - e quindi anche organolettiche - dei prodotti.

Ma la biodiversità è anche garanzia per la sopravvivenza: nel 1970 la «nebbia del granturco» ha distrutto mais per un valore di mille milioni di dollari e ha ridotto la resa delle colture del 50%. La capacità di resistere a questa malattia del mais è stata trovata in una vecchia varietà di mais africano. Se l'espandersi delle colture omologate geneticamente distrugge queste «memorie del territorio», questa grande varietà di specie, il rischio è di restare in balia di epidemie e carestie.

Dall'inizio del secolo si sono estinte 300mila varietà vegetali: continuano a sparire varietà di piante a un ritmo di una ogni sei ore. Ogni anno sparisce dalla

faccia della terra una foresta grande come l'Austria. Nel '900 è andata persa il 75% della diversità genetica nella produzione agricola: meno di 30 piante, oggi, nutrono il 95% della popolazione mondiale. Sempre negli anni '70 una forma di rachitismo ha distrutto le colture di riso dall'India all'Indonesia. La pianta resistente da cui sono risorte le risaie in un'area di mondo dove il riso è l'elemento essenziale dell'alimentazione, è stata trovata in un angolo nel nord dell'India. Oggi, probabilmente, non sarebbe più possibile trovarla e milioni di persone sarebbero morte di fame. Sia nel caso del mais americano, che del riso indiano, vecchie varietà autoctone hanno permesso la rinascita: in entrambi i casi la soluzione è stata trovata in Paesi in via di sviluppo, dove ancora la mano dell'uomo non aveva fatto troppi scempi. Sono quei paesi

STEFANO POLACCHI

ROMA «Sai, alla fine degli anni Settanta i compagni della sinistra mi attaccavano, mi davano del radical chic: eravamo quelli che pensavano solo a bere e mangiare, che spendevamo per il cibo...». E ora? Ora Carlo "Carlin" Petrini, presidente di Slowfood, tratta a Strasburgo coi parlamentari europei sulla sicurezza alimentare e sui prodotti tipici da proteggere e lotta sulle barricate accanto ai nuovi rivoluzionari, quelli che hanno animato le proteste di Seattle e vogliono un mondo diverso, più giusto e più umano.

Ottantamila soci, 25mila in Italia, gli altri in 40 paesi nel mondo, 5000 solo in America: anche se in pillole, questa fotografia di Slow food dà l'idea di cosa sia diventata questa specie di «lobby» del gusto che in meno di 20 anni dal castello di Bra nelle Langhe ha iniziato a far tremare le multinazionali del transgenico e a scatenare passioni in mezzo mondo. Incontriamo Petrini a Roma, durante una delle sue calate in cui sprona il Palazzo a «fare le cose giuste» anche in vista del Salone del gusto di Torino e del Premio di Bologna che farà emergere quei produttori che in qualche modo tutelano e garantiscono il patrimonio enogastronomico in ogni angolo del mondo.

Come immagina un gourmet come Carlin il mangiare del 2000?

La sfera di cristallo non ce la posso avere... Mi sembra però che siano due gli ingredienti fondamentali della gastronomia, oggi: da una parte la salubrità del cibo e la sicurezza alimentare e dall'altro quello di una erosione genetica delle materie prime, di frutta, di verdure e di razze animali, e quindi l'impoverimento notevole del patrimonio. A ciò si aggiungono le nuove frontiere del transgenico. Insomma: penso che il caos regni abbastanza sovrano nel regno dell'alimentazione anche in presenza di paesi ricchi e opulenti che spremano le risorse e le materie prime di fronte a paesi poveri che ancora vivono la piaga della fame. Non è un bel quadro nel complesso.

Paesi poveri. Ma qual è il legame tra la battaglia di Slow food per la tutela dei sapori e dei prodotti tipici e la battaglia contro la fame nel mondo. Non c'è contraddizione, non si rischia anche un po' il grottesco?

C'è un filo che invece unisce queste battaglie, ed è la tutela della biodiversità. Le battaglie che facciamo noi per rafforzare una cultura del gusto, sono battaglie che vanno nel senso della biodiversità. Ma non è possibile parlare di questo senza avere un approccio planetario. La biodiversità è seriamente minacciata di più proprio in quei paesi poveri dove si assiste a razze di ogni tipo che impoveriscono il loro patrimonio. Questo è il filo conduttore forte.

Ma cosa è e qual è l'importanza della biodiversità?

In campo alimentare è il mantenimento di un patrimonio di specie genetiche di frutta, verdure, razze animali e mai come oggi è minacciata, anche qui in Italia. Noi stiamo perdendo delle razze di mucche da latte italiane in favore delle olandesi: producono di più e quindi si preferisce allevare le olandesi. Ma il più latte delle frisoni olandesi non dà lo stesso formaggio che danno le nostre mucche. Allora, la perdita di quei formaggi è la perdita di biodiversità, in questo caso di prodotti tipici. E di esempi ce ne sono tanti. C'è l'impoverimento di un nostro patrimonio in virtù di un appiattimento, di un'omologazione. È questa la ragione per cui noi contrastiamo questa tendenza. Questo eviden-

**Nel '900 distrutto il 75% della diversità genetica dei prodotti agricoli: 30 piante per sfamare il 95% della gente**



**Animali domestici: estinta nel secolo la metà delle razze. E un terzo delle 770 restanti in Europa sta scomparendo**



## «Gusto e sapori salveranno il mondo»

### Petrini: dopo Prometeo, il mito di Noè

zia anche un'altra caratteristica propria di Slowfood e che ormai ne è una delle colonne portanti: non si può essere gastronomi oggi, nel 2000, senza essere ambientalisti. E agli amici ambientalisti dico la stessa cosa, all'inverso: non si può essere ambientalisti senza essere buongustai. Nel campo ad esempio dei cibi biologici, finora ha dominato una tendenza di tipo ideologico: io produco un cibo sano e biologico, se poi fa schifo non me ne frega. Questo è stato un po' il principio. Stiamo cambiando questo approccio ideologico in uno gustativo: si può fare un biologico buono ed è quello che devono sforzarsi di fare i produttori biologici.

Arcigola-Slowfood ha lanciato l'ambizioso progetto dell'università del gusto, dei laboratori, lo slogan dei «sapori-saperi... Come pensi che interagisca questa esperienza con il mangiare del 2000? Innanzitutto noi registriamo una grande fame di sapere: il cordone ombelicale che univa il sapere della cultura contadina con il consumatore è definitivamente reciso. Io appartengo all'ultima generazione scuoiale: il coniglio da mio nonno, fare il salame...

Ma non si rischia il grande paradosso che proprio nell'era della globalizzazione si voglia tornare al recinto dell'orticello di casa propria?

Questo non è un paradosso. Questa è estrema modernità. Io penso che nel nuovo secolo sia obsoleto il mito di Prometeo del progresso infinito, mentre invece si svilupperà il mito di Noè, di colui che ha conservato.

Ora noi abbiamo bisogno - ed è stretta modernità - di conservare, di essere conservatori. Stiamo sacrificando al mito di un progresso incomprensibile tutto il nostro patrimonio: basta! Il mito sarà Noè, il conservatore. E il nostro impegno è quello di realizzare nel 2001 un grande meeting mondiale dei Noè dell'agroalimentare. Una sorta di Prima

internazionale dell'Arca?

Sì, e il nostro lavoro riguarda anche i paesi in via di sviluppo. In Australia ci sono già una decina di banche di semi e ci sono qua e là dei collezionisti di piante tipiche. Negli Usa, anche lì grande sviluppo di banche di semi... Ho conosciuto in North Carolina un coltivatore che ha quaranta-cinque tipi di mele, esemplari storici degli Stati Uniti... C'è questa sensibilità... In Africa ci sono poche cose, purtroppo, anche se cominciano ora diverse organizzazioni non governative a realizzare delle banche di sementi. Noi a Torino, al Salone del Gusto di quest'anno, vogliamo presentare insieme a queste Ong un piano di «presidi» per il Terzo Mondo che dovranno partire da lì, dalla salvaguardia di questi prodotti e dalla loro produzione agricola...

Si delinea dunque un'ipotesi diversa anche di cooperazione alimentare: non più portare i prodotti dal mondo ricco, ma partire dai prodotti locali...

Certo, e abbiamo già un'esperienza in questo campo. Noi abbiamo riaperto una scuola alberghiera a Sarajevo, dopo la guerra. Stiamo aiutando in Nicaragua per sminare dei campi fertili da destinare all'agricoltura, e da quattro anni gestiamo la mensa di un ospedale di indios Yanomani in Amazonia. Quando siamo arrivati, la mensa dava riso e simili. Noi abbiamo riportato la cucina autoctona che è stata vissuta anche come forma terapeutica. E richiede un gran lavoro: la manioca va lavorata, grattata, deve uscire il veleno... ed è già un'esperienza nel senso del rispetto delle culture autoctone.

Vide descrivono come i tetragoni della guerra contro le biotecnologie, che invece le multinazionali interessate accreditano come la soluzione ai problemi della fame nel mondo. In questo settore non rischiate di cadere nell'ideologismo?

Non penso proprio, e comunque mi dispiace

che si sia data di noi questa immagine. Noi siamo in ottimi e costanti rapporti con la Confederation Paysan di Boves in Francia e con la Via Campesina. A Seattle la posizione sulle biotecnologie era già compromessa dall'invasione e dall'arroganza delle multinazionali come Monsanto e Novartis: usavano lo strumento della fame per legittimarsi. Ma è un argomento assolutamente falso: la fame nel mondo è determinata da colossali iniquità, non dalla mancanza di biotecnologie estreme. Non solo: nell'appropriarsi delle ricchezze dei paesi poveri, queste multinazionali inserivano nuovi semi killer che non riproducevano più e quindi vincolavano i coltivatori a tornare a comprare le loro sementi. Le conquiste dei campi non si fanno più con la guerra, ma con le sementi. Le biotecnologie possono avere un ruolo positivo nel campo farmaceutico, ma anche nella tutela di alcune specie in estinzione, così come possono essere strumento di distruzione e razza.

Prima ha citato il Nicaragua: mica starete lanciando una nuova campagna di «alfabetizzazione gastronomica» come quella ai tempi del governosandinista?

In realtà è proprio così: l'alfabetizzazione in occidente si manifesta attraverso la tutela dei sapori e dei prodotti tipici, nei paesi poveri si deve manifestare attraverso l'appropriazione culturale dei mezzi e sistemi produttivi. Un'agricoltura rinnovata, a misura di ambiente e d'uomo... Altrimenti si apre la strada a un'agricoltura massiva. Nel Terzo Mondo è un disastro, ma da noi anche. C'è una dualità nella produzione agricola che non va bene: ci sono produttori ricchi che producono in modo massivo merce di scarsissima qualità per consumatori poveri e produttori poveri che producono cose di grande livello, di nicchia, per consumatori ricchi. Non va bene. E l'alfabetizzazione dei consumatori è essenziale per capire questo. Altri-

menti hanno spazio gli speculatori. Mio nonno spendeva il 50-60% del suo reddito per mangiare, mentre ormai noi spendiamo il 15% e in Usa meno del 12%. L'investimento nel cibo deve essere recuperato: ne va del nostro futuro. Questo è il nostro ragionamento, e purtroppo lo facciamo solo noi, unica associazione ecogastronomica: caro consumatore, vuoi la qualità? Paga! Se non si fa questo ragionamento, l'agricoltura non si rigenera. Come si può esaltare la qualità dei formaggi d'alpeggio e poi non esser disposti a pagarli più dei formaggi industriali?

Ma tutto questo territorio, non rischi di distruggere la creatività? No: sposare la difesa del patrimonio territorio non vuol dire vietare o negare la creatività, assolutamente. Ma l'ancoraggio al territorio è spesso una salvezza, un faro anche per creare nuove cose...

Termina così - proprio con una battuta sul territorio - la chiacchierata con Carlin Petrini, davanti a una splendida bottiglia di Chianti di Rancia. «Lo senti che vino, questo sì che è un gran toscano: senti, ha proprio il carattere... di un piemontese!».





**LE BIOTECNOLOGIE IN EUROPA**

Numero di campi dove si sperimentano coltivazioni transgeniche

AUSTRIA	3	REGNO UNITO	179
BELGIO	99	GRECIA	19
GERMANIA	105	IRLANDA	4
DANIMARCA	40	ITALIA	233
SPAGNA	140	PAESI BASSI	109
FINLANDIA	22	PORTOGALLO	12
FRANCIA	443	SVEZIA	53

**La mappa delle biotecnologie in Italia**

- **Barbabietola da zucchero (4 varietà)**  
Società: Novartis, Kws
- **Soia (28 varietà)**  
Società: Asgrow, Pioneer, DeKalb
- **Pomodoro (1 varietà)**  
Società: Istituto patologia vegetale
- **Mais (165 varietà)**  
Società: Novartis, Asgrow, Dekalb, Corn States, Pioneer, Agra, Mycogen, Verneuil, Emileseme, Cerealtoscana, Kws, Renk Venturoli, Pau semences, Monsanto, Advanta, Maisadour

**TOTALE: 198 VARIETÀ**

P&G Infograph

**CIBI TRANSGENICI  
Le sperimentazioni in Italia**

Specie	Carattere principale
<b>Mais</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resistenza ad insetti</li> <li>• Tolleranza ai diserbanti totali</li> <li>• Resistenza a virus</li> </ul>
<b>Pomodoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ritardata marcescenza</li> <li>• Tolleranza alla siccità</li> <li>• Produttività</li> </ul>
<b>Bietola</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tolleranza ai diserbanti totali</li> <li>• Resistenza a virus</li> <li>• Produzione di fruttani</li> </ul>
<b>Patata</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Amido modificato</li> <li>• Resistenza a insetti</li> <li>• Produzione di fruttani</li> </ul>
<b>Fragola</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Morfologia modificata</li> <li>• Resistenza a funghi patogeni</li> </ul>
<b>Kiwi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Morfologia modificata</li> <li>• Resistenza a funghi patogeni</li> </ul>
<b>Melanzana</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resistenza a insetti</li> </ul>
<b>Cicoria</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tolleranza ai diserbanti totali</li> </ul>
<b>Osteospermum</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Morfologia modificata</li> </ul>
<b>Soia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tolleranza ai diserbanti totali</li> </ul>
<b>Zucchino</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resistenza a virus</li> </ul>
<b>Olivo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Morfologia modificata</li> </ul>
<b>Geranio</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Morfologia modificata</li> </ul>
<b>Riso</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resistenza a insetti</li> </ul>
<b>Tabacco</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resistenza a funghi patogeni</li> </ul>

